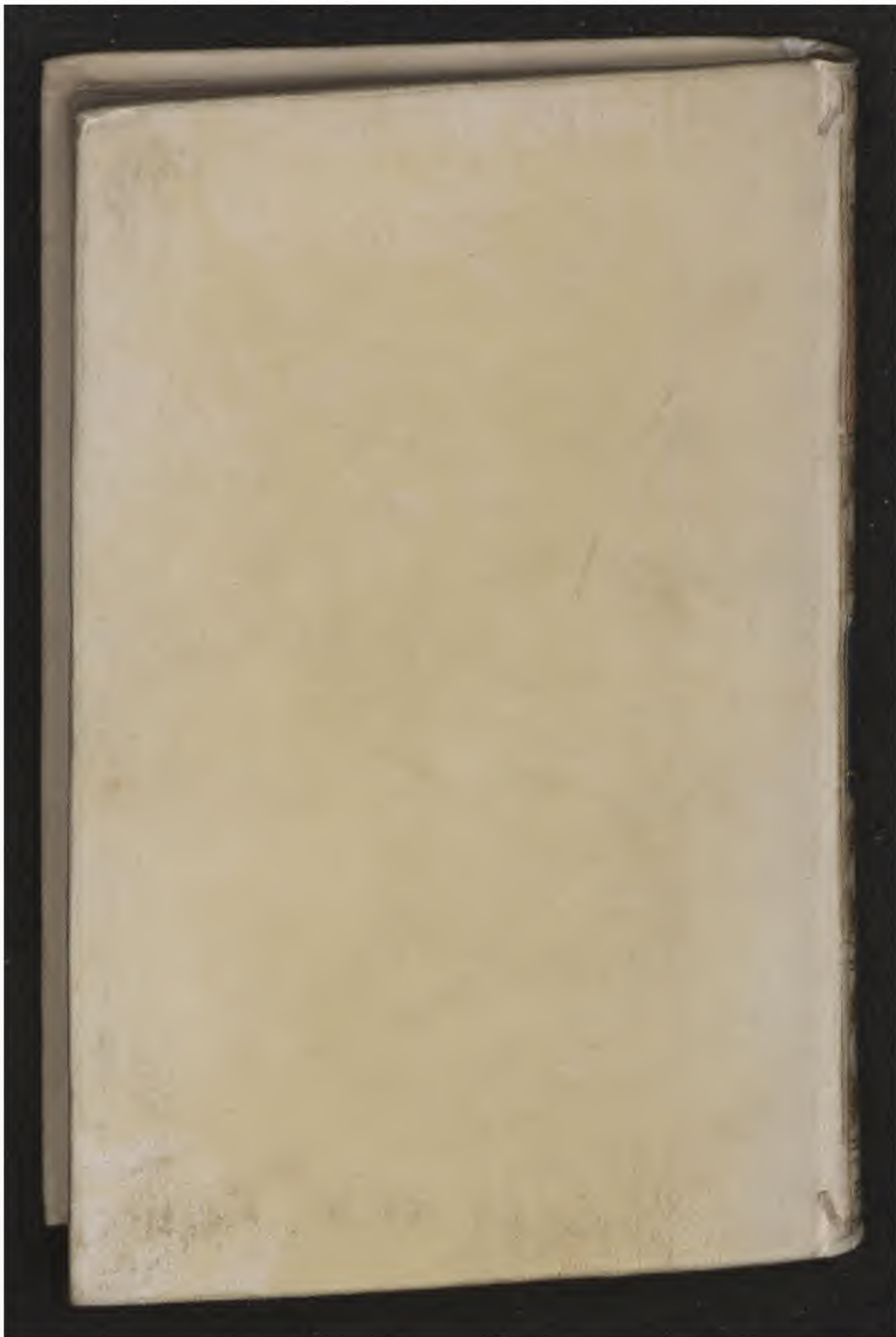




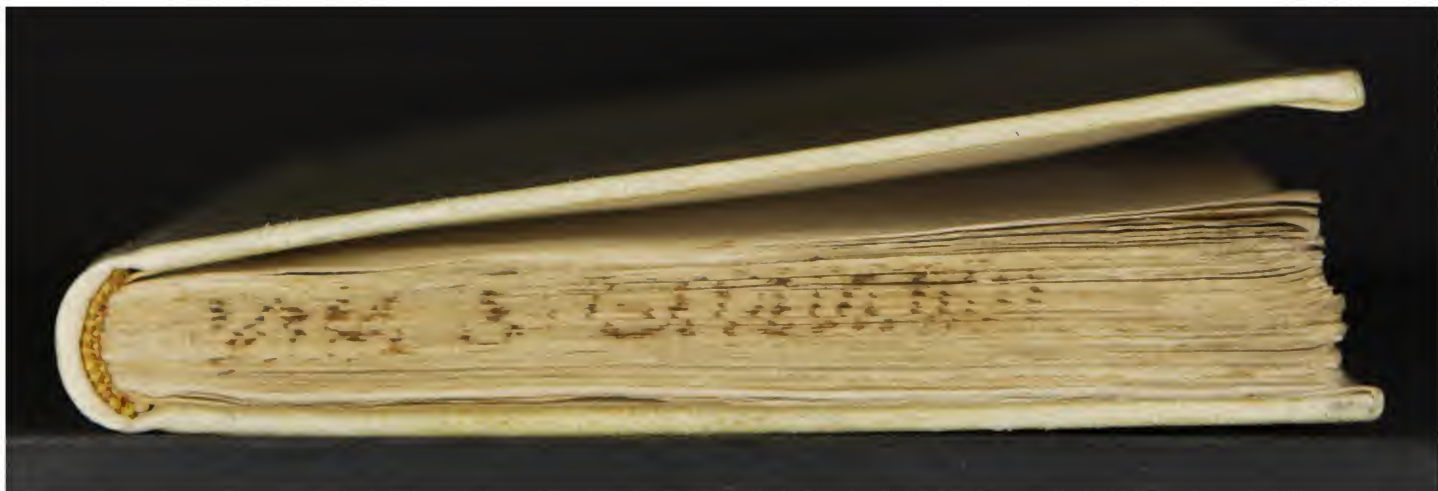
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Pal. E.6.2.50







Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Pal. E.6.2.50



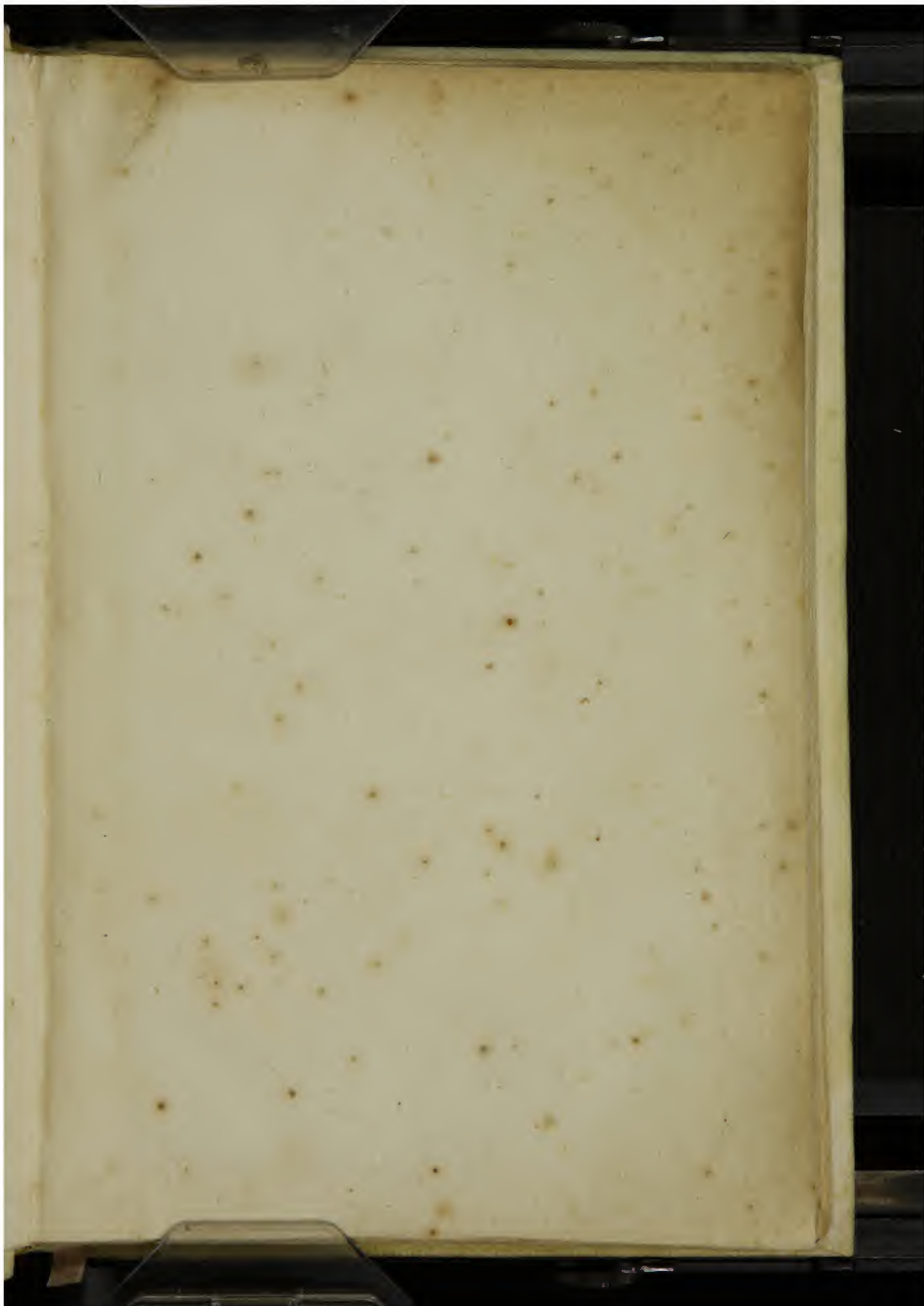
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Pal. E.6.2.50



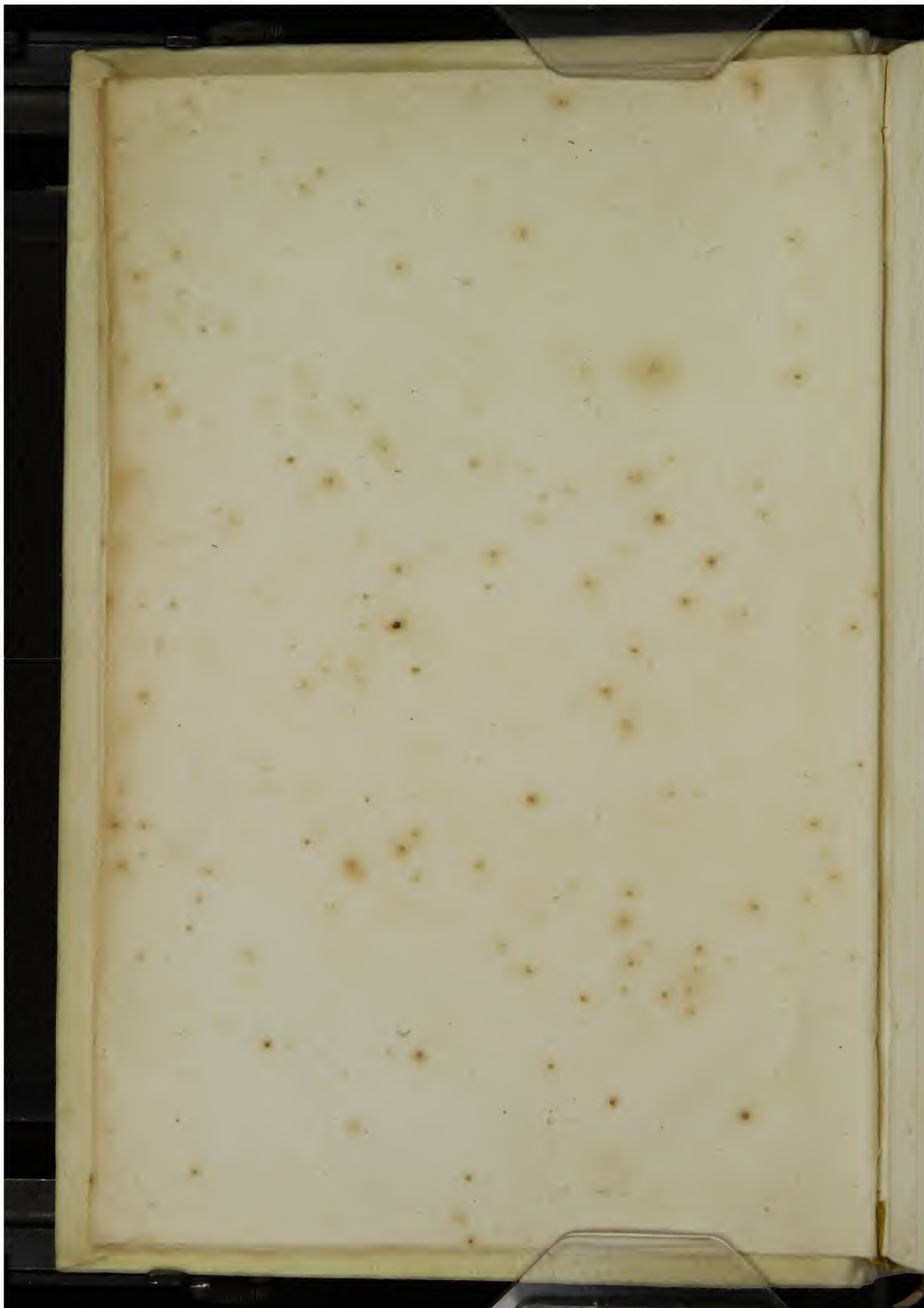
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Pal. E.6.2.50

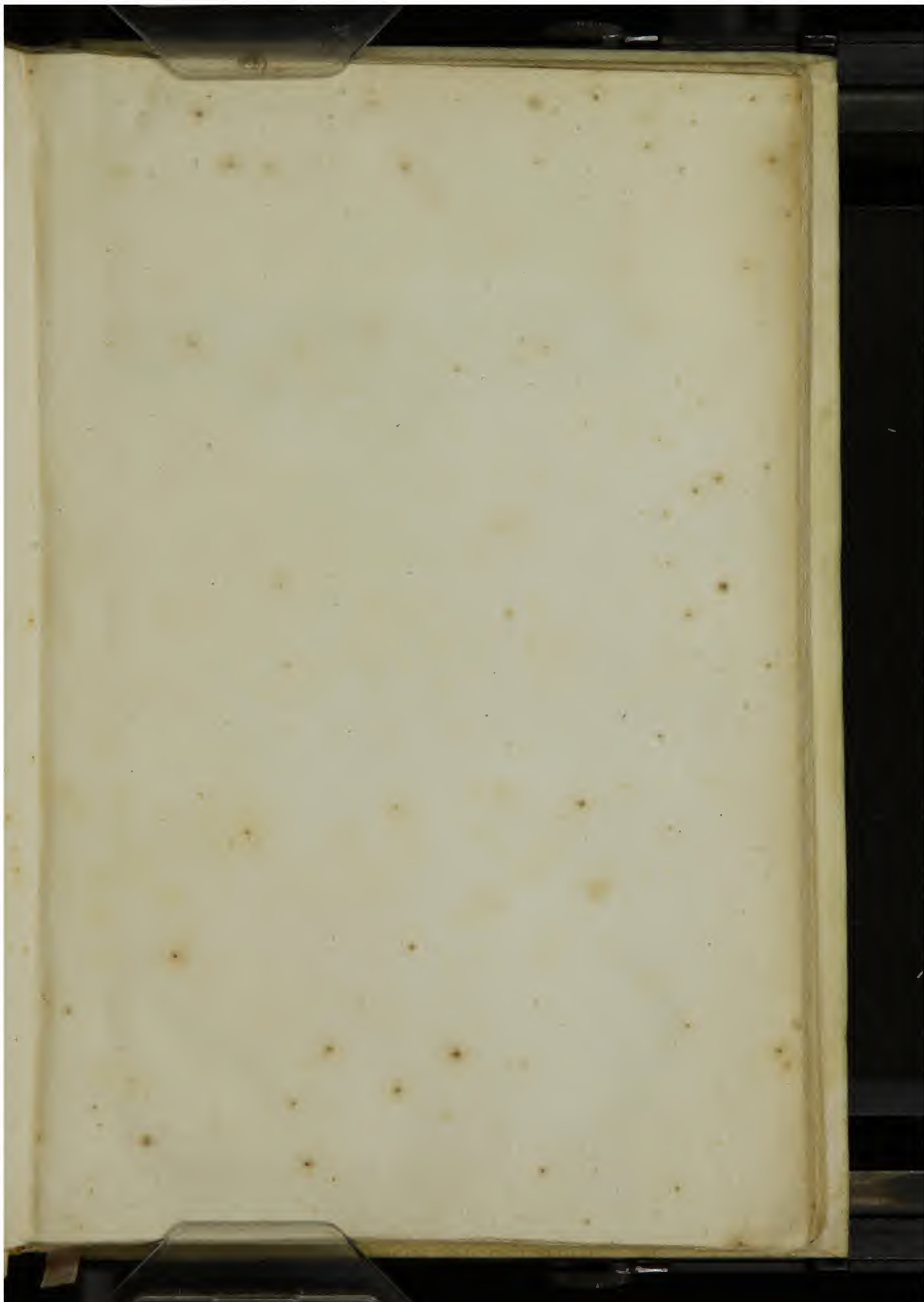
4, 6, 2, 50,

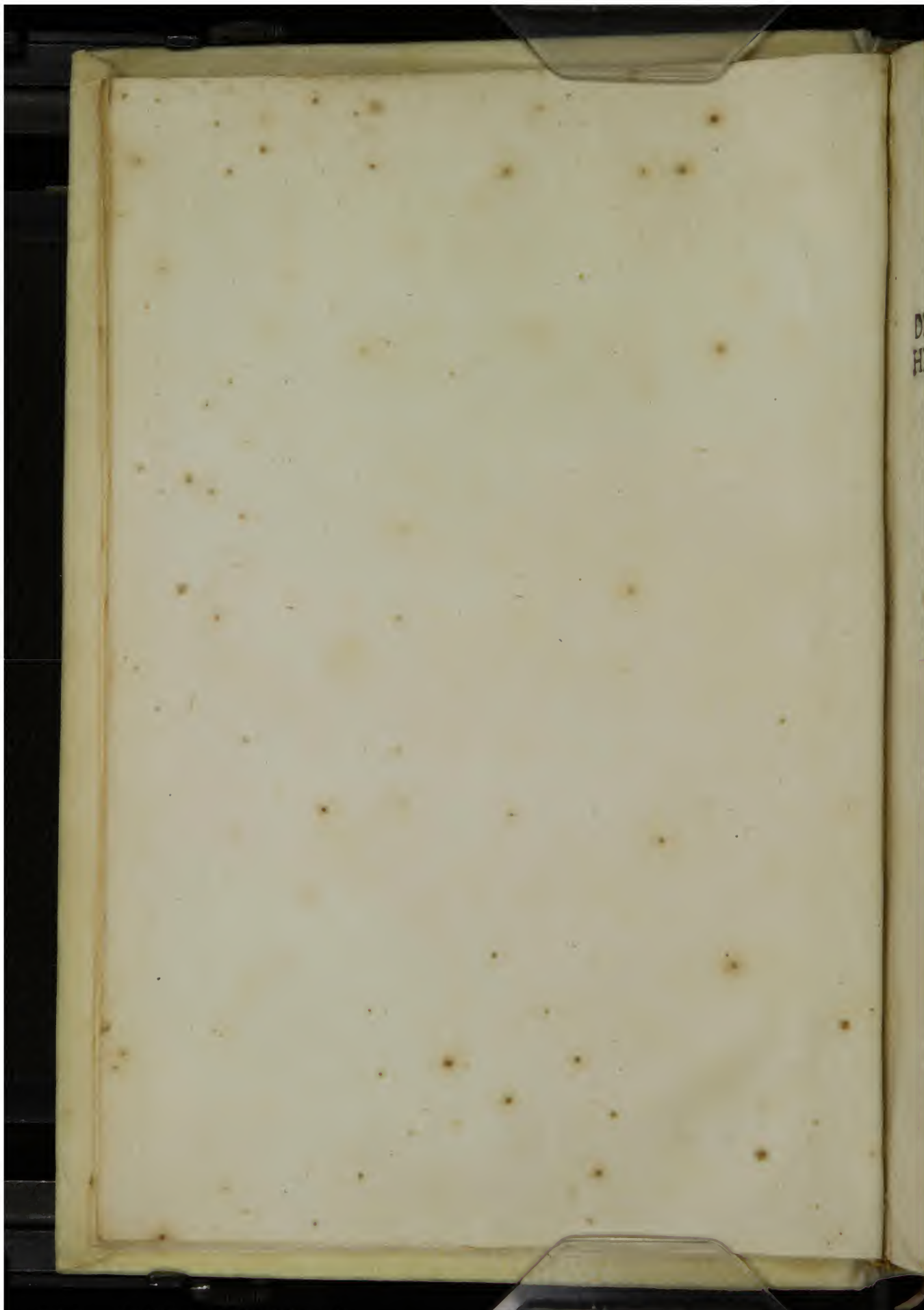














DIVOTO TRANSITO DI SANCTO  
HIERONIMO RIDOCTO INLINGVA  
FIOQENTINA



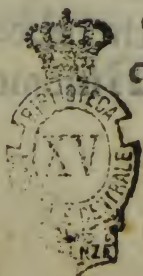
LIBRO DE LA VIDA DE SANCTO  
HERONIMO E SUO TO EPIGRAMA  
LIBRO DE LA VIDA DE SANCTO

La  
Lap  
do a  
le. &  
de tr  
roy  
Dell  
Dell  
romp  
Com  
nlin  
Seg  
Dell  
Dell  
Exh  
Ad  
Ad  
xun  
Ad  
Ad  
Co  
Co



COMINCIA LA TAVOLA SOPRA LA  
VITA ET TRANSITO ET MIRA  
GOLI DEL BEATISSIMO HIERO  
NYMO DOTTORE EXCELLEN  
TISSIMO

La uita del glorioso sancto Hieronymo	
La epistola del beato Eusebio laq̃l man do albeato Damasio uescouo di portuen se. & a Teodonio Senatore di Roma	
del transito del Beatissimo Sancto Hie ronymo cōfessore & doctore excellētissimo	cap. i
Della humilta di Eusebio	cap. ii.
Della cōmendatione di sancto Hie ronymo	cap. iii
Come assomiglia Hieronymo al sanc tissimo Giouanni baptista	cap. iiii.
Seq̃ta del sopradetto assomigliare	cap. v.
Dell'ingiurie che soltenne	cap. vi.
Della fine del beato hieronymo	cap. vii.
Exhortatione.	
Admonitione	cap. viii.
Admonitione contra il uicio dellalu xuria.	cap. ix.
Admonitione di nō giurare	cap. x
Admonitione del caso della morte	cap. xi
Come dispregia questa uita	cap. xii.
Come lui comēda la morte	cap. xiii
Come li discepoli si doghono	cap. xiiii





Come cōsola gli discepoli	cap. xiiii.
Come par la a Eusebio	cap. xv.
Come bacio esua discepoli	cap. xvi.
Oratione chelui fece mostrando il grande desiderio dessere cō Xpo	cap. xvii.
Come ordinola sipultura	cap. xviii.
Come glifu portato el sanctissimo corpo di Xpo	cap. xix.
Oratio che fe inanzi la comuniōe	cap. xx.
Come riceuette el sanctissimo corpo di christo	cap. xxi.
Visione mirabile che hebbe di lui el uescouo cinillo	cap. xxii.
Come lo seppellirno: & di certi mira coli facti alhora	cap. xxiii.
Parole diuotissime lequali ogni di el glorioso Hieronymo diceua la sera nel hora che lui an daua a posarsi	cap. xxiiii.
La epistola del beato Augustino uescouo di hippo nense che lui mado al uenerabile cinillo uescouo di Ierusalem delle magnificentie & laude del glorioso Hieronymo	
Come sancto hierōimo apparue a sancto Augustino	cap. xxv.
Visione che uide Seuerio contre sua cumpagni nel hora chemori sancto Hieronimo	cap. xxvi.
Visione che hebbe sancto Augustino di sancto Hieronimo	cap. xxvii.



La epistola del uenerabile cirillo uescouo di Ierusa lem laquale mando a scō Augustino degli miraco li di sancto Hieronymo	cap.	xxviii.
Miracoli del glorioso hierōymo	cap.	xxix.
Come ilbeato Eusebio passo di que sta uita	cap.	xxx.
Miracol di Sabiniano heretico	cap.	xxxi.
Miracol dellarciuescouo Siluano	cap.	xxxii.
Miracol di dua giouani	cap.	xxxiii.
Miracol di dua giouani Romani che andauano in Bethleem	cap.	xxxiiii.
Miracol dun monasterio di Thebai da che profondo per lo peccato della auaritia	cap.	xxxv.
Miracol duno heretico	cap.	xxxvi.
Miracol duno heretico	cap.	xxxvii.
Miracol duno heretico	cap.	xxxviii.
Come libero un nipote di cirillo	cap.	xxxix.
Miracol duna monacha & duno in cantatore: & duno giouane	cap.	xxxx.
Come uno nipote di cirillo gli apparue	cap.	xli.
Miracol duno bestemiatore	cap.	xlii.
Miracoi di tre giuocatori	cap.	xliii.
Miracolo dun giouane che giucan do fu portato uia dal demonio	cap.	xliiii.
Miracol dun prete ilquale sancto hie ronymo comando che fusse disotter rato	cap.	xxxxv.

Come sancto Hieronymo conuerſi Tito alla fede chriſtiana	cap: xxxxyi
Miracolo duno monaco che pecco & rileuoſſi	cap: xlvii.
Miracolo duno cardinale che fini male	cap xlviii.
Miracolo duno cardinale che mori & riſucito	cap. xlviii.
Epistoſola di cirillo ad Auguſtino	cap. l.
Viſione di Helya monaco	cap. li.
Viſione del ueſcouo cirillo dale xandria	cap. lii.
Come il corpo di ſancto Hierōymo uolle eſſere traſſatato & de mira coli che fece	cap. liii.
Come ritorno nel ſepulchro & come apparue a cirillo	cap. liii.
Cominciano certi miracoli del glo rioſo ſancto hieronymo facti nella cipra di Troia doppo la ſua glo rioſa morte: Et prima di Giouanni penato	cap. ly.
Miracolo duno ilquale con altri compagni era menato alle forche	cap. lvi.
Miracolo dun morto che riſucito	cap. lvii
Miracol dun cieco illuminato	cap. lviii
Miracol duna dōnacōla mano torta	cap. lix.



Miracol duna giouane laquale ha ueua g'i piedi torti	cap: lx
Miracol dun fanciullo che cadde in una fornace	cap: lxi
Miracol dun frate che cadde giu del tetto della chiesa di sancto Hieronymo	cap: lxii
Miracol duno che passaua un fiu me	cap: lxiii
Miracolo duno che fu discarce rato	cap: lxiiii
Miracol duno che per malattia essendo diuenuto cieco fu illumi nato	cap: lxy
Miracol di dua frategli equali erano luno sordo & laltro mu tolo	cap: lxvi
Miracol duna donna laquale parto ri una fanciulla morta	cap: lxvii
Miracolo duna fanciulla indemo niata	cap: lxviii
Miracol du fanciullo che fu stra scinato da un cauallo	cap: lxviiii
Miracol di tre rattratti che furno sanati	cap: lxx
Miracol duna faciulla che era rattratta	cap: lxxi
Miracolo duno rattratto che fu liberato	cap: lxxii

Miracolo dun che haueua perduto  
un falcone & trouollo cap. lxxiij

Miracolo dun caualiere alquale si li  
bero un suo cauallo cap. lxxiiij

Detti di sancti & di dottori scripti in laude del glo  
rioso Hieronimo

Damasio	Augustino	Augustino
---------	-----------	-----------

Augustino	Augustino	Augustino
-----------	-----------	-----------

Prospero	Isidoro	Sigisberto
----------	---------	------------

Seuero	Cassiodoro	Sidonio
--------	------------	---------

Beda	Pelagio Papa	
------	--------------	--

Oratione diuotissima dedicata al glorioso sancto  
Hieronimo



Incomincia il Deuoto Transiro del Glorioso San  
cto Hieronymo Ridotto in lingua Fiorentina Et  
primo della sua santissima uita.

PROEMIO:

**B** ENCHE non dubito a' molte p'sone  
essere manifesto il loco doue nacque  
Hieronymo Et sotto quali preceptori  
fussi erudito: & i qual loco dopo la morte il suo san  
ctissimo corpo fu ieppellito: niētedimanco a cui  
il tēpo nō basta a poter molte cose leggere: uolēdo  
q̄sta piccola opetra trāscorrere potra i briue cōpen  
dio del beato Hieronymo la uita & morte irēdete.

**H**ieronymo adūq; fu figliuolo di Eusebbio no  
bile homo. come egli nel suo libro de uiris il  
lustribus apertamente dichiara & nato di castello  
di Stridone che gia dagothi fu destructo: che sta tra  
cōfini di dalmatia & pānonia. Et meritamēte e na  
to di Eusebio i lingua attica tanto significa q̄to in  
nostra pietoso. Et hieronymo i lingua eolica signi  
fica in nostra sancta legge la q̄le cōgruamente e fi  
gliuolo della pietade Et essendo q̄sto ācora faciullo  
ando a roma: & fu pienamēte amaestrato di lectere  
grece. ebree. & latine. In grāmatica hebbe per ma  
stro. Donato in rhetorica hebbe Victorino oratore.  
come egli dichiara nella sua chronica dicendo. Do  
nato grāmatico & Victorino rhetorico furono ad ro  
ma miei degni p̄cetori. Poi in lingua greca nelle sa  
cre scripture Gregorio nazzeno. Arcivescouo di  
Cōstantinopoli: cōe ancora egli dichiara nel terzo



sopra Isaia: & quāta opa habia ācora data ne libri  
greci: hebraici: chaldei: & latini sīpuo chiara mēte ī  
tēder pōlle pole: lequale lui scriue a Pānachio dicē  
do. Mētre io ero giouane ī Antiochia udiuo Apo  
linare: & q̄do cominciai a dare opa nelle sacre scri  
pture: glimiei capegli gia erano diuentati biāchi.  
Laquale eta mi admoniua piu presto esser p̄cepto  
re che dice polo. Poi ādai ī alexādria. doue udi Di  
dimo alquale in piu cose gratia referisco: p̄ hauere  
quelle cose īparate lequali ignorauo. Ep̄sando al  
lora ogniuno me hauere facto fine almio īparare:  
andai a Hierosolima & Bethелеem doue cō grādīs  
sima faticha & pretio hebbi ī lingua hebraica Bara  
nima pmio preceptore: ilquale temendo forte lafe  
roce furia de giudei non mi poteua leggere senōla  
nocte: Et ildi maccomandaua Nicodemo huomo  
ācora molto doctissimo. Et cosi exercitādosi eldi &  
lanocte nelle scripture diuine: da quelle trasse desi  
derosamente quello che allui parue abōdeuolmēte.  
Poi ad uno tempo come lui scriue in una epistola  
che mādō ad Eusto chio leggēdo lui el giorno Tu  
lio & lanocte Platone cōgrāde desiderio & dilecto  
poche el parlare nō ornato de p̄pheti nō gli piaceua.  
Onde itorno almezo della quaresima subitamēte  
ilprese una grauissima febbre che dicolpo rāfredā  
do tutto il corpo: il calore naturale della uita sira gu  
na uasolo nelpecto. Apparechiādosi adūche leco  
se pla sua morte: subitamēte lui cioe lanima sua  
fu menata dinanzi a una sedia nellaquale era uno



grāde giudice: & fu domādato diche cōditione era  
rispose che era christiano & il giudice lidisse tumēti  
tuse Tuliano: & nō christiano: poche doue e il tuo  
core: iui e el tuo thesoro. Alhora Hieronymo diuen  
ne come mutolo: diche el giudice comādo che fus  
si durissimamente battuto. Et essendo battuto lui  
grido & disse: Misericordia misericordia tidoman  
do signore. Alhora coloro che erano iui presente  
pregorno el giudice che perdonasse al giouane: elui  
comincio agiurare perdio & dire Messer se io haro  
o uero leggero mai libri secolari che io thabia perr  
negato. Siche a queste parole del sacramento lui si  
risenti: & trouossi tutto bagnato dilachryme: & tro  
uossi tutte lespalle del suo corpo segnate molto ter  
ribilmente delle predece battiture chel giudice lise  
dare: Poi da quella hora inanzi sidette cōtāto sto  
dio aleggere lascriptura diuina che mai libri di pa  
gani non baueua studiato contanto affecto. Et es  
sendo deta danni trentanoue fufatto cardinale del  
lachiesa di roma. Et morto papa Liberio fu grida  
to che Hieronymo era degno del sommo sacerdo  
tio Mha riprhendendo lui lauita dicerti clerici em  
naci indegnati contro di lui li puosono le infidie: &  
per uestimēto difemina come dice Giouanni beles  
uillanamente lo schernirono che leuandosi Hierony  
mo al mattutino come era sua usanza trouo elue  
stimento feminile al capo del suo lecticello cōe linui  
diosi suoi aduersarii lhaueuano posto. Et credēdo



lui che le fusseno le sue se leuesti: & in questo modo  
ando in chiesla. Et q̄ste fero no linuidiosi p̄famarlo  
accioche si uedessi questo segno che lui haueua fe  
mina nella sua camera: laqual cosa uedendo hie  
ronymo: decre loco alla lor malitia & partissi di roma  
& adossene acōstantinopoli a Gregorio nazāzeno  
dalquale iparo theologia cōe di sopra e iscripto: &  
poiche dalui hebbe iparato la sacra scriptura: ando  
i Syria & i altre diuerse regioni p̄fino che hebbe i  
parata la lingua ebreā & chaldaea i sieme cōla greca  
& la romana. Quāte fatiche habbia sostenuto q̄sto  
beato hieronimo i imparare la lingua ebreā & chal  
dea: puo esser iteso p̄le sue parole dicēdo. Mentre  
era giouane: & daluoghi solitarii del deserto era cir  
cūdato nō poteua sopportare gli stimoli de uirii: &  
le cupidita carnali: lequali benche si sforzassi cō ass  
dui digiuni deliberare: niēte dimeno la mente sua  
sempre era occupata iuarie cogitationi: & uolēdo  
la i tutto domare si decre alla diciplina della lingua  
hebreā & chaldaea. Et hauēdo gia gustato le sotilita  
di Quītiliano: efiumi de loquētia di cicerone le gra  
uita di Frōtione: le neita di Plinio: li fu di bisogno  
di nuouo l'alphabeto iparare & p̄nūciare parole stri  
dule & halāre: q̄te fatiche iui sostenesse: & q̄te uolte  
cessasse dal ipresa: dubitando nō poter tale scientia  
imparare: ne dirutto testimonio la mia cōscientia.  
Poi che queste diuerse lingue hebbe iparato: sene ā  
do. nel heremo nelqualoco q̄te cose ui sostenesse p̄  
amor di xp̄o lui medesimo lo scriue ad Eustochio



così dicendo. Quante uolte io posto nel heremo in  
quella terribile solitudine la quale è infamata & arsa  
dagli ardori del sole: & amonaci horrido habitaco-  
loro qui stādo mi pareua essere poperatione del de-  
monio fra ledelitie di Roma: sedeuo solo pche da  
maritudine ero pieno: ero uestito uilmente & aspra-  
mente cioe: di sacco. Et ero sì perli diurni & disor-  
dinati caldi diuentato secco & nero a modo duno  
saracino di ethyopia. Ero incontinoue lachrime &  
singiozi. Et sì per alcuna uolta cōtrastandomi il  
somnia lui mi uinceua p la necessita della natura la  
sciauomi cadere ignuda terra & qui le mia ossa &  
mēbri fragili reclinauo anzi quasi p inpatientia p  
coreuo. De cibi & del bere mi taccio: cōcio sia cosa  
che i quello heremo ācora linfermi beueuano pure  
acque fredde: & usare cibi cotti siera tenuto cosa lu-  
xuriosa. Io adūche il quale p paura dell inferno me-  
ra cōdannato atal pregione & aspra solitudine do-  
ue nō haueuo altra cōpagnia se non discorpioni &  
fiere saluariche spesse uolte p occupādomi linimico  
mi pareua essere i fraballi & guochi di dōzelle. La fac-  
cia era palida p gli digiuni: & niētedimeno la mēte  
bolliua di pēsiere inordinati. Et nel freddo gia qua-  
si mortificato il corpo: licendii della libidine pulula-  
uano. Et uedēdomi io così uenire meno ogni rime-  
dio: & esser abandonato dogni aiuto: gittrauomi a  
piedi di Iesu xpō: & quasi amodo della Magdale-  
na glibagnauo di lachryme nella mia imaginatio-  
ne: & asciugauoli cō li capelli. Et la carne repugnā



te al spirito domauo & macerauo cō molti lūghi di  
giuni & stauo & discorreuo cōe saluatico plo deser  
to fuori ditecto odicasa Nōmi uergogno dellamia  
īfelicità e miseria mapure piāgo & doghomi cheio  
nō sono q̄lche gia fui cioe colī teruēissimo. Ricor  
domi gia essere stato tutto undi & lanocce sequēte  
& nō hauer cessato dipercuotermi ilpecto īsino atā  
to che signore misoueniua dalcū riposo: & ācora te  
meuo lamia cella come se quella fusse conolēte &  
cōsēteuole delle mie male cogitationi: & irato ame  
medesimo mimecteuo solo īfra deserti & doue tro  
uassi obscure & p̄fonde ualle & aspri monti scogli  
& ripe scagliate: qui era il riposo della mia misera  
carne: & di questo idio misia testimonio: che alcu  
na uolta doppo molte lachryme poi che molto ha  
ueuo tenuto liocchi leuati pareuami desser tra cho  
ri degli āgeli. Finita che hebbi iui lapenitētia p̄ q̄  
tro āni senādo nella cipta di Berleē: nelqual loco si  
cōe sauio aiale offerse seastare alla māgiatoia del si  
gnore. La sua bibia la q̄le lui cōsōmo studio aueua  
dhebreo stile ī latino tradotta: leggēdola digiuna  
ua īsino lanocce: & ragunādo sēpre esuoi discepo  
li ībuono p̄posito sēpre cōponeua ouer traslataua  
lesācte scripture cōe, furno tutti ilibri del testamēto  
uechio eq̄li lui debrei fece latini. Daniel p̄pheta di  
chaldeo ī latino tradusse: & Iob darabico ī roma  
nalīgua tradusse Matheo p̄lo simile dhebreo lo fece  
romano: Poi cōpose lauita di Paulo monacho: &  
grādissimo uilume di pistole ap̄iu p̄sone. Lalterca



zione di Lucifero & Orthodoxio: cronica dogni hi  
storia Sopra di Hieremia & Ezechiel omelie xxviii  
leqle tradusse di greco i latino: di Seraphin. di Osā  
na Delle tre qstione della legge ātiqua. Sopra elcā  
tico delli cātici omelie due: Cōtra di Heluidio del  
la ppetua uerginita di Maria: Ad Eustochio della  
cōseruatione della uerginita. Consolatoria a Pa  
ula della morte della figliuola Commentarii sopra  
lepistole di Paulo ad galathas libri tre. Sopra ephe  
sios libri tre. libro uno sopra lepistole a Tito. sopra  
lepistole a Philemōe libro uno. cōmētario sopra lo  
ecclesiastice Sopra il genesi libro uno. Del spirito sā  
cto: de Didimo uno elquale lui digreco ilatino tra  
dusse. diluoghi uno. Sopra di Luca omelie. xxxviii  
Sopra epśalmi dal sexto pīfino al. xvi. tractati sette  
Demōacho captiuo Del beato Hilarione la uita sua  
Cōmētarii sopra. xv. uilumi di ppheti. Et tra esua  
grādi numeri di uilumi li qli lui fece: cōpuose ācora  
uno de uiris illustrib9: nelquale diuise pordine ceto  
& trētaci9: huomini nobilissimi equali furno comā  
ciādo dalla passione di Xpo pīfino al suo tēpo che  
fu nelquartodecimo āno regnādo Theodosio īpa  
dore. Volēdo a presso delatini imitare Trāqillo: & a  
presso degreci Apollonio nelquale ācora disemede  
simo fa mētionē dicēdo. Poi la cōmemoratione de  
gli altri mi so posto nel fine dello pa el minimo di tut  
ti lichristiani. Poi se cōtra di Giouiniano libri dua  
Apologetico uno a Panachio. Sopra di Martheo cō  
mētarii quattro. Enchiridiō uno sopra el psalterio:

aiiij



Fece ancora cōtro di Heluigio & Pelcagio uilumi di  
gnissimi. Delle mationi degli figliuoli di israel: & al  
tre cose prinēte alla hedificatione dellachiesa cōgrā  
de affectione cōpuose: & altre ope ifinite leq̃li fare  
bono forse a lectori itedio: & arachchōtare difficile.  
Et sēpre bēuiuendo intali exreciti si affaticho anni  
ciquāta & mesi sei pseuerādo ī pfecta uirginita īfi  
no alla fine della sua uita. Et tāta fu grāde la sua do  
ctrina ī idioma greca: che hauēdo nelle mane elibri  
greci sēza dimora alcuna gli faceua latini & leggē  
do gli latini trasmutaua q̃gli ī idioma greco cō tā  
ta prōptitudine di lingua: che pareuano ueramēte  
esser scripte ī q̃llo tale liguagio. Ebenda questa legē  
da dica che fusse sēpre uergine nōdimeno p la sua  
humilta scripse dise cose a Palmatio dicēdo. Lauer  
ginita pōgo io ī celo nōpche lhabbia ī me: ma pche  
magiormēte io mimarauiglio che io nōlabi Final  
mēte tāto saffaticho & safflixē: che giacēdo nellecto  
suo era uenuto ī tāta debolezza: che p se medesimo n̄  
si poteua dirizare. Onde haueua appicata una fu  
nicella alla traue sopra ellecto suo: alla q̃le sappica  
ua cōlemane uolēdosi uestire p opare lofficio del  
monasterio el meglio che poteua: & uno di stando  
ā uespro Hieronimo cō sua frati: subita mēte uno lio  
ne ētro nel monasterio: Onde ueduto che fu tutti li  
frati ppaura fugirno. ma Hieronymo se gli fece ī cō  
tro come ad uno hospite Diche illione glimonstro  
lapiāta del pie: la quale era ī spinata & maghagniata  
Et Hieronymo fece chiamare e frati & comādo loro



che gli aprissino q̃lla zāpa & cercassino diligētemē  
te el difecto di quella. Et hauēdo q̃sto facto trouor  
no ī quella una īfiatura p̃uno spino chentro uera di  
chel ocuro rono diligētemente. Et quādo fu guarito  
lasciādo ogni saluaticheza stauasi loro cō anima  
le domestico & māsuetto. Alhora nuedēdo hierony  
mo che nō tanto p̃il difecto che il leoe hauesse nella  
zāpa: ma che idio lhauesse mandato per loro serui  
gio Onde cō con figlio desua frati gli puose cotale  
offitio: cioe che lui menassi alla pastura. & guarda  
si uno loro asinello: el quale recaua loro legne dal  
bosco & cosi faceua a modo duno īgegno so pasto  
re cō molta diligētia ādando alla pastura sēpre lac  
cōpagnaua: & cōsi pascēdo staua alla sua guardia  
& acioche pascessi lui medesimo: & lasino cōpiesse  
la opatione sua sēpre alhora debita tornaua cō lui a  
casa. Ora auēne che una uolta pascēdo lasino & lo  
lione adormētādossi per graue sonno: & passando  
mercatāti cō camelli per q̃lla cōtrada: & uedēdo ch̃  
decto asino era solo menorno solo seco. Siche el leone  
suegliādossi: & nō uedēdo lasino discorreua qua & la  
rughiādo. Alla fine nō trouādolo torno alla porta  
del monasterio: & non fu per uergognia ardito dē  
trare entro come soleua: & uedendo efrati che era  
ritornato piu tardi che non soleua & uenuto senza  
lasino pensorno che per fame lhauesse mangiato. &  
nō uolendogli dare el suo usato cibo sigli diceuano  
Va & mangiati lauāzo della sino che thauanzo &  
riēpi molto bene la tua gola. Ma dubitādo che nō



hauesse cōmesso q̄sto adorno alla pastura puerere  
se trouassino alcuno segno dimorte del p̄decto asi-  
no: & nulla trouādo. siritornorno a casa & referirno  
a Hieronymo q̄sto facto: Alhora deliberorno che  
eseruigii che faceua lasino facesse il p̄decto lione. Et  
tagliando lelegne nelbosco: leponeuono a dosso al  
lione: & lui mansuetamente questo sosteneua. Ho-  
ra auenne undi che hauendo finito lolione lopera  
sua uscì fuori & ādaua discorrendo perla foresta:  
forse si puentura potesse rihauere el suo asino. & co-  
si ādando guardādo uide uenire epredecci merca-  
tāti & elor eamelli carichi. & dināzi era lo p̄decto a-  
sino. Hora e usanza di quella cōtratta chequādo uā-  
no alla lūga cōlicamelli acioche uadino piu dritti  
mettano dināzi uno asino cōuna funicella leghata  
al collo cōuna cāpanellucia pguida. Siche lolione  
hauēdo riconosciuto lasino cō grande mugio corse  
a dosso aloro: diche lihuomini simili sono ppaura a  
fuggire & lolione cōmugi terribili & p̄cotēdo later-  
ra fortemēte cōlacoda si misse ināzi tutti ecamelli  
charichi cōe erano & lasino: & cōstrisegli si che licō-  
dusse ifino almonasterio. Vedēdo q̄sto efrati ānū-  
tiorno albeato hieronimo il facto: elui disse sapēdo  
le cose che doue uano uenire ādate frati tosto ad pe-  
chiate alli ospiti che uēgono quello che fa bisogno  
alloro. Nō haueua ācora finito didire hieronymo:  
che ūmesso giunse alui disse allaporta nostra sono  
hospiti eq̄li domādano diuolere parlare alabate. di-  
che hieronimo lise uenire dētro: & cōe lisurno dinā-



zi sigitorno apiedi domādā doli perdonanza della  
lor colpa & lui leuādoli benignamēte suſo perdo-  
no loro & diſſe. Pigliate liberamēte iluoſtro & ſiate  
amaeſtrati daq inā zi dinōtor laltrui: & loro pgor-  
no ſcō Hieronimo che phēdeſſi lameta dellolio che  
aueuano per beneditione: di che lui pniēte iluo leua  
riceuere maloro tāto lopregorno che percōſolatiōe  
dilororiceuette: & āche pmeſſono didaī aque fra  
ti quella tal miſura doli ſēpre & coſi ordinorno a  
loro heredi che doueſſin fare Dice: Gionā belet che  
pca giōe iſino aquel tēpo nella chieſa ciaſcuno cāra  
ua q̄llo offitio che lui uoleua. ōde li padore theodo-  
ſio pgo papa Damasio che ordināſſi alcūo hō aque-  
ſto ſufficiēte & cometteſſi che lui ordināſſi el mo-  
do delloffitio. Onde lui conoſcēdo H. hō amaſtra-  
to di liguā ebraea greca & latina: & idiuina ſapiētia  
licōmiſſe decto offitio. Siche lui diuiſe el pſalterio p  
lidi della ſeptimana & a ciaſcūdi aſſegno il ſuo noc-  
turno & ordino che ſidiceſſi gloriapatri nella fine di  
ciaſcuno pſalmo. Poi ordino lepistolē & lieuāgelii  
dacātare pertutto lāno: & tutte laltre coſe che ſicō  
tēgono nel decto offitio fuori dimō delcāto: & mā-  
do ſcripte q̄ſte coſe di Berleē iſino al ſōmo pōtifice:  
ōde el decto pōtifice cōli cardinali ueduto che ebo-  
no molto lipia q̄ ōde la uct ēricorno che ſēpre col ſi  
doueſſi dire: Et dopo queſte coſe Hiero. ordino la  
ſua ſepoltura nella bocha della ſpelūca nella quale  
elnoſtro ſignore nacq̄: nel qual loco fu ſepelito el  
ſuo ſāctiſſimo corpo ap̄ſſo agli āni deinoſtro ſigno  
ccclxxxviii. adi ultio di ſettrēbre nelqualdi ſicelebra



la sua gloriosa festa hauendo cōpiuto āni. lxxxxi &  
mesi. vi. della sua uita. quantunque altri scriuano  
lxxxv. & altri. lxxxviii. nell'āno. xii. del imperio di  
Honorio iperadore: In quāta riuertia sancto Au-  
gustino lo hauesse e manifesto nelle pistole che gli  
mādo. neluna delle quali scriue ī tal modo comin-  
ciādo. Al signor dilectissimo da obseruare e da brac-  
ciare p cultiuamēto dilincerissima charita Hiero-  
nymo Augustino salute. Et ī altro luogho nel pri-  
mo libro cōtro li errori di Iuliano Manicheo aducē-  
do auctoritade di molti sanctissimi huōini sottogiū-  
gne dicēdo: Ne āche Hieronymo prete e da esser di-  
spregiato. elquale amaestrato diligua dilatino gre-  
co & hebreo: neluoghi sancti: & nelle terre sancte  
uiuette ī fino alutimo fine della uita sua: delcui pla-  
re & doctrina illumina ī noi la sua lampana dalori-  
ēte ī fino aloccidēte a modo di sole. Et sancto Prof-  
pero nelle chroniche sue scriue cosi dilui. Hierony-  
mo habitaua ibetheleē manifesto e gia a tutto el  
mōdo dinobile ī gegnio: seruēdo al studio del uni-  
uersale chiesa. Et Isidor nellibro della ethimologia  
dice cosi. Hieronymo fu amaestrato ditre lingue: la  
cui īterpretatione e posta inanzi tutte laltre. poche  
qlla e piu tenace che la parola e piuchiara charigua-  
rdamēto: & āche piu autentica: si cō facta da īterp-  
to christiano. Et nel dialogho di scō Seuerio disce-  
pulo di scō Martino: ilqle fu nel suo tēpo truouasi  
decto dilui Hieronymo senza il merito della fede:  
cioe doctore delle uirtu: non solamente delle lettere



latine & greche ma anchora delle ebreie fucosi amato  
strato che niuno si ardisce allui somigliare in ogni  
scientia. Hebbonlo in odio li heretici: peroche non  
cesso di contrastarli & spugnarli: hebbonlo in odio  
licerici uitiati perche riprendeua l'altra uita e pecca  
tisma tutti e buoni si marauiglono di lui & molto  
l'amauano: & tal fu che presumeua di lui che fusse  
heretico che di uento pazzo Tutto era sempre inte  
ro a leggere li santi libri non si riposaua ne di ne no  
te o leggeua o scriueua sicche mai staua otioso: Et  
si come per queste parole si manifesta & lui medesi  
mo il dice in piu lochi. Molti persecutori & detrac  
tori lo persequitauano: Iquali come allegramente  
li sosteneua si manifesta in quella epistola che lui ma  
do a Celia doue dice. Gratie ne do a dio mio che  
m'ha facto degno che nel mondo m'habbia hauuto in  
dio che mi chiama incantatore di demonii. Ma io  
son peruenire al reame del cielo per mala fama & p  
buona: Et son contento che per il nome & per la giu  
stizia del mio signore tutta la turba dell'infedeli mi  
persequitino & uoglia dio che amio uiruperio si lie  
ui contra me questo stolto mondo: perche io meri  
to esser laudato da Christo: & spero la mercede del  
la sua promessa. Adunque buona cosa e desidera  
re la tentatione in cui scambio s'aspetta da Chri  
sto in celo: & egli per la maladitione graue non e mu  
rato per la diuina laude.



Incomincia la epistola del Beato Eusebio: la quale  
mando al beato Damasio uescouo di portuense: &  
a Theodonio Senatore di Roma del transito del  
beatissimo Sancto Hieronymo confessore & docto-  
re excellentissimo.

Capitolo Primo.

a Lpadre reuerendissimo Damasio Vesco-  
uo di Portuense: & al christianissimo Te-  
odonio senatore di Roma Eusebio dice-  
polo che fu del sanctissimo Hieronymo. Bèche ho-  
ra priuato dilui io habbia pietoso dolore & suauis-  
simo gaudio i molti modi & uarie cōditione idio-  
ha parlato atutti noi per lo dilectissimo suo figliuo-  
lo sancto Hieronymo delle diuine scripture inmol-  
te uirtu & prodeze: lequale per lui ha facto esso si-  
gnore in mezo di noi si come uoi sapete. Delquale  
noi anche siamo testimonii. iquali louedemo: & cō-  
nostri occhi la sua sanctita riguardamo: & lenostre  
mane delle sue parole & della sua scientia & doctri-  
na contractaruo: allequali la sua uita e manifesta.  
Quello che noi adunche uedemo & udimo uiānun-  
tiamo. Certamente noi errauamo come pecore er-  
rāti p li errori: & superstitione fabule: nō uedendo la  
sana doctrina: ma acōstādosi a falsi ppheti: iquali  
si lieuano nel populo cōe maestri bugiardi: metten-  
do uarie secte di pditioni delle aie ifino arāto che q̄-  
sto di apparue: Ilquale come soleispandente ciquā-  
ra anni & sei mesi risplēdēte cō molte fatiche & tri-  
bulationi in molte lectioni & uigilie: acioche cō su-  
dore rōpesse il pane della doctrina & letenebre della



errori & cacciassse dallungi: & tutti liberaffi dalla p  
ditione: & così neltempio didio splēdette: cominciā  
do daloriēte ifino alloccidente. togliendo lebatta  
glie degli heretici rōpendo iloro archi & armi: & li  
loro scudi arsi nel focho: i poche idio pose i lui sin  
gular doni & gratie sopra laterra acciochel nome  
suo fusse manifesto adogni natione trapassando li  
oppressi dalla lācia delli heretici & illuminādo lem  
ti delli huomini manifestādo alloro ladoctrina del  
le sctē scripture. Lui chiarifico le cose obscure expo  
nēdo le cose dubiose: & q̄lle corregēdo: & ogni falsi  
ta cōfondēdo: & le cose uerissime cōposte da piu li  
gue ragunando: acioche ci facessi manifesta la uia  
della uita: & riēpiesseci digaudio & diletitia & di  
exultatione. Lui fortifico il tēpio didio: & cō la si gu  
lar dolceza delle sue parole piu hxcellentemente di  
tutti li altri atutti quegli che li uēgono dietro di  
mostra lentrata del tēpio didio: come una lucerna  
ardente & abōdeuole didi uina rugiada non posta  
sotto lostaio ma sopra ilcandeliere nella casa didio  
accioche quegli che andassimo nellacipta delhabi  
ratione trouassin loco digloria eq̄li lui dirizo elibero  
dalla pditione degli errori accioche nō diuentassino  
simili a suoi passiti eq̄li furno generatiōe molto pra  
Della humilta di Eusebio. Cap. II. ua

e T cōcio sia cosa che io sia ū piccolo fuscello  
īnanzial uento. & come fango di piazze bal  
butiente. & non sapendo parlare: ne bene potendo  
pienamente formare le mie parole. O charissimi



padri & signori: che ui diro io di dua comēdatione  
Certamēte se io parlassi cō tutte le lingue dell'huo-  
mini & delli angeli: cōe dice lo apostolo s<sup>a</sup> Paulo  
non potrei agiūgere a degne sua laude i poche nō  
spero della mia sufficiētia: & nō mi uoglio cōfidare  
i me medesimo: ma el mio signore sarà mio lume  
il q<sup>le</sup> me insegna & i segnerà alla mia mano scriuere  
& ridirizera la mia lingua a parlare cōe in segnō par-  
lare alla fina di Balaa 3: i poche il regno & l'ipio e di  
dio che signoreggia tutto l'uniuerso: ne la cui uolū-  
ta e ogni cosa a suo comādamēto. dinanzi al quale  
si i ginocchioano lire: & niuno e il quale possa cōtrasta-  
re alla sua uolūta: i poche cio che uuole e facto i ter-  
ra i mare & nello abyss: Et cosi la lingua mia pen-  
sera laude di tale & tāto huomo: & il nome suo anū-  
tiera a ogni generatione di gente.

Della comēdatione di sancto Hieronymo. Ca. iiii.

Ostui ueramēte fu quello israhelita nel quale  
nō fu peccato & electo secōdo il uolere di dio  
a parlare quelle cose che dio gli auēua comandate  
a tutte l'uniuersita delle genti & a regni a cio che dis-  
barbi & diuella: dissaccia: dispaga: dissipi: & la uera  
sapientia semini: edifichi: & pianti. Costui e il uero  
amatore de frategli: costui e quello il quale al popu-  
lo christiano di lingua ebraica & greca nō cō picco-  
la fatica trās lato il lingua latina tāti uilumi di libri: co-  
stui e il primo che ordino lo officio diuino & tutte le  
difficulta della sacra scriptura chiarifico e Certo nel  
la sua sede noi ueggiano ogni claritade: & pla rese



stione della sua salutifera doctrina passati siamo i fi  
no al mōtedi Dio Oreb. Costui e ū fiume da qua ui  
ua splēdido cōe christallo. el quale uiene dalla ser  
dia di dio nel mezo della chiesa. Costui e i cialcuna  
delle sue parti legno di uita el quale fa fructo nel tēpo  
suo: le foglie del quale legno sono a sanita delle gē  
ti. Questo hō fu nel suo populo humanissimo: & a  
dio dilecto & agli huomini: & hora priega plachie  
sa sancta. Veramēte fu uasello marauiglioso orna  
to dogni p̄tiosa prieta & opatiōe dello excelsio dio.

Come assomiglia Hieronymo al sanctissimo

Giuanni Baptista.

Capi: IIII.

**m** A pranto dilui che piu cose diro: del quale  
cceli narrano gloria: & lo patione delle sue  
mani annūtiano il firmamēto delle scripture & non  
sono parlari ouer sermoni: de quali non si odano le  
parole della sua doctrina. concio sia cosa che in tut  
to el mōdo e publicata la sua fama. O ineffabile mi  
sericordia del saluatore che tante gratie ragunasti i  
questo tuo electo Hieronymo: le quale sono piena  
mente mōstrate negli suoi facti & detti. Costui ue  
ramente fu duca della nostra fede: & chi lui & la sua  
doctrina sequita: lo cōduce alla roccha della celeste  
patria la quale lui possiede & habita. Costui e orna  
to il legno di degnita piu che niuno altro: in cantici  
in puerbii: & interpretationi. & operationi. Molto  
ne sono stupefacti tutti coloro equali odano & fan  
no la sua mirabile uita & sapientia. Et dilui si puo

b i



dire quella parola che disse qlla regia Sabba di Sa  
lamone: cioe Maggiore e la sapiētia & lope sue:chel  
romore che senedice. Quanto pcerto qsto e buono  
a coloro che āno diricta itētione specchiādosī inlui  
perochē sēpre hebbe in odio lamalitia & nella terra  
nostra ha operato cose marauigliose siche sotto lui  
uiuiamo: gustādo disuauī & dolci fructi. Ma tutte  
quelle cose che dilui habiamo udite & conosciute  
cōe ue le potremo mai ānūtiare! Hor chi sono io chi  
narro laude dilui & lesue uirtu & marauigliose o-  
pe che fece. Nō dimēo cō īsufficiēte e grosso & idio  
eaplatore diro secōdo chedio micōcedera la gratia:  
Segta del sopradecto assoimigliare. Cap V.

¶ E uoi uolete assomigliare qsto benedecto &  
sommo campione della chiesā didio cioe lo  
santissimo. H. a sancto Giouāni Baptista: io dīcho  
che e pari a lui perochē furno amendua uergini: &  
amēdua heremiti. di Giouāni e scripto che lui ue-  
stīua uesta di pelle di camello: & Hieronimo uesti-  
ua di saccho uilissimo: p al modo chela sua pelle di  
uēne grīza & nera a modo di quegli saracini neri  
di ethyopia. Di Giouāni ācora e scripto che māgia-  
ua locuste & melle saluatico. Di Hiero. che ui posso  
piu dire: cōcio sia cosa che lui dica che suoi mona-  
ci īfermi usauano laqua fredda p lor bere di uini &  
dicibi dilichati plui & ploro: Tacio qtera austero  
& piu che duro. Giouāni plagiusticia fu martyri-  
zato: Ma costui bēchel suo corpo ferro materiale



non occidisse non dimeno lui fu partcipe del premio de  
martiri. In dua modi si prende il martirio. Luno mo  
do e sottometerli alle spade de tirani pla scia fede  
di Christo: altro e auer patientia nell'animo: & soppor  
tare uoluntariamente ogni infirmita & pena corporale  
& mentale per amor della giustitia. Certamente costui  
cioe. H. fu ueramente in questo secolo senza ferro perfetto  
martire poche per amor della giustitia ogni fatica &  
pena sopporto mansuetamente & gli difecti degli uomi  
ni maluagi dando di se a tutti doctrina dogni perfec  
tione nel conspecto di dio. Cō la sua lingua non disse  
mai parola stolta contro dio. La uita sua penosa. & pie  
na dogni afflictione chi la potrebe narrare. Hor tace  
ro io queste tribulatione afflictione & fatiche: cruciationi  
agonie: & flagelli: fame & sete: amaritudine tempta  
tioni carnali. abstinētie: uigilie & peregrinationi: & ma  
cerationi della sua carne senza numero sostiene & por  
to nel suo glorioso corpo per amor del suo dilecto Christo  
& non solo queste: ma molte altre piu graui secondo che  
lui in alcuno loco disse dice. Io stando nel deserto: se  
parandomi da monaci in uno aspro habitaculo da di  
uerse temptationi ero impugnato: recandomi a memoria  
le delitie di roma & altri molti dilecti carnali. E io re  
pugnando con affrigere la mia carne con continoue disci  
pline: piati: uigilie: & se alcuna uolta il sonno gue ma  
batteua per necessita della natura in su la dura terra  
un poco lossa sacco stauano & le mie membra dal sacco  
uestite si uolauano: & infermo a quēda beueuo  
& cosa cotta mera in odio come inimica per conseruare mia



castita. & cō uirtu queste aspreze essendo compa-  
gno degli scorpioni & fiere saluatiche in quella soli-  
tudine ero percosso direcordamenti delle cōpagnie  
degli giouani di Roma: & nel freddo corpo & qua-  
si come huomo morto rimaneuo nō dimeno batta-  
glie & incendii di luxuria: & dio di questo me testi-  
monio. Et così mi uole ricordare che tutto el di & la  
notte macerādo elmio corpo: repugnando ad ogni  
suo desiderio & cōdiscipline cōbacteuo i fino che al  
benigno dio piaceua darmi alcuna cōlolatione. Et  
ero molte uolte tanto superato dalle tēptationi che  
irato & rigido in uerso me medesimo mi partiuo  
dalla mia celluza: & solo el deserto andauo cercādo  
& se i alcun luogo mabatteuo o per balze di ripe. o  
p ualle: o p alcuni receptaculi di mōti: q̄sto era uno  
redotto dellamia misera carne & luogo frameme-  
desimo di oratione. Epero chie adūq̄ suto infermo  
che lui nō sia stato infermo: e chi ha hauto scādalo  
che lui nō lhabbia hauto: Onde percerto se nellin-  
fermita & fatiche sono da essere lodati i sancti certo  
costui e da essere singularmente lodato.

Delle ingiurie che sostenne. Capi. VI

i O uoglio uenire alle ingiurie che sostenne &  
alle persecutioni: lequali da reprobis frategli  
& figliuoli sostenne in questa ualle di miseria. Che fu  
in quelto mōdo la sua uita altro che ingiurie & bat-  
taglie: combattendo sempre cōtra gli heretici & cō-  
tra tutti gli rei: & uitati huomini: equali sopra lui  
rugiuano come lioni: i pero che li riprendeua delo-



ro uitii & errori. Onde lo rinnegauano & persequita  
uano come loro mortal nimico: & maximamente  
li cherici lasciui & disonesti: sparlano di lui: & or  
dinando contra dilui diuerse insidie abominando  
lo & dicendo cōe era huomo reo & uitiato: & le sue  
sancte uirtu occultauano: acioche fusse confusione  
a suoi amici & uicini. Ma lui cō suo bene operare a  
superaua: & era nel populo di Roma una luce, da  
tuto & cōsiglio: & di tutti gli erranti che uoleuano  
sequitare la uia di dio: et q̄ gli amaeſtraua cō uera  
doctrina di facti et parole: et q̄ si era come trōba so  
nante da alto: annūtiādo a peccatori le loro scelerita:  
uitii: et peccati: redinādo quegli che gli dauano ſe  
de: et che ſi uoleuano redinizare al bē fare: quelli che  
erano p̄terui et obſtinati gli p̄ſeguitaua: et grauemē  
te riprendeua ſenza alcun timore: et coſi lo poren  
te et ricco: come lo ipotēte et pouero. Et eſſendo ſon  
dato indio: et nella ſua gratia tutti e ſuoi aduerſarii  
cōfondeua cō la ſua ſapientia et uirtu. Onde ueden  
do li ſuoi aduerſarii che lui gli ipugnaua: et era  
loro uno ſtagello: ſaſſamēte lacuſorno. ſi cōe hu  
mo che uſaua cōle meretrice: & hebbe la loro malicia  
tanra potētia che cōloro aſtutie lui inocēte com  
ueſta femmle lo ſecono uenire iſfra il papa & cardin  
nali: & poi il mādorno fuori della cipta di Roma.  
Onde lui ſpirato da dio che lhaueua electo ſua p̄i  
ra i altro paefe & loco patiēte humilmēte & māſue  
ramēte dādo loco alla lor malitia partiſſi di Roma  
& peregrinando uēne i cōſtantinopoli al ſancriffimo o:

b iii



Gregorio Nazāzeno uescouo : Qui pōgo fine di  
dire piu inanzi della uita & uirtu di questo glorio  
so campione di dio: & quello che e detto: ho trascor  
so & abbreviato, per nō plungire troppo il mio dire  
Perche uolendo narrare ogni sua opera temo nō del  
si fastidio per l'ania il sufficiētia itroppo lungo ser  
mone. Ma del suo sanctissimo fine nō potrei tacere  
accioche del suo fine attiga fructo ogni fedel christia  
no: & noi suoi diuoti & fedelissimi amici.

Della fine del beato Hieronymo. Cap. VII.

d Io omnipotēte pla misericordia del q̄le alla  
sua faccia ua inanzi el giusto: & colui che ha  
diritto giudicio rēdendo merito delle fatiche a sua  
sancti cōe uero pastore & buono disponēdo ogni  
cosa cō misericordia: & ragunādo le sue pecore nel  
suo seno, il suo dilettissimo. & per electo suo seruo  
Hieronymo spogliando del uestimēto della morte  
e della brutteza di q̄sta misera uita & carne & ador  
nādolo del palio della ppetua immortalita lha al cele  
stiale riposo chiamato: accioche quello che uedeua  
q̄ per specchio la su el uegga a faccia a faccia. Il q̄le  
nella extrema ora della sua morte finiti nouāta sei  
anni la febbre grāde scaldandolo: conōscēdo lui la  
sua uita essere brieue i suoi frategli & figliuoli uolse  
che gli fussono dintorno: equali si come nuoue piā  
te i fino da loro giouentu haueua amestrati: euolti  
dequali grauati di piāti riguardādo come piatoso  
& misericordioso mosso plo pianto di costoro lo spi  
ro ūpoco eleuādo li occhi la chrymādo uerso me cō



una piccola uoce disse . Figluol mio Eusebio pche  
spargi tu q̄ste lachryme disutili. Nō e cosa uana so  
pra lhuomo morto piāgere. Chi e colui alq̄le nō cō  
uenga che di questa uita si parra p morte. Vna uol  
ta parlo dio & tu ludisti: se tu ardito dicōtra dirgli &  
& nō saru che nullo e che posta contrastare alla sua  
uolunta: Figluolo mio io ti priego che tu non sequi  
ti gli appetiti della carne: nō pianger piu. Certamē  
te larmi carnali nō sono di nostra battaglia. Et poi  
che hebbe parlato ame Eusebio: riguardo glialtri  
suoi figliuoli cō allegro uolto & giocōdo: & cō chia  
ra uoce a tutti glialtri parlādo disse . Figluoli parti  
si da uoi ogni tristitia & piāto: & sia ī uoi tutti una  
uoce di letitia. ī poche eccho il tēpo mio acceptabile  
eccho il di della giubilatiene: della letitia sopra tutti  
gli altri di della uita mia: nelq̄le il fedele idio & scō  
i tutti li suoi facti p lesue parole ha a pro la sua ma  
no a cio che laia mia sbādita p̄fino a ora nella carce  
re del corpo p loriginale peccato di Adam richiami  
alla supna patria ricomperata per lo sangue del suo  
figluolo pretioso. Non uogliate figliuoli miei dīlec  
tissimi equali ho hauuti sempre nel cuore cō gran  
de piata īpedire la mia letitia. Ma priegoui uolia  
te rendere alla terra quello che e suo. Spaciatamēte  
il corpo mio spogliate & ponetelo ī terra: della quale  
fu facto: acio che torni onde uenne. Lequali parole  
dette: tutti limonaci allachrimare disposti spogliar  
no il suo sanctissimo corpo: el quale era spento & dis  
facto per la abitinencia: & altre penitenrie, come

b iiii



In parte derto e p adrieto: che era auedere cosa ob-  
scura & terribile: i poche tãta era lama greza: che tut-  
te l'ossa sua poteuano essere annouerate: & p'le disci-  
pline era si lacerato: che pareua a modo d'un corpo  
d'uno huomo lebroso & cosi ignudo i su la terra cõe  
comando lo puo sono: & cõ uno pezo di sacco loco  
prino. Sta l'huomo didio: & sente la spreza della ter-  
ra aggrauato della ifermita della corporal morte:  
& nõ dimeno tutto allegro riuolgendosi a noi li q̃li  
p dolore & a goscia era uamo bagnati di lachryme  
parlo & disse. O charissimi & dilectissimi miei figliu-  
li e q̃li ho generati nelle uiscere di Iesu xpo per dilec-  
tione & charita pla quale uoi amato priegoui che o-  
ra pacificati habiate patientia. Voi douere si come  
ministri didio domestici & amici alle cose spiritua-  
li acostarui: accioche uoi siate exẽplo agli altri hu-  
mini. Voi adũq; che siete spirituali perche gittate  
tãte lachryme i uano: Sẽpre ui de i ducere alla chry-  
mare gli uostri peccati & di q̃ gli ricordarui: & tãto  
prõpti siate p pẽtimẽto di q̃lli a lachrymare q̃to fus-  
ti a peccare. Se alcuno muore i peccati q̃llo piãgete  
& po sel peccatore sicõuerre a penitẽtia: liã geli i cie-  
lo nefãno grãde allegrezza: Et cosi plo cõtrario more-  
do l'huomo i peccato seneturbano gli angioli forte.  
Me nõ piãgete come morto ma come colui che giũ-  
to al porto di salute: õde ui douete ralegrare. Che co-  
sa e piu fragile che la miseria di q̃sta uita: nella qua-  
le siamo itornati cõtãte schiere di dolori & di passio-  
ni che a pena nulla hora e nella quale noi uiuendo



quale oggi sisia che nō sostēga alcuna passione. Si  
e ricco dogni parte e tribulato temēdo di nō pde-  
re quello che ha. Se e pouero: giāmai nō riposa da  
gognare. Se e buono sta īcōtinuo timore del diauo  
lo dinō cadere ī peccō. & dinō affogare nel pelago di  
q̄sta uita. Et così niuno e el q̄le nō uiua cō paura o  
maschio o femina: o diche era & cōditione si sia: &  
che dolori & fatiche nō abbia mētre che sta ī questa  
misera uita: Ma se alcūa cosa uedete ī me che possa  
īpedire el mio uiaaggio doleteui. Guai q̄ti nauigāti  
p questo mare grāde & tēpestoso della p̄sente uita  
nella quale son tātē generationi di nimici: secōdo la  
q̄tā delle uirtu diciasuno che piāgono doppo la  
grā felicitā del nauigare doppo le molte uictorie già  
credēdo pigliare el desiderato fine: & palcuna sug-  
gestionē diabolica ī questa ora cioe della morte per  
uēgano al ciuolo della p̄ditione: & āche p̄discre-  
tione Guai q̄ti comēdati di buona uita e fama aq̄  
li cō uno solo cōsentimēto di peccato mortale lacru  
del morte iruina al p̄fondo. E po fratelli miei mētre  
che uoi uiuete state ī timore. Il p̄cipio della uera  
sapiātia e il timore sopra didio. La uita uostra e uno  
cōtinuo cōbacter sopra la terra. colui che uicera q̄  
cioe nella p̄sente uita sara coronato in uita eterna:  
mētre che noi siamo ī q̄sto corpo niuna certezā ab-  
biamo di p̄fecta uictoria. Sel nostro primo parente  
Adā auesse temuto nō sarebbe giamā caduto. Il p̄ci-  
pio di tutti mali fu la sua p̄sumptione. Cōe puo  
ādare sicuro tra ladroni quello che e caricho doro?



Lo nostro saluatore nō ci segna altro che stare in timo-  
re cōtinuo. Adūq; ueghiate che uoi nō sapete ach-  
ora illadro: cioe il dimonio ci uenga a tēptare: im-  
poche sel padre della famiglia sapeſſe a che hora il  
ladro doueſſe uenire: certo ueghierebbe & starebbe  
aduſato diguardare la caſa ſua. Quello ſōmo Pie-  
tro apoſtolo dice. Fratelli miei ſiate ſobrii & ueghia-  
te pche il uoſtro aduerſario cioe il dimonio cōe liōe  
rughiere ua cercādo q̄le lui poſſa diuorare. Niuno  
tra ſerpenti habiti cō ſicurtà. colui che piu ſauio &  
piu ſcō ſempre ſta ī maggiore paura. ī poche lui eſ-  
ſendo piu alto cadēdo magior pcoſſa riceue. Leſca  
del dimonio e electa: & de peccatori nō ſi cura: ī po-  
che quelli ha ī ſua balia. Quello grā ſauio Salamo-  
ne cadde: ācora cadde lo ſuo padre Dauid benche  
fuſſe dadio eletto. Habiate adūq; timore fratelli: &  
una ltra uolta ui priego: che da ogni parte habiate  
paura: poi che beato e q̄llo huomo che cōtinuo ſta  
nel timor diuino: poche ciochel mōdo porta di ma-  
le nō ſi de il core da dio partire: ſia qualūche tribula-  
tione o perſecutione ſi uoglia. Alhora quanto piu  
nha tātō de hauer maggiore ſperāza: Il pfecto timo-  
re di dio nulla aduerſità puo tenere. La charita pfer-  
ta nulla coſa mōdana teme. Cōſiderādo q̄ſte coſe  
il Propheta gridādo diceua. Signore dio aira la car-  
ne mia per timore. Quale di uoi deſidera di uede-  
re edi pfecti: cioe la beata gloria uenga q̄ & ſara il  
luminato: & la ſua faccia nō ſoſterra cōfuſione: Co-  
lui che teme dio fara ogni bene: & la ſua ſara ī p-



fecca cōsolatione: & p eredita nel mōdo sēpre rimar  
ra memoria dilui. Impoche dio e firmamēto ditut  
ti coloro che dibuō core lamano & il suo testamēto  
e di manifestare a loro ogni suo secreto. Se alcuna  
buona oparione fare cauti Molti fāno buone opera  
rione: diquali elloro appetiro e di uana gloria. Dieci  
furno leuergini. & nondimeno la meta furno schiu  
se dentrare alle noze del cielo. Guai q̄ti sono hoggi  
di christiani baptizati: equali hanno solo el nome &  
nō lo operationi: dequali illor meglio sarebbe nō es  
ser mai nati: pche uoglio che sappiate ne lo īferno  
le pene de pagani son senza cōperationi molto mi  
nor che q̄lle che sostengano ecristiani. Dio uoglia  
che la maggior parte nō sia di q̄lli. Lanaue salda un  
piccol bucho che auēga ī quella la fa pire glhuomi  
ni ī questa grā solitudine della presente uita errano  
alquāto sottomettēdo il collo al giogo della uaritia:  
alq̄ti alla bruttura della luxuria come porci nelloro  
sin uilupano. Alquāti altri sono ī uilupati ī molte al  
tre cose di futili & superflue & uane. iquali lasciato  
luso dellaragione diuēgano come bestie senza niu  
no conoscimento: & nō trouano la uia della realci  
pta di Ierusalem. Nel reame del cielo niuno pecca  
tore puo entrare: & per ogni cento uno ui ua: & e  
piu male ageuole la uia che nō si dice: auengha dio  
che larga sia a coloro che stanno nel uero timore di  
dio. El centurione hauēdo ī se questo timore meri  
to che Xpo ando a lui. Et quello regulo presumptu  
oso Xpo nō si degno ādare cō lui. Veramēte pochi



sono hoggi che obediscono la legge euāgelica dice  
ua l'apostolo. Et uerra tēpo nelquale glihuomini nō  
sosterrāno la sancta doctrina. Molti sono predica  
tori: ma pochi opatori. Li cori degli huomini simpli  
ci stanno cōtenti alla uerita predicata. Sono molti  
che a piccoli dāno grande penitētia: & a gli grandi  
passano legiermente. Il falso doctore e come il coltel  
lo che taglia da due parti. Da una parte taglia pero  
pera & per exemplo. dal'altra parte percuote e ucci  
de cōparole dolose & inique. Come puo infreddare  
il suocho: come puo l'acqua riscaldare: come puo la  
prietra andare insu: Certo nō puo. Così l'huomo lu  
xoriosso come predicare la castita: & se lui la predice  
ra: che utilita ne haranno gli auditori: niuna. Che  
puo dire colui che lode. Tu predichi quello che tu  
nō fai. L'huomo che buono parla cose buone: & ui  
uendo l'huomo male & parlando cose buone: di  
facto cōdanna se medesimo: & tacēdo p̄dicerebbe  
meglio che parlādo. David ppheta cidimōstra q̄to  
il p̄dicatore così facto e accepto a dio così dicendo.  
Disse dio al peccatore pche narni tu la mia giustitia  
& nomini il testamēto mio pla bocca tua! Tu hai  
hauuto ino dio la disciplina: & hai gittato doppo le  
spalle imier comādamenti. Molti le gono le gran co  
se & i parano le grāde difficulta & sottilmēte dispu  
tano: & ornata mēte parlano: acioche dal popolo sie  
no honorati & sieno nominati maestri: Nō dimēto  
adoperano il contrario. Per certo li cuori humani si  
muouino piu tosto per la sanctita della uita che per



gli ornati & sottili parlari. Imprima fate & poi pre  
dicare. Impo che Iesu prima comicio a fare & poi a  
p̄dicare. Imprima fece la penitencia nel deserto che  
p̄dicassi. Ladoperare ben uale senza p̄dicare: ma  
bē predicare nō uale senza el bene operare. Iesu nō  
disse chi predichera la uolūta del padre mio sara sal  
uo ma disse chi fara la uolunta del padre mio sara  
saluo. Nō biasimo po el p̄dicare, ma uitupo quegli  
equali p̄dicano & nō opano bene: Lo doctore delle  
sottili parole: & nō delle opere e iñsare gli orecchi de  
gli uditori & e uno fumo di uanità el qual fructo to  
sto passa. Frategli mia intēdere quello chi uideo.  
Molto piu merita chi fa & predica che cholui che fa  
& non p̄dicha. Se io fo bene: a me solo fo bene, ma  
se io fo bene & predico: fo utile a me & altrui. On  
de coloro che amaestrano gli huomini al ben fare:  
sarāno come stabili nella perpetua eternità: Esancti  
p̄dicatori sono luce illuminatiua peroche per la loro  
doctrina e cori obscurati nel peccato illūinano coldi  
recto lume di Xpo: il quale luce nelle tenebre cioe q̄  
sta presente uita. Anchora esancti predicatori so  
no sale acōdire la parola di dio: la quale e cibo a cia  
scuna aīa, che la uole riceuere i se bene operando  
metterla in executione. Et chi fa el bene: & altri non  
amaestra sara tenuto direndere ragione a dio: con  
cio sia cosa che secono el dicto di Giouanni apo  
stolo quello che odia el fratello suo e homicidia: &  
quello che ha le riccheze di questo mondo & uede  
suo fratello sostenere necessaria & nō lo souiene: cōe



la charita di dio e i lui: Quāto magiormēte quello  
che uide el pximo suo errare & agraueare in peccati  
mortalī: & nō lo correggi cōbuona doctrina amae  
strandolo: & homicidia di q̄lla aīa & e sēza charita  
O doctori & rectori del popolo aliquali dio ha com  
messo l'offitio della predicatione che al suo populo  
ministrare la sua parola diuina quāti sarāno che per  
uostre negligentia & male exēpro morranno i pec  
cato: & di tutti uicōuerra a dio rēder ragiōe. Et q̄to  
uoi siate di piu alto stato: rāto sarete piu grauemen  
te puniti. Nō siate signori mia pastori. Il signore e  
uno & uno e el principale pastore: el q̄le conosce le  
sue pecore. & uorra uederne ragiōe delle uostre ma  
ni a cui sono cōmesse. Guai quāti sono hoggi ne  
la chiesa non pastori: ma mercennarii: a equali non  
s'appartiene delle pecore di Iesu x̄po: & che piu di  
cendo meglio el uero: che sono lupi rapaci: i q̄li ru  
bano & spergono le pecore. Per certo nō cie peggio  
cosa ne piu abomineuole: che colui che de guarda  
re diuora & straccia. Guai che diremo al presente di  
certi non pastori ma distruggitori: de quali e la ma  
gior pte i distruggere & cōsumare le sustantie eccl  
esiastice: & cōe lo iſerno saturabile le trās gioriscono  
& non solamente elloro sottomessi non correggono  
di lor peccati: ma lor medesimi o p̄lor negligentia o  
p̄lor pessimi ministri o p̄lor pessime operationi gli  
sottotraghono a cose illecite: certo io diro: che colto  
ro se idio nō punisse: non sarebbe piu da esser tenu  
to idio. Et i perciò cōe spesse uolte e detto figliuoli  
charissimi mentre uiuete seruite a dio con timore &



exultate lo con tremore: prendete la sua correptione:  
accio che nō usciate della uia giusta. Gustate figliuo  
li miei charissimi: ācora uidico che. uoi assagglate  
& riguardate chel signore e soaue. Li ricchi hebbo  
no bisogno: & sete. & fame: & morēdo ī questo mō  
do nelle riccheze negli loro desideri nell'altra uita  
non sitrouerranno niente di quelle. In stato di gra  
tia a coloro che domandano dio niente li manca.  
Io fu giouane & inuecchiai & mai non uedi logiu  
sto huomo che nello strecto bisogno dio lo abando  
nasse ne el suo descendente perisse di fame. Siate se  
quitatori della pouerta: accio che sequitiare la uesti  
gie di Christo. el quale essendo dio ogni cosa uile  
sostēne ī questa uita cō somma patientia: humiliā  
do se medesimo prese forma seruile nelacui casa so  
no riccheze infinite & sēpiterna gloria. Et nō dime  
no pnostra salute uolse nascere & ūiuere ī sōma po  
uerta & necessita infino alla sua morte: & così mo  
ri: et fu seppellito. Onde lui disse le uolpe della ter  
ra egli uccelli del celo hāno loro tane et nidi. et el fi  
gluolo dellaruergine nō ha doue riposi il suo capo.  
Agli suoi apostoli comādo che nō portassino sac  
cone scarfella: et a quello sauio dette per cōsgilio  
che uendesse ogni sua cosa: et desse el pretio a po  
ueri. Se uoi credete che Iesu sia uero dio: credete ch  
nō puo fallare. altrimenti non sarebbe dio cōciosia  
cosa che fedelmente questo dobbiamo credere et te  
nere. Adūche lui dobbiamo sequitare. Impossibi  
le e le riccheze nō abādonare: et Xpo seqtare pochi



la natura nō consente che luno contrario possa stare  
con laltro insieme. O io erro pure & finalmēte si tro  
uerra ingānato nella fine chi nō mi crede pche le sue  
richeze chi ben nō lusa: si trouerra ī graue pouerta.  
Quello riccho in questo mondo staua continoua  
mēte incōuiti uestito di porpora: & di quello pāno li  
no nobilissimo: & nō uolendo credere a Moysē & a  
p̄feti dopo la sua morte fu posto ī diuersi tormenti  
Impo chi uole a dio p̄fectamente seruire nō ponga  
il cuore a queste cose terrene. Nō sara saluo il Re p  
la sua molta potentia: ne lorriccho per la sua grande  
ricchezza: Le riccheze sono un cauallo fallace a uia  
di salute Nō e la superbia cōiunta cōle riccheze: &  
doue e superbia iui e ogni male: poch e p̄ncipio do  
gni peccato & radice p̄ncipale. Quando lhuomo e  
facto riccho: & e moltiplicata la gloria della chasa  
sua nō diuenta supbo: & quādo e bene īsuperbito  
nō si conosce nelle sue ope uitiose: & sēpre ua di pec  
cato ī peccato: & così sedendo cōgli altri ricchi cō  
loculte īsidie pensa doccidere lo innocente: Li suoi  
occhi insidiano riguardando il pouero ī occulto. in  
gegniandosi di grauarlo & īgannarlo. cōelione nel  
suo p̄siero: dicēdo nel suo cuore dio la dimenticha  
ro: hagli ancora uoltata la faccia: accioche mai piu  
lo guati. Dio alcuna uolta fa come q̄llo che e chia  
rro plouino: o uero come q̄llo che dorme. Quan  
do dio indugia a flagellare el peccatore pare allora  
che dorma: ma lui indugia per dagli spatio di corre  
gersi: ma uedēdo che sta prinace nel suo male opa



alhora diuenta uerso lui piu aspro ipunirlo piu gra  
uemente o i questa uita o nell'altra & cosi anche pm  
erre idio alcuna uolta che liniqui et rei huomini die  
no tribulatione a giusti per lūgo tēpo: & questo sof  
riene per fabricare i buoni sotto lancudine de rei in  
lor giudicio: & di giusti sēpre e aiutatore: & in fine  
li riceue i sua tribulatione eternale. Agli supbi resi  
sti: & a gli humili da la gratia sua. Lui abatte la po  
tentia de peccatori & de maligni: & lor orationi & prie  
ghi de giusti exaudiscie: facendo diritto giudicio al  
pouero & al humile: acioche nō si uāti ne magnifi  
chi l'huomo supbo sopra la terra. Peral qual cosa sia  
regli miei se uoi sere ueri poueri humiliateui sotto  
la potentia dell'amaño di dio: acioche uoi nō lascia  
te quella cosa che si debbono fare. & nō ui ipaciate i  
q̄lle che si debbono lasciare. Nel cōspecto di dio la  
pouerta senza humilta nō e gratiosa. pero che dio  
uuolse p̄ndere carne ne la gloriosa uergine Maria  
piu pla sua humilta che p̄ q̄lunq; altra uirtu che in  
lei era. Et si come la superbia e radice dogni male co  
si la humilta e radice dogni bene. Imparate dal sal  
uatore: el quale e mās uero & umile di core. & se me  
desimo p̄nostra salute si humilio cō sōma & p̄fecta  
obed. ētia del padre i fino alla morte della croce: Per  
la quale cagione ui dico se uolere essere ueri humili  
siate mās ueri & subietti p̄ amore di dio a dogni huo  
mo. Cōsiderate figliuoli charissimi che significa el  
uocabulo del nome del monaco. Tāto e dire mona  
co q̄to uno. Nō si cōfonda lo monaco di uolere &



nō uolere: saluo che i nō peccare. Voglio bene che a  
uoi sia uolere & nō uolere: cioe uno uolere nelle buo  
ne & lecite cose: & uno nō uolere nelle contrarie. Et  
sempre siate prōpri alla uera ubidientia. Et benche  
habbiate ad fare piu comandamenti: tutti uisforze  
rete perfarli cō ogni sollecitudine: accioche in uoi nō  
regni alcuna negligentia ne disubidientia: & mai  
non aspectate piu che uno comandamento. Pero  
che chi aspecta el secōdo comandamento nō e obe  
diente: ma negligente. Dicesi che al comandamen  
to duna sola uoce di christo Piero & Andrea aban  
donorno lerete & cioche possedeuano: & sequitor  
no la uera obedientia. Questo uuol sempre di non  
esser mai legato alla sua ppria uolunta ma tutto  
da se sciolto: & a la uolunta altrui prōpto ubidire.  
Certo cōe' adio sia i odio la iobedientia: ben ci mo  
stra Christo nella cena quādo lauando ipiedi a su  
oi discepoli rinuntiando Piero aqsto nō uoler cō  
fētire p zelo di riuerenzia el signore lidisse: chese nō  
lobediua non harebe parte ilui Impo dilectissimi fi  
gliuoli come auoi el nome e uno: cosi sia uno non  
uolere: & uno uolere Buona e gioconda cosa e esra  
regli habitare in sieme impace & unita: ne uoglio  
che tra uoi sia maggiore ne minore: Ma colui che  
uuole essere el maggiore sia seruidore: accioche colui  
che uuole sopra stare & signoreggiare in uoi non si  
possa leuare i supbia p arrogāza: Ma per exemplo  
del nostro sōmo Re xpo il maggiore di ueti cōe el mi  
nore p humilta accioche ad altri dia buono exēplo.



Adūq̃ sia il uosto plato cōpagno ācora del minor p  
humilta selui e buono: ma sel minore o altro che sia  
fusse cattiuo faciasi el prelato maggiore per zelo del  
la giustitia: Niuno sia cōpagno del huomo uitioso ī  
tal mō sīde amare lūo laltro: chel uitio sī corregghi:  
Grā segno di pfecto amore e di riprēdere lūo laltro q̃  
tūq̃ il difecto cōmesso si apiccolo: spesse uolte nuoce  
molto la supchia humilta. Nō e uera hūilta di non  
correggere & punire li uitii. Dice lsaia. Nō cessar di  
gridare & come trōba suoni la uoce tua: & ānuntia  
al popolo le loro scelerita. Sōmo bene sarebbe & di  
grā fructo se ciascuono riprēdessi li difecti & peccati:  
poche sel peccatore nō temesse idio: almeno arebe  
gl'huōini īriuerētia Onde dice la postolo Adirate uoi  
& nō uogliare peccare: nō tramōti il sole che uoi nō  
habiate lira pdonata. Il signore e giusto & ama la  
giustitia: & la sua faccia ha cōplacētia nella eq̃ta.  
Se lu e giusto uoi douete esser giusti. La negligētia  
& la uana humilta del pastore fa che ilupi assa il co  
no le pecore. Riguardate nel uolto di dio: nō rueri  
te il uolto del huomo pche sia potēte. Appresso dio  
nō e exceptione di persone ma eq̃lmēte accepta o  
gnūo che uolesser buono. Adūq̃ ui ritrouate opare  
q̃llo che secōdo giustitia. Lauera giustitia cioe dio  
rēde a ciascuono q̃llo che e suo. Di necessita chi non  
uole errare cōuiene ubidire a dio: & nō a gl'huomi  
ni. Se uoi tacete la uerita p paura degl'huomini po  
tēti giudicate uoi medesimi: eliate facti giudici del  
le uostre cogitatiōi: e nō e piu la uostra giustitia che



sia quella degli scribi & pharisei: Nō honorati più  
lo ricco chel pouero: ma solo colui ī cui resplende  
piu uirtu & tanto giudico piu chel pōuero di pari  
uirtu honorate piu: poche in lui riluce la immagine  
di Xpo che uolse essere pouero: & nel ricco la ima  
gine del mōdo. Tutti siamo generati duno carnal  
principio: & siamo tutti membri dun corpo delqua  
le e capo Iesu Christo. Perche adunche merita piu  
honore huomo ricco & potente chel pouero? Fassi  
piu p paura: che p uirtu o p debito: pla potētia ch  
e nel ricco. Ma se questo fide fare: pche habbiamo  
noi le riccheze del mōdo īderisione? Perche p̄dichia  
mo la gloria del mōdo douere essere dispregiata. &  
lo penso che niuno de essere honorato p male uso  
Adunq; se tu honori lorichho per le riccheze piu chel  
pouero. Tu ante poni il mondo a dio: & se tu ami  
o remi in questa uita alcuna cosa piu che dio: nō se  
degnio dilui. Priegoui che uoi rendiare quelle cose  
che sono di dio a dio: & al mōdo le cose che sono del  
mōdo. Bonta & uirtu doue sono debbono esser ho  
norati: & cosi per lo cōtrario: doue e eluitio e disec  
to. Grande stolticia e quella de mōdani a gloriarsi:  
& porre loro speranza a queste riccheze terrene: &  
porre la nobilta & potentia & degnita ī questa cadu  
ca & fragil carne: la q̄le in brieve de ritornare ī ce  
nere. & chi questo dispregia sene fanno beffe & cre  
dono nō dimeno peruenire a quella eterna gloria la  
quale il piatoso signore dio ha apparecchiata solamē  
te agli huomini dispregiatori dōsto mōdo. Onde e



scripto di loro. Guai guai a uoi iquali ui apparec-  
chiate dandare con lericheze terrene nel reame del  
celo: imperoche e piu ageuole uno camelo entra  
re pla chruna dellagochel ricco ètrare iparadiso.  
Queste non sono mie parole: ma sono di Xpo. Se  
questo nōcrede: la sentētia di Xpo e questa: Inā zi  
uerra meno ilcielo & la terra. che le mie parole man  
chino. Omiseri urlate uoi che auete posta lauostra  
sperāza neben della fortuna: che nō hanno stabili  
ta se nō come foglia alueto. Voi nobili & potenti  
che uifate beffe debuoni: & come meno nobili gli  
stratiare: perche siate accecati plo fumo defalsi ho  
nori & degnita diqsto mōdo. conciosia cosa chel  
tempo della nostra breuissima uita p morte tosto  
trapassi inobscurita diprofonda nocte nello iferno  
senza mai hauer fine piu che altri peccatori. sarete  
tormētati cōtinuamēte uiuēdo iquelle pene & q̄si  
desiderado dimorir nō potrete. Nō sarete alhora i  
questa uita cōli honori. Hora nō iostenete fatiche  
ne disagi. Ma impedito coloro che pamare leuirtu  
le sostengono. Et po nō adhuomini ma da demo  
nii sarete fragellati & q̄to maggiore nel mondo e  
stata la gloria & dilecto: tātō piu graui pene ui sap  
parecchiano nellinferno. Ma che diro? Xpo hebbe  
dodici appostoli: nelquale collegio ne hebbe de ric  
chi: nobili & de pueri. Bartholomeo f. di nobile  
sanguē. Matheo fu ricco ināzi che riceuessi la po  
stolato. Ma li altri tutti furno pauerissimi pescato  
ri. pche uo dicto q̄sto: che nō e ipossibile che lhuō



io ogni stato si possa saluare. Ma pur se Xpo e uerita  
coli come e decto per la sua bocca nel sancto euā  
gelio molto e ipossibile che diqsti nubili & possedi  
tori di queste ricchezze del mōdo si salui di mille uno  
Ma ueramēte coloro che nō mi credono di poi po  
co tēpo uenēdo alla morte sarāno posti itormēti:  
& sentirā io chidico el uero. Ma forse colui che e pri  
uatodel lume della uerita si marauiglia: al quale se  
mi domā dassi di questo: rispōdo. Hor nō crediamo  
noi & così e el uero che morēdo lhuomo cō uno so  
lo peccato mortale e dannato: & ua alle pene eter  
nali: Adunq; se questo e hor che sara di quegli che  
ne hanno commessi infiniti: Senza dubio troppo  
maggiormente: & cō piu graue pene etormēti. Che  
cosa e lhuomo ricco: Nō e altro che cosa mortale  
che nutrica duna insariabile fame: & e uno uaso  
spuzolente dogni peccato. Onde ne ricchi: nobili:  
& possenti e la luzzuria: superbia: & auaritia: eqli so  
no ladroni che usurpano & cōsuman quello che e  
depoueri: & quelli sottomettono & affogono. Eqli  
hauendo riceuuto da dio desua beni terreni douer  
rebano uenire apoueri nelle necessita loro: eloro  
lecōsumano indisordinati mangiari & delicati uel  
timēti: nō curādosi della uita & fame depoueri eqli  
uegono perire. Et fanno grādi edifitii & honorati  
palazi pesser cōtemplati da gliocchi humani: esta  
re bene adagio: & epoueri di Xpo si muoiono: nō  
hauendo ridotto. Nelle piazze & nel loro agiati ha  
bitationi fanno spesso cōuiti & gran māgiari luno



erita  
eua  
ssedi  
e uno  
poi po  
men  
ne epi  
uale le  
diamo  
uno lo  
ne eter  
egli che  
troppo  
tri. Che  
morale  
no ualo  
nobili  
seguilo  
lo che  
no. Egli  
dover  
don  
cati uel  
ueri q  
morali  
nista  
no mi  
ri ha  
luno

riccho cōlaltro di dilicatissimi cibi: acioche loro uē  
ri possin bene ēpiere: epoueri muoiono di fame :  
Hora adunq̃ che e laloro uita altro. che peccati: a  
uēdo lor uentri ben pieni di cibi: hor nō seq in lo  
ro laferēte & bructa libidine di luxuria: & così pli  
agii & delitie corporali cagiono nelle miserie de pec  
cati: dequali a uoler ricordare: tutte le lingue uma  
ne ci uerrebbono meno. Epq̃sto uengono itāta ce  
cita della diritta uia didio che lopere loro sono piu  
bestiali che dihuomini senza ragione. Nō mostra  
secōdo chimipēso che loro nō possano mai morire  
poche troppo stolto si puo chiamar q̃llo che e cer  
ro dimorire. & sache dio lhabbia a giudicare: chesi  
dia così scorsiuamēte a peccare. Veramēte troppo  
e fragile colui: il quale nō ha sentimēto & memoria  
di q̃ste cose: & poco conoscimēto didio. Ebē simon  
stra che questi tali itutto sifieno sottomessi a seq̃ta  
re ogni tēptatione & uolunta dēdemonii & cheda  
loro sia spento ogni conoscimento & timor di dio:  
che troppo mipare grāde cecita: che seloro credesti  
no morire & conoscessono pcerto: si come e che dio  
lidouesse giudicare: come si dessono atanta mise  
ria di peccato tutto il di. Grande e il loro giudicio.  
Tutto il di loro miseri usano alle chiese. & odono  
il diuino uffizio & p̃dicare la somma uerita della  
sancta scriptura: & poco simuouono dālle lormale  
opationi. Ma molti sono che usano iui piu p̃no  
be apparere: o uer diro peggio per uedere sfaccate  
donne che paltro bene & buono itēdimēto & pero



ritornano piu tenebrofi: che nō uiuāno: & p acqui  
stare & ragunare la pecunia ebeni tēporali: si met  
tono ad ogni periculo & affanni: p mare & p terra  
di di & nocte: pensando: & ueghiādo cō molta sol  
licitudine: & poi la spēdono i mangiare: i giuochi  
& in uani uestimenti: & in ogni disonesto uitio di  
luxuria: & altri peccati. & lascionla alloro figliuoli  
de quali la maggior parte la spendono similmente  
o peggio: & nō sauegono emiseri che subitamēte  
la morte gli abatte: & la iā misera neua alle terne pe  
ne del inferno. Et assai ne sono che loro stessi sabbre  
uiano la uita in āzi el tēpo p lo sopchio māgiare: &  
luxuriare & credon farsi beffe di dio. ma p certo so  
pra di loro ritoreano: poche p piccol dilecto di tēpo  
uoglion segitare le uolupta della carne abādonāno  
la loro aīa: la quale col corpo ha a uiuere i perpetuo.  
Et pero uoi miseri segitatori deli dilecti del mondo  
ralegrateui & giocōdateui in questo breuissimo tē  
po: Ma p certo sapiate che ue apparecchiato eter  
nal dolore & piāto cō la crudel cōpagnia degli de  
monii nell inferno. In che e il uostro studio: in mu  
tar tutto i di nuoui uestimenti: p mātenere uostra  
nobilta: & per auāzare lūo laltro: equali ui sarāno  
nelli inferno grande cōfusione & uergogna. Ap  
parechiate q i uostri cōuiti: di delicati cibi & pretosi  
uini cōmele & altre specie lauorate. Et cō queste co  
se uidilectate in satieta della misera carne. Fate q  
cioche potete. poche nel altra uita muterete modo  
& sarete incōpagnia di quel ricco il quale racōta



Xpo che continuamente uiueua splendidamente  
ma nello iferno ftaua cōgrauī tormēti di fuòcho &  
difideraua una gocciola d'acqua pra' frefcarfi: & nō  
era chi gl'ene delfe. Vſate euoſtri ſollazi: & ogni de  
ſiderio carnale uoſtro di luxuria. & ogni uitio con  
tutta uoſtra poſſanza uiſforzate dimettere ad exe  
cutione. & de loſſeſa di dio poco uicurate: dādo di  
uoi a uoſtri pxiimi mal exēpro acioche uiuengha  
ad oſſo quella ſententia laquale dara Xpo giudice  
nel di del grā giudicio dicendo: Andate mal adetti  
nel fuoco eterno alquale e apparecchiato il diauolo  
& l'angeli ſuoi. Guai a uoi cuori di prieta ſe penſate  
di tal ſententia eſſer cōdannati pcoſi briui ſollazi  
di queſta uita. Come e i uoi tāta durezza & ſtoltitia  
anō hauer paura a ſpettēdo queldi coſi terribile &  
cru dele: nel quale nō ſolamēte de ſuperchi ueſtimē  
ti: delle brieta e ſoperchio mā giare: ma ā cora di tut  
to il tēpo chetu hai male uſato mētre che tu hai ui  
uto & piu dogni uā parlare ecogitationi ticōuerra  
rēder ragioni. Hor pche nō ti correggi: pche aſpec  
ti doggi i domane: miſero cōuertiti ad io. et non ti  
uiene hora mai pētimēto ditu peccati: Ecco la mor  
te che ti ſapreſſa: & per abbaterti cōtinuamēte cor  
re di et nocte. Ecco il diauolo che gia ſa parecchia a  
riceuer te. Ecco le richeze tue ti uerrāno ameno: Ec  
co li uermi che aſpectano quello tuo corpo: ilquale  
hai nutrito cō tanto ſtudio et diligētia per diuorar  
lo et roderanno infino a tātō che ſicō giū ga con la  
nima una ltra uolta e alhora iſieme la nima el corpo



riceuerāno nell'inferno pene infinite. Adunq perche  
erri nelle uie di questo seculo: cerchādo li dilecti di  
riccheze. & gloria humana & tutte laltre cose che  
lanimō t'appetisce: credi i quelli trouar riposo: & nō  
lo trouerrai pche nōcie: ma tutti sono fallaci & ua  
ni. Ma se tui uoi gaudii apparecchiar di salire a  
quella celestial gloria alla qual tu fusti creato. Qui  
ui ueramēte e ogni perfecta cōsolatione. lequale cose  
come dice lapostolo Paulo. Occhio humano non  
puo ueder: ne orecchio udire: ne cor dhuomo pēsa  
re. ne lingua parlare lamagnitudin della gloria ch  
hāno li beati. Onde ti priego che ad agstare queste  
intēdi. & abandona queste cose uane & mobili a  
cioche possa possedere leuere pperue & eternali cō  
tāta beatitudine. Ma chediro di coloro che ne perri  
more di dio: ne per amore: ne per paura di morte: ne  
di tormēti che segtano: da elor peccati nō si diparti  
no: ma sono dolenti che tutti li loro pessimi deside  
rii nō possono mettere ad executione. Diro guai:  
guai. guai a uoi miseri che q ridete peroche altroue  
piāgerete. Guai a uoi che desiderate queste tēpora  
le letitie. Che uogliate uoi: o nō sosterrate tormēti  
de linferno: poco ci resta auāzo di tempo. Empiete  
pur le miserie di uostre malitie: acioche diuēga so  
pra di uoi ogni diuina idignatione. V'sate questo  
poco di tēpo ingiuochi: ebrieta: i giostre: & torna  
mēti & in cōpagnie nō lecite & nō lasciate passare  
un hora di tempo che nō lo spendiate in lasciui pec  
cati: anche ui sforziate con tutta uostra possanza



perche  
ecce di  
se di  
soddi  
ci & u  
i salire  
uo. Qu  
quac  
ano no  
mo pe  
gloria  
te que  
mobili  
etali di  
ne per  
potenti  
si dipan  
ni del  
ro guar  
altrove  
ere pon  
romme  
impier  
ega lo  
questo  
ornia  
allare  
ui per  
anza

dagstare honori a uostri figliuoli: ilasciargli cō ric  
cheze & potentia: pche diuoi rimanga nome & fa  
ma: & allor dare exemplo di sequitare leuostre ma  
le opationi. Incominciate onde linducete alla uia  
della uostra ifernal dannatione. Ma forse dirai dio  
e benignio & misericordioso: ilqle riceue ogni pec  
catore che allui siuuol cōuertire: & fargli misericor  
dia. Veramente cōfessō qsta uerita. Troppo e piu  
benignio ācora dio che nō si crede: & pdona a qli  
che di buō core uol ritornare a lui. & asperraci mol  
to tēpo patiētemēte: accioche torniamo a emenda  
tione. Ma uoglio che questo tñia manifesto checo  
me lui e benigno ī sostenere: cosi e giusto ī punire  
Et sono molti stolti che sotto la sperāza della mise  
ricordia di dio tutto il tempo della uita loro nō si cor  
regono: dicēdo che allora della fine si pentiranno:  
& dio gli riceuera. Cui come e uana & falsa qsta  
sperāza & molti senetrouerranno īgānati. & e giu  
sto giudicio di dio che sotto la bonta di dio sempre  
loffendi: & poi credi alla tua fine quādo nō lo puoi  
piu offendere hauere dallui gratia di pura cōfessio  
ne & uero pentimento. Stolto se: nō tene fidare che  
molti ne sono trouati īgannati. Pochi sono che ha  
uēdo tutta la uita loro usata male: che la fine sia sta  
ta buona: nō fra mille luno. Et e giusta cosa: pero  
chelhuomo che sempre e dato a peccati nō uolen  
do mai riconoscerli ne riuogerli uerso dio ne ritor  
nare a penitētia: & iuelto ī ogni miseria & lasciui  
a dogni peccato uenendo alla fine sua a grauato de



la giustitia dell'infermita: uedesse gli figliuoli d'itorno  
& le ricchezze mae acqstate: & cōbattuto in diuersi  
modi: si dalla morte che si uede uenire: & el dolore  
delle ricchezze che non puo portare con lui. & la bat-  
taglia de demonii: che lo oppressano in quello pun-  
to. Et intanta battaglia: che forte cosa sarebbe che  
potesse hauer uera cōtritione & pentimēto come si  
richiede a uoler la diuina misericordia di dio. Con-  
cludendo adunq; dico: chi si recha a q̄sto fine. grā  
de dubbio e di sua salute. Pero ti dico mentre tu se  
sano & giouane habbi paura d'offendere: idio: po-  
che nella fine della morte e mala geuole meritare  
diuina misericordia. Figluo miei charissimi edilec-  
tissimi che chiecita e quella demōdani: q̄ndo si ue-  
gono uenire alla fine della morte: lasciano che sia re-  
stituita l'usura o altra cosa male acqstata pche uego-  
no nō la poter piu usare: ne cōlor portare. Assai so-  
no stati peccatori credēdoli morire hanno facti di  
grā lasci. & p̄sa penitētia mostrano grāde contritio-  
ne & poi e aduenuto che sono guariti del corpo: &  
hāno facto peggio che prima. Onde q̄sto tengo &  
q̄sto p̄so che sia uerita: poche p̄molta expiēza lo  
iparato che di colui nō e buono il suo fine al quale  
auāza la sua uita rea cioe: che mai nō si uergogno  
ne si penti di peccare. Pertāto dice il Propheta. Pre-  
tiosa e la morte de sancti nel cōspecto di dio: & la  
morte de peccatori e pessima Pero figliuoli miei di-  
lectissimi c̄geteui di forteza: si che siate figliuoli po-  
tenti in dio & nō uogliate esser di quelli miseri richi-



dequali habiamo gia mōstrato come detto e tanta  
miseria: & iudico che e tanta: che la lingua uma-  
na nō la potrebbe dire. Non abbiate paura doper-  
are giustitia per niuna potentia humana. Colui e  
beato & bene lincōterra: elquale e persegtrato per la  
giustitia: & se i q̄sto stato muore: sara da dio riceu-  
uto. Pero e p̄riosa la morte de sc̄i nel cōspecto di dio  
Se tu desideri di uiuere cō Xpo nō temer di mori-  
re per suo amore. Tu nō puoi sostenere p̄ amor di  
Xpo tante pene & aduersita: che sieno cōdegnie al  
la gloria etternale. quale dio da a quegli chel segtra  
no. laquale come detto e i questa uita nō si puo ue-  
dere ne cōprendere. Nō habbia speranza della pre-  
derta gloria colui che nō ha durato fatica. Nō ba-  
sta solamēte hauere il nome di Christiano: ma si uol  
collopatione segtrare Xpo. Indarno ha nome di  
christiano colui che segtra el diauolo: & dico che al-  
tutto nō e christiano: ma e Antichristo si come di-  
celo euangelista Giouanni. Hauete uoi udito che  
Antichristo e uenuto! Dicoi che molti sono facti  
antichristo. Vuo tu adunq; regnare cō Christo! so-  
stieni la duersita cō lui. Se Xpo signore & re cōuen-  
ne uolendo entrate nella gloria sua come huomo  
che sostenesse tutti di della uita sua pena: fatica:  
fame: sete: & morte crudelissima. Hor tu credeui en-  
trar senza fatica. De come noi siamo stolti: & errā-  
ti dalla uera uia: a dire che ci uogliamo qua giu sol-  
lazare & godere col mōdo & poi regnare cō Chri-  
sto. Il signore entro gnudo: & il seruo tutto pieno di



golosita & luxuria. El signore per lo suo seruo in su  
la croce morendo: & lui nel dilicato lecto dormēdo.  
Quello che non fa el signore presumme di fare el  
seruo! Hor promesse Christo a gli figliuoli di Zcbe  
deo il suo reame: sel calice della passione che lui do  
ueua bere e gli onore lobeueffono. Così gli stoltri hu  
mini mondani con non diritto giudicio & nō cono  
scenti della uerita dicono chel male e bene. & el be  
ne e male. Ritornate peccatori al uostro core: ueni  
temi audire: & narrerōui cose chio uidi & conobbi  
& li nostri padri ricōtorno a me: aciōche non siano  
rculte agli figliuoli degli huomini: Accho starli ad i  
e cosa buona: Come Christo puose la uita sua pnoi  
così noi dobbiamo porre la uita nostra per la uerita  
la quale e idio. Chi segta la sensualita in qsto mōdo  
piu che debito della ragione cō dāna laia sua. Chri  
sto pnoi sostenne passione la sciādoci exēplo cheno  
i seghiamo le sue uestigie: Nō si pensi el christiano ch  
non sia apparecchiato di morire per amore di Cri  
sto deffere suo seruo: Quegli che sono nel seruigio  
di Xpo sequirino lui. Dimmi huomo ilqual se chri  
stiano solamente col nome & con parole: Tu hai  
la fede di Christo & predichi quella. Dimmi oue sono  
le tue buone opere: poi che la fede senza le buone  
opere e morta: Certamente io diro che solo tu lodi  
dio cō la bocca ma nō con le operationi: & così di  
rendo & nō opando lonieghi. poche se tu licredessi  
le cose che disse & fece segherestilo: & di tua peccati  
ti uergognaresti. Et se tu credi & fai il cōtrario: mol



to per certo se degno di maggior punitione: che qlli  
che non hanno cognoscimento. Lo peccato che si  
cōmette per certa malitia troppo e maggiore che qll  
lo che si cōmette per ignorantia. L'angelo peccho:  
l'huomo peccho: l'uno potette hauere misericordia:  
l'altro nō mai. Et questo e perche l'angelo peccho p  
ppria malitia l'huomo pecco per diabolica tēptatio  
ne: Ma tu forse dirai. Et io simigliantemēte pecco  
p tēptatione diabolica: Perche pmette idio che io  
sia tēptato. pche io nō peccherei senō fusse liganno  
del diauolo. Aq̃sto tiri spōdo. che seru misero nō cō  
batteressi: nō aq̃steresti il premio. Nō se dispone il ca  
ualier terreno a dogni grande pericolo per cōpiacere  
al suo mōdano Re: Pertanto niuna excusatione  
puoi auer p dire che pecchi p diabolica tēptatione  
uolēdo a guagliare el tuo peccato al peccato del pri  
mo huomo al q̃le fu facto ū solo comādamēto che  
nō mangiassi di quel pome. & nō conobbe che fussi  
i gānato per idustria del diauolo. Et nō sapeua āco  
ra q̃to fussi i dispiacere il peccato di quella p̃uarica  
tione ne l'cōspecto diuino. Et tu secōdo dice conosci  
bene & crede offendere idio: Et sai quāto il peccato  
a lui e indispacere: nō dimeno sempre lo offendi i mi  
gliaia di peccati. Nō se uero christiano se nō di pa  
role: ma con le opere & con lo core se peggio di que  
gli che non conoscono Christo. El tuo core non e di  
ritto con dio: & non hai fede nel suo testamento.  
Se al cūno ama Christo: se alcuno e uero christia  
no: & spetialmente el monaco prete: nel quale



debba rilucere la pfectione come nello specchio: rinū  
riando nō solamente a quelle cose che possiede ma  
ā cora a se medesimo: accio che in tutto sia morto  
al mōdo. Impoche sel granello del grano che sise-  
mina nella terra nō infracida nō puo far fructo. Co  
lui che uiue nelle cose mōdane: e morto a dio. Ma  
colui che uuol uiuere a presso a dio: & a lui piacere:  
altutto cōuiene che sia morto al mōdo in tal modo  
che come morto niuno sentimēto habbia delle cose  
terrene: Ancora lo apostolo diceua. La cōuersatione  
nostra e ī cielo: & anche uiuo io: & nō gia io: ma ui  
ue in me Christo. Pero colui che ueramēte e giu  
sto: la sua uita al mōdo e morta: & non ha paura di  
perderla: accioche quella uita laquale e christo: de  
bitamente possa agstare: & nō teme coloro che hā  
no possanza duccidere il corpo: poche sāno che lani  
ma nō possono uccidere. Sostiene q uolētieri ogni  
tribulatione: poche la quelle esser la uia che cōdu  
ce l'anima a q̄lle letitie leq̄li bastano sēza fine Que  
sta e sola quella uia pla q̄le siua alla celestial patria  
Percerto se per altro uiotto lo si potessi andare: dio  
farebbe bugiardo. Le parole che io ui dico: io non  
l'hebbi: ne imparai da huomo: ma da lo euangelio  
di Christo. Impo ci cōuiene al tutto cō molte tribu  
lationi agstare il reame di dio. Colui erra la uia. el  
quale per riccheze & delitie iui si crede ādare. Vno  
segnale manifesto e ī questo mōdo di quegli che si  
puo dire che sieno in uia di dānatione cioe di co  
loro che in questo mōdo hāno ogni piacere & prof



perita mōdana. Coloro che dio ama ser pre licor  
regge & galliga tenēdoli ī questa uita cōtribulatio  
ni & fatiche. Et se nel mōdo uiuolete gloriare ha  
biare gloria nelle uostre tribulationi & aduersita:  
poche Xpo lopermisse a suoi discepoli iquali sem  
pre amo. Onde mostrolli gran dilectione: disse a  
loro ne lutima cena. In uerita uidico che uoi pian  
gerete: & il mōdo si ralleggera. Ralegrateui figliuo  
li miei dilectissimi quando il mōdo ulha in odio &  
desiderate deslere īgiuriati & scherniti da lihuomi  
ni del mōdo: poche alhora sarete beati: quādo da  
lihuomini sarete maladetti & psequitati. dicendo  
cōtra uoi ogni obrobio: & ogni male uerso uoi mē  
tendo perlo nome di Xpo: alhora ui rallegrate. &  
exultate. peroche la uostra mercede e copiosa ī cielo:  
Dio uoglia che tutto il mōdo silieui cōtra uoi:  
preoche sel mōdo ua ī odio: alhora sapiate che uoi  
nō siate del mōdo: che se fussi del mōdo uamereb  
be el mōdo come suoi. Quando uoi sosterrete ī que  
sto mōdo molti uituperii & aduersita. istimite q̄l  
li per un grande dono & gaudio: sapiēdo che la for  
teza e sapientia: si proua nel lhuomo ī questo. La  
patientia e opatione perfecta: la uirtu si proua ne  
lhuomo ppatiētia come loro si proua nel suocho  
Colui che ha ogni uirtu senza lapiēza: pōtra loro  
inuaselli ficti cioe non ueri. Onde il nostro saluato  
re diceua. Nella sola patiētia possederete le uostre  
anime. Lhuomo patiente ha ī se una forteza dani  
mo: ilquale sicuramente dispregia eben della p̄sen  
di



te uita: & ogni aduersita leggier mente porta: Ser-  
bate la patiētia nelle uostri mēti: & quādo bisogna  
la serbate nello pationi. La patiētia e q̄l remo el q̄le  
la nostra naue cioè la uita nostra i q̄sto mōdo difen-  
deda ogni ōda dauersita di qualūche loco soffia-  
no liuāti: sicuramēte nauiga: niuno picolo temen-  
do: niuno iducēdo a uēdetra o uero odio hauere  
cōtra il pximo. o uer a cōmuouer rāpo gneuol pole  
EXHORTATIONE.

**I**ate misericordiosi come e il uostro padr̄ dio  
il quale mādā la sua pioggia sopra i giusti &  
peccatori: el suo sole ancora spāde sopra e buoni &  
rei. Giudicio senza misericordia fāto a colui  
che nō fa misericordia a altri: La misericordia exal-  
ta il giudicio. Se uoi nō pdonate col uostro core a  
coloro che ui offendano ne āche il uostro padre idio  
pdonera a uoi: Indarno domādā a dio misericor-  
dia chi ad altrui nō la fa. Onde la postolo dice. Sof-  
tenete colui che uifa serui: & colui che ui p cuore nel  
la faccia: & qui si mostra la uostra uirtu ferma. q̄ e  
tutta la mercede & p̄mio che uoi amate gli amici &  
inimici p dio & per suo amore. Quel malua gio ser-  
uo come dice leuāgelio riceuuto chebbe rāta mise-  
ricordia dal suo signore la dinegho al suo cōseruo:  
i po merito di riceuer aspra giustitia. Giustitia sen-  
za misericordia e crudelita. La nostra legge e tutta  
fondata i misericordia. Dio per la sua giustitia tutti  
puo plo peccato dānare: & lui pla sua misericordia  
ci salua: chi nō e reprobato ne obstinato. Per la q̄l co



ia chi nō e misericordioso nō e christiano : Quasi e  
possibile che lhuō misericordioso & pietoso nō hu  
milii lira didio pcoloro, ācora perli q̄li liu priegha.  
Beati color che son misericordiosi: peroche da dio  
riceueran misericordia. Il sacerdote elmonacho che  
e sanza misericordia e cōe naue nel mezo delma  
re dogni parte bucata. Vana e lareligione dicolui  
che sēza misericordia. Poco gioua esser uariato da  
abiti secolari: & cōcordarsi cōloro ī una medesima  
uita. Nō solamēte fa iluestimēto il p̄te ne monaco  
ma lauita. Et che diro io! Spesse uolte lhuomo per  
grāde abūdātia di tristitia parla molte cose. Per cer  
to ī questo modo niuna bestia e si crudel: come un  
mal monaco o p̄te. Tāta e laloro nequitia & super  
bia che nō patiscano dudire alcuna correctione: ne  
uerita. Briuemēte parlando sopra tutri li altri q̄sti  
tali rei religiosi sono peggiori: & abōda ī loro pui  
malitia: hāno solamēte lhabito elnome: de quali la  
loro religione e uana. Lareligione mōda e īmacula  
ta apresso a dio padre e q̄sta. Visitar li pupilli & ue  
due & aiutarli nelle loro tribulationi: & mātenerli ī  
ogni purira ī q̄sta uita. Guai a certi spirituali delli  
quali cresce cupidita & auaritia: peroche sono peg  
gio che lupi rapaci ī uestimento dipecore. Fuggite  
uoi oue trouate alcun prete o monaco auaro & sen  
za misericordia fuggitelo dico piu chel serpente.  
Son certi che stimano perun marauiglioso modo  
poter torre ilfructo delle chiese e demonasterii & q̄l  
lo che si dedate a poveri edificare & farne chiese &



monasterii marauigliosi: & credono per q̄sti tali e  
dificii hauer satisfatto illoro male acquisto: equali  
sono tenuti dare apouerì: & rendere achi lhāno tol  
to. Questi tali rip̄hende il saluatore dicēdo: Guai  
a uoi che edificate li monimēti de p̄pheti. Ecco co  
loro equali edificano monasterri & chiese acōe ano  
p̄ marauiglioso edifitio pare a glocchi di fuori ch̄  
facciano buone op̄ere. Ma quanto io per me stimo  
che a dio farebbe piu asciēto darlo a chi debbono  
restituire & apouerì bisogniosi. Vuoi che la tua o  
p̄atione piaccia a dio: fa che pouerì ne sentin. Qual  
chiesa e a dio piu accepta che lhuomo? Dice la po  
rolo. Tempio di dio siate uoi quando fate elemosi  
na & souenite el pouero nelle sue necessita: & quan  
do uoi ridurre colui che erra alla diritta uia. O cōe  
e admirabile tēpio & gratioso che a dio hai edifica  
to. Dice dio oīpotente. Rōpi del pane tuo alli affa  
mati & bisogniosi: & coloro che nō hanno casa me  
na ī casa tua. Quādo uedi la p̄sona gnuda ricuopri  
la: & nō spregiare la carne tua. Eniuno si scusi dicē  
do io nō ho che dare al mio fratello pouero. Dicoti  
se hai uestimēto o altra cosa oltre alla necessita tua  
& nō soueni al pouero bisognioso tu se fur & ladro  
Figliuoli mia dilectissimi noi siamo nelle cose tēpo  
rili come dispensatori & nō come possessori: quel  
che noi possediamo oltre allanostra necessita: & nō  
lo diamo al bisognioso noi lo īboliamo. Ma che e  
peggio. Sono di q̄gli che rubano coloro che sono  
innecessita: & sono certi che hanno oltre la uira loro



& molti nepotrebbon pascere che si muoiano disfa  
me. Si che questi son piu cheladri che imbolano a  
uno: ma questi ibolano a molti. cioe a q̃ti loro ue  
gono chehāno necessita & hāno dapoterli souenire  
& nō gli souēgono. Et forse tu misero dirai: q̃sto e  
mio: i poche miei parēti melola scorno. Rispondoti  
Cometelo la scorno che nō poteuano che nō era lo  
ro. Et se tu dirai: Anzi era loro: domandoti: onde  
lhebbono: & chi lodie loro! Venendo nel mondo  
reconoci nulla! No. Adunche da noi niente ha  
biamo: & quello che cie cōceduto e didio. & a lui a  
biamo rēder ragione: & a noi nō possiamo appro  
piare niēte. Pero nulla scusa habbiam dellsustan  
tie checci auazano: che noi douemo come lui cico  
māda dispēsare a poueri bisognosi. Et se nol farēo  
pcerto neldi delgiudicio cicōuerra render ragione  
dināzi alli occhi della diuina giustitia. Si che chi a  
oreechi dudire oda. Eguai achi nōmi crederra: po  
che dopo piccol tēpo sēтира chelesue riccheze simu  
rerāno i grādissima pouerra detterno tormēro: La  
legge naturale comāda che quello che uolestimo  
pnoi facciamo adaltri. Chealtro p̃dica la legge Mu  
saica: o uer lo euāgelio di sōma uerita: che pur ha  
quel medesimo! Veramente nel cōspecto del diuin  
giudicio saranno intestimunanze. Che diro dico  
loro che nō fanno altro senō ragunar priete & mu  
rare alte mura! iquali nō pēsino altro se nō chelo e  
dificio paia bello nel cōspecto del huomini: & sia  
lodato: Et i q̃sto credono adēpiere la lor giustitia.



Sono ancora certi eq̃li della rapina & sudore de po-  
ueri fanno oferte et sacrificio adio. Tali sacrificii &  
oferte nō son poco abomineuole dinā z i alla clemē-  
tia diuina. Hor chi e si scioccho che nō itēda q̃sto?  
Ma se alcun dicesse che di tu! hor nō e buona cosa  
edificare monasteri: chiese: acioche dio nesia hono-  
rato! A questo tirilpōdo. Buona cosa e se nōllo fai  
della sustantia che debbi dare apouer: & p pōpa &  
uanagloria. Come posso io tēpio o chiesa cōuenē-  
uolmēte edificare di quella pecunia della q̃le epoue-  
ri piangono! Nō e buona giustitia questa: uestire  
emorti & spogliare euiui: & della necessira depoue-  
ri far offerta adio. Per certo se questo piaceffi adio  
segtarebbe che la giustitia fusse cōpagnia della ra-  
pina: & così mostrerebbe che a dio piaceffe lo pec-  
cato di torre l'altrui. laqual cosa nō puo essere che a  
dio ne a niuno sancto piaccia el peccato.

Admonitione

Cap. viii.

p Erla qual cosa figliuoli dilectissimi uamonis-  
co che deponiate come ci amaestra la posto-  
lo: ogni malitia: i ganno: simulatione: iuidia: & de-  
tractione: come hora fusti fāciulli picoli ragioneuo-  
li senza malitia: desiderate illacre: acioche cresciate  
i salute: & assagiate idio poche lui e dolce. Veramē-  
te se uoi nō diuenterete come picoli nō ētrarete nel  
reame del cielo. Il fāciullo uedēdo labella femina:  
nō uisi dilecta p cōcupiscētia. così riguardando gli  
pretiosi uestimenti nō ha desiderio. & ne lira nō p-  
seuera: delloffesa non si ricorda. & non ha in odio:



il padre o uer madre nō abandona. Però niuno pē  
si poter puenire al reame del cielo: se nō studia di se  
quire q̄sta innocētia & simplicita di fanciulli: cioe:  
hauer castita: & dispregiare il mōdo. amare il proxi  
mo: hauer patiētia: segtare il nostro sommo padre  
Xpo benedecto: & sempre per pura fede riposarsi  
nel grēbo della sancta madre chiesa. O uoi dilectis  
simi spogliateui il uecchio huomo cioe il demonio  
& uestiteui de larme didio: acioche possiate cōtraf  
tare all'insidie del demonio. il quale nō possiede co  
sa alcuna del mōdo. Adunq̄ spogliateui di queste  
cose mōdane & mutabili che tolto come ōbra pas  
sano acioch possiate cōbattere cōlo ignudo uostro  
aduersario. Colui che uestito & scherza cō q̄llo che  
e ignudo tosto e abattuto intērra. perche ha onde  
puō esser preso. Però el diauolo legiermēte uicie co  
loro i q̄li truoua uestiti di q̄ste cose terrene. Tutte le  
cose terrene son certi uestimēti: chi piu ne possiede  
piu tosto sara uinto. Le uostre arme da cōbattere  
son queste. La castita: patientia: humilta: & chari  
ta. Queste sono arme contra le malitie del diauolo:  
Delle quali se ne sarete armati: sarete cinti di sōma  
forzeza euostri lombi: & le uostre braccia. La forte  
za & bellezza di quelle uirtu: sara uno uostro uesti  
mēto: & riderete quando sarete nella battaglia: nō  
temerete alcuna aduersita: & sarete sōdati sopra la  
firma prieta: la quale e Xpo.

Amonitione cōtra il uitio della luxuria. Cpa. ix.

1. Aspada del diauolo e la luxuria: guai q̄ti son  
dii ii



no morti da quella pessima bestia pquesto misero  
& bructo uitio: & quasi nullo altro peccato e delq  
le il diauolo tante uolte sia uincitore: qro dio qsto  
po fuggite questo uitio sopra tutti: che si cõe lauer  
ginira fa eqle lhuomo a gli āgeli: anzi il fa piu che  
āgelo: cosi la luxuria fa lhuō peggio che bestia. Per  
niuno altro peccato silegge che dio dicesse che sipē  
tisse dhauer facto lhuomo altro che p questo. Que  
sto peccato fa questa operatione. Indebilisee il cor  
po: & fallo tosto uenir a meno. Toglie ad altri la sa  
ma: uota labora: ordina di far fructo: & e cagione  
di far homicidio. ingrossa la memoria: toglie ad  
trui el cuore ifarlo diuenir uile: & pdere il ueder del  
corpo: & quel della mēte. & sopra tutti li altri pecca  
ti puoca dio adira. & la sua orrigine pcede dal ui  
tio della gola. Per niuno altro peccato ha mostra  
to idio cosi aptramēte il suo giudicio senza miseri  
cordia cõe p questo. Per questo peccato silegge ch  
dio mādō il diluuiō nel mōdo al tempo di Noe: &  
mando dal cielo subito fuocho: charse Sodoma: &  
Gamorra: & molti altri luoghi ha somersi per qsto  
peccato cō crudele giudicio. Questo e larete & lac  
cio del diauolo: & chi da qsto peccato e oppresso:  
nō si scioglie pfrecca: & uolēdosi lhuō liberare biso  
gna che fugga: & togha da se ogni dilecto di sensi  
Colui che usa il supchio uino porta il fuocho ī grem  
bo. Onde la postol dice: Nō ui inebriate nel uino  
nel quale e la luxuria. Di questa battaglia nō si puo  
hauer uictoria senō p abstinētia & digiuno. Bene



nuoce molte cōe e detto iluino: ma molto piu elui  
so della femina. La femina e saetta del diauolo. pla  
q̃l lhuo sacēde subito inluxuria. Nessuno huomo  
uiuende i questo sicōfidi: se scō e nō po e sicuro. La  
femina piglia lanima pretiosa de lhuomo. De puo  
lhuomo nascōdere il suocho nel seno che suoi uesti  
mēti nō arda: o andar su p labracia che lesue pian  
te nō si quochinō: Lhuomo & la femina e il suocho  
& la paglia: nella q̃le il diauol mai nō cessa disoffia r  
acio che saccēda. Di questa battag'ia nō sara mai in  
citorē se nō colui che fugge. Ma lhuomo i sieme cō  
la femina nō habiano lūgo parlare. Grāde sia la ne  
cessita che cōduca i sieme plare solo lhuo con la fe  
mina. Lhuomo dispregi ogni p̃sentuzo della fen i  
na: & ogni sua parola lu singhe uole: se nō uole el  
sere preso dallaccio della luzuria. Tāto sia la cōuer  
satione rada & saluatica tra lhuomo & la femina:  
che luno nō sappia il nome del altro. O q̃ti sanctissi  
mi huomini son già caduti i questo pecceto p trop  
po assicurar si. Figliuoli se i al tri peccati e da temere  
i questo molto piu: Ma guai che oggi sotto nome  
di spirito si cōmette nuoui modi di fornicatione di  
piu cōditione di p̃sone: āzi e hoggi si trascurso que  
sto uitio: che nō tāto nō si uergognono legēte dha  
uerlo cōmesso: ma loro senegloriano: maximamē  
te gli huomini. Et e uenuto itāto dilatamento che  
colui e tenuto uno sciocco: il quale nō sia i q̃sto ui  
tio bene iuilupato: Che piu: Questa e la festa loro  
& la lor p̃dica: p questo frequēta no alle chiese perue



dere: usare. & parlare cōle femine: a cioche p questo  
sene accēda ognimiseria diluxuria Ma pche tu mi  
sero huomo ti glori i questa malicia & miseria: fai  
tu q̄sto pche se possente nella iniqua: Percerto uo-  
glio che sappi: che tu cōmetti pun cento maggior  
peccato che la femina: La femina e cosa molle: & tu  
estimi re forte. Quella siēde ī casa. & tu uai trouādo  
pmolti modi di fare lei ticōsenta: & alcuna uolta la  
costringie p forza. Queste cose fai che nō temi idio  
& nō pensi quanto loffendi. & pche lui e patiēte &  
comportati: a cioche ti isueghi: & tu diuenti pegio-  
re: & piu obstinato. Ma tēpo uerra briue mēte che  
non tel pēsi: che ti punira nel suo grande giudicio  
col tormento. Onde figliuoli siate prudenti come  
serpēti: & simplici come colūbe: & cōbattere frācha-  
mente cōtro alliniquo serpēte. Cingete ilōbi uostri  
di forza di fede: & nelle uostre mani sieno lucerne  
accese di perfecta speranza. Confortisi euostri cori  
nella benignita del signore. Et lui uidia uirtude di  
sopra stare & esser uincitori di tutti euostri inimici.  
Pero diletti miei amate ui insieme. Questo non im-  
parai daltrui che dal saluatore ilqual dice. Questo  
e il comandamento mio: ilquale io uido: che uoi ui-  
amate īsieme: come io ho amato uoi. Nella chari-  
ta sola stāno tutte le uirtu come da una radice mol-  
te rame procedano: cōsi dalla charita tutte le uirtu  
segtano. Onde l apostolo dice. Se cō tutte le lingue  
de gli huomini & degli angeli parlassi: & in me fus-  
se ogni spirito di prophetia: & conoscessi tutti emi-



sterii: & haueffi ogni scientia: & haueffi tanta fede  
che faceffi trasmutare glimonti: & nō haueffi chari  
ta: nō soniente. Colui che hara charita: e benigno  
& paziente. Colui hara charita: elquale nō ama so  
lamēte per amore diparēdo come fanno peccato  
ri: ma cosi ama linimico come lamico. Solo p que  
sto puo l'uomo conoscere se i lui e charita: cioe. se  
ama colui che e suo inimico. Certo qui e molto da  
uedere: che sono molti che amano ma male. tanto  
amano disordinatamēte. che pdono lamor di dio  
Colui chiama alcuna cosa piu che dio: nō e degno  
di dio. In tutte leuittu sirichiede la spēranza. Ogni  
uirtu sempre uole il mezo. Il troppo amare e uizio  
cosi il poco. Ma amar come uuol la ragione e bene  
Ogni nociuo amore e da schifare. Per troppo disor  
dinato amare alquāti ne sono caduti iluxuria: & al  
tri i inuidia: molti altri hanno p dura loratione & il  
seruigio di dio. Questa conditione ha il superchio  
amore. che la persona che lui ama sempre la uoteb  
be guatare. Lo superchio & stolto amore acieca la p  
sona che pde ilconoscimento della giustitia & ueri  
ta: Pero che priuato della ragione come ebro non  
puo uedere ne conoscere se non quello che ama.  
Questo amare non pnde sollo 30 pla impossibilita  
ne rimedio pla grande difficulta. Impossibile e che  
qsto huomo a tale amore dato possa fare oratione  
che a dio sia acceptabile: ne di piacere. In qsto amo  
re nō e chrta: poche non ha fondamenro da amore  
di dio: ma duno disordinato appetito dinatura: li



Amar glhuomini buoni per lor uirtu e giust a co-  
sa: aciocche la lor bonta sia exaltata. Lirei si uoglio  
no disfamare per cōfondere eluitio che e ilor nō per  
altro odio. Lauera charita uuole che noi amiamo  
dio cō tutto ilcore. & tutta lamēte: & cō nostra for-  
za: & cosi ī singularita cō lui nō amiamo niuna al-  
tra cosa. Et il p̄ximo come noi medesimi. In questi  
dua comandamenti tutta la legge pēde & p̄pheti.  
Colui che e sanza charita. e sanza dio. poche dio e  
charita. Colui che e ī charita comīcia ad habitare ī  
cielo: & ī cielo ibeati hāno ueracissima & p̄fecta cha-  
rita. Peroche tra loro nō e iuidia ne supbia ne mur-  
muratione ne detractione ne derisione: ma in tutti  
e una medesima uolūta nello p̄fecto bene luno uer-  
so laltro. Fratelli miei questo sapiate che se uoi nō  
hauete p̄fecta charita: uoi siate sotto la potesta del  
diauolo: & cō uoi dio nō habita: & quelli che sono  
sēza dio sono nellinferno. Pertāto figliuoli miei di-  
lectissimi cōsortoui che mētre hauete il tēpo nō rice-  
uiate la gratia di dio in uano. La gratia di dio e da-  
ta ad ogni huomo per la morte del suo figliuolo mē-  
tre che noi uiamo. In questo cosi breuissimo tēpo  
seruiamo a dio: aciocche possiamo nellaltra uita do-  
po ricogliere il fructo. Briui di sono quelli della no-  
stra uita. Lauita nostra e p̄tiosa: & la morte subito  
ne uiē drieto come ladrone. Quādo lhuomo muo-  
re: nō descende cō lui insieme la gloria della  
casa sua. Ma si il bene & il male che lui ha operato:  
Liricchi mōdani gli loro di cōsumano in uano &



minimi beni & in un punto descēdono all'inferno  
Ciascun riceuera secōdo che hara operato. Dirado  
puo itrauenire che colui faccia buona morte la uita  
della q̃le e stata sempre ria. Ou uogli male ou uogli  
bene che noi ī questo stato della presente uita hab  
biamo opato: q̃l medesimo citroueremo nell'altra  
uita. Questo e il tēpo acceptabile: mētre che uoi a  
uete il di nō andate di nocte: pero chi uia di nocte nō  
sa doue andarsi. Xpo e la nostra luce: il quale risplē  
de nelle tenebre: & illumina ogni huomo che uie  
ne in questo mōdo: accioche siate figliuoli della lu  
ce & in uoi nō sia tenebre che ui cōprehēdino. An  
date a quella prieta uiua de mōdani huomini ri  
prouata: & electa da dio suo padre: & come priere  
ui ue ui ponete sopra lo edifitio & itutte le cose uoi  
medesimi uidisponete come ministri di dio ī mol  
ta patientia: tribulatione. necessita. ī angustie: ī bar  
riture: ī carcere: ī seditione: ī fatiche: ī uigilie: di giu  
ni: & castita: ī sciētia: ī lōganimita: ī sua uita nello  
spirito scō: ī charita nō ficta: ī parole di uerita. ī uirtu  
di dio. Nō sieno tra uoi bugie. Lhuomo bugiardo  
e abomineuole a dio. Dio e uerita. el a bugia e uno  
obstaculo della uerita. Fuggite ogni parola otiosa  
poche dogni parola uana cicōuerra rēder ragione  
a dio. Amate silentio. Oue e il molto parlare: qui e  
la sai mētire: & doue e il mentire: qui e il peccato. El  
parlare dimostra come e lhuomo. In bocca di prete  
& monaco ma nō sia parola: la quale non suoni el  
nome di Christo: & che ragioni sopra la diuina leg



legge: i pero che colui che de meditare di & nocte i  
dio nō dee ādare in cōfiglio d'impīi ne nella uia de  
peccatori: anzi de esser come uno albore piātato al  
lato all'ariua dellaqua le foglie delquale nō chaschi  
no: & nel suo tēpo renda il suo fructo: & tutte le sue  
operationi habin sempre p'sperita. Certo niuna co  
sa nuoce tāto alhuomo q̄to la mala cōpagnia. Co  
tale diuēta l'huō: q̄le e la sua usanza. Mai lupo uia  
cō agnello. L'huomo casto fugga la cōpagnia delu  
xurioso: Ancora mi pēso che e molto i'possibile ch' il  
buono huō usando lūgo tempo cō mala cōpagnia  
& cō uersatione direi possa p'maner nelle buone o  
pationi. Il Psalmista di q̄sto cida exēplo dicendo.  
Col scō usādo sarai scō. Se conuersi cō l'huomo in  
nocēte sarai i'nocente: & se cō l'huomo electo. sarai  
electo. Se usi col puerlo sarai peruerso. E come nuo  
ce la mala usanza: così g'toua la buona. Niuna co  
sa si puo assomigliare a questo tesauo. Chi truoua  
la buona cōpagnia: troua la uita & abōdātia di ric  
cheze. Per certo i' diro meglio il uero. Dirado l'huō  
buono o reo che sia nō e p'altro che per altrui mala  
cōpagnia. Il cor del fanciullo e come una tauola ne  
laquale nulla sia dipinto. Imq̄o quello che lui i'pa  
ra per usāza cō chi lui cōuerla o buona o rea: così cō  
quella seneua i'fino alla fine. Et pero si cōuerrebbe  
che l'huomini dirado usāsono luno cō l'altro: pche  
a cōstādo suocho a suocho nō si spegne il caldo: ma  
sempre si nutrisce. Vsi l'huomo quella compagnia  
sia secōdo la sapientia di dio & di eta & uirtu: altri



menti se saccōpagnia daltra cōtinua cōpagnia ca  
dedi stoltitia in istoltitia.

Admonitione di nōgiurare.

Cap. x

**f** Igluoli miei pponete ināzi aogni cosa che  
soprattutto nō giurate ne p cielo ne p terra ne  
perniuna altra cosa. Sieno le parole uostre si & no  
Laboccha di colui che spesso giura: segno e che in  
quello huō. e poco conoscimēto & amor didio. Se  
nō e q̃llo perche io iuro: inego lesser didio Ilcoman  
damēto didio dice. Nō prēder il nome didio in ua  
no. Sate sempre icōtinoue orationi. Molto uale la  
diuota & frequēte oratione: pero che quella sollie  
ua lhuomo da terra & cōiungelo al cielo & fallo par  
lare cōdio. & da lui ricue gratia essendo affecruo  
sa & fedele mescolata cō lachryme. Exechia icōtinē  
te ebbe gratia da dio per la sua oratione e lachryme  
i tāto che rimuto la sententia la q̃le il ppheta li ha  
ueua decto da parte didio: Susanna da quel giudi  
cio chera cōdēnata per loratione & lachryme sue fu  
liberata. Per loratione dHelya mādō idio la piogia  
da cielo: ilquale era stato chiuso tre āni & sei mesi.  
Pero se hauete alcun bisogno ricorrete al signore  
cō la chryme & orationi: nō dubitādo niēte della fe:  
perche colui chhara fede quāto uno granello di se  
nepa: ciochelui adomādera sara exal dīto: perche  
Dio e ricco: & tutti coloro liquali debitamente a  
lui ricorrono consola. La uostra speranza: el uostro  
gaudio: el uostro pensiero & ogni uostro deside  
rio sempre sia in dio: perche dallui & per lui &



in lui e ogni cosa. pla q̄le uiuiamo & ci n. ouiam  
& habiamo lessere: & senza lui siamo niente.

Admonitione del caso della morte. Cap. xi.

f I figliuoli miei hoggimai poco tēpo ui parlero  
lhora e uenuta p laquale nascendo uenni: &  
po mi conuien partire morēdo. Ma io nō uorrei es  
ser nato se io nō douessi morire. Dio nō la p̄dono  
al suo pprio figliuolo: ma p̄utti noi lo fecē morire  
nel legno della croce. p laqual morte la nostra mor  
te e morta. Niuno e di uoi che uiua a se medesimo  
o uero muoia. Ma se uiuiamo uiuiamo adio: & se  
muoiamo. muoiamo adio. Pertāto o uiui o morti  
di dio siamo. Onde dio e chiamato signore de ui  
ui & morti. Se Xp̄o mori: certo il seruo nō e mag  
giore del signore suo po noi morremo: & se lui e re  
suscitato: abiamo speranza fermissima che noi resu  
scitereno. Et se Xp̄o resucito in mortale: certo e noi  
doppo la nostra resuscitatione mai piu moriremo:  
ma sempre cō lui beati staremo i per perua gloria.  
Et cōcio fusse che Xp̄o uero huomo fusse morto: a  
cioche liberassi il corpo dal peccato: per noi uenir cō  
lui: pero lui resucito: & noi resuciteremo: p̄che sia  
mo sua mēbri. Et se Christo mai piu morra: & noi  
similmente. Per laqual cosa figliuoli mia dilectissi  
mi hora io morēdo credo che l mio redēptore uiue:  
& nel di ultimo del giudicio debbo della terra resu  
scitare: & circūdare allora l anima mia cō q̄sto mio  
corpo & in questa ppria carne uederolo saluatore  
el quale io medesimo debbo uedere che hora parlo



con uoi ilquale uederete morire: & nō per certo al-  
tri iluedera imio loco con questi miei proprii occhi  
co quali ui uegho lui uiuedero. Onde dilectissimi  
figluoli miei guardate come âdate nō quasi come  
huomini nō saui: ma come saui. & nō uogliate an-  
dare secōdo lappetito della carne: imperoche se se-  
quiterete le cose carnali morrete ma se seqterete lo s-  
pirito mortificando lo operationi carnali. & cō me co  
cātate & ralegrateui & spogliateui dogni tristitia &  
gittate la cenere deuostri peccati: & fate a dio giubi-  
latione dicēdoli psalmi al suo nome: & dādoli glo-  
ria di pfecta laude. Peroche ifina hora io son passa-  
to p fuocho & p acqua. Ecco che hora il signore mi  
mena i grāde refrigerio. Io ēt rerro nella casa di dio  
p render gli miei uoti a lui di di indi. O che guada-  
gno me: il morire: poche da q inanz il amia uita sa-  
ra Xpo. Ecco che questa casa d habitationi terrena si  
disolue: & succede all anima l habitatione eterna ce-  
lestiale nō fa cōmano humana. Ecco questo mor-  
tale uestimento delquale io mi spoglio p esse uesti-  
to d uno eternal di perpetua uita. Infina hora ho pe-  
grinato: hoggimai ritorno all amia patria. Ecco el  
palio ilquale ho hauto: per loquale corēdo son fra-  
to cō gradi agonie. Ecco che hora i son peruenuto al  
porro ilquale rāto ho desiderato. Ecco che io passo  
da tenebre a luce: da periculo a sicurtà da pouertà a  
ricchezza: da battaglia a gran uictoria: da tristitia a  
sōma letitia & galdio: da tēporale uita a ppetuale:  
da fetore a suauissimo odore. Qui i questo mōdo

ci



sono cieco: & i cielo farò illuminato. Qui dogni p  
te del mio corpo son piaghato. & la su sarò sanato.  
Qui sempre son stato cōtristitia: ecco che già neuie  
ne la cōsolatione. Veramēte q̄ uiuēdo la uita mia  
e stata morte. & già comīcio a uiuer della uera uita

Come dispregia q̄sta uita Cap. xii:

o Vita del mōdo nō se uita ma morte. uita fal  
lace: uita caduca: trīsta: debile: & ūbrarica:  
uita bugiarda: hora se i fiore: & subito diuēti secca  
uita la q̄le priui d'eterna uita chi a te saccolta. Vi  
ta fragile: uita mutabile. uita caliginosa. la quale  
q̄to piu cresci: tātō piu diminuisce: cōe piu uai i an  
zi piu rapressi alla morte. O uita piena de lacci q̄ti  
huomini al mōdo sono presi alle tue rete: q̄ti sono  
che già pte sostēgon tormēti iſternali: & sosterran  
no senza fine. Quanto e beato colui che conosce le  
tue falsita. Come e beato colui che nō si cura delle  
tue uane & false lusinghe. Cōe e beatissimo colui  
che ti dispregia. La sua mercharātia e di maggior  
ualore che ogni thesauro d'argento o doro purissi  
mo & esui fructi sono puri & purissimi.

Come lui comenda la morte Cap. xiii:

o Morte dolce & giocōda nō se tu quella la q̄le  
doni uera uita: che hai aſar fuggir le febbre  
& ognialtra infermita corporale: & necessita diſa  
me & di sete. O morte giustissima laqual se piero  
sa abuoni: & aspra arei: tu humilii il possēte et sup  
bio ricco: & exalti l'humili. Perte son satiati i poue  
ri q̄do uccidi il ricco auaro. Tu dai tormēto arei



& agiusti eternal premio: Vieni sorella mia: sposa  
mia: amica mia: & dilecta mia: dimostrami colui  
che ama laia mia: insegnami doua bita il mie signo  
re: doue siriposa Iesu Xpo mio non mi lasciar piu  
soiare p piu plōgamento diuita. Lieuati su gloria  
mia & porgimi la man tua. & trami dopo te: pche  
el mio core e apparecchiato: & io mileuero & corre  
ro dopo te p lodore de tuoi ūguēti. ifino attāto che  
tu mimenerai ne la camera del mie dio p exaltarmi.  
quādo io apparirò dināzi alla sua faccia: & dināzi  
a lui cātero & psalmizero. Ecco che tu se bella ami  
ca mia nō tindugiare piu: ecco che imiei di son cō  
sumati: & gli āni mia son passati come ōbra. Ri  
uolgiti umpoco soprame. perche cō grande dilecto  
mi exalto di riceuerti: & sempre tho desiderata. Ri  
ceuimi come riceuesti Xpo mio signore: imperochē  
alora riceuuto lui saluasti me: & uiuificasti: riguar  
dami si che per lo tuo aduenimento io sia liberato  
da peccati: & dal demonio. Trai di carcere la anima  
mia: & restituiscila alla gratia: quale operasti rice  
uendo il mio signore: Onde sbandita la colpa la  
quale cōmēsse il nostro primo parēte Adā. Io uerro p  
te nel giardino del mio dilecto Christo: actochē io  
mangi de suo pomi. Limiei di son uenuti meno &  
la mia carne e desiccata come feno. Ecco che hora  
uenuto e il tēpo dhauer misericordia di me: nō idu  
giare affrettati di pigliarmi: poche io lāguisco del  
tuo amore. O buona morte pte riceuiamo il pmo  
debeni chē noi in q̄sta uita opamo econosciamo la

e ii.



remuneratione che noi speriamo in a zi che tu uen  
ghi i alcuna parte conosciamo idio. ma quādo tu  
se uenuta alhora il uediamo & conosciamo pfecta  
mente come lui e nella sua ppia essentia. Bēche tu  
se nera: se formosa: tu se bella & decora. La tua boc  
cha e una guastada stillante di mele: & se terribile.  
Chi e colui che a te possa resistere cōcio siacoia ch  
a Re & p̄ncipi del mōdo rase terribile. Tu togli lo  
spirito a tutti signoti. Tu fai manifesta la tua uirtu  
& potentia a gliuomini humili. Tu spezi e cori de  
peccatori: & exalti q̄lli de giusti. Letue nouita tutto  
il mōdo s̄cherniscono. Vcdēdo questo la terra e cō  
mossa. Aprimi dolcie sorella mia le porte della uita  
le quali mi p̄mettesti da prir quādo tu fusti col mio  
dio: aciochel mio riposo sia i pace: & la mia habita  
tione sianel mōte di syon. Spogliami di questa mor  
tal gonnella. della quale son uestito aciochio miue  
sta di uestimēto di letitia. L'anima mia e tutta liq  
facta desiderando ditrouare il mio dilecto. il quale  
nel mōdo ho molto domādato & nō lho trouato.  
Leguardie mi trouerrāno i questa solitudine: & co  
loro che ricercauano la cipta mi hāno p̄cosso & feri  
to: & le guardie delle mura hanno tolto il mantel  
mio. sono stato battuto: & humiliato di dolore p  
le bocche de peccatori. Tutto il di oltraggiauano  
li inimici miei parlando cō lingua dolosa cōtra me  
atorniandomi & caciādomi senza cagione: oppo  
nēdo cōtra me il male p̄bene: e odio p̄ amore. Abat  
ti la forteza de loro scudi: archi: & coltelli: & la loro



battaglia. Se piu tindugi lo spirito mio quasi man  
ca pla moltitudine de mia dolori. Le tua cōsolatio  
ni letifichino hoggi laia mia. Vdēdo lamia uoce  
nō indurare ilcor tuo. Io uerro & appariro dinanzi  
alla faccia tua dio mio p habitare nella casa tua i  
secula seculorū: Ne lamiseria di questa uita furn o  
a me le lachryme mie pane i ldi & lanocte fatiche:  
i giurie: afflictioni: pene: fame: sete: digiuni: uig  
lie: tētationi: & pestilētie. Piacciati dudire i piāi di  
q̄sto legato. Sciogli emie legami. Leua di q̄sto fi  
gliuolo affamato i regione strana: & rendilo al suo  
pa dre. Riceui quello che pieno di piaghe: & alluo  
galo nel seno d Abraam patriarcha. Fami ētrare nel  
la uignia di dio sabadr: acio che io nō stia qui otio  
so. Ritrami di questa uita di nigra & menami alle  
terna uita. trami di q̄ste tenebre & ombra di morte  
illumino il cieco. diriza l attratto: guarda & fouieni  
il pelegrina: & popolo che siede & habita i regione  
dōbra di morte: mostrami il tuo lume: & illumina  
mi acio che mapu io uengha i obscurita di morte.

Come edice poli si doghono Cap. xiii.

q Veste parole & somigliāti dicēdo il sanctissi  
mo huomo crebbe indolore & tristitia a tutti  
noi che erauamo dintorno: p modo che tutti com  
mossi piagnauamo: & a una uoce tutti diciuamo:  
Hor doue āderemo: che faremo noi sēza te padre:  
Tu rechasti q̄sta uignia de gypto: & hala piātata:  
pche riuolgi tu la faccia da q̄lla! Nō andauamo in  
uirtu di lume del uolto tuo: tu eri gloria dogni no

ciii



stro bene. Guai noi che faremo oggimai sanza te!  
tu padre: tu doctore: tu exemplo d'innocētia. Hora  
piacesse a dio menarci teco. Già siamo uenuti anie  
te. Noi faremo come pecore senza pastore: a nulla  
torneremo come acqua che corre & nō fara chi ci  
cōsoli. Lituo i figliuoli di uenterāno orfani: & soster  
ranno fame come cani: ricercādoti dogni parte do  
mādandoti & nō ti trouerrāno. Guai noi quāto suo  
cho ch'è caduto sopra. O sole nō ti uederemo hōggi  
mai piu da ora inanzi. Hor che fara la cōgregatio  
ne de christiani senza te! Tu eri colui che dispregia  
ui li heretici: tu eri colui che col coltello della li gua  
tua tutti li uccideui: tu eri il martello & la scure che  
rōpeui & tagliaui li loro denti ne le loro bocche ma  
cinandogli & frangendoli: & menando quelli lioni  
nel pozo della loro cōfusione. Hora si ralegrerāno  
& faranno letitia: & humilierāno il popol tuo: & cō  
tuberanno la tua heredita: & canteranno sopra la ri  
ma del giusto: & cōdannerāno il sangue del inno  
cēte & la tua giustitia. Affocherāno col suo cho il tē  
pio di dio: & lacereranno la uerita della fede.

Come cōsola esua discepoli

Cap. xiiii

a L'ora lui cōmosso per le predette parole un  
poco comicio alla chrymare si come colui ch'  
era tutto pietoso & misericordioso idio. Et riuolto  
a noi per questa cagione che piagniamo rispuose  
dicēdo. Buoni cauallieri di Christo habiate cōfidā  
za i dio & nella potentia della uirtu sua: nō habia  
te paura. Voi riceuerete da dio misericordia se i lui



ui cōsiderete bene opando: peroche lui e pietoso &  
misericordioso: & niuno che in lui habbia sperāza  
mai nō abandona. Lui ui ordinera: & nella sua leg  
ge ui dirizera: & nō ui dara nelle mani de uostri per  
secutori: Adunq̃ ualentemēte operate & conforta  
te euostri cori: & sostenete il signore idio che e i cie  
lo: lui & pietoso & misericordioso: & esuoi serui aiu  
ra mirabilmente. Noi si turbino i gli uostri cori: &  
non habbino paura. Habiate speranza indio: & a  
prite gli uostri cori dinanzi allui: peroche lui fara  
el uostro adiutorio. Ancora mi uedrete & godere  
mo insieme peroche adopando uoi bene: doue io  
andro & uoi uerrete nō dopo molti di: & si ci rale  
greremo i sieme: & niuno cipotra torre il nostro gau  
dio. Ricordateui figliuoli charissimi che doppo la  
morte di Moyse Dio elesse Iosue per duca & recto  
re del suo popolo. Ancora e leuato Helia per nugo  
la nel carro del fuoco che i cielo fece Helyseo pro  
pheta nel suo popolo: nelquale siriposo lo spirito de  
Helia doppio. Adunq̃ sarebbe la mano di dio di  
menticata di far misericordia. Hor ritrarrebbe per  
alcuna ira la sua pietà: Dio fara parte indifenderui  
i tutte uostre passioni. Lui uiristituira la uostra he  
redita: & fara di uoi unaltro pastore: alq̃le dara po  
tētia & uirtu di uangelizare: & fara senza difecto:  
& operatore di giustitia. Et io priego il mio dio ilq̃  
le mi trasse & recho alla sua uoluntà che se in me e  
stata alcuna buona operatione, in obodire i suoi co  
mandamenti che in quello che lui uielegera ppaſto  
eliii



re: radoppi il mio spirito. Hor nō hauete uoi Eusebio mio figliuolo amantissimo elquale e cō uoi: & lui uipriego obediate come me: & lui sarà auoi come padre. & uoi a lui come figliuoli obediēti ī charita cō ogni humilita & mansuetudine. & cō tutta patientia intutte uostre aduersita & bisogni ricorrete a lui: Priegoui siate solleciti dōbseruar unita di spirito īlegame di pace. siate uno core ī uno spirito come siate electi ī una spetanza della uostra uocatione. Vno edio padre dogni cosa Iesu Xpo: alquale desiderate di piacere insiementemente & uiuere ī perfecta fraternita & charita. Adung; siate sequitatori di lui come charissimi figliuoli: & state ī perfecta delectione & amore come dio uoi ha amato: & dispose se medesimo alla morte p ricōperarui: cō si uoi per suo amore lo sequirete ī ogni buona operatione. Piaccia a lui di dare a ciascuno la sua gratia secōdo labōdantia della sua largeza: & di darui della gratia del suo sancto spirito: accioche habiate euostri cori atti a lui cultiuare: lui ue gli apra edispongauī a conseruare la sua legge & comandamēti & lui conoscere facciēdo la sua uolunta: accioche lui mai ui abandoni:

Come parla ad Eusebio:

Cap. xv.

a Dunc; tu figliuolo mio Eusebio leuati su & uestiti di forteza: sempre sia subdito a dio: nemai nō mormorare di lui: peroche faresti iniquamente. La uostra salute sarà ī dio īsempiterno: nō manchi la tua giustitia: sia humile a ogni persona.



Et sempre riguarda cōli tua occhi dio . La tua leg  
ge sempre sia nel tuo core. Nō temerela uergogna  
degli huomini: & non ti curare delle lor bestemie:  
Et se harai speranza indio tu pigierai forteza. & ap  
parecchiati hauer pēne dagla: uolerai & nō uerrai  
a meno: Sicuramente aununtia la legge di dio ad  
ogni generatione di gente. Nō hauer paura de gli  
huomini: impoche dio e sempre cō coloro ne qua  
li e lauerita: cō loro descēde & permane infino alla  
fossa. Et essendo legati da loro inimici gli libera ne  
mai gli abandona: & difende daloro traditori: & e  
in loro aiuto & loro protectore nel tempo delle lo  
ro tribulationi. Certamente colui che ben opera po  
cō teme questa morte: ancora dirò meglio che ha i  
odio questa uita . Ecco che io toidino pastore di q  
sta cōpagnia di questi tuo fratelli: & acioche tu di  
uelli & diffacci & dissipì & disbarbi da loro ogni uii  
rio: & pianti & semini in loro ogni uirtu: conuient  
essere irreprehensibile: di guardare di nō dare di te  
alcun male exēpro: poche colui puo mal corregere  
altrui: alquale puo dire il correcto Etu fa quello di  
che mi correggi. Hoggimai risara maggior facicha  
hauendo a reggere: che essendo subdito. ma segte  
rāne grāde p̄mio. Sia sobrio: & prudēte & honello  
Aberga gli poveri. Et sonuieni di quel che tu puoi  
ogni bisognoso di facti & doctrina. A niuna perso  
na nō fare ingiuria. ma equal mēte ama ogni huo  
mo amando sempre piu il migliore. Non sia perse  
quitate: ma modesto. tempato: nō litiginoso ne



auaro. Tu spirato dalla diuina scriptura e di neces-  
sita che linsegni & p̄dichi: peroche molto utile e le-  
parole che tu uoidire ingiegnarti dacquistarle per  
studio doratione: poche molto uale questa tal pre-  
dicatione & doptina per illuminare lamente di au-  
ditori piu che quella solamente paltro studio. Chri-  
sto Iesu siede incielo alla mano diritta della uirtue  
del padre: & riuela a sua serui gli misterii dello suo  
padre insegnando loro la sua scientia: della q̄le chi  
noi ha amaestrato q̄lli che lodano nericeuano ue-  
race & p̄fecto lume di giustitia & ogni buono ama-  
estrameto. In tutte queste cose figliuolo dilectissi-  
mo disponde mecesimo i ogni sanctita & bōta: i po-  
che quando il capo e ifermo tutte le mēbra del cor-  
po indeboliscono. Adunq; briuemēte insegnan-  
doti setemerai indio farai ogni bene. Al padre mio  
reuerendissimo Damasio uescouo di portuēsia scri-  
uado frategli di me memoria & diragli: che si ricor-  
di di me nelle sue orationi: & che nō lasci guastare  
quella operatione laquale cō tanta faticha ordinai  
& composi da quegli huomini iniqui & dolosi: li-  
quali speffe uolte nellamia giouinezza micacciorno  
& che guardi cō grande prudentia la sancta chiesa  
poche rei huomini sileuerano p̄ i gannare le sempli-  
ci anime: lequali mi sono a fatichato molto a rechar-  
le nella diricta uia. Iquali rei huomini parlādo cō la  
lor bocca hanno neloro labri il coltello: peroche io  
sono amutolito: & tēgo silentio a tutti loro: & dor-  
mendo son gittato nel monimento. ma spero nelsi



gnore che e benigno: & nō abandona a suoi fedeli  
Allegrezza grande & cōsolatione e alhuomo cōside  
rando lamisericordia & benignita di dio. Et notifi  
cui che dopo merimane Augustino uescouo di  
hiponense ilquale e huomo mirabile dimolta scien  
tia & bonta nelq̃le ho spanza grāde che aiutera so  
stenere lafede nostra in Xpo Iesu: alquale scriuerre  
re & farete li memoria dime p̃gandolo che come fe  
del chauallier ualorosamēte cōbatta acioche piccolo  
nō adiuengas anzi si dilunghi & uada uia dallano  
stra gente: & racomadatemi a Theodonio senatore  
di Roma: & a tutti gli altri frategli ī Xpo Iesu.

Cōme bacio esua discepoli:

Cap. xvi.

f Inite q̃ste parole ilsanctissimo huomo riuol  
to a sua fratelli cōgrāde uoce disse. Appresē  
tateui a me figliuoli miei si che io uipossa toccare  
ināzi cheio miparta. Alquale appresentādosī distē  
dādo lesue braccia a uno a uno meglio chepotette  
tutti abbraccio & bacio. Et alhora leuando una me  
zana uoce cōuolto piaceuole & giocōdo distendē  
do lemani īcielo: & riuolto gliocchi uerso dio cō a  
bōdeuole lachryime di letitia disse queste parole.

Oratione che lui fe dimostrādo ilgrāde desider  
rio dessere cō Christo:

Cap. xvii

o P. etoso Iesu tu selamia uirtu: tu se ilmio refri  
gerio: tu se colui che mīde riceuere e se ilmio  
liberatore. selamia laude: nelq̃le ho hautato ogni sp  
āza: & ī cui ho creduto & amato. o sōmo dolceza  
torre di forteza: & duca della mia uita chiamami:



& io tiri spōdero operatione delle tue mani: O crea-  
tore dogni cosa tu miformasti del limo della terra  
faccendomi dossa & d'inerui. Alquale hai donato  
uita & misericordia: porgimi la mano diricta della  
tua clementia: signor comāda & nō indugiare: po-  
che tēpo e che la poluere ritorni ī poluere & lo spiri-  
to ritorni a te saluatore: elquale p questa cagione  
il mandasti. Aprigli le porte della uita: ī poche quā-  
do tu pēdesti nellegno della croce p me come ladro-  
ne tu promettesti di riceuere lo spirito mio. Dilecto  
mio uieni: io titerro & nō ti lascerò. Menami nella  
casa tua. Tu se il mio rectore & riceuitore & se lamia  
gloria: e zalterai il corpo mio. Tu se lamia salute &  
lamia benedictione. Riceuimi dio misericordioso  
secōdo la moltitudine delle tue misericordie. Pero  
che tu morendo sulacroce riceuesti lo ladrone che ri-  
corse a te. O beatitudine sempiterna io ti possede-  
ro. Illumina ti prego il cieco che grida allato alla uia  
dicendo. Iesu figliuolo di Dauid habbi misericor-  
dia di me: donami della tua eternal uisione. O iui-  
sibile luce: laqual Thobia non hauendo gridaua.  
Che gaudio io posso hauere: concio sia cosa che io  
sia intenebre & nō ueggho illume del cielo. O luce  
senza laquale nō e uerita: discretione. ne sapientia  
ne bōta alcuna: illumina gli occhi miei acioche io  
non mi adormenti ne la morte: sicche il mio inimico  
non possa dire. Io ho potuto piu di lui. A lamia  
mia e incresciuto il uiuere: onde parlero in amaritu-  
dine. Io son aggrauato nella infermita: elamia uita



& ferma: & lapouerta: & lossa mia sono tutte cō-  
quassate. Impo ricorro a te sōmo medico signore  
sanami & sarò sano: fāmi saluo & così sarò. Epoch  
io mi cōfido inte: nō mi far uergognia. O pietoso  
idio che son io che così arditamēte tiparlo: essēdo  
peccatore & tutto nato ī peccato: & generato & nu-  
trito: Cosa putrida: uase lo fetido: & esca diuermi.  
O signore guai a me che uictoria potresti tu haue-  
re se cōbattendo meco tu mi uincesti: che son me-  
no che un piccolo fuscello che sia dinanzi aluento.  
Perdonami tutti mia peccati: & caua il pouero del-  
la feccia: Per certo dio se ti piace diro. Tu nō de: ca-  
ciare colui che a te ricorre. Tu se il mio dio. La tua  
carne e della mia carne: & letua ossa sono de lossa  
mia: Et p quasto nō abādonādo la mano diritta  
del tuo padre ti accostasti alla mia humanita facto  
idio & huō essendo come prima tu eri cōuna me-  
desima psona col tuo padre idio. Et qsta così male  
ageuole cosa & che nō fu mai pēsata facesti solo p  
darmi cōfidanza: acioche iō ricorressi a te come a  
fratello: acioche midonassil tua diuinita piu mise-  
ricordeuolmente. Onde ti priegho che uenghi ad  
aiutarmi. Signore uieni & nō mi cactare. Come il  
ceruo desidera il fonte de lacqua: così laia mia asse-  
rata desidera fōte uiuo: partingere lacqua cōgau-  
dio della fonte del saluatore. acioche mai nō bah-  
bia piu sere: quādo quella uerra & apparira dināzi  
alla fāccia tua. Signor mio quādo mi riguarderai  
& restituirai l'anima mia da queste male opationi



& seprala da leman delioni. Hor ti piaceſſi idio di.  
farmi gratia che tu annullaſſi emie peccati: per gli  
quali merito lira tua: & la miſeria laqual ſoſtēgho  
nel corpo che e q̄li piu graue che la rena del mare:  
Onde ſe ācora rindugi ſoſterro tribulatione & dolo  
e. Adūq̄ uieni letitia mia & lume del ſpirito mio  
acioche io mi dilecti īte: moſtrami la tua uia letitia  
del cor mio: Io titerro deſiderio mio: Come il ſeruo  
deſidera la fine della ſua fatica: coſi deſidero te.  
La mia petitione uengha nel tuo cōſpecto ſignore  
mio acioche la tua mano mi faccia ſaluo: Ecco lhuo  
mo ilquale diſcēde di Ierico. Preſo ſono da ladro  
ni: & ferito: & come morto m'hanno laſciato. Tu  
Samaritano riceuimi Io ho molto peccato nella ui  
ta mia: & facto molto male cōtra te. Nō tho cono  
ſciuto: & de tuo beneficii ſon ſtato molto ingrato.  
Non tho lodato come ſicōuiene. La uerita quādo  
me lhai ſpirata nel mie core alcuna uolta per mia ne  
gligentia non lho reuelata: & ſimile le buone opera  
tione che mhai infuſe nella mente nō lho receute  
cō debita riuerentia. Lo corpo mio ho amato con  
troppo grande affecto: ilquale come ombra paſſa.  
Ho parlato parole uane: & la mente mia nō ho te  
nuta attenta alla tua legge continuo come ſide. Li  
occhi miei alcuna uolta nō ho guardato di uedere  
leuanita: & ſimile emia orecchi ſono dilectati du  
dire parole inutile: le mie mani nō ho ſteſe come ſi  
cōuiene nelle neceſſita del proximo. & comia piedi  
ho coſo alla mia iniquita. Et che dirò piu ſe nō che



dalla pianta delli piedi infino alla cima del capo i  
me nō e senō iniquita & infermita. Onde certame  
te se colui che pme mori su legno della croce nō mi  
aiuta laia mia e degna dhabitare ne liferno. O pic  
toso Iesu fami partecipare di tātō p̄tio q̄to pme pa  
gasti el tuo p̄tioso sangue che p me ti degnasti dis  
pargere. Non mi rifiuti: che io son pecora: & ho er  
rato. Buon pastore cercha quella: & ponla nel tuo  
peculio: acioche tua sia. Si che sian uerificate letue  
parole: si come pmetesti che īqualūche hora il pec  
catore hauessi uera cōtritione desuo peccati tu il sal  
ueresti. Molto mi duol di q̄lli. & ben conosco le mia  
iniquita: & mia peccati sempre, mi stanno dinanzi  
Veramente io nō son degno desser chiamato tuo  
figliuolo: poche io ho peccato īcielo & dināzi a te.  
Da gaudio & letitia allorchē mia: Riuolgi la fac  
cia da mia peccati. Disfa la mia iniqua secōdola  
tua grā misericordia. Nō mi chacciare dalla faccia  
tua & nō mi giudicare secōdo lami iniquita & gli  
mia peccati: Ma benignamente ti priego Dio mio  
che ti piaccia di trarmi nella tua buona uolūta: per  
honore del dolcissimo nome tuo liberami: acioche  
io habiti nella tua casa per lodare te insieme cō gli  
hàbitatori di quella in secula seculorū. Leuati su &  
affrettati dolcissimo sposo de la anima mia: nō guar  
dare perche quella sia nera di peccati: mostrami la  
tua faccia. Risuoni la tua uoce nelli tua orecchi: &  
la tua dolce & bella faccia non la riuolgere da me:  
Et non abandonare in questa hora me tuo seruo:



& nō dar l'anima mia ī mano de miei psecutori. Si  
gnore io raspecto: & credo ueder la tua gloria ne la  
terra di coloro che uiuono. Adunche uieni dilecto  
mio: & entriamo nel cāpo: & uederemo se la uigna  
e fiorita. Muta il mio pianto ī letitia. Inclina a me  
le tue orecchie: & affrettati dicitarmi di questa ualle  
piena di miseria: & di pianto.

Come ordino la sepoltura.

Cap. xviii.

**h** Auendo dette le sopra dette parole il santissi-  
mo huomo cō continoue lachryme: & con le  
mani leuate uerso il cielo riquietossi ū poco & rigu-  
ardādo efrati disse: Figliuoli miei dilectissimi io ui  
comādo pla uirtu: & pel nome del nostro signore  
Iesu Xpo che quādo l'anima mia sara partita dal  
corpo: che el corpo sotterriate gnudo nella terra alla  
to al presepe doue nacque il mio signore: accioche q̄l  
lo ne porti seco ritornādo che recho uenēdo. Ignu-  
do ci uēni: & ignudo ne uoglio ā dare. La terra acō  
pagni la terra. Nō e cōuenueuole che la terra acōpa-  
gni le priete: Naturalmente un simile desidera el  
suo simile. Ancora ui priego che uoi mi rechiare el  
corpo del mio signore: accioche p̄lo suo nome io sia  
illuminato: & fermando sopra me li occhi suoi mi-  
dia optimo & p̄fecto intellecto: & amaestrimi nella  
uia della morte pla q̄le io debbo passare.

Come gli fu portato il santissimo corpo,  
di Christo.

Cap. xviii.

**a** Lhora uno de frati gli recho il corpo sancussis-  
mo del signore nostro Iesu Christo: elquale



come lhuomo didio iluide: subito noi aiutadolo si  
gitto bocconi interra. & gridando q̄to poteua con  
grande pianto comincio a dire. Signore che sono  
io chio sia degno chetu entri nella casa mia: come  
merita q̄sto huomo peccatore. Certo signormio io  
nō son degno. Sono io migliore chepadri mia del  
uecchio testamento! A Moysse nō ti uol esti mostra  
re p spatio dūbarter docchio: pche hora tātō ti hu  
milii: che ti degni ad uno huomo publicano ueni  
re: & nō solamente uogli māgiar cōlui: ma tu co  
mādi di uoler esser dalui māgiato. Et come il prete  
che haueua la eucharistia segli appresso el glorioso  
huō sirizo i ginocchi: & leuo il capo suo aiutando  
lo noi & cōmolte lachryme & sospiri piu uolte pco  
tandosi il pecto disse. Tu se il mio dio & il mio signo  
re: il quale p me sostenesti morte & passione! & non  
altri. Certamēte tu se colui il q̄le fusti idio: & se col  
tuo padre eternalmēte in āzi a tutti gli secoli sã za  
principio genito dal tuo padre, dio deternale & iue  
stigabile generatione: il q̄le col padre & spirito sanc  
to se uno dio pmanente quel medesimo che prima  
eri cōsi se hora: il q̄le tirinchiudesti nel corpo duna  
fanciulla: diuentādo huō come sono io: peroche in  
tal modo pigliasti humanita nel uentre uerginale:  
che lhumanita tua nō e senza la diuinita: & la di  
uinita nō e senza lhumanita: auēga che lhumani  
ta nō sia la diuinita: & la diuinita nō sia lhumanita  
nō sono lenature cōfuse: benche sia inte una mede  
sima psona nō se tu mia carne & mio fratello! Vera  
fi



me tu auesti fame sete: & piagneſti. & ſoſteneſti le  
mie infermita come io. Ma nō fu in te linfermita &  
difecto del peccato come i me. Nō poteſti peccare  
come io In te fu & e corporalme te ogni plenitudi  
ne di gratia. Nō fu data a te la gratia a miſura. La  
nima i cōtinēte che fu unita col corpo ꝑfectamēte  
conobbe: uide & ſeppe ogni coſa. fu unita iſepabil  
mēte cōla diuinita: & tātō puo q̄to puo la diuinita  
q̄to alla natura diuina che e i te. Tu ſe eq̄le al lere  
nale tuo padre dio: Ma ꝑ quella humanita la q̄l ꝑn  
deſti ꝑnoi ricōpare ſe minore: ne ꝑ q̄ſto tātō i cori  
in alcun uituperio. Tu ſe colui il q̄le nel ſiume gio  
dano baptezātori Giouāni di ſubiro lauoe pater  
na di cielo grido dicendo. Coſtui e il mio figliuolo  
dilecto: nel quale io ho ogni mia cōplacētia lui udi  
te. Et lo ſpirito ſancto deſcēdēdo ſopra te iſpetie di  
colōba de chiaro te eſſer in ſubſtantia una medeſima  
coſa col padre iſiememēte cōlui. O buon Ieſu tu ſo  
ſteneſti il tormēto della crocie ꝑ me coſi aſpro i que  
ſto medeſimo corpo il quale io ueggho: acioche tu  
diſfaceſſi la morte eterna: nella quale i corſo era per  
gli miei peccati & l anime degli antichi del uecchio  
teſtamento: le quali ꝑ diabolica poteſtate miſerame  
te erano ritenute nell infernal māſione ricōperate:  
& tutta la natura humana la quale era i corſa nella et  
ternal morte riuocaſti pacificata col tuo padre: ꝑ la  
quale ſpargeſti il tuo pretioſo ſangue: & aquella ui  
ta la quale mai hara termine la reſtoreſti. Della qua



Scitádo il terzo di daql monimēto nelquale tre di ia  
cesti morto: plaqual cosa e cōfirmara la nostra fe  
de & cresciuta la nostra speranza che come tu resu  
scitasti icorruptibile & ipassibile & imortale cosi so  
migliatēte & noi resusciteremo. Adūq; tu pieto  
so & buon signore doppo la tua singulare & mara  
uigliosa resurrectione finiti equarāta di nequali di  
chiarasti p chiara experieza di molti argumēti che  
tu uiuo eri risucitato da morte. Et acioche niuna ca  
ligrine di dubitatione nascessi: salisti ī cielo p tua p  
pria uirtu uedendoti tutti glituoī discepoli: & ame  
apristi le porte del paradiso: & salisti dalla man dirit  
ta del tuo padre dio omnipotente oue sarai sanza  
fine. Tu adunq; buono Iesu electo dal tuo padre  
giudice a giudicare gli uiui & morri come ī quel di  
della scēsiōe ī ciel salisti cosi descenderai ī quel die  
terribile ditremore a giudicare gli uiui & morri ren  
dendo aciascun secōdo le loro opationi. Et dinanzi  
a te saranno e Re iclinati & ogni humana signoria  
fara a terra. Alhora tutti color titeranno che ho  
ra tidispregiano. Alhora che diranno emiseri pec  
catori liquali hora sigloriano delle loro ree opera  
tioni equali uedranno che tu ogni cosa conosci: a  
quali nō fara piu rimedio di misericordia alcuna.  
Che adunche nel tuo diuin conspecto faranno ri  
guardando la tua gran potentia: che tu ogni cosa  
uedi: & solamente giudicherai secōdo la giustitia:  
equali hanno perduto el tempo loro nelle uanità &  
miserie di questo misero mondo: accostandosi piu



alle ricchezze fallaci che a te: piu amando eloro si-  
gliuoli & figliuole che te: piu desiderando la mutabi-  
le gloria del modo che te: riguardando il tuo uolto  
adirato contra loro: aspectando cosi crudel senten-  
tia: Cōciosiacoſa che lalor propria cōſciētia dogni  
piccol pensiero gli acusera. Vederanno le schiere  
de demonii apparecchiati p offenderli si come hāno  
offeso te dio. Vederāo ī cōtinentē dopo la publica-  
ta sententia se esser messi col corpo & cōlāia īsieme  
mēte nel inferno cōgli dīauoli a tormētare. il quale  
tormento mai hara fine: & nō aspectādo mai imp-  
petuo alcun refrigerio. Guai guai a quegli miseri  
īquali īcōsi brieue tēpo ebrii p cōsi uilissimi beni: ē  
porali: eqli nō solamēte nō satiano dalla sete iloro  
possessori: ma gli fanno piu affamati. Guai guai a  
color che nō si rimēdano di peccare al meno p q̄sta  
paura & timore: & nō si rimēdano di puocare la  
tua iracundia. benchē nō uogliano per lo tuo amor  
come debbano.

Oratione che se in āzi la comunione. Cap. xx  
m A tu signore mio Iesu pietoso del quale e tā-  
ta la magnificētia che nulla creatura il potreb-  
bē dire. il quale il cielo: il mare & cio che ī q̄llo sicōtie-  
ne nō e sufficiēte a te laudare: il quale se tutto p̄sen-  
te in ogni loco: ne dentro īcluso: ne di fuori ezclu-  
so: quel medesimo se in cielo da la man diricta del  
tuo padre: & se beatitudine di tutti supernali cipta-  
dini & lalor gloria: īquali cōtemplando la bellezza  
della tua alteza: q̄l medesimo se ī terra cōtenēdola



cōcludendo nel tuo pugno quel medesimo in m̃are  
& nel abyſſo reggēdo ogni cosa cōſeruando a tuo  
piacimento: & ſignoreggādo potētemēte ne linfer  
no come o īche modo ſotto coſi piccola breuita di  
pane ticōtieni nō par:icularmēte: ma īteramēte p  
ſectamēte & īſepabilmēte. O īeffabil marauiglia:  
o nouita dogni nouita: Gliocchi uegghono ī te la  
biāceza: il giuſto ſēte il ſapore: il naſo ſente lodore. il  
tacto truoua ſottilita. Maludir del core conoſce īte  
tutte le perfectioni. nō quelli accidēti equali ſon qui  
ſēza il ſubieto: quali non ſiconoſcono et nō ſi ueg  
ghono da humani ſentimenti. Pane ſe: ma tutto  
intero ſe Chriſto Ieſu come ſe ī cielo reſidente dalla  
mano diritta del tuo padre & huomo. Dio ti ſalui  
pane di uita: quale diſcēdeſti di cielo dādo a colo  
ro che degnamēte ti prēdono uita eterna. Tu nō ſe  
come q̃lla māna laqual piouue nel deſerto a noſtri  
padri: della quale tutti quegli che ne māgiorno ſon  
morri. Certo chi ti p̃nde degniamēte qualūq; mor  
te corporale faccia il corpo: la īa nō muore ī eterno  
poche quella ſepatione che fa la īa dal corpo non e  
morta: ma e uno trapalla m̃to di morte a uita. On  
de chi degnamente ti māgia: nel mōdo morēdo: co  
mincia reco a uiuere eternalmente. Quella e pietro  
ſa morte doppo laquale gli huomini cominciano a  
uiuere. Tu ſe il pane degli angeli: che pla tua uiſio  
ne quelli glorifichi & refrigeri: Tu ſe leſca dellani  
ma nō īgraſſando il copo ma la mēte. Colui che ī te  
nō ingraſſa di uirtu troppo giace ī grande īfirmira  
fiii



Tu trasmuti inte medesimo coluiche timangia de  
gnamente: che pertua participatione il fai diuētare  
somiigliante a te. & nō ti trasmuti in lui come fa l'al  
tra corporale esca. Ma guai a coloro i q̄li indegna  
mōte tiprēdano certo allor pena & allor tormēto e  
plor peccati un'altra uolta ti crocefignano nō e che a  
te sianiēte q̄sto p̄ndere: poche se impassibile imor  
tale. Signiormio che diro io! Quāti preti sono hog  
gi equali timangiano nel altare come carne ducelli  
o dipecore: ancora peggio che dinocce usano con  
femine turpissimamente: & la mattina presumano  
te cōsecrare & comunicarli. Oue se tu signore! seru  
nascolo! o dormi! o uegghi! exaldisi tu ilor prie  
ghi dal cielo & dalla sedia della tua maestade! Ve  
ramente se tu acceptassi questo sacrificio tu diuēte  
resti bugardo & cōpagno de peccatori. Certamēte  
signore se son uere quelle cose le quali tu hai parla  
to p̄ bocca de propheti: Se tu se solamente presto  
a giusti prieghi: & se ti piace le quita: questo tale sa  
crifitio e da impedire che nō si faccia: benche dise &  
di sua natura il sacrifitio sia buono: & nō puo esser  
uiolato darei sacerdoti: poche la malitia nō ha ad ī  
pedire il sacrifitio. Onde p̄ questo tale sacrifitio fac  
to: plo prete difectuoso: e a sua dānatione: & non fa  
pro a coloro per li quali si fa: āzi dicēdo piu uerissi  
mamente: chi conosce la uita del prete reo & fa lo per  
se celebrare: si fa cōsentiente ī q̄l medesimo peccato  
che e il prete, & di q̄llo e p̄cipe. O grāde & inscruta  
bil mysterio. Gli accidenti del pane si rompano ple



sue parti: & nō dimeno i ciascuna p̃ticella tutto inte  
ro e Christo come era imprima i tutta lhostia. O il  
lusione del human senso. Rompōsi quelli acciden  
ti quali i te siuegghono p human uedere: nō dime  
no tu nō rōpi ne riceui alcuna lesione. Par che idē  
ti rimastichino come il pame materiale: non dime  
no mai se masticato. O nobile conuito: nel quale  
sotto una apparentia di pane & di uino tutto Chri  
sto idio & huomo prendiamo. ecosi tutto se nellap  
parentia del pane & i ciascuna particella dellostia.  
Et somigliantemēte nel uino & i ciascuna gocciola  
di quello intutto se intero & perfectio. Christo sotto  
quella spetie di pane & sotto qualunque sisia mini  
ma particella di quella cōsecrara hostia. & quelme  
desimo se sotto qualūche gocciola di uino. O esca  
sacratissima la quale colui che debitamēte timāgia  
di uenta idio secondo quella parola che dice. Io ho  
detto che uoi siate dii & tutti figliuoli dello excelso  
Pero colui che debitamente sicomunica e liberato  
di male. & e ripieno di bene: & senza dubbio di  
uenta immortale. O uiaggio sancto della nostra pe  
grinattione: per loquale di questo iniquo & malua  
gio secolo si peruiene alla compagnia della celestia  
le Ierusalem. Gli padri nostri nel deserto bēche man  
giassino la manna non peruennono alla terra di p  
missione. Ma colui che religiosamente riprēde per  
tua forza andra infino al monte di dio Oreb cioe  
infino al cielo. O mangiare dilicatissimo: nelquale  
e suauita dogni perfectio sapore & odore: & ogni  
fiii



dilecto:ogni medicina:ogni sostentamēto:& ogni  
riposo difaticha:& briuemente ogni bene che de  
siderare si puo. Percerto tu se quella uita pla quale  
uiue ogni creatura:& senza laqual simuore i tutto  
Tu se uita pperua:dolce:amabile:& giocōda. La  
suauita del tuo odore ricrea glinfermi. Il tuo sapore  
da forteza a deboli & fagli sani. Tu se quella luce  
incomprehensibile laquale illumini ogni huomo  
che uiene in questo mōdo. Signor mio tua e ogni  
potētia. & tuo e ogni reame: ināzi a te singinochie  
ra ogni generatione. Tu fai cioche tu uuoi in cielo  
i terra: i mare:& nel abyssio. Niuna cosa e che pos  
sa resistere alla tua uolunta: In te: da te: pre e ogni  
cosa:& senza te e nulla. Adūche o fedel anima tale  
grati. fa cōuito:& nō tindugiare. pasciti di questo  
diligato cibo:& nō esser pigra dimangiare i questo  
cōuito: nelquale nō simangia carne di beccho: o di  
toro si come si faceua nella uecchia legge: ma te po  
sto inanzi p māgiare il corpo del tuo saluatore. O se  
gno da amore quale nō si puo pensare: che e che sia  
uno medesimo ildatore & quella cosa che data:&  
il donatore quello medesimo chel dono. Signor co  
me e grande la tua dolceza: quale nō hai nascosta  
a color che titemono & hala facta pfecta a coloro  
che ite sperono. O excellētissimo ferculo degno di ri  
uerētia: degno desser coltriato:& desser adorato:&  
glorificato:& esser abbracciato:& cō ogni excellētif  
sima laude magnificato:& con ogni cātico sempre  
exaltato:& desser fermamēte ritenuto nellinteriori



pti delli uman cori: & tenerlo nella mēte a ppetual  
memoria. El primo huomo cadde in peccato di go  
la per māgiare il cibo del arboro a lui uierato: p te e  
rileuato all'eternal gloria. Certamente tu habiti in  
quegli huomini che son di dirita & giusta intentio  
ne: Tu hai indetestatione il ricco: misero arrogāte  
& supbo. lui lasciando uoto & sanza fructo & di te  
nō pasciuto. Tu satii il pouero giusto: pietoso: & hu  
mile: riempiendolo dogni ricchezza & abondantia  
della tua casa. In te & p te siridiriza ogni giudicio  
& eqta. Teco e ogni prudentia: ogni forteza: ogni  
uictoria. Per te gli sancti regnano īcielo: p te predi  
cano gli doctore: p te l'huomo giusto combatteua  
lentemēte cōtra gli demonii: Tu abbatti il superbo  
& potēte dalla sedia: & exalti l'humile. Teco sono  
tutte le riccheze & ogni gloria: ru ami coloro che a  
mano te. Coloro che ticercano cō puro cuore tirono  
uano: peroche tu usi con gli semplici che hāno diric  
ta ītentione. Tu se solo ināzi ogni principio. Tu se  
solo senza tempo: eternalmēte generato da dio pa  
dre. Come son beati coloro che te amano: peroche  
nō desiderano altra cosa che te: & sempre pensano  
di te: & degnamente timāgiano. Sempre stāno te  
co: & etua comandamēti dogni tempo obseruano  
Per certo coloro che tironuouano: truouano la uita &  
acquistano eternal salute. O marauigliosa esca stu  
penda delectabile: gioconda: sicurissima & sopra  
ogni altra cosa desiderabile: nella quale son muta  
ti & nouati tātī marauigliosi segni: nella q̄le e ogni



dilectamento: pla quale puegniamo aconoscimen  
to & acrescimento ditutte legratie. O come e singu  
lare & inaudita la tua liberalita: come e sopra bon  
dantissima & larga la tua correfia: che fai di te: & ad  
ogni persona parte: saluo che a colui che dispregia  
di uenire a te. Adū che se giouane e/ sicuramente  
uenga a te: & māgi adoti di uentera pfecto huomo:  
lasciando li costumi della giouaneza: & andra per  
la uia della prudentia. Se e debole uēga sicuramen  
te di p'sente di uētera forte Se e infermo fara sanato  
Se fara morto: se uorra udire te uita iterminabile:  
pigli te & fara uiuificato. Et colui che e grande &  
forte anche nō lasci di pigliarti: peroche sempre tro  
uerra abōdāte pastura. Percerto niuno sēza te puo  
uiuer quāto e un batter docchio. Tu solo dai uita  
ad ogni creatura: & pero tutto il core mi uiene ame  
no & la mia carne. Dio mio inte si dilecta il mio co  
re: & in te si realegra l'anima mia: & a te sol desidera  
daco star si: poche colui che si dilungha dare p'sce.  
Ma tu signor mio nō dilungare il tuo aiuto da me:  
ma inclina gli orecchi della tua misericordia a me.  
Adūq; il pouer bisognioso timāgi e fara satio: & ui  
uendo el suo core si lodera. O luce iuisibile & iextin  
guibile ueramente ogni cosa illuminante a questo  
cieco mēdicante qui allato alla uia habbi misericor  
dia: ilquase grida a te figliuolo dio Dauid: rendili  
el uedere: a cio che ti ueggha. Signore preghoti che  
tu ti facci appresso questo peccatore: a cio che tu mi  
sia in aiuto: facciēdomi saluo. Et alhora andando



p mezo lombra della morte nō temero alcū male:  
poche tu sarai meco. O pietoso Iesu io giacio mor-  
to: lieuami su & risucitami & cōfessero el tuo nome  
Io sono infermo & languido & nella mia carne nō  
e piu sanita. Tu se medico sanami. Ignudo tremo  
difreddo tu se .richo uestimi. In q̄sta solitudine pis-  
co di fame: tu se cibo: sanami. Ho sete: tu se beue  
raggio salutifero: inebriami. Io son tutto nell'inti-  
mo del p̄fondo: & nō cie rimasa sustātia. Sō uenu-  
to ī alto mare & latēpesta mha somerso: gridando  
mi sono affatichato. elamia uoce e affiocata: & laq̄  
sono ētrate īsino all'anima mia. Trami di q̄sto peri-  
colo protectore mio gouernatore mio: nelle mani  
delquale raccomandando lo spirito mio. quale nellegno  
della croce ricōperasti alq̄le desti uita & misericor-  
dia. Signor riguarda lamia humilta & nō mi dare  
nelle mani demie nimici. Hoggi ēterro teco nello-  
co del tabernacolo tuo admirabile per .habitare nel-  
la tua casa per lungheza de di in secula seculorum.

Come riceuette il sanctissimo corpo

di Xpo

Cap. xxi.

q Vando hebbe finite le predece parole il glo-  
rioso huomo riceuette il sanctissimo corpo di  
Christo. Et ritornato in terra supino accōciossi con le  
mani a modo di croce sopra il pecto cantando il cāri-  
co di Simeone p̄pheta cioe. Nunc dimittis seruū  
tuum & cetera. Ilquale finito tutti quegli cherano  
presenti uidon subito nelloco doue giaceua risplē-  
der tāta diuina luce che se tutti irazi solari uifussōn



usciti presenti: nō lharebbe così copiosamente abagliati: intanto che perniun modo potettano riguardare il glorioso huomo salire i oriente. Laqual luce stando per certo spatio dirempo: certi di que gli che eran dintorno uideno quiui schiere d'àngeli scorrendo da ogni parte a modo di fiaccole. Alquãti altri nō uidono angeli: ma udirono uoce dacielo laquale disse. Vieni dilecto mio. egli e el tēpo che tu riceua il p̄mio della tua faticha: che permio amor ualorosamente hai portato. Alquãti furno che nō uidono angeli: ne udiron uoce: ma udiron la uoce del beato Hieronymo che disse finita quella uoce. Ecco che io uēgho a te pietoso Iesu riceuimi: ilquale mi ricomperasti del tuo pretioso sangue. Alhora finita la uoce quell'anima sanctissima cōe una stella, radiante di tutte uirtu uscira del corpo nando al reame del cielo gloriosa. Nel quale certamente come lume risplēdentissimo risplende di infinita beatitudine. Eco si i questo mōdo di molti miracoli idio il magnifico pero che la cipra posta sul monte nō si puo nascondere. Onde nō uolse che la sua sanctita fusse nascosta nella sua morte: la uita delquale fu exemplo dogni lume di sancta doctrina i salute di tutta l'universale chiesa militante. Partita quella sanctissima anima: rimase tanto odore doue era el suo sanctissimo corpo per piu di: che forse gia piu eta passate non si ricorda somigliante. Et certo degna cosa fu che ql corpo sanctissimo meritasse spetial dono de odore le mēbra delquale cōgrāde ihonesta erano uissute:



& per parole haueua promesso allunita del'a fede  
molti peccatori:

Visione mirabile che hebbe dilui eluescouo

Cirillo:

Cap. xxii.

**C** Harissimi padri & signori lora ultima del di  
nelquale q̄sto glorioso huomo passo diques  
ta uita dio pietoso & benigno signore la sua gloria  
maxime a molti che habitano il unita della chiesa  
dimostrone. delquale al uenerabile Vescouo Ciril  
lo mostro in questo modo: Essendo nella detta ho  
ra il decto uescouo nella sua piccola cella in deuote  
orationi: fu rapto il spirito & i estasi: & subito uide  
una uia laqual teneua dal monasterio nelquale era  
passato il sancto infino al cielo mirabile & bellissima  
Et uide uenire dal monasterio uerso il cielo grande  
moltitudine d'angeli cātando una parte & l'altra ri  
spōdendo tanti suauissimi di melodie: lequali uo  
ce pareua che resonassino nel cielo & nella terra. Et  
aueuano ciascuno uno torchio acceso: ilqual lume  
excedeua & auāzaua illumine del sole. Et riguardan  
do Cirillo uerso il cielo uide nō minore quātira dan  
geli al somigliante modo che ueniua cōtro apre  
decti: Ilquale aspectando di domādare quel che q̄  
sto fusse: era si stupefacto che non sapeua che dire.  
Et così aspectādo uide la gloriosa anima di sancto  
Hieronymo i mezzo la moltitudine di quelli angeli  
adornata di marauigliose belleze dalla man diritta  
delquale era il nostro saluatore: & ueniua cōlui. Et  
giugnendo appresso il uescouo Cirillo fermossi &



disse conosci mi tu? Et lui rispose no: ma dimmi ti  
priego chi tu se: che se così honorato. Et lui rispuo  
se. Hauesti mai alcuna domestichezza cō Hierony  
mo. Et lui rispuose: Colui che tu nomini p certo io  
lamo singularmēte cō amore & carita hor se tu quel  
lo: Et colui rispuose: Io son la sua anima la q̃le gia  
riceuo la gloria che io sperauo. Pero ua a li mia fra  
telli: & annuntia alloro quel che hai ueduro: acio  
che sipta da loro ogni tristitia che hāno della mia  
morte: & riceuano gaudio & letitia della mia beati  
tudine & felicetato ilquale iho. electo. Lequali pa  
role finite: quella beata uisione disparue dagli sua  
occhi. Et ritornando. Cirillo i se medesimo rimase i  
tāta abondātia diletitia: che i tutta quella nocte nō  
si ristette di piangere: & uēne in tāto stupore di mē  
te: & marauiglia che a pena semedesimo teneua:  
q̃do questo cinarro la detta uisione i tāta admirabi  
le bellezza iluide. Adunq; come si mostra dio mara  
uiglioso i gli sua sancti: & nella sua maesta facēdo  
pdeze. La sua man diricta lha exaltato facēdo ma  
nifeste le sue uirtu agli popoli: O grandezza del diui  
no amore: O abondantia della diuina largeza: che  
piu d'honore & digratia potette fare a questo suo fi  
gliuolo scō. Hieronymo: concio sia cosa che nella  
uita & nella morte habbia i lui monstrato: copiosa  
mte tāta magnificētia. & agli dato eternal charita:  
fi come si dimostra nella predicta uisione: che non  
fossenno diuoler che la anima sua fussi accōpagnata  
& honorata solāmēte da tutti ecclestiali & beati spi



riti: Ma ancora dio in psona iluolse accōpagniare  
& honorare: Certo questo segnio excede ogni glo  
ria di qualunq; altro sancto. Pero e da credere pcer  
to che quella anima incielo e collocata ī singulare  
alteza di degnita & digloria. Et cosi somigliatēmē  
te honoriga el suo sanctissimo corpo in terra. El q̄  
le nō cessa dirisprendere dinfiniti miracoli: alla nar  
ratione dequali in parte narrero. perche a dire ditu  
ti sarebbe troppo lungho sermone.

Come lo seppelirno. & di certi miracoli

facti alhora

Cap. xxiii

**p** Affato il spirito del corpo di questo sãctissimo  
come e decto nella hora della cōpieta uscīua  
dal corpo si inestimabile odore che pareua che fus  
son tutte lodorifere spetie del mondo. Et noi tutta  
quella nocte standoli atorno nō cessauamo di piã  
gere il nostro danno cōsiderãdo esser priuati di co  
si caro & eccellente padre. Benche alquãto il nostro  
dolor simitigaua: pensando al galdio & a la gloria  
doue spauamo che lui fusse: che gia neuedauamo  
parte per gli segni sopradetti. Facto il di ordinari  
come si conuenīua li ministri per fare lexequoio con  
debito honore: sepelimo ī Bethelē allato del prese  
pe: nel quale Christo nacq; per noi da quella iteme  
rata sempre uirgine Maria: coprẽdolo quel sanctif  
mo corpo solamēte dun telo di sacco & ignudo nel  
la terra lo mettemo si come lui cicomando. Nel pre  
sente di quãti ī finiti miracoli dio fece p questo suo



anarrarli: Ma dirò alquanti di molti p nō plungare  
molto il mio dire. Fu uno cieco dalla sua natiuita  
i q̄sto di della sua sepoltura: ilqual toccando quel  
sac̄tissimo corpo subito riceue il beneficio del uedere  
Vn giouane sordo & muto lo baciando el sac̄tissimo  
corpo subito riceue la gratia de ludire & del parla-  
re Et certo degna cosa & giusta fu che colui el qua-  
le essendo uiuo cōle sue sc̄e doctrine & exēpli mol-  
ti haueua illuminati & ridotti alla uera fede di chri-  
sto: liquali di quella erano accecati: così el suo cor-  
po morto hauesse uirtu di diuine medicine a rēder  
sanita corporale a ciechi: sordi: mutoli: acioche cō-  
fessassino la uera fede catholica. Et p questo coloro  
che hebbano indispregio la sua gloriosa morte co-  
noscessono gli suoi diuini amae tramēti. Molti di-  
cono che udiron gridare huomini & dōne indemo-  
niate nel loco doue eseppe lito questo glorioso cor-  
po dicendo. O sancto Hieronymo perche ci psequi-  
ti? Così uscendo quedemoni da q̄lle p̄sone diceua-  
no. Sēpre fusti nostro flagello uiuo: & così se mor-  
to. Fu uno heretico ilquale bestemio scō Hierony-  
mo & disse: chel suo corpo era degno desser arso &  
subito p diuina uēdece a a terrore deli altri heretici  
diuēto un legno: uedendo questo quelli che erano  
preseuti discese fuocho dal cielo & arse quello hereti-  
co in talimodo che diuenne cenere. Per q̄sto miraco-  
lo una moltitudine d heretici uedēdo tanta expien-  
tia della sua sanctita: & sichiari & apri giudicii: ri-  
tornano allume della sac̄tissima fede: Christiana:



Che ptu diremo! percerto nō si potrebbe dir quelle  
cose che dio ha mostrate & tutto di mostra per lui  
per farlo magnificare & honorare a sua fedeli. Co-  
me e grāde costui ilquale fa tātē & così mara uiglio  
le cose: alq̄le secōdo lesua opationi niuno lauanza  
Grandi & grandissime cose si dimostrano di costui  
nel mōdo. Onde la fama del suo glorioso triumpho  
per li lucidi et manifesti segnali e miracoli che dilui  
si uegghono in ogni terra e sparta: & la pfecta fede  
si fortifica pla moltitudine del suo miracoli. Nō si  
potrebbe narrare aquātī infermi ha rēduto perfecta  
sanita: poche cimācherebbe il tēpo & ogni sēno hu-  
mano uolēdo ricōtare tātē cose lequali a noi sono  
manifeste per ueduta & per uerita di ueri testimoni.  
Adunq; tutto il collegio de fedeli si ralegri. & con la  
ta uoce cantino cāto di letitia & exultationi: dopo  
che diloro uegghono che e pceduta questa lucere  
stella & razzi: laquale gli diriza andare alla celesti-  
ale patria. Percerto la uita sua sanctissima e discipli-  
na di tutti et esua costumi sono ordinamēto di tutti  
fedeli. Adunq; gli sua meriti sono manifesti alla  
sancta chiesā. Et per lo partimento di tal figliuolo si  
debbano spargere lachryme. & per tātā sua gloria  
hauer gaudio inestimabile. Adūche sia lecito alla  
pietosa madre di far pietosi lemēti: uedēdosi priua-  
ta di tal figliuolo: e rimasa uedoa di tal marito: &  
rimasa a huomini impotēti & ha perduto el suo ca-  
pitano: ilq̄le molte cose sancte piāto et coltiuo nel  
cāpo della fede christiana. Priegoui che uoi nō mi



reputiate reprehēibile pche io trāscorra indire alcu  
ne cose piu che nō siconuiene: pche come figliuolo  
priuato di si facto padre miramarico di tanto dam  
no riceuuto. Spesse uolte p troppo abōdantia di do  
lore si trāscorre oltra ildouere. Charissimi padri e si  
gnori guai ame. dicoui in uerita. che io mi guardo  
dogni parte. se io potessi trouare ilmio padre Hie  
ronimo: ilquale ma tolto la crudel morte. Nō trouo  
colui ilqual eralanimamia. pamor delquale langu  
isco: & emi tedioso hoggimai iluiuere: pero che  
me' tolto colui che era la miauita: et son scosso co  
me il grillo: et la uirtu mia e diuētata arida: & ho p  
duto il uedere degli occhi miei. Che letitia posso io  
hoggimai hauere ī questo mōdo. cōciosia cosa che  
io nō peggio uedere colui che era ilmio lume. Scura  
to e ilmio sole: et lachiarita della luna nō risplende  
piu ī me. Che fara la pecora con gli lupi priuata del  
pastore! Come sta larbero. la radice delquale e ra  
gliata! O maluagia morte īq̃ti guai mai mēso: p  
che togliēdo il padre hai lasciato il figliuolo sbādito  
& mēdico dogni bene.. Crudel morte togliēdo lui  
nōlo ingiuriasti ma me & tutta la chiesa. Do pche  
ancor nō tindugiai a torlo! & umpoco da lui sus  
si alungata. Vuoi tu far manifesto quello che hai  
facto! Do nō cōsiderasti che citogliesti cō tāta uelo  
cita colui: alquale nō rimase almōdo pari ī uirtu &  
īdoctrina dogni sanctita! Per certo lui era prīcipe  
della pace: duca digiustitia: doctor di uerita & eq  
ta: armario della īmaculata fede: Il forte cōbatitore



cōtra haeretici la saecta delquale mai siriuolse adrie  
ro: ne il suo scudo mai piego ibactaglia & la sua ha  
sta sempre e stata ritra: O perfecti christiani piā gne  
re: peroche e morto il uostro duca. Pianga lachiesa  
pietosamente el partimento di così caro figliuolo.  
Molti cani lhāno già intorniaa & il cōsiglio de ma  
ligni assediata: poche e dilungato da lei il suo di  
fensore: & nō puo esser alla sua difesa. Latribulatio  
ne sapparecchia: & nō e chi aiuti. peroche nel sepul  
chro giace colui che era suo difensore: & non si le  
uera piu cōtra queg'i maligni: che lhāno pseqrata  
Et pero grida madre piatosa il cilicio & piāto. Vesti  
ti di uestimēti uedouali: laquale se rimasta uedoua  
di tal figliuolo. Hora propheterāno efalsi propheti  
uisione di bugie & indiuationi fraudolenti & in  
ganneuole cōloro maluagi cori contra noi: & certa  
mente nō sara chi allor possa resistere. Seccato e el  
fonte della uita: & e spartita la uena de lacqua uua  
Ma che diratu padre charissimo Damasio! Oue e  
Hieronymo. il q̄le amaui piu che te medesimo: oue  
e lorma del tuo uiaaggio! Il tuo cōsigliere! La tua  
guida! il tuo rectore doue e ito! Domādoti quādo  
gli scriuerrai piu charissimo Hieronymo io son sēza  
il tuo cōsiglio a modo come el mēbro tagliato dal  
suo corpo. Io ti priogo che tu mi scriui & non tirin  
crescha che bēche la tua distātia da me sia molto lū  
ga: & dame grandemēte desiderata: nō potendoli  
uedere presentalmente: almeno mi sia frequente la  
tua dolce memoria: uedendo spesso le tue gratiose



lettere: & dio misia testimonio che i niuno huomo  
uiuete ho ferma lanchora della spera za altro che i  
te Adūche piagne: & etua occhi ildi & lanocte git  
rano lachryme: peroche uenuto e a meno ilrefugio  
della tua spanza & lamano del tuo scriptore e diue  
rata secca come ilfieno. Onde ci fara data la sua me  
moria: della sua uoce dolce & gioconda: quale era  
nellorecchi defedeli dolcissimo mele. Come hai per  
duto iltuo cōsigliatore & iltuo aiuto. Per certo gia  
se uenuto meno negli tua cōfigli. Non ce chi cidia  
delpane dellauita. Spēra e lalucerna nelmezo della  
chiesa militāte: laq̃le nō da a noi piu splēdor ma a  
seimedesimo: nō resplēde almōdo ma alcielo. Adū  
che che diro: a cui miracomādero: ōde aspecto aiu  
to p cōsolarmi: Veramēte riguardādoq̃sto e facto  
da dio: po o buno Iesu come cōtanta uelocita hai  
tolto alla chiesa tua figliuolo tāto ualoroso q̃le prē  
desti pispola morendo sullacroce: essendo si grāde  
cōbattitore cōtra esua inimici gli hai uoluto corre:  
& a te ridurre. Percerto signore nō haueui bisogno  
di lui. Benche a lui souenisti: & noi di lui orfani la  
sciaisti: nō dico che tu facesti altro che equita & giu  
sticia: poche lui haueua meritato dhauere termine  
allesue fatiche i questo mōdo. & di uenire altuo ri  
poso. Ma doghomi chela chiesa e incorsa in tanto  
damno pla sua dipartenza: Vorrei che tu celrendes  
si se ti piace: aciochelatua chiesa fusse da lui recta  
& difesa. O buon signore come faranno daqui inā  
zi esua figliuoli equali sono affamati & asferrati.



Anderāno cercādo del pane ple cipta: & nō troue  
rāno chi ne dia alloro: cioe della doctrina del diui  
no amaeſtramento. Sono come pecore errāti ſēza  
paſtore: & come diſcepoli ſēza doctore & maefiro:  
& come ciechi ſēza guidatore: Guai a noi o padre  
piatoſo Hierouymo baſtone enoſtro ſoſtenimēto  
oue ſe tu: che fara iltuo carro ſenza la tua dolce ro  
ta: oue riripoſi tu: inſegnacelo: Perche hora iltuo  
corpo e cōpagnio della terra: che inte nulla coſa uo  
leſti terrena: O betheleem betheleem cipta di Iudea  
tu hai riceuuto ite nō uno de minori. āzi de maggo  
ri pīcipi della ſancta chieſa. Che hatu facto: rēdici  
ilnoſtro padre che tu citieni: Ma tu terra pche ardi  
ſci ditener quel lhuomo che nō e tuo: peroche nō a  
dopero coſe terrene ne carnali: & certo po la ſua car  
ne eſſendo morta rendeua grādilſimo odore dimo  
ſtrādo lapurita della ſua caſta uita. O pieroſiſſimo  
Theodonio cōtēpla cōla tua mēte nō partēdori da  
le pia: oſe lachryme: quādo riricordi del tuo dilecto  
Hieronymo ilquale hai perducto tāto riſa laſſecto  
del dolore quāto ſu la amore: tāto ſia illam ēo quan  
to e il dāno. Ma qual lingua dhuomo potrebbe ri  
cōtare il dāno riceuuto eſſer priuato della preſentia  
di tal huomo: A tutta la chieſa lui uiuēdo era uile  
Era ad ogni chriſtiano ſicura & ſerma ſorreta & a  
diſperſione & diſtrugimento di tutti gli heretici:  
Certamēte coſtui nella ſua uita era a tutti catholici  
amabile & benigno: & po di ſuo pimento ad ogni  
ſingulare & fedel chriſtiano e lecito di piangere: &



niuno da questo finascōda o uero ardischa excusar  
si. Et po nō prolungādo troppo il nostro parlare &  
brieuemente cōcludendo pcerto nō si potrebbe isti  
mare il danno che pla sua absentia ci sequita: & così  
quāto era utile & di grande exaltatione la sua uita  
Adūq; che diremo: per tristitia & lamēto nō si puo  
ricuperare questo dāno: anzi il troppo cōtristarsi in  
si facti casi e cosa uana & abomineuol a dio. Pero  
se noi amiamo il nostro padre. sequitiamolo nelle  
sue uestigie: & ralegriamoci della sua letitia. Nō e  
quel uero amore il quale ama solamente pla sua p  
pria utilita. Pero se noi cido gliamo del nostro dan  
no ralegriamoci per gli gaudii celestiali iquali lui e  
ito a possedere. Adunq; hoggi cilia cagione di grā  
de allegrezza: & cātiamo a dio nouello cāto cō giu  
bilo di cōsonāte uoce. Tutta l'uniuersita della sanc  
ta chiesā cāti cō noi. Il popolo catholico faccia alle  
greza i ogni parte. Hoggi ha riceuto Hieronymo  
quello che gia tanto tempo ha desiderato. Hoggi  
ha riceuto sicuro triumpho degli scōfetti inimici.  
Per certo terminate le sue fatiche ha riceuto riposo  
ifinito: po mai piu hara ne fame ne sete: caldo ne  
freddo: tolto glie da suoi occhi ogni lachryma di  
tristitia & di dolore. Gia riceue la mercede pla q̃le  
tutto il tempo della uita sua se affatichato. Adūq;  
ralegriamoci: rēdendo gratie al nostro idio: po che  
le sue opationi son perfectē: & tutte le sue uie sono  
ueri iudicii: Cōfessiamolo & lodiamolo siccome no  
stro uero idio & saluatore il quale mai abādonādo



glisua amici anzi liberandogli dogni tribulatione  
& coloro che nell'agustie di q̄sta misera uita sison  
cōfidati ilui se facto loro p̄tettore: & hagli libera-  
ti dogni p̄urbatione p̄ditione & dogni lingua ini-  
qua: Sācto Hieronymo ha collocato ialto nella sua  
eterna mansione: oue e ogni gaudio: ogni suauita  
& dilecto che si puo desiderare: Oue e la beata &  
gloriosa refectiōe dell'anime beate doppo le loro  
aduersita & fatiche: oue e la dolce suauita degli an-  
geli: oue e la compagnia di tutti c̄ptadini celestiali  
pieni di p̄fecta charita: Lui nō e timore: ne dolore. ne  
alcuno l'ib̄gottimēto. Lui nō siconosce alcuna īgiu-  
ria: ne āgustia. Ne tribulatiōe: ne īfermita: o aduer-  
sita iui si nomina. Niuno e īgānato del suo deside-  
rio. Lui nō e timor di morte: nō sasp̄cta m̄acimēto  
della presente gloria ma ac̄rescimēto cioe quando  
sara l'uniuersal resurrectiōe di tutti morti: oue allo-  
ra il corpo di ciascū beato in sieme cōl'anima posse-  
dera q̄la medesima gloria la q̄le ha hora laia sola:  
& lara senza fine. Qual angelo o uer huomo sareb-  
be sufficiēte a narrare quāta sia la minor particella  
del galdio & gloria che iui e: Quale intellecto sa-  
rebbe sufficiente ad ītendere quelle cose lequale ne  
occhio possono uedere: orecchi udire: ne per cuore  
d'huomo si possono pensare. Certo se sicōsiderano  
q̄ti son questi gaudi: tutte q̄ste cose terrene paino  
piu uile chel sterco. Se questa uita tēporale si potes-  
si aguagliare a q̄lla: certo ciascun douerebbe desi-  
derare molto uiuerci. Ma certo questo nō e poche.

giii



questa uita e uita ca duca & mutabile: poche ogni  
mondana cosa e fallace: ogni sua letitia e uana: cō  
fatica laquista: & cō pena si possiede: et cō pena si  
lascia. Questi beni così fallaci conoscendo il sanctis  
simo Hieronymo tutti gli abandonò: & elesse q̃lla  
optima parte laqual p̃niuno tēpo li potrà esser tolta  
Priegou: che ui rallegriate & exultate cātate & psal  
megiate: po che l'nostro padre glorioso e giunto ap  
porto cō la naue piena diriccheze celestiali p̃gli sua  
meriti: & ha fermata lāchora della sua sperāza i una  
trāquilla fermeza. Certamente lui e giūto al palio:  
p̃lo quale i questo p̃sente seculo corredo si abstēne  
dogni cosa inlecita. Già riceue il galdio della uicro  
ria: che ha hauuto cōbattēdo cōtra gli sua inimici:  
Per la quale ha meritate triōpho di lōma & p̃petua  
gloria. Ha riceuuto il denaio per lo quale ha tātō lan  
uorato nella uignia della sancta chiesa. Et già ha rē  
duto il talento duplicato al suo signore: p̃la quale  
mercede le merito dentrare nel reame di dio. p̃la q̃l'co  
sa cō galdio miralegreio & cātero al dilecto mio pa  
dre nuouo cāto acioche sia la sua laude nella chiesa  
di dio. Ecco il dilecto padre cādido: bellissimo: chia  
ro nel quale niuna macula & pascesi fra fiori nella  
uignia del signiore. Ecco il giglio del campo: & la ro  
sa della quale esce il grande odore: del horto della  
chiesa trāspiantata nel giardino di dio. Ecco il cip̃sso  
alto nel cielo il nome del quale e diuulgato nellisole  
longinq̃: acioche in eterno permāgha la sua memo  
ria in benedictione. Adunq̃ charissimi padri & fi



ogni  
ma: di  
pena  
fanci  
lle qua  
er col  
e: & pla  
unto p  
gglia  
za iura  
il palio  
abiten  
la uon  
inimic  
ppetu  
ra o la  
gia ha  
la que  
la que  
mio p  
a chiel  
io: chi  
ri nell  
& la n  
o del  
l'apola  
el bico  
neme  
& le

gnori ralegrateui cō exultatione & laudate il signor  
re peroche e degno d'esser laudato: ilquale marau  
gliosamēte si manifesta a suoi sancti. Ralegrisi tut  
to il mōdo. Vergognisi tutti gli heretici fallaci: &  
gia siconoscano essere uenuti a meno. Certo non e  
morto cōe sipēlano esua inimici ma ueramente re  
gna cōuictoria nella terra de uiuēti. Già percerto ri  
splende la sua chiarita nelle eterno pelago: & e spo  
gliato della carne fragile & uecchia: & e uestito del  
la nuoua & ppetuale. Hoggi si faccia in ogni parte  
del popolo christiano letitia: & p̄cipalmēte la scā  
chiefa: della quale hoggi il gloriosa figliuolo colti  
uatore amatore e cōbattitore solēnissīmo ha extir  
pato gli heretici & le'or false doctrine del cāpo del  
la fede catholica risplende come il sole di sanctissi  
me doctrine & chiari miracoli & prodeze tra schie  
re de beari. Adunq; dio ti salui glorioso Hierony  
mo: piaciati dhauerci a memoria dināzi a dio acio  
che p letue pietose prieghiere possiamo nel presen  
te secolo difenderci da ogni cosa che offenda idio.  
Si che p sua misericordia nellaltro ci doni di posse  
dere reco la sua eternale beatitudine: nella quale tu  
se collocato.

Parole diuotissime lequale ogni di glorioso

Hieronymo diceua la sera nelhora che lui

andaua a posarsi

Cap. xxiii.

m A la mattina quādo sarò leuato signor mio  
attēdi a me & gouerna tutti emia acri: mia  
parole emia pēfieri accioche poi io passi tutto il di



secondo la sua uolunta. Concedimi signore che io  
ritenga. Pugnì il mio core del tuo amore: accioche io  
habbia humilita della mia mente: purita di coscienza:  
che dispregando la terra pōga il mio desiderio  
al cielo habbia in odio gli miei peccati: amila giusti-  
tia. Lieua da me signor l'appetito della gola: el de-  
siderio della fornicatione: Lo execrabile amore de  
danari: la pestifera iracundia: la tristitia del mondo  
l'accidia della mia mente: ogni uana gloria: & alle-  
greza: & la tyrannide della superbia: Poni in me la  
uirtu della abstinencia: La continencia della carne: La  
castita della mente: La uoluntaria pouerta: La uera  
patientia: La letitia spirituale: La stabilita del mio  
animo: La contritione del core: La uera humilita: &  
non fitta: La fraterna cherita: Guarda signore & re-  
gi la mia bocca: accioche nō parli leuanita. nera gio-  
ni le fabule secolari: ne mormori degli absenti: ne  
a gli presenti dica ingiuria ne ob obrio. ne a quelli  
eguali moueranno uerso me parole maledice io cō  
simili gli risponda: ma per il cōtrario con patientia  
comporti. Benedica te signor mio ad ogni tempo:  
& sempre la mia lingua dica letue laude: Guarda li  
occhi mia da lo aspecto delle femine: accioche io nō  
desideri quelle con appetito di libidine: ne deside-  
ri la cosa del proximo: ne anche ledilicateze di que-  
sto mondo. Ma insieme cō sancto Dauid dica. Gli  
occhi mia sempre al signore & ancora a te ho leua-  
ti gli miei occhi signore che habiti ī cielo: gouerna  
& serra emia orecchi alle uoci delle lingue dolose



& maladicenti: acioche nō odin bugia: ne parola  
otiosa: ma sieno aperti & intenti ad udire la parola  
tua: Ritieni signore emia piedi dale uane deambu  
latione: acioche stieno riposati & fermi alle rue san  
cte orationi. Guarda lemia mani che auaramente  
nō si porgano apigliar doni: ma assiduamēte p̄gā  
do la tua maestà sieno leuate al cielo: & sieno pure:  
mōde: senza macula: ira: & contentione: acioche io  
possa dire quel sermone prophetico quale e A te si  
gnore filieua il sacrificio uespertino delle mie mani  
Guarda signore il mio andare. che nel tuo sancto &  
benedetto nome sempre io uada & il tuo scō & cele  
stiale āgelo m'accōpagni: el quale mi possa cōdurre  
ifino al loco destinato: & possa dirizzare glimiei pas  
si pla uia della salute: della pace: della uerità. Guar  
da signor tutti gli pensieri del mio core: gli miei ser  
moni: & mia ope: acioche io possa piacerti nel tuo  
sanctissimo cōspecto. & mandare ad effecto la tua  
uolūta: & andare nella uia tua tutto el tēpo della  
mia uita pte redemptore delle nostre anime signor  
nostro Iesu Christo: del quale e ogni uero honore  
& gloria ne secoli de secoli.

.F I N I S.

Finita e la epistola del beato Eusebio: la q̄le m'ado  
al beato Damasio Vescouo di Portuēse: & a The  
odonio Sēator di Roma del diuoto trāsito del glo  
riosissimo Hieronymo & le sanctissime parole le q̄  
le lui diceua quando andaua a riposo.



Comincia la epistola del beato Augnstino Ves-  
couo di Hipponense che lui mando aluenerabile  
Cirillo Vescouo di Ierusalem: delle magnificētie  
& laude del glorioso Hieronymo.

LCAMPIONE della scā madre chiesa  
a & della gloriosa fede christiana priera an-  
golare nellaquale e stato fermo & stabi-  
le bēche ora nella celestial gloria sia come una stel-  
la risplēdētissima: cioe Hieronymo sacerdote o ue-  
nerabil padre Cirillo sidebbon rēder laude & nō e-  
datacer ne daparlar ne cōlīgua di fanciullo che bal-  
buzi ne dhuomo che scilīgui: I cieli narrano la glo-  
ria di dio: & tutte le cose che lui ha facte lodano gli  
sua sancti. La creatura ragione uole che lui ha facta  
de tacere di lodarlo cōcio sia cosa che la nō ragione  
uole sempre la lodi: Adunq; tacero io o parlero: po-  
che tacendo le priete comandano che io parli: Per-  
certo i parlero & nō tacero di lodare el sanctissimo  
Hieronymo cō tutte le mie forze: il quale benche in-  
degno & insufficiēte istia di lodarlo. cencio sia cosa  
che nella bocca del peccatore nō istia bene laudar  
la sanctita & magnificētia di tāto doctore: Tutta-  
uia pigliero fiducia in dio: & la mia debole mano  
nō rīfrenero: & la mia lingua nō riterro a lui lauda-  
re: imperoche costui e grande sanctissimo huomo  
& e marauiglioso: & desser temuto & honorato so-  
pra tutti quali in queste nostre circustantie sono:  
peroche lui e grāde per la sua excellētissima sancti-  
ta di uita: grāde īprofondita di ineffabile sapiētia.



hora e grāde in sōma alteza di pfecta gloria: Mara  
uiglioso appare incose nō usare: e da esser molto re  
muro p lapotentia a lui cōmessa da dio. Come sia  
grande questo glorioso Hieronymo lamia lingua  
nō puo' manifestare acora la sanctita della uita sua:  
cō ciosia che apena tutte le lingue de li huomini del  
mōdo nō sarebano sufficte ad explicare l'excellē  
tia sua. Adunq; dico che sia lecito dire: che costui  
sia unaltro Helia. unaltro Samuel: unaltro Giouā  
ni baptista p sanctita & excellentia della sua uita.  
Helya & Giouāni furno heremiti: & macerorno cō  
grāde aspreza di uestimenri & cibi la loro carne. Di  
cō che Hieronymo ī questo nō fu meno: poche sen  
za modo cō sōma aspreza di cibi & uestimenti pan  
ni quaranta lui afflisce la sua carne stādo nel diserto  
tra fiere saluatiche heremito: bēche plectere riceuu  
te inanzi dal uenerabile Eusebio dico che cinquāta  
anni ueramente lui iui stette. Ebēche Giouanni ui  
no ī alcun modo non gustasse: Hieronymo dogni  
spetie di carne si abstenne di māgiare. itāto che ape  
na li ricordaua: nel predecto tēpo ni una cucina mā  
gio: saluo che nellutima īfermita due uolte macerā  
do la sua carne col uestimento di cilicio & di saccho  
coprendosi di sopra di uilissimo pāno. in tātō safflis  
se che di uento la sua pelle nera a modo che sono q̄l  
li de thopia. Il suo lecto era la terra sola: & mai non  
mangiaua piu che una uolta il di doppo uespro. El  
cibo era fructe e foglie dherbe sāza radice. Cōtinua  
mēte uegghiādo ī fino alla secōda hora di nocte in



oratione: poi abbatuto dal sonno dormiua ite:ra in  
fino a meza nocte: & cōtinuamēte sēpre a quel ho  
ra sileuaua. & exercitauasi leggēdo lesancte scriptu  
re: nelle q̄le plui tutta lasancta chiesā e illuminata  
come di priete p̄riose. Questo dicōtinouo cōtinua  
ua ifino alhora del uesp̄o: & cosi piāgneua cōtinua  
mente ogni suo piccol peccato ueniale: che uedēdo  
altri harebbe creduto che fussi stato il maggior pec  
catore del mōdo. Tre uolte il di flagellaua lasua car  
ne di dure battiture: in tanto che del suo corpo us  
ciua molto sangue: & fuggiua ogni parolecta otio  
sa come cosa horribile. Mai staua otioso: sēpre leg  
geua: scriueua: o isegniaua: & cosi sempre icose uti  
li sexercitaua. Et rāto dico: che cercando ad uno ad  
uno lauita degli altri sancti: io mi penso che niuno  
sia maggior dilui. Ma per quello che di sopra dice  
mo: che costui fu somigliante a Samuel: ueggiam  
olo. Costui e ueramēte q̄l Samuel ilquale fu chia  
mato da dio pbattiture di uani studi di sciētie: fu  
posto ministro della s̄ata scriptura. Nellume della  
q̄le p'adiuina gratia a lui ifusa cognosciamo ilnuo  
uo & uechio testamēto. Nella forteza delle braccia  
delquale grandissima parte degi heretici e dispers  
a. Costui plagratia della uirtu diuina trās lato iluec  
chio e nuouo testamēto diligua hebrea i greca &  
latina: disponēdola & dichiarādola a tutti q̄gli che  
sono doppo lui seḡati: di tutte obscurita & dubii  
che i quello erano: ogni cosa lui ritrouo: & fu il trou  
atore del diuino officio: & et p̄cipio a tutti i mini



tri della chiesa. Onde ben si mostra la grãdeza pã  
pfondita della ieffabil sapientia: cãta fu in lui la suf  
ficiẽtia di tutte l'arti liberali: che p relatione degli al  
tri saui ancora niuno ifina ora allui e somigliante.  
Questo ho conosciuto per l'excellẽtia de le sancte  
scripture cioe ìmolte epistole chemha mädate mai  
conobbi simile allui: Lui seppe l'alìgua & sciẽtia he  
braica: greca: chaldeia: di persia: media: & darabia:  
& quasi di tutte generationi come fuisse nato di loro  
Onde tanto ardisco dire: che quello che per natura  
Hieronymo nõ conobbe: niuno huomo mai seppe  
O uenerabile padre nõti pensare che io nõ creda che  
la uirtu & uirtu di Hieronymo a te sia nota cõe a me  
& pã cõuersatione & cõpagnia che io so che mol  
to tẽpo tu hauesti cõlui: ma uoglio adio rẽder testi  
monanza della sanctita di si facto huõ poche uolẽ  
do tacere io nõ potrei: & se icieli manifestassono &  
cõfessassino le sue marauiglie & sua excellẽtia ne  
q̃li lui habita ìgrãdeza di tanta gloria: q̃ti pochi al  
tri sancti che uiuẽno. Percerto a niuno sia dubio ch  
ìfra le mäsioni del padre celestiale lui e in una delle  
maggior sedie: cõcio sia cosa che l'huomo iui e pre  
miato secõdo le sue opationi. Costui fu quasi dico  
si grã perfection di uirtu come di niuno altro si troui  
la qual chiara mẽte e manifesta. Epo e uno de mag  
giori & piu alti sãcti di uirtu eterna. Et che q̃sto sia il  
uero: e cõsi pnoi si debba credere manifestamẽte siue  
de plisegni d'ìfiniti miracoli che dio ha mostrato p  
lui di q̃li a' q̃ti il uenerabile Eusebio p sue lettere ma



dichiarato el somigliare daltre marauigliose cose:  
che quiui doue e il suo sanctissimo corpo si fanno le  
quale da molti ho udito: cō grāde desiderio riprie  
go charissimo padre chetu lo laudi: acioche ibrieue  
uili mi ragunero quegli ueri & utili miracoli secon  
do la possibilita della mia faculta tu non dinegghi  
dhauer diuotione al tuo sanctissimo Hieronymo.  
Ma acioche suoi meriti nō sieno nascosi: uoglioti  
prima narrare quello che da dio misu riuelato i ui  
sione di lui ildi della sua morte.

Come sancto Hieronymo apparue a sancto  
Augustino. Cap..xxv

i N quello di & hora chel beato Hieronymo  
fu spogliato della putredine & della inmon  
ditia della carne: & uestito del uestimēto di pperua  
imortalita & iextimabile letitia & gloria. Riposan  
domi nellamia camera cioe cella in hiponense pen  
sando cō gran desiderio che q̄tita di gloria & di le  
ritia e quella che riceuano cō Christo il sommo gau  
dio le anime di beate: desiderano in questa materia  
comporre uno brieue tractato del quale io ero sta  
to pregato dal nostro Seuerio fedele discepolo: che  
era uscito del uenerabile Martino uescouo di Turo  
nense: prefa la carta p̄sa la penna & il calamaio. uolē  
do scriuerē una brieue epistola al sanctissimo Hiero  
nymo che q̄llo che di questo sētisse mi douesse scri  
uere: i poche io haueuo fede che da niuno huomo  
uiuēte di questo poteua meglio essere amaestrato  
sopra sialto misterio. E hauēdo gia cominciato a scri



uere la salutatione a Hieronymo subitamente illu  
me grãdissimo che mai si facto io nō haueuo uedu  
to mapparue. Qual chiaritate & bellezza p nostra  
lingua non si potre narrare: con uno odore suauissi  
mo come se tutte l'odorifere cose di questa uita pre  
sente qui fussino state. Et questo fu ne l'hora della  
compiera. Laqual cosa da me ueduta: cōmosso p  
lo stupor di tãta marauiglia pde sudito la forza de  
membri & de lo spirito: stauo tutto stupefacto &  
stordito come huomo che mai haueuo ueduto tã  
ta chiarita: il mio odorato mai hauea sentitò l'omi  
gliãte odore Et certo ācora nō sapeuo che la destra  
marauigliosa di Dio hauesse exaltato il seruo suo  
Hieronymo di q̃sta uita caduca: & i cielo itata alte  
za di gloria l'hauesse posto: Et certo io nō sapeuo le  
inuestigabili uie di dio: & li thesori de la sua infinita  
sapientia & scientia: & nō conosceuo esua secreti &  
occulti giudici. Così stādo & infra me pensando  
quello che questo fusse: udi da quella tal luce una  
uoce che disse q̃ite parole. Augustino Augustino  
che domādi tu? Hor pensi tu dimetter tutto il mare  
in un piccol uasello: & dirichiu der tutto il circuito  
della terra nel pugno: & fermare il cielo che non si  
muoua come e usato? Credi tu uedere quelle cose  
che mai huomo alcuno potetò uedere ne cōprēde  
re: & udire quello che mai fu udito ne sognato: &  
intēdere cosa la quale p core humano nō puo esser  
intesa ne pēsata? Hor stimi tu di poter intēdere q̃le  
sara il fine de l'infinite cose? Et conche misura credi



tu le misurate cose misurare! Così potresti intendere  
una minima particella degli eterni giudicii & della  
gloria de l'anime beate p tua industria se da dio nō  
fussi dato: come il numero delle gocciolē de lacqua  
che e nel mare. Pero nō ticular di sapere questo che  
ti uerelti meno sotto: & nō ti sforzare d'intendere ne  
di far cose impossibili i fino a tātō che harai finito il  
corso della uita tua. & studiati di far tali opatione  
i questa uita che alla tua fine ne l'altra tu riceui la  
beatitudine eterna: q̄le hora cerchi di uoler itendere.  
A queste parole io come di sopra ho decto essendo  
tutto stupefacto per la ueduta di così marauigliosa  
cosa. quasi mi pareua hauer pduto ogni uigor: nō  
di meno prēdendo alcuna audacia dissi q̄ste paro  
le cō tremāte uoce. Voleffe dio che ame fusse lecito  
di sapere chi tu se il qual se così glorioso et beato et  
si dolce: & gran cose hai parlato: de piaciari di nō  
miri celare: Et colui rispuose. Tu uuo sapere il mio  
nome. Hor sappi chio son quel Hieronymo prete  
alquale tu gia hai cominciato a scriuere la epistola  
p mādare a lui: la iā del q̄le i questa ora ha lasciato  
il suo corpo in Bethelēz Iuda: & da Xpo e accōpa  
gnata & da tutta la celestial corte adornata dogni  
belleza chiarissima & splēdidissima uestita di uesti  
mēto dorato dalla imortalita cō triōpho di tutti li  
beni eternali cō corona ornata dogni pretiosa prie  
ta adornata dogni beatitudine & allegrezza. Et cō  
questa gloria neuo alreame del cielo: oue ppetuale  
mēte debbo pmanere. Da qui ināzi hoggimai nō



aspetto m'achamento di gloria - ma: a crescimento  
quâdo una ltra uolta mi congiugnero col corpo glo  
rificato che mai piu muoia. Ma aspectando quella  
gloria che hauero in quel di delluniuersale resurec  
tione cioe - pensando micrescie tâto magiormête  
allegreza. Allora io uedendo che lui era: di grande  
allegreza oppressato di pietoso & giocondo pianto  
cosi rispnosi. O excellentissimo & magno tra tutti  
gli altri uirtuosi & sauii huomini: Hor fussi piacere  
dell'altrissimo idio che io meritassi di poterti sequita  
re: preghoti che tu tiricordi del tuo uilissimo seruo  
el quale hai amato nel mondo cō grâde affectione di  
charita: che ti piaccia impetrarmi grazia per letuesâ  
cte orationi da quello misericordioso sūmo idio che  
io sia libero di tutti miei peccati: & che io per tua  
impetratione possa caminare per buono & diritto  
camino sanza offensione alchuna: & plotuo aiuto  
cōtinuamente io mi difenda da quelli inimici - gli  
quali sempre mi insidiano: siche plotuo sâctissimo  
cōdoro io possa puenire al porto della beata salute.  
Vorei quanto ate non fusse graue - che mi cōsolasi  
di dichiararmi dalcu necose che io ti uoglio de mâ  
dare. Et lui rispose. Di cio che ti piace sicurameste  
dimi - che io ti consolero pienamente carō mio fra  
tello. Et io allora dissi. Vorei sapere se l'anime bea  
te possono desiderare maggiore gloria che q̃lla che  
e alloro conceduta. Et lui rispose. August no uo  
glio che tu sappia una cosa: che l'anime de sâcti so  
no si cōfermate idio i quella eterna gloria - che niu



na l'atra uolūta e in loro senō quella che a dio piace.  
Onde nō possano uoler altro che dio uoglia: & po  
quello che uogliano possano hauere: & dio uuole  
cioche lor uogliano: & così illoro uolere adempiesi.  
Niuno dinoi e ingannato pla sua imaginatione:  
po che niuno dinoi desidera cosa alcuna oltra iluo  
ler didio: & cōtiouamēte pchenoi uogliamo uegia  
mo dio: & glinoi nostri desiderii sēpre sono adēpiuti.  
O charissimo padre Cirillo p certo troppo sarebbe  
lungo se ogni cosa che quella sãctissima aia mima  
nifesto io riscrueffi i questa brieue epistola. Ma io  
spero da qui a pochi anni diuenire i Bechelez aui  
sitare lesue reliquie sancte: & allhora a te q̃ste cose  
udite apertamente dichiararti. Voglio chesapi che  
ppiu hore quella sanctissima anima qui stette me  
co dichiarandomi lunita della scã trinita: & la trinita  
delunita: & la generatione del figliuolo pcedēte dal  
padre: & come lo spirito sancto pcede dal padre &  
dal figliuolo: & le gerarchie delordine degli āgeli:  
& mysterii di quegli spiriti beati: & la gloria de lani  
me beate: & molte altre cose utili & sottili & aditē  
dere ipossibile alle humane intelligētie: lui apertamē  
te & marauigliosamente midichiaro: Per tãto tidi  
co che sio huessi le lingue di tutti quãti gli huomini  
non potrei lesottili & alte cose che lui midisse expli  
care. Et alhora questa luce da miei occhi dispare.  
Benche iquel loco rimase una suauita di inestima  
bile odore. Adunche come e costui marauiglioso  
che fa tante & tali marauiglie & miracoli non usati



Alui cōle nostre uoce gridiamo & exultiamo dan  
dogli laude di gloria. Percerto lui e degno dogni  
laude: beche noi a questo siamo insufficienti. Lui e  
entrato nellacasa didio purissimo e bellissimo: oue  
senza dubio lui e collocato i una delle piu alte &  
excellētissime sedie di quella gloria. Et che questo  
sia el uero chiaramēte si manifesta p piu testimonii

Viſione che uide Se uero cōtre sua cōpagni nel  
di & hora che mori scō. Hieronymo Cap. xxvi.

e SSendo nellacipra di Turona ilpredetto Se  
uero huomo pfectissimo i molta sapiētia &  
doctrina cō altri suoi tre cōpagni i quel medesimo  
di chel glorioso Hieronymo passo di questa uita ui  
dono una tal uisione: laquale lui solo uenendo a  
me: & q̄sto a meriuelo: i prima che io a lui niente  
diceſſi dellamia. fumo chiariti lun p laltro ciascuo  
della sua come era i uerita. Adunche uolendo dio  
chel gloria del grāde Hieronymo nō fuſſi nel mō  
do nascosta pla sua sanctissima uita: a dare exem  
plo a color chel uoleſſino ſeqtare: acioche pignora  
tia del suo p̄mio, riceuuto nō ſia freddaffino imbe  
ne opare: & acioche gli altri riguardādo tātū & tali  
doni & premii ſaccoſtaſſino a ſequitare leueſtigie  
della sua sancta uita & uirtu. i poche laſpanza de p̄  
mii ha molto allegierire ilpeſo delle fatiche. Onde  
nelhora chel beato Hieronymo passo di q̄ſta uita:  
cioe nelhora della cōpieta ſtādo ilpredetto Se uero  
cōlidetti tre sua cōpagni huomini catholici. de q̄li  
dua erano monaci delmonaſterio cheſu del Vene

h iii



rabile Martino parlando insieme cose diuine u  
no i cielo tãti cãti suauiſſimi & mai udiri & incredi  
bili dinfinite uoce & ſuoni diſtrumẽti: dorghani:  
liuti. pſalterii: ſimphonie & breuemente di tutti al  
tri ſuoi. Aquali pareua chel cielo & la terra & tut  
to l'unuerſo riſonaſſe. Perle melodie di quelli ſuoni  
& cãti le loro anime quaſi pareua che uſciſſino de  
lor corpi. Perla qual coſa tutti ſtupefatti leuãdo gli  
occhi uidono apertamente tutto il cielo & le ſtelle &  
cioche i quello ambito ſicõtiene: & uidono una lu  
ce piu chiara ſepte uolte che quella del ſole della q̃le  
uſciua odore nobiliſſimo piu che di tutte ſpecie.  
Laqual uiſione riguardando pregorno idio diuo  
ramente che deſſe a loro ad iterẽdere quello che que  
ſto fuſſe. Aquali una uoce dacie' o uenne dicẽdo:  
Nõ habbiate paura: & nõ uipaia marauiglia dicio  
che uedete & udirẽ di ſi facte nouita. Impoche hog  
gi il Re de Re: el Signor de Signori: cioe Ieſu Xpo  
e uenuto concro a l'anima del glorioſo Hieronymo  
prete: laquale in queſta hora le partita da queſto  
fallace ſecolo: ilquale habitaua i Bertheleẽ di Iuda  
cõgrãdiſſima ſolẽnita pmenarla nel ſuo reame i tã  
ta alteza dhonorificentia & di gloria che ſicome la  
ſua uita e ſtata di grãdiſſima ſancita & daltiffimi  
meriti: hoggi e premiata: hoggi gli ordini di tutti  
gli àgeli cõgran feſta cãtãdo luno ordine & laltro  
riſpõdendo accõpagnano elor ſignore. Hoggi ſo  
migliãtemẽte tutta la ſchiera de Patriarci & Prophe  
ri cõloro: & con il choro d'gli apoſtoli & diſcepoli



u li  
credi  
hanti  
atti al  
X tu  
suoni  
no de  
ido gli  
telle &  
una lu  
ella q  
ene.  
io diu  
che qu  
licet  
a diu  
the in  
su ap  
paym  
questo  
Iuda  
ne i  
me la  
illari  
i ruri  
lato  
glo  
pbe  
poi

cifono: & sonci tutti emartyri & cōfessori. Et ecco  
la gloriosa uergine Maria madre di Christo accōpa  
gnata da tutte le sancte uergini. Brieuemente cifono  
tutte laie de beati: & con gran festa & letitia sifono  
facte icōtro alloro citadino & cōpagno. Dette que  
ste parole la uoce siraghero: Poi per il patio dunhora  
lachiarita: il cāto: & lodore duro. Adunche padre  
mio p qsto sēgno & molti altri assai e chiaro & ma  
nifesto: che colui e uno de maggiori & piu alti sanc  
ti di paradiso. Onde e dhauer grande diuorione &  
riuerētia: & niuno dubiti chelui puo impetrar gra  
tia da dio come altro scō che sia impāradiso. Et nō  
simara uigli alcunu di quello che io dico della sua  
grādeza: che bēchel nostro saluator diceffi che niu  
no era maggiore di Giouāni baptista: nō dico cū  
costui sia maggiore, ne che Piero: & Paulo: & altri  
apostoli: iquali furno da Xpo electi & sanctificati.  
Ma cōsiderando la sua perfecta & sanctissima uita  
come fu qsi eguale a qualūche di loro nō mi pare  
che nō si possa dire cō riuerētia di altri che i beatitu  
dine lui sia come pari alloro. Pero che idio acciepra  
& retribuisc a ciascuno scōdo le sue ope. Et sed in iu  
no si nuoua che uirtuē samēte & utilmente opassis.  
Hieronymo singularmente quāto niuno altro ope  
ro cōgrauēza di molte fatiche: lequale hāno rendu  
to & rēdano lume & fructo di molta sancta doctri  
na ad ogni fedel catholico: maximamente la sua scrip  
tura uerissima & translatione del nouo e uecchio te  
stamēto et lordine del diuino uffitio che lui cōpus  
huit



fe. Pero acioche niuno dubio sia in alcuna persona di quello che io dico: cioe. confessando io il sanctissimo Hieronymo essere equale i gloria al Barista ouero agli apostoli. Per cōfirmatione di q̄sto ti uoglio narrar quellochel pietoso idio mene mostro i uisione nō e ancora quatro di finiti: acioche nō sia nascosta la uerita: & nō sicreda che io lo lodai p amor di fratellanza: per laqual cosa spesse uolte lhuomo si soprappone dalla uerita o uer per mente nō sana & p molte altre cagioni. Et q̄sto che io dico nō hebbi da huomo mondano per uelatione: quale dio omnipotente mi riuelo: il quale per modi exalta gli sua sancti & magnifica.

Visione che hebbe scō Augustino di sancto Hieronymo. Cap. xxvii.

I Aquarta nocte che passo poi che io hebbi la predecta uisione pēlando io cō gran desiderio come io a laude di Hiernimo una brieue epistola scrinelli pla sua ruerētia & magnificētia: q̄sto disponēdo di fare: & pēlando di trouare la materia apta a q̄sto nel mezzo della nocte il sōno mi grauo: & di presente uidi moltitudine dāngeli: tra quali erano dua huomini risplēdēti piu chel sole semiglianti. & equaliluno a laltro: & niuna differētia haueuano. Saluo che uno haueua i capo tre corone doro & di priete p̄tiose. Laltro nhaueua due: & erano uestiti di dua cādidiissimi uestimēti dogni parte ornati & pieni bi gemme pretiose. Et erano questi di t̄ta bellezza che p niuno si potrebbe inmaginare ne



dare ad intēdere. Et uenendo amēdua uerso dime  
quādo mi furno appresso stetta no umpoco in silen  
tio. Alhora colui che haueua i capo tre corone par  
lando disse. Augustin che pēsi dirēder uere laude  
a Hieronymo molto hai pēsa to: & ācor nō hai tro  
uato la materia: o de qui arte amēdua sian uenuti  
p dimostrar ti & dichiararti gli sua meriti & gloria  
o de sappi che q̄sto mio cōpagnio che tu uedi quie  
Hieronymo: il quale come mi fu eguale i uita e san  
ctita: così i ogni cosa e a me e q̄le i gloria: & q̄lle co  
se che io posso fare: puo far lui: & i quel modo che  
io ueggho idio: così il uede lui & conosce & itende  
lo nel quale sta la beatitudine nostra & di tutti sanc  
ti. & nō ha maggior gloria o minore un sancto ch  
laltro senō q̄to piu o meno cōtēpla la diuina bōta o  
uer conosce. Laterza corona che io porto piu di lui  
come tu uedi: e laureola del martirio: per la quale io  
fini la uita corporale & nō lui. Bē che lui nel mondo  
sostenessi fatiche. penitētie: tribulationi. afflictioni  
battiture: cōtumelie: & uitupii: densioni da gli huo  
mini: & tutte altre generationi di ingiurie: & di cose  
grau i: & conosse cō sōma patiētia p amor di dio: in  
tāto che tutto si ralegraua nelle sue infermita & pe  
ne sicche uera mente fu martyre. Ma pche la sua uita  
nō fini di coltello come io. nō ha laureola: laquila e  
data i segnale a martiri. Laltre dua corone che noi  
habiamo son quelle che sidanno solamēte a uer gi  
ni & doctori. acioche sieno dagli altri conosciuti.  
Alhora io domandai signore chi se tu. Et lui rispo



se io son Giovanni baptista: il q̃le son disceso cū  
a te mādato da dio per significarti la gloria di Hie  
ronymo ilquale sopra tutto fa che tu lanūtii alle gē  
ti. Et questo uoglio chetu sappi che lhonore et riue  
rētia che si fa ī singularita a ciascun sancto da tutti  
e riceuuta. Et nō pensare che ī ciel sia īnuidia come  
nel mōdo: ne appetito di uolere signoregiare luno  
laltro come fra gliuomini: ma pla smisurata chari  
ta che hāno lanime beate tutte sono unite ī somma  
dilectione: & così sono lieti luno del bene del altro  
come del suo proprio: Ancora piu: qualunque ue  
maggiore: uorebbe chel minore gli fusse eguale &  
quasi maggiore: poche sitengono in gloria quello  
che uegghono luno allaltro come selhauesse ī se p  
prio. Così il minore e cōtento della gloria del mag  
giore come se lhauesse ī se. & nō lauorebbe hauere  
douendo mādare aquello maggiore: anzi piu uo  
lentieri se fusse possibile gli darebbe della sua mede  
sima. Onde la gloria di ciascuno p̃ se e comune glo  
ria di tutti: & la gloria di tutta la comunita ed ī cia  
scuno ī singularita. Dette queste parole tutta q̃lla  
sancta compagnia si partì. Et io sue ghiato dall'ōno  
subito senti ī me rāto riscaldamēto di p̃fecta chari  
ta. che mai piu tātā nō haueuo sentito. Et da quella  
hora inanzi in me nō senti mouimēto d'īnuidia ne  
di superbia: ne d'aroganza: ne di uitiū alcuno p̃sie  
ro: & di q̃sto dio me testimonio: ilquale fa tutte le  
cose ināzi che si fanno: che per lādeta uisione miri  
ma se rāto seruore di charita: che piu miralegro daf



trui bene che del mio proprio: & piu desidero esser  
posto sotto altrui che signoregiare. Et questo ho  
detto nō per acquistare fama di lode: ma p̄ certificare  
che questa uisione e uera & nō uana: come molti so  
gni p̄li q̄li spesse uolte la nostra mente e beffata. Et  
po spesse uolte dio legran cose & grandi mysterii  
na scolti p̄logni trouiamo che ha manifestati. Adū  
che magnifichiamo iesua opationi. poche tutte so  
no perfectē: & i loro e niuna iniqua. Et il sancto suo  
Hieronymo sicuramēte magnifichiamo: p̄che co  
me nella sua uita magnifiche cose fece: così nella  
sua morte riceue i cielo sōma beatitudine la sua aia  
Et similmente in questo mōdo tutti l'onorifichiamo  
p̄ molte apparitioni & miracoli che dio nella sua fi  
ne ha mostrato p̄lui: & e mirabile: laudabile. & glo  
rioso i miracoli mai uditi ne usati. Per la qual cago  
ne e dhauer gli gran riuertētia & e da temerlo & ho  
norarlo p̄ la gloria sēpiterna: allui data da dio. Adū  
che po magnifichiamolo p̄che lui e sopra ogni no  
stra laude: & sia da noi manifesta a tutti popoli la  
magnificētia della sua gloria. Et nō sia alcun che si  
marauigli p̄che noi lodiamo colui che dio ha t̄to  
magnificato: Et nō p̄si alcun p̄'aguagliare Hiero  
nymo al Baptista & agli apostoli i s̄c̄tita & i gloria  
di fare alloro i giuria: perche loro desiderano se fusse  
possibile darli della lor gloria & s̄c̄tita: la sua glo  
ria & beatitudine e loro: & la loro e sua: l'honore &  
laude & riuertētie che noi facciamo a Hierōymo aciā  
scun d'loro facciamo i singularita: & q̄llo che secre



ramẽte sifa a Hieronymo a tutti sifa. Adũche serui  
desideri di pregare & honorare Giouãni Baptista  
& gli apostoli honorãdo Hieronymo che e/ equa  
le alloro a tutti fa honore. Sicuramente ogni dubio  
et timore cacciato Hieronymo e equale al Baptista  
nõ dico che sia maggiore: poche cõ ogni diuotioẽ  
et riuerentia cõfessiamo che niuno su mai maggiore  
Questo mio sermone insufficiente ho finito: ben  
che io sia uilissimo et quasi nulla: nondimeno con  
grãde diuotiene et riuerẽtia l'ho facto. Et ad te Ve  
nerabile padre ilmando con puro core, et con gran  
de diuotione danimo diuoto. Pregandoti che le  
mie parolette del mio piccolo ingegno et pouero  
della mia poca sciẽtia alodare la grandezza di Hie  
ronymo tu leggi: non quelle deridendo: ma cõpor  
andole cõ animo di debita charita. Et i quellomã  
chamẽto che io ho commesso di poca laude di li  
excellẽte sãcto: impollo alla mia iufficiẽtia. et brue  
epistola. et la smisurata pfondita delle sue mirabel  
cose: Impero che certamente tutte le lingue degli  
huomini terreni nõ farebbono sufficiẽti arendegli  
debite laude. O uenerabil padre preghoti che hab  
bi misericordia di me peccatore: quando tu ti truo  
ui i quel loco nelquale siriposa il sacro corpo: del glo  
rioso hiernymo: che mi gliracomandi che prieghi  
idio p me. Impero che niuno dubita che quello  
che lui uuole. et adomanda adio pienamente e  
exaudito.

F I N I S



Comincia la epistola del Venerabile Cirillo Ve  
scouo di Ierusalem laqual mado a sancto Augusti  
no degli miracoli di sancto Heronymo doctore ex  
tellenissimo.

L Venerabile solenne huō dellialtri Ve  
scoui Augustino uescouo Cirillo uesco  
uo di Ierusalē & seruo intimo di tutti sa  
cerdoti. A uoler segitare leuestigie dicolui: la factita  
delquale iterra cōtinouamēte risplēde cioe del bea  
to & glorioso Hieronymo la memoria del quale sa  
ra pbeneditione sempiterna: Equāta sia la su excel  
lentia tu laconosci spetialmente ne sua costumi &  
doctrine: delquale intēdo parlare: bēche p tutto sia  
reprobo & idegno et quasi reputo che i me sia au  
dacia. Ma tātō micostringe lamore che io ho sapē  
do che tisara cōsolatione sapere et udire disue cose  
Io trascorro p lamore che ho uerso dilui et di te af  
far quello diche miconosco insufficiente cioe ad irri  
disuoi miracoli et sancti cose lequali dio a mostra  
to et facto per lui per exaltarlo nel mōdo et di mos  
trarlo glorioso ad ogni generatione: Per tātō cōfi  
dādomi nelle tua orationi comincero a dire secon  
do che la tua diuotione richiede: et ristrigero i brie  
ue dire le molte cose. Impoche nō micuro dinarrar  
ti lamia uisione molto marauigliosa: che io hebbi  
di lui nel di della sua gloriosa morte: la qle so che ti  
sia facta notoria dal Reuerādo huomo la memoria  
delquale nō si uole dimentichare cioe Eusebio no  
bile di Cremona discepolo suo: nelquale risplende



la sanctita del suo maestro. Tu conosci la sua doctri-  
na sapiētia & excellentia: Ilquale seguito nella cele-  
stiale patria il suo dilectissimo maestro Hieronymo  
doppo duanni partendosi di q̄sta uita misera secō  
do che lui dimoſtra p̄ gli ſuoi ap̄ti miracoli de qua-  
li intēdo qua a pieno tractare Al Riuerēdo padre  
Damasio uelcouo di portuēse: & a Teodonio Se-  
nator di Roma: & ad Seniero suo fratello huomo  
ualētissimo: & a q̄lla ſāctissima dōna Eustochia &  
a te: & a molti altri iquali al presente nō e necessita  
nominarli: a quali Eusebio p̄ ſue lettere manifesto  
al ſuo tēpo della morte di scō Hieronymo. Per la q̄l  
coſa farebbe ſup̄chio aricōtare dopo quelle coſe da  
capo che tu fai. Impo laſciādo queſte coſe il noſtro  
dire ſiſtēdera a parlar ſolo de ſuo miracoli i q̄li cōt̄  
nuamēte nō ceſſano multiplicare ſecōdo ch̄ la ſua  
diuorione domāda. Imprima comīcero da Eusebio  
ſāctissimo hō diſcepolo del ſāctissimo Hieronymo  
Miracoli del glorioso Hieronymo Cap. xxix

d Oppo la morte del glorioso Hieronymo ſile-  
uo una ſecta d heresia tra greci laquale per-  
uenne infino a latini: che ſiſforzaua di prouare cō  
falſe ragione che l anime de beati ſidoueuan con  
giungere una ltra uolta con gli corpi inanzi el di  
de l uniuerſale glidicio: & erano priuate della uiſio-  
ne & cognoscimento della diuinita: nellaquale ſta-  
tuta la beatitudine de ſci. Et diceuano che la iē de  
damnati infino a quel di del giudicio nō erano tor-  
meorate di pene. Elaragione che loro aſſegnauano



era questa. Chesi' come l'anima insieme co' corpo: cō  
giūta pecca & merita: così col corpo, de riceuere me  
riti o uer pene. Et per questo sequitaua chel purga  
torio nō fusse: nel quale l'anime che nō hanno fac  
to nel mondo perfecta penitencia delor peccati si  
purghino: si che non essendo non si purgherebba  
no. Laqual maladetta & pestifera secta multiplicā  
do noi catholici in tanto dolore incorremo. che cie  
ra redio iluiuere: Per laqual cosa pregai tutti miei  
cōpagni uescoui & altri huomini catholici che stes  
sino in oratione & digiuni: acioche dio nō permet  
tessi la sua fede essere così impugnata di tanto falso  
errore. Et finiti tre di in continue orationi & digi  
ni. Grāde marauiglia & forse mai udita la somiglā  
te. La sequente nocte il glorioso Hieronymo mani  
festamente apparue al suo p̄dilectissimo figliuolo  
Eusebio ilquale stiaua in oratione. & cōfortandolo  
cōtinuo cō diuino parlare glidisse. Non hauer pau  
ra di q̄sta maladetta, secta: cōciosia cosa che tosto  
hara fine. Ilq̄le Eusebio risguardādo risplēdeua di  
tāta chiarezza che suoi occhi abbagliauano. Onde  
per dolceza comincio a piangere: i t̄to che apena  
poteua parlare: & sforzandosi q̄to poteua grido &  
disse. Tu se il mio padre Hieronymo: pche dispregi  
la mia compagnia? Per certo titerro & nō ti lasciero  
& nō ti partirai sēza il tuo figliuolo che sempre hai  
amato. Alquale il glorioso Hieronymo rispose. Fi  
gliuolo mio dilectissimo io nō ti abbandonerò: & con  
fortati pche tu mi segherai: & insieme saremo i uita



eterna senza fine. Va & annuntia a Ciriillo & a tutti  
elua frategli che domane tutti insieme hiate ragu-  
nati così catholici come quegli della setta apresso il  
presepe del signore oue giace il corpo mio: & tu fai  
rechare gli corpi ditte huomini equali i questa noe  
& son morti in questa cipta: & caua nel loco doue po-  
nesti il corpo mio: & togli el sacco che io teneuo in  
dosso: & pollo sopra loro. & incōtinēte risuciterano  
Et questo sara radice dextirpare questa heresia.  
Et decte queste parole disse adio tiraccomādo el pa-  
ri. Facto ildi il Venerabile Eusebio uen̄ ame: chio  
ero alhora i bethelē: & si minano cioche haueua  
ue luto & udito dal beato Hierouymo. Onde adio  
& alui rendemo molte gratie: & incōtinēte facemo  
runare tutti catholici: & ancora molti di quella ma-  
ladecta setta nel predecto loco doue el nostro salua-  
tore nacque della intemerata sempre uergine Ma-  
ria p nostra salute: & doue era sepelito il corpo del  
beato Hieronymo: Et recati e corpi de predetti morti  
nella presentia di tutti: Marauigliosa cosa e la mise-  
ricordia di dio & sua dispensatione: la quale i molti  
& nuoui modi usa con gli huomini che in lui han-  
no speranza: Quegli heretici sene faceuon beffe nō  
hauēdo fede nella potētia & magnificētia di dio.  
Ma ralegrisi ogni christiano fedele & cātī a dio cō  
gocōda uoce: peroche noi riceueremo la sua miseri-  
cordia nel mezo del suo tempio. Hor appressando  
si il uenerabile Eusebio al corpo morto disciascū pre-  
se il sacco & inginocchiando si stesi le mani uerso el



cielo: & tutti uedendol disse queste parole. Dio al  
quale niuna cosa e impossibile ne graue. ilquale so  
lo fai legradi ma i uiglie. & niuno dispregi che i te  
habia speranza. piacciati d'audire hora ep'neghi  
de tua fedeli. acioche la tua fede laquale hai data  
al populo christiano p'maga in terra & nō corrupta  
ifino alla fine del mōdo: ancora acioche lo errore di  
costoro manifesti: & p' gli menti & p'neghi del tuo  
dilecto Hieronymo piacciati di rimettere laie i que  
sti corpi. lequali uolesti che uscissino. Laquale ora  
tione finita. tocchando ciascuno p'se de detti corpi  
col sacco: ilqua' e scō Hieronymo teneua lungo la  
carne. di subito l'anima ritorno a ciascuno de detti  
tre corpi. L'quali apri gli loro occhi manifestamen  
te: & in lor ueduti tutti gli altri segni di uita: comin  
ciarono cō uoce aperta parlare & dire ad ogni gente  
la gloria dellaie beate: & le pene di peccatori dānari  
lequali sostengano ne l'inferno: & quello che sostē  
gano nel purgatorio coloro iqli si partano di questa  
uita e. nō hāno facto p'secta penitētia delor peccati  
Et domādādogli io dissano. come scō Hieronymo  
gli haueua menati secho in paradiso: & in purgha  
torio: & ne l'inferno: acioche uedendo cioche i que  
sti luoghi si faceua: il manifestassino ad ogni perso  
na: & disse a loro uoi ritornerete nel seculo a uostri  
corpi. fate penitētia de uostri peccati. sicche cābia  
te dinō sostener le pene che uoi hauete uedute. Esa  
piate che i quelli & i quelli ora chel uenerabile Eu  
sebio ne uerra i cielo. uoi da capo morrete: & se ha



rete facto bene insieme cō lui riceuerete uita eterna  
Laqual cosa feceno secōdo che e dichiarato piu  
inazi. Facto questo miracolo grandissima moltitu  
dine di populo de fedeli & di color che disendeano  
quella setta. ueduto così grande & manifesto mi  
racolo: & cōsiderando gli meriti grandi di scō hie  
ronymo ringratiorno il creatore cō uoce grandissi  
ma: & cōfessorno il loro errore: & tornorno al perfec  
to conoscimento della fede christiana. Così Augu  
stino mio charissimo dio pietoso alcuna uolta per  
mette che la nauicella della sua sãctissima fede nel  
mare della p̄sente uita si apcossa dal òde delle ligue  
derei huomini. ma nō la lascia affōdare. Per la q̄lco  
sa ti priego che tu sia di forte animo. cōbattēdo ua  
lorosamente. & nō temere di disputare cōtra gli per  
secutori della fede di Christo: & nō ti sibi gottire di  
poter perire sotto lōbra de l'alie di tanto pietoso &  
glorioso padre el quale non abbandona gli giusti  
prieghi de sua fedeli essendo facti cō perfecta sperā  
za di puro animo altrimenti non debbano essere  
exauditi. senō quando la nostra sperāza e cōgiunta  
cō lui. Et quando nō e cōgiunta cō lui. adomādan  
do cose illecite alhora meritiamo che lui nō ci exau  
disca. Et pero gridiamo a esso idio nō tanto con la  
uoce: ma cō tutto il core. quando siamo afflicti in al  
cuna aduersita: Et lui che e pietoso signore gia p  
sua uirtu cōtinuamente guardandoci cō gli occhi  
della pietra sua non ci lascerà tentare oltra la nostra  
possibilita. Ma accioche io nō escha del nostro pro



polito. ritorniamo alle cose gia incominciate. Hui  
ueduta la resurrectiōe de predecei tre huomini. i qua  
li in quel di & hora che uenerabile Eusebio passo  
della uallē di questa misera uita: somigliantemēte  
loro morirono: Hora ti uoglio narrare la morte del  
Venerabile eusebio. Poi della grande moltitudine  
de miracoli di scō Hierōymo alquāti notabili te ne  
uoglio narrare p ordine.

Come il beato Eusebio passo di questa uita

Cap. xxx.

■ Enendo il di nel q̄le il beato Eusebio haueua  
hauuto uisione da scō Hieronymo come e/  
detto di sopra che lui doueua morire hebbe inanzi  
tre di grādissima febbre: euolēdo seqtar lorma del  
suo maestro e padre Hierōymo glorioso si fece por  
re igniudo i terra: & cōsorto cialcun frate i singula  
rita cō benigna cōsolatione. admonendogli sopra  
ogni cosa che pmanessino nell amore di dio. & fe  
ce rechare il sacco. col quale si uestiua scō Hierony  
mo: & fece selo porre adosso. & disse aloro che come  
fusse morto il suo corpo sepelissino nella chiesa do  
ue ere sepellito il corpo di scō Hierōymo suo mac  
stro. Poi comincio a comunicarsi del sanctissimo  
corpo di Xpo cō grā diuotione a lui racomādendo  
si & a scō Hierōymo. & perduta la loq̄la & il uedere  
stette cosi tre di. & li frati stādoli dintorno lessano  
il salterio & la passion di Xpo & molte altre sancte  
cose Per certo io ricōto ad te & a tutto il mōdo una  
grandissima paura che nel di che lui mori due ore



inanzi che quella benedetta anima si partisse da quel  
sanctissimo corpo fece sì terribili atti: che i monaci  
che erano dintorno spauentati tutti di paura cadde  
no in terra. poche lui tra uolgeua gli occhi terribil  
mente. Similmente la faccia gridando cō le man giū  
te & quasi leuandosi a sedere diceua cō uoce crudele:  
Io nō lo farò. Io nō lo farò. Tu menti. Tu menti.  
Doppo questo sigitto cō la faccia i terra & gridaua  
Aiutatemi frategli miei. che io nō perisca. Laqual  
cosa uedendo emonaci lachrymando & tremando i di  
mandorno. O padre nostro che hai. Et lui rispuole.  
Nō uedere uoi le schiere de demonii: iquali si sforza  
no di sopraffarmi. Et li monaci dissano. Hor che uo  
gliano loro che tu faccia: perchē tu gridi dicēdo. Io  
nol farò. Et lui disse. Voleuan che io bestemiassi id  
dio: po io gridauo. Io nol farò. Et gli monaci i di  
mandorno pche nascōdeui tu la faccia i terra. Et lui  
disse. p nō ueder il loro aspecto. ilquale e: tãto horri  
bile & sozzo: che tutte le pene di questo mōdo sono  
niēte a rispetto di lor uedere. Et dicendo queste pa  
role. incomincio da capo a ffar li predetti atti. Et frati  
che eran presenti i bigottini di paura & dolore. sta  
uano come morti: & nō sapeuano che fare. Et dio  
ilquale e: glorioso negli sua sancti marauiglioso &  
benigno nella sua maestà. & misericordioso uerso  
coloro che li temano nel tempo delle necessita nō gli  
abādona. Venutā lultima hora del suo passamen  
to. il glorioso Hierōymo li apparue benignamente  
cōfortandolo. p la uenimēto delquale tutta quella



turba infinita de demonis p paura di 'ui subito co  
me fumo spari secōdo chepiu monaci testificorno  
iguali per dispositione diuina dissan che questo ui  
dano cōgli loro occhi pprii. Ancora p piu manife  
sta proua tutti quegli che iui erano atorno udirno  
che Eusebio disse O uenerabile padre uieni. pche  
tise tãto idugiato. Alquale subito udēdo ogni gē  
te una uoce rispuose. Figluolo aspecta & nō temer  
perche nō tabādonero mai: cōciosia che io te amo  
molto. Et finita l'auoce poco stādo il Venerabile Eu  
sebio spiro. Nella quale hora somigliātemēte lipre  
detti tre huōmini risucitati morirno. Et pensomi  
che loro andorno alla celestiale patria con Eusebio  
pero che quelli uenti di doppo la lor resurrectione  
che uiissano feciano tanta penitencia. che senza du  
bio son beati. Nō si de racere quello che io impa  
rai da predetti tre huomini resucitati in quegli di  
che lor uiuectano. Doppo la loro resurectione con  
tinuamente io usai con loro: dissonmi cose secrete  
dell'altra uita. laquale aspectiamo doppo questa  
brieue & mirabile. Et per il desiderio grande che io  
haueuo disapere stauo con un diloro alcuna uolta  
da terza infino aluespro. Et bēche molte cose io im  
parassi da loro: pertanto alpresēte p hauer cagione  
di dir breue: alquante ne'narrero: & laltre lasceroe  
unaltra uolta. Andando io ad unō di loro troualo  
duramente piangere. & cōmie parole per niun mo  
do poteuo cōsolarlo. & in fine lopreggai che midi  
cesse lacagione di questo pianto. Et di questo do



mandādolo nō mirispōdeua: di che io importuna  
mēte lo strisi che me lo dicesse. Et in fine lui rispuo  
se & disse. Se tu sapessi q̄lle cose che io ho già pua  
te: sēpre haresti cagione di piangere. Alhora io gli  
dissi. Priegoti dimai q̄llo che hai ueduto: Et lui um  
poco tacette: & poi disse. Quāte & quali credi che  
sieno le pene & tormenti che sidāno nō solamēte a  
dinarr: ma ancora a quelli che sono ī purgatorio.  
Alhora gli dissi dimi: puomi dar di questo alcuna  
figura: sì che io meglio possi itendere coteste cose  
così incōprensibili che tu di. Et lui rispuose. Tutte  
le pene & tormēti & aeflictioni che si possono imagi  
nare in questo mōdo respecto a quelle son solazi &  
ogni huomo che sapesse che sono quelle pene pcr  
to prēderebbe anzi dēsser tormētato in questo mō  
do cō tutte le pene che hāno sostenuto gli huomini  
che sono stati da Adamo in qua che stare uno di  
nell'inferno o nel purgatorio cō una delle minori  
pene che iui sono. Per la chagione del piangere  
mio nō e paltro. se nōe per paura che io ho di q̄lle  
pene le quali son giustamente date a peccatori. On  
de sapēdo io che ho peccato cōtra el mio dio. & so  
che in lui e sōma giustitia: nō dubito che io sarò pu  
nito. Questa adūche e la cagione del mio pianto:  
che se tu conosessi & hauessi ueduto quello che ho  
ueduto io: haresti cagione di marauigliarti se io nō  
piagnessi. Marauigliati de gliuomini che sono sì a  
cecati che nō pensan di morire: & cō tanta sicurtà  
sempre offendano iddio nō curandosi di campare



se terribili & crudeli pene . Vdite queste parole fui  
tocco dun dolore smisurato in tanto che apena po  
teuo parlare. Poi gli dissi che guai son quegli che  
tu midì. Priegoti che tu midca che differentia sia  
delle pene dell'inferno a quelle del purgatorio Et lui  
mi rispuose. Niuna differentiaue: poche rāto grandi  
son le pene del purgatorio: quanto quella dell'infer  
no. Saluo che una cosa ueche quelle dell'inferno mai  
aspettano fine: ma acrescimēto di pene: cioe neldi  
delluniuersal giudicio: quādo insieme gli corpi cō  
laie sarāno tormōtati: ma q̃lle del purgatorio sono  
a tēpo: i peroche purgati ciascuno secōdo la sua col  
pa escono indi: & uāno a quegli beatissimi & infini  
ti gaudii. Alhora io gli domandai: Flor sono i pur  
gatorio a tutti dati equali tormenti o aduersita? Et  
lui mi rispuose: Diuersi iui sono cioe maggiori &  
minori i tormēti: secōdo la differentia & qualita de  
peccati. Somigliātamente i uita eterna l'anime bea  
te secōdo gli lor meriti cōtemplano ladiuina bōta  
doue e tutta l'alor gloria & beatitudine: & ciascu  
no e cōtento della gloria sua. & nō puo desiderare  
piu ne uolere piu che shabia: auenga dio che loro  
nō sieno pari in gloria: poche luno possiede mag  
gior gloria che laltro secōdo gli meriti de loro ope  
re. Ma se per questo tinascessi alcuna admiratione  
che li sāci possano hauer maggior beatitudine lu  
no che laltro della quale solo esso idio e caglone:  
nel quale mai puo esser diuersita alcūa: assai e chia  
ra & manifesta labsolutione del dubio cōciosia che



la diuina cōtemplatione & cōnoscimento o uero in  
tendimēto desso idio sia per merito di gloria incia  
scun sancto puo esser maggiore & minore secōdo  
la sua opatione . Onde tutte lanime beate ueggħa  
no idio nella sua ppria essentia come lui e & cono  
scono. Alcuna nōdimeno iluede & conosce meno  
chel'altra. Così secondo che ciascuna ilconosce piu  
& meno: tanto riceue maggiore & minore gloria :  
Così delle pene de' gli miseri d'annati: che benche  
tutte lanime de' d'annati sieno nell'inferno. nōdime  
no ciascuna e tormentata piu & meno: secōdo che  
ha cōmesso piu & men peccati. Onde gran differen  
tia & delle pene che sottēgano gli christiani apo  
gl  
le de' pagani. Sēza nulla cōperatione son maggio  
ri quelle de' falsi christiani. Et e giusto giudicio di  
dio poche gli christiani hāno riceuuto la gratia: del  
conoscimento di dio & nō lhāno sequitata: ne de  
lor peccati uolutosi rimendare udendo tutto il di la  
maestramento della sancta scriptura lhanno repu  
rato in uano. Alhora io gli dissi: Tu midì cose di  
gran terrore. Onde molto mi piacerrebbe che questo  
siconoscessi & credesti p tutte le menti umane: acio  
che gli rei p paura di tante & tali pene siceffassono  
da male opare: nō uolēdosi rimēdare p amor d'acq  
stare tāta gloria. Poi gli dissi. Dimmi ti priego q̃llo  
che tadiuenne quādo l'anima tua si parti dal corpo  
Onde mi rispuole & disse: Venēdo l'hora nella qua  
le io morì: subitamente apparue nel loco doue già  
era tāta multitudine di spiriti maligni: che niuno



el potrebbe pensare: de quali loro aspecto era tanto  
& si horribile a uederli: che la pena che loro ci da  
uano non si potrebbe imaginare: per tale che altri si di  
sporrrebbe piu presto potendo di gittarsi nel fuoco  
che guardargli per spatio dun batter d'occhio: I qua  
li uenendo appresso a me: tutte le operationi che io co  
missi mai contra dio mire chorno a memoria dicen  
domi. Hor uedi quanto hai offeso l'idio: po non hauere  
speranza della sua misericordia po che tu se nostro.  
Per certo sappi se non che la diuina misericordia mi  
soccorse: io non harei potuto resistere contra loro: ma  
per l'aiuto della diuina gratia il mio spirito spirato  
del uero lume a loro parole niere assentiua. Et stan  
do in questa battaglia subito uene il glorioso Hierony  
mo accompagnato da moltitudine d'angeli risplende  
te septe uolte piu che il sole. Et uedendo quelli maligni  
spiriti: li quali mi haueuano cosi intorno e scanda  
lezato: si uolse contro loro: & con terribile uoce disse  
O spiriti di iniquita & dogni maledictione perche sia  
te uenuti a costui: non sapeui uoi che io lo doue  
uo aiutare: di presente partiteui: & da lui le uostre  
insidie si dilungino quanto e dal uostro oriente dal loco  
date. Et dette queste parole quelli spiriti maledetti  
tutti si dipartirono con grandi stordori & crudeli urli.

Alhora sancto Hieronymo disse alluna delle parti  
degli angeli che erano con lui. Rimanete qui con lui  
& non ui partite: & aspectatemi tanto che io ritorni  
Et confortatomi un poco si parti subitamente con  
tutti gli altri angeli: & gli angeli che rimasano meco



micōfortorno cō dolciſſime & benigne parole dicē  
do nō temere: ſta cō animo cōſtante: ſpera idio: &  
lui tidonera della gratia ſua. Et i queſto ragionamē  
to eſſendo lora della mia morte: il beato & glorio  
ſo Hieronymo ritorno. Et ſtando ſu la ſoglia delu  
ſcio: diſſe cō graue ue' ocita: uenite. Alhora ſubi  
to lanima ſi parti del corpo. Quāta fuſſe la graueza  
& lacerbeza chio ſēti nel partir lanima del corpo nō  
lo potrebbe cōprendere mente humana: & io nō lo  
crederei ſe nō la ueſſi prouato. Che ſe tutto l'incen  
dimēto humano fuſſe in uno ſpirito & pēſaſſe qua  
lūche pena. o dolore & āguſtia poteſſi eſſere: nulla  
farebbe a reſpecto el dolore & a guſtia che ſenti lani  
ma quādo ſi parti dal corpo. Et cōſi parlādo era già  
preſſo a ſera. Per la qual coſa auēdo caſo neceſſario  
che a me cōuenne partire. Onde non lo poteui do  
mandare di quello che gli aduēne doppo la morte.  
Ma perche io deſiderauo di ſapere queſto piu che  
tutte laltre coſe: il ſecōdo di ādai a gli altri dua che  
erano morti & riſucitati cō lui per finire di uire da  
lor le coſe predette: accioche per la teſtimonanza di  
tre huomini a me & a chi ludira ſia piu certo. Adū  
che domādādoli & comiciādomi a narrar da capo  
le predette coſe diſſi a loro. Bēche queſte coſe ſieno  
molte utile a udire: nōdimeno perche io lho udite  
dal altro uoſtro cōpagnio nō micuro di piu udirle  
Ma uipriego che mi diciate quelle coſe che uaduen  
nano doppo la morte. Alla quale domāda riſpoſe  
uno & diſſe. O Cirillo tu ſai bene che tu hai lanima



Ma pero nō sai che cosa sisia. Cerramēte credi che  
idio e p̄ncipio & fine: dalquale procede ogni cosa:  
& nō sai come sisia facto. peroche nō lo puoi cono  
scere mētre che se cōgiūto cō questa carne corrupti  
bile: se nō per similitudine a modo duno specchio.  
Hora son molte cose manifeste: che per natura nō  
possiamo intēdere per lo difetto del nostro poco in  
tēdimēto. Hor come intēderemo le cose inuisibili ce  
lestiali & spirituali? Alhora idissi. Vero e quello  
che tu di: nō dimeno ripriegho che mi dica quello  
che tu sai. Et lui mi rispose. Sappi che partēdosi la  
nima mia dal corpo cō molta pena & dolore: subi  
to iūn muouer docchio fu portata nella presentia  
di dio pesser giudicata: Ma come & per che modo  
questo fusse: nō lo so conoscere. Et di questo nō e  
da marauigliarsi: peroche la grauita della carne cō  
laquale ho a io sō cōgiunto nō mi lascia di questo  
hauere memoria pienamente dogni cosa. Ma tātō  
ti dico chetādo nella p̄sentia dell'ōmo idio & uero  
& giustissimo giudice: hebbi grandissimo terrore &  
paura dubitādo che l'horribile sentētia cōtra medef  
se. Guai guai a gli huomini miseri mortali che nō  
lo fanno ne pensano: che per certo se sapessino &  
pensassino quale & quanto e terribile quel giudi  
ce: uedendosi laia peccatrice nel suo cōspecto: per  
certo nō peccerebbero tutto il di come fāno. Mise  
ri noi: tutto il tempo della uita nostra pecciamo.  
Et non consideriamo che Dio tutti ci uede: & ditur  
to ci cōuerà rendere ragione. Et uedendosi la nima



nella pſentia di ſi ſacro giudice conoſcera tutti ſua  
peccari manifeſtamēte fino a l un minimo penſie  
ro & coſi conoſcemo noi. Onde penſa in quanta &  
q̄le paura noi erauamo. Da una parte ſtaua la mol  
titudine de demonii teſtimonando li noſtri pecca  
ri cōmeſſi: dichiarando el tēpo & modo che noi gli  
hauuamo fatti: ſi che per niun modo potauamo  
cōtradire. Bēche il giudice ogni coſa conoſceua: &  
noi il conoſciauamo giuſtiſſimo: in quāto tremore  
& paura ſtauamo aſpectādo la ſentētia di quello ue  
riſſimo giudicie: & oltre q̄llo pareua che noſtri pec  
cati gridaſſino uendetta. Onde nō era dalla noſtra  
parte alcun ſoccorſo ſenō che cō gran paura aſpec  
tauamo la ſentētia: laqual giuſtamēte ſida a li pec  
catori. Coſi ſtādo ſubitamēte giuſe il glorioſo Hie  
ronymo riſplēdēte piu che tutte le ſtelle accōpagna  
to dal beato Giouāni baptiſta & dal ſōmo p̄cipe  
degli apoſtoli ſcō Pioro & da grādīſſima moltitu  
din dāgeli: E giugēdo dināzi alla ſedia del giudi  
ce ipetro graria dal giudice che alq̄to gli piaceſſe in  
dugiare la noſtra ſententia: dicēdo come noi lhaua  
uamo i grāde diuotione & riuerētia: & anche pche  
noi erauamo neceſſarii p extirpare p̄ la noſtra teſti  
monanza el p̄dicto errore. Onde merito di riceuere  
limpetrata graria: & alhora cimen ſeco dichiara  
doci tutte quelle beatitudine che hanno la anime be  
ate di inextimabile & ppetua graria: acioche di que  
ſto noi poteſſimo render teſtimonāza: & poi cime  
no nel purgatorio & nell inferno moſtrādoci cioche



uera. & uolse che noi puassimo expientia di quelle  
pene. Et facce tutte q̄ste cose uenne lhora nella qua  
le come ho decto el uenerabile Eusebio tocco licor  
pi nostri col sacco el quale il glorioso sancto Hierōy  
mo haueua portato in dosso. alhora sancto Hiero  
nymo cicomando chenoi tornassimo almōdo agli  
corpi nostri. & comandoci che noi testimonaassimo  
tutte queste cose chenoi hauuamo uedute: p̄met  
tendoci che ifino a uenti di se noi facessimo debira  
penitencia de nostri peccati cōmessi. noi andremo  
col beato Eusebio in uita eterna. il quale alhora do  
uera morire. Et così dette le parole predette lanime  
nostre sicōgiunse cōgli corpi nostri. Pero Augusti  
no mio charissimo grande paura e dhauer di que  
sto. & douer bene esser itremore & exēplo nellēmē  
ti degli huomini mortali. acioche nō trascorressi  
no nelle siese di dio tutto il di come fanno p amore  
dacqstar uane cose terrene. Onde mipēso che mol  
ti ne sōno che errano: & uāno in p̄dictione accecati  
della dincra uia: iquali se sapessino q̄ste cose udite  
da costoro. lequali tho dette: che misono così certe  
come di cosa alcuna che io sia certō. forse molti si  
abstinerebbero di molti mali che fanno. Pero noi  
chel sapiamo siamo obligati p amore della charita  
publicando adogni gēte secōdo chetu mi narri per  
tue lettere. Io attēto al prefēte: che tinarrero a bocca  
tutte queste cose piu distesamēte. nō curo destēder  
mi i p̄iudire di questa materia. Ma ritorniamo alla  
sepultura del Venerabile Eusebio p̄ narrar gli mira



colì gia disopre cominciati della morte sua & dette  
p̄decti huomini. il piu brieue che ho potuto tho si-  
gnificato. Restan certe cose che mi p̄sò ti piaceran-  
no. Doppo la morte del Venerabile Eusebio molti  
miracoli mostro idio pluì pla sanctita della sua per-  
fecta uita. deqli al p̄sente nediò dua solamente.

Fu un monaco di quel monasterio il quale haue-  
ua p̄duto el uedere per molto lachrymare & p̄so per  
chio uedere: Di presente come tocco còla sua faccia  
il corpo del beato Eusebio rihebbe p̄fecto uedere.

Portādo noi a sepellire el p̄decto sanctissimo  
corpo niscōtramoci i uno idemoniato ed i subito fu  
liberato. Sepellimolo a lato ilachiesa nella qual era  
seppellito il corpo scō del glorioso Hieronymo. Et  
còli ingniudo al modo del suo maestro cō grande  
riuerentia. & nel cimiterio della p̄decta chiesa fur-  
no seppelliti e corpi de p̄decti tre huomini iquali  
morirno in quel di & hora chel beato Eusebio. Ho-  
ra qui fo fine alle sue cose. Segtero a narrare le cose  
p̄messe cioe egrādissimi miracoli di scō hierōymo

#### Miracol di Sabiniano heretico Cap' xxxi

**P**osto nel prato fructifero & giocōdissimo cio-  
e de miracoli facti per scō Hierōymo per fa-  
re una corona bellissima di fiori a suo honore. & ad  
nostra fermeza & salute. & dicolor che uerranno do-  
po noi. ne diro iusta la mia forza cose utile. De qua-  
li primo sara el miracolo di Sabiniano pessimo he-  
retico: el quale tu bene conosci. Sabiniano auctore



dheresia puose i Christo due uolūta: & peggio ch  
diceua che alcuna uolta si discordaua insieme. Et ad  
cōfirmatione di q̄sta sua falsa heresia & opinione  
p̄ q̄sto puare allegaua leuāgelio & diceua. Christo  
disse: O padre mio celestiale se puo essere: passi da  
me q̄sto calice della passione. & qui su formaua fal  
se ragioni dicendo che luna uolūta uoleua morire:  
& l'altra no. & così la passione fu importuna. Et dice  
ua che Christo uolse assai cose che lui nō hebbe. Et  
p̄ q̄sta heresia noi catholici adoloramo. si che nō si  
potrebbe dire. poche il serpente & lupo rapace uesti  
to del uestimento della pecora peruerreua il popolo  
a noi cōmesso: E per mostrare maggiore efficacia del  
la sua rete cōpuose un libro. quando cō sue molte  
falle ragioni q̄sta sua pessima opinione. Et acioch  
noi gl'ideissimo piu fede. lo in titulo in scō Hierony  
mo: Et uenendo a notitia a noi questa falsita. sapē  
do ni come scō hieronymo poco inanzi che morissi  
haneua facta una epistola dellextirpamēto di que  
sto errore. Io inuitai il predetto heretico cō sua disce  
poli. & tutti coloro che a questa iniquita saccoſta.  
uano una dominica nella chiesa di Ierusalem. per  
disputare questo errore iniquissimo & peruerso. nel  
quale di ragunato cō tutti miei compagni uescoui  
& molti altri fedeli catholici. & dal'altra parte el dec  
ro heretico cō sua discepoli maluagi. cominciamo  
a disputare sopra il predetto errore: La quale dispu  
tatione comincio a nona & duro infino al uelpro  
opponendo cōtra a noi quello heretico & allegādo



quellibro che lui medesimo hauera facto & intitua  
lato a sancto Hieronimo. Siluano Arciuescouo di  
Nazaret nō potendo sostener le ingiurie che colui  
faceua a scō Hierōymo. alquale portaua tãta diuo  
tione & riuerētia che cio che faceua sēpre diceua al  
nome di dio & di scō Hieronimo. perla qual cosa  
era da tutti chiamato Giron. Leuossi ritto forte adi  
rato cōtra quello heretico: & a lui rispuose dicendo  
Onde hai tu tãta audacia. che habbi cōmesso tãta  
iniquita d'intitulare un libro di tanto errore in no  
me di scō Hieronymo. Onde fra lor fu lunga con  
tentione. dicendo luno a laltro grãdissimi. uituperi  
Al fine amendua di cōcordia ordinorno. che infino  
alaltro di alhora. dinona stessino a uedere. se sanc  
to Hieronimo di questo nō mostrasse grande mira  
colo e chiaro. fusse mozo el capo a l'arciuescouo: Ele  
lui ne mostrasse miracolo. fusse tagliato il capo a  
l'heretico. Laqual determinatione finita ritornò cia  
scuno a casa sua. Et noi tutti in quella nocte di cōti  
nuo stemo in oratione: pregādo idio che ci manda  
se aiuto ī questo bisogno. ilquale sempre soccorre  
coloro che ī lui hāno pfecta sperāza. nella sapiētia  
delquale nō e numero. Venuto il di & l'hora: quello  
heretico uēne in chiesa cō sua maladetti discepoli:  
discorrendo pla letitia l'ora di qua: hora di lã. & co  
me lione rugiente domādaua il seruo di dio p diuo  
rarlo quasi come ī lui fusse tutta la ragione: & pēsā  
do che dio nō intēdesse. & nō exaudisse gli prieghi  
de sua serui: Ma come hucmo fuori dogni buono



senno si credea poter far di questo come era usato  
di fare di molte altre maluagie sue opere. Diche in  
corse nellaccio del picol del quale uoleua allacciare  
il seruo di dio. Itaua tutta la multitudi de fedeli  
ragunati nella chiesa. & ciascun si raccomandaua a  
dio & a scō Hieronymo. El glorioso Hieronymo  
sopra staua & isingeuasi di nō udire: a modo di co  
lui che dorme faccēdo uista di nō intēdere le sancte  
orationi di q̃llo populo p fare el miracolo piu aper  
to. Et io tutto lachrymoso & ltupefacto mimarau  
gli auo come Hierōymo pareua che fusse da noi di  
lūgato: pur aspectauo cōisparāza che qualche cosa  
douessi in cōtrare: & alla fine nō apparēdo miraco  
lo alcuno. Quello heretico comicio ad inrudelire  
cō rabia canina dicēdochel tēpo era passato della  
pmessa che Siluano haueua facta. Onde el sanctis  
simo Siluano ando allegro & sēza paura come se  
adasse a noze al loco della giustitia p essere decolla  
to: cōfortando quegli uelconi & altri catholici che  
eran presenti dicendo queste parole. Chanissimi ral  
legrateui meco ingaudio & nōui cōtristate: poche  
dio nō abā dona coloro che ilui sperano. Et bēche  
io nō sia exal dito di questo: merito p gli mia pecca  
ti cōmessi troppo maggiore pene. Et detto questo  
singinochio in terra dicendo. O scō Hieronymo  
aiutami setipia ce: bēche iosia degnio di questo giu  
dicio & maggiore: nō dimeno pciati di soccorrere  
la uerita: acioche la falsita nō pigli audacia: Et se la  
mia petitione nō fusse lecita: aiutami i q̃llo punto

k i



della morte. acioche io nō perisca nelle pene dell' inferno: & trouami gratia acioche io sia partecipe del  
letteral gloria. Hauedo dette queste parole pose  
il suo collo al giustitiere pregandolo che l'fendesse. Al  
hora il giustitiere leuo alra la spada pra gliargli il ca  
po ad un colpo: Et subito apparue scō Hieronymo  
uedendo tutto el populo: & cō la sua mano prese  
la spada: & comando a Siluano che s'leuasse su: &  
riuolse cōtra aquello heretico: dicendogli: come e  
ra ardito di cōporre libri falsi in nome d'altrui: & mi  
nacciandolo si parti & disse gli adre uerra simile giu  
dicio che tu uoleui fare a costui: & incōtinente che  
sancto Hierōyimo fu partito el capo del heretico  
cadde i terra spartito dal corpo come sel giustitiere  
gli hauesse trōcato cōla spada. Ilqual miracolo chia  
ramente fu ueduto da tutti q̄gli che iui eran: & ma  
ra uigliandosi rendono laude & gratie a dio & a scō  
Hieronymo. Gli discepoli di quello heretico tor  
norno alla fede christiana. Hor uedi q̄ta fu leffica  
cia & sperāza di quel Venerabile pōtesce i dio & in  
scō Hieronymo: alqual nō hebbe paura della mo  
re per la uerita. Questo uenerabil arcuescouo certa  
mēte e facto exemplo di tutti christiani. Nō e chri  
stiano colui ilquale teme d'amarir plauerita. Se chri  
sto si dispuose morire p'ricōperarci & trarci dalla ser  
uitu de dimonio. Adūche noi nō debbiamo teme  
re di morire p'l suo amore quādo accade el bisogno  
Impo chi nō cōbatte a arditamēte nō fara corona  
ro della uictoria della eternale gloria.



Miracolo dell'infuocouo Siluano Cap. xxxii

¶ T poche di Siluano hai udito come e detto  
alcuna cosa: uoglioti narrare dilui alcuno al  
tro miracolo non meno marauiglioso di quello di  
sopra al mio parere p lui facto: delquale lon tan i  
testimonii quanti eian huomini nella cipta di Na  
zaret & di Bethleem: iquali uidono con lor pprii  
occhi. Quello antiquo serpente cioe il diauolo il qle  
per la sua superbia fu psondato dal cielo nella bysso  
dell'inferno hauendo inuidia alla sctita del p'detto ue  
scouo Siluano fortemete comosso contra lui p'darli  
infamia: acioche coloro iquali p exēplo della tua scti  
tita si releuauan tornado allauia della diricta cōuer  
sione ricadessano negli usati peccati. Adūche q'sto  
malignio serpente uso una tale astutia: che una no  
cte lui p'se forma del p'detto Siluano: & ādo i una  
casa nellaquale era una nobilissima dōna: laquale  
era gia ita a riposare nel suo lecto: Et intrando nel  
detto lecto quel demonio mostro acti di uolere usa  
re cōla p'detta dōna illecitamente pregādola che  
glidouessi piacere di cōsentirgli. Per laquale chosa  
la donna ispauentata & per la paura non conoscen  
do chi fussi costui: & essendo sola nellecto: & sentē  
dosi allato q'sto huomo: nō sapendo altro che fare  
comicio a gridare cōgrandissima uoce: i rāto che si  
destorno tutti q'lli della casa & similmente de uicini:  
& tutti ādorno allecto della p'detta dōna: & trouā  
dola tutta sbigottita: domā dorno q'l che lhaueua  
& i quel tanto il demonio sinascole sotto ellecto: &

ka



ladōna rispōdendo ia lor disse: come uno huomo  
era uenuto allecto pfargli uillania. Onde quelle per  
sone cheerano iui firmessano acercare prutta lacasa  
prouare chi fusse questo huomo: Et hauendo cer  
cato un buō pezo per lacasa cercorno poi sotto el  
lecto: & trouorno questo pestifero demonio in for  
ma dhuomo nella figura dellarciuescouo Siluano:  
& domādādo ilumi p uedere chi fusse questo huo  
mo: & riguardādolo fissamēte: pareua adogni uno  
chel fusse larciescouo Siluano. Alhora diuentoro  
no tutti stupefatti & nō sapeuano che fare: ne che  
dire: sapēdo il nome della sua sancta fama. Ma pur  
lidissano. Do pche se messo a cosi palesa peccato: &  
lui rispoue. Hor che male ho fatto da poche que  
sta buona dōna di questo minuitoe. Laqual rispo  
sta udēto ladōna disse lachrymādo chenō diceua  
uero. Alhora quel maladetto p incitar piu quelle p  
sone a odio cōtra quello scō huomo Siluano: acio  
che piu lo infamassino comincio a parlar parole di  
rāta disonestā: che cōturbo forte gli orecchi de au  
ditori: in rāto che nō le poterano sostenare dudire  
Onde cō grāde uituperio & minacci lo scacciorno  
fuori di casa: Et uenuto el di quegli che erano itati  
a questo fatto comiciorno a dire cō larcieschouo  
Siluano era hypocrito: & gridauano dicendo che  
era degno desser arso: dicendo il modo come lhaue  
uano trouato: & el dishonesto parlare che lui haue  
ua fatto. Per laquale cosa tutta lacipta di Nazaret  
fu cōmossa cōtra larciescouo in tal modo che qua



lūche lu diua ricordare lobestemiaua. Onde puenē  
do all'orecchi del sancto huomo questo facto & sen  
tendosi inocēte & nō colpeuole di li facta infamia  
dellaquale lui era ifamato mostro la sua sanctita &  
pfecta patiētia: poche il suo core nō sicōturbo: ne la  
lua lingua nō sicommosse a parlare alcuna parola  
di impatiētia ī tāta aduersita & īguria quale gli era  
facta & detta plapredetta cagione: Ma tēpre ingra  
tiā de idio. e cōfessando che q̄sto degniamēte merita  
ua per gli sua peccati. O augustino che diro di me  
chē nō che io q̄to posso nō fugga l'ingiurie & uitu  
perii: ma perogni picola paroletra che misia dectai  
miscaudalezo & uēgo in īpatiētia: desidero gli ho  
nori & nō uorrei affaticarmi: benchē io so che a uo  
ler acquistare il reame del cielo nō c'ē altra uia senō  
p faticha & tribulatione & afflictione. Adūch che  
posso io qui dire se nō guai ad me: trouādomi dis  
cordāte dalla uia & costumi de sancti huomini. Et  
ueglio che trouādomi discordāte da loro ī questa  
uita: sequiterami questo che io sarō discordante ne  
gli loro gloriosi premiū. Queste cose sono da pian  
gere & a me dico tanto piu son graui q̄to cōsidero  
la uita de sancti & mia. Certo io mimarauiglio che  
udēdo queste cose nō cicōuertiamo & seqtiamo la  
uia della salute: lasciando la uia deuiti & della p̄di  
tione. Io sō di quegli che ci p̄mango & nō micorre  
go: & quello chio diro hora e uno ricoprire lamia  
uergogna. Io so che piu uolte udi dalla bocca di Sil  
uano che la maggior beatitudine che lui potessi ha

Kiii



ure in questa uita farebbe che lui siuedesse esser dis-  
pregiato & conculcato da tutti gli huomini per a-  
more di dio. Hora ritorniamo al pposito. Tanto  
crebbe la decta ifamia uerso Siluano che ifino i Ale-  
xādia. Cipri: & nellaltre eipta & uille si sparfe: & q̄  
si era diuulgata i bocca dogni persona. Bēche il ni-  
mico ilquale haueua cōmesso coranto male gli por-  
taua molta iuidia uederlo cosi patiēte. Ma nō heb-  
be forza da p̄ssarglisi al calca gnio ne alla soglia del-  
la casa sua a commouerlo ad impatientia. Ma Dio  
del cielo ilquale sostiene & uole che i sua sancti so-  
stenghino gran tribulationi per fargli grādi & me-  
ritori della sua gratia: nōdimeno quādo uiene il tē-  
po della necessita ancora in questo mōdo gli souie-  
ne: Hora finito lanno chel diauolo per sua astutia  
le predecce cose haueua cōmesse: lhuomo di dio oc-  
cultamente si parti dalla cipta di Nazaret per dar lo-  
co umpoco a q̄lla giēte: & adōne nella chiesa nella  
quale era sepulto il corpo del glorioso Hieronymo  
come a porto duno suo refugio. Et sopra la sua si-  
pultura si puose in oratione: & iui stette per spatio  
di dua hore. Et cosi stādo uenne uno huomo pieno  
di iniquita: & intrando uella chiesa uide lhuomo di  
dio stare i oratione sopra la sipultura di sancto He-  
ronymo: & correndogli adosso come dragone fero-  
cissimo riprouerollo dicēdo come lui si sottraheua  
le femine alle sua libidinose uolūta. Al quale Silua-  
no agniello inocente p humilta come era usato go-  
dendo di quella uillania il p̄gaua dicēdo. De dīmi



da capo questo facto. Et i quello si dilectaua dudi si  
ben di pregiare: Per laqual cosa essendo mosso q  
ladrone a furia trasse fuori il coltello che haueua al  
lato perferite nella gola larcivescouo. Alhora uedē  
dosi Siluano menare il colpo grido dicēdo. O sanc  
to Hierōymo soccorrimi: Et subito lamano diritta  
di colui si trauolse & feri se medesimo. p modo che  
iui cadde morto. Siche degnamēte cadde nel giu  
dicio diche lui uoleua punire lo innocente. Et que  
sto fu grāde miracolo. Ma quello che sequita non  
fu minore. Vnaltro pessimo huomo sopra giugnē  
do quui & uedendo morto quello huomo allato  
allarcivescouo auisandosi chelui lhauessi morto su  
bitamente prese il coltello per uccidere Siluano. Et  
nō miuolēdo stendere itropo piu parlare a costui  
diuēne simile giudicio che alaltro. Enō essendo an  
cora caduto a terra il predecto secōdo huomo: dua  
altri huomini intrando nella detta chiesa: e questo  
uedēdo & nō conoscendo il diuin giudicio: imagi  
nandosi che quelli homicidii hauessi cōmessi lhuo  
mo di dō: iluno di quelli piu che laltro in grāde fu  
ria & pazia acceso tutto dira qto piu potette comē  
cio a gridare. O ladro ancora se tu fermi nella mia  
reita: Tu costringi le femine a peccare carnalmente:  
& occultamente uccidi gli huomini. Percerto hog  
gi fara qldi che la tua iniqua hara fine. Et subitamē  
te cō gran furia cō la spada imano gli corse addosso  
per ucciderlo. Alhora Siluano come era usato gri  
do dicendo scō Hieronymo soccorrimi: & p diurno

K iiii.



giudicio aduenne il simile a questo come a gli altri  
dua: po che se medesimo uccise. L'altro compagno  
uedendo questi malificii comincio a gridare con la  
maggiore uoce che lui poteua dicendo. Correte qua  
ogni gente: ecco Siluano arcivescouo homicida-  
rio: il quale non e cōtento solamēte di uitiuperare le fe-  
mine: ma li huomini cō sua incanti uccide. Alqua-  
le romore & parole molti huomini & femine trassa-  
no & q̄ sileuo sigade il rumore che le uoce risuona-  
uano ifino alla ere: dicendo tutti l'arcivescouo Silua-  
no pessimo huomo e degno d'esser arso. Et questo  
facto uenendomi nelli orecchi mossimi cō grande tri-  
stitia & lachrymando adai arata cosa infamosa. Et  
giunto che io fui uidi lo innocente stare come uno  
agnello ifra lupi latrati: e come fra cani affamati cō  
grande rabia cō somma humilta: & stare lieto cōe si  
fusse iuna grande prosperita: & niuna altra cosa dice-  
ua se non: Io son degno di questo: po che io ho offe-  
so il mio dio. Et quelle genti lo prendeno & forte lo  
batterno: & lui cō tanta letitia sosteneua ogni ingi-  
uria di parole & di facti come se degnamēte l'hauesse  
meritato. Et io ingegnandomi di porre silētio al po-  
polo p̄ un poco mitigare il furore: al hora quelli si  
fiammauano uia piu ad iracūdia. Hor hauendolo  
preso & tirandolo fuori della chiesa: subitamente el  
beato Hieronymo fu ueduto leuarsi dōde lui gia-  
ceua cō tanta charita di lume che gli occhi di color  
chel uedeuano non poteuano sostenere tanto splen-  
dore: & tutti si marauigliauano uedendo irati che



dilui uscivano. Et uenendo al suo deuotissimo Silua  
no aiutarlo con la sua mano prese lamano diricta  
di Siluano: & comādo a color chel teneuano con  
terribil uoce cheldouessino lasciare. Onde fu di tan  
ta uirtu puesto comādamēto: che ināzi che haues  
si finito didirlo: tutti spauriti pdettano ogni uigor  
& forza dilor corpo: & caddano icerra come morti.

Et fatto questo una femina indemoniata lega  
ta lemani & lipiedi cō cathene dapiu huomini era  
menata alla chiesa pesser liberata. & apssadosi al  
la soglia della porta gndo cō uoce & urli terribili plo  
demonio che liera icorpo: dicēdo. Misera me mise  
ra me: io son tormētata ian zi il tēpo pre glorioso  
Hierōymo. Alq̄le scō Hierōymo disse. O spirito ma  
ligno partiti daq̄sta serua didio & partito manifest  
ta atutti costoro cōe tu falsificasti la forma di Silua  
no. Alhor quel diauolo pcomādamēto di scō Hie  
ronymo uscì della predecta femina & mostrossi a  
tutta gēte nella p̄pria forma & figura dellarciuesco  
uo. Er narro che tutto questo haueua facto per i fa  
mare il seruo d' dio: & dare dilui male exemplo ad  
tutti. Et dette queste parole quel maligno spirito si  
partì dalla chiesa cō gradissimo stridore & urli. Fac  
to questo Hieronymo nō lasciaua lamano diricta  
di Siluano suo seruo dicendoli cō dolci parole.

Charissimo che ti sarebbe i piacere che per me si po  
tessi fare! Elui rispuose. Signor mio che tu qui piu  
nō mi lasci. Alquale il glorioso sancto Hieronymo  
rispuose: fara factio quello che domandi. Adunche



preſtamēte uieni doppo me. Dette che hebbe ſan-  
to Hieronymo queſte parole & ſtando per ſpatio  
duna hora eſſendo preſente tutta quella moltitudi-  
ne l'arciueſcouo Siluano redē lo ſpirito a dio. Per la  
qual coſa tutti ſimarauigliorno di cāta nouita mai  
piu udiſa. Et ſubito dogni parte moltitudine di gē-  
te maſchi & femine grandi & piccoli traſſano con-  
grāde ſpargimēto di lachryme & uoce la mēte uole  
& ſoſpiri cōfeſſornoſi peccatori: & domandorno p  
donāza della ingiuria deſta & facta cōtra Siluano  
arciueſcouo. Per tuta quella nocte la moltitudine  
non ſi parti dalla chieſa. Venuro il di chiaro tutto il  
clericato cō molta altra gēte della cipta di Bethleē  
& di Nazaret quel ſanctiſſimo corpo cō grande ho-  
nore fu portato: & ſepellito nella chieſa di Naza-  
ret riuereſcente come ſicōueniua: Reſtaua adire  
molte parole delle marauigliose coſe del beato Sil-  
uano. Ma perche io intēdo dirti altre coſe nō meno  
utili: nō mi uoglio ſtēdere in piu dirti di queſta ma-  
teria. Io ti uoglio narrare alcuni miracoli equali in  
parte ho udiſe dateſtimonanze degne di fede: e par-  
te ho ueduti cō proprii occhi.

Miracolo di dua giouani

Cap. xxxiis

¶ Vno dua huomini giouani nobili & ricchi  
ſimi della cipta dalexādia: equali nō erano  
chriſtiani. Et udēdo le grandi marauiglie di ſancto  
Hieronymo ſi partirono della cipta dalexandria con  
molto hauere. Et molto ſeruenti p diuotione per ue-  
nire a uiſitare il corpo di ſancto Hierōymo: & eſſen-



do incamino: si smarrirno nella uia: & puenēdo in  
un bosco nel q̄le nō uedeuano uia calpestata ne da  
huomini ne da bestie. Onde siracomā dorno a san  
cto Hieronymo che fusse lor guida. Et ī quel bosco  
habitaua un ladrone che haueua sotto di se piu di  
cinquecento ladroni & lui era capitano: & haueua  
ordinato che una parte di loro stessino ī certi passi  
Et cosi nestauano ī molti luoghi alchuni di loro: &  
uccideuano & rubauano qualunche ueniua a loro  
nelle mani & laroba p̄sentauano a lui. Onde passan  
do costoro questo principe liuide: & chiamo tre di  
sua ladroni: & disse. Andate uccidere & rubate co  
loro. Dipresente furno mossi: & andorno dietro lo  
ro: Esopragiugōdoli. Mirabil cosa e di q̄sto glorio  
so scō Hieronymo. uidano idetti ladroni iquali pri  
ma nō haueuano ueduti se nōe dua huomini che  
cō loro era moltitudine dhuomini: traquali era uno  
ināzi tanto risplēdēte: che nō si poteua riguardare.  
Onde a predetti ladroni ītro adosso una paura &  
stupore che nō sapeuano che sifare se nōe ritorna  
re a dietro. Et abādonādo costoro & uenendosene:  
riuolsōnsi & uidano āche q̄ dua huomini soli sen  
za alcuna cōpagnia come quādo daprima andor  
no lor dietro: onde forte si marauigliorno: & creden  
tano essere sbuffati: & ricomīciorno a tenere dietro  
loro. & essendoli apresso uidano che erano cō q̄l'a  
cōpagnia che prima haueuano già ueduta. All'o  
ra sbalorditi subito tornorno a dietro cō gran fretta  
a' lor p̄ncipe: ī q̄le gl'aspettaua & giūualu d'elli.



el facto come era a loro incōtrato: di che lui rispuo  
se forte dicēdo che erano smemorati & pa zi: Et su  
bito chiamo dodici ladroni & disse: Andate cō que  
sti tre: & giugnete quegli dua huomini & occidete  
li & rubateli. Onde subito furno mossi li p̄detti q̄n  
dici ladroni: & uāno drieto a quelli dua huomini:  
& guardādogli da laltūgha nō uedono se none gli  
predetti dua huomini: ma come furno appresso u  
dogli accompagnati con quella simil compagnia  
che e detta di sopra. Onda si sibigottirno forte & per  
derno ogni uigore & forza: & non furno ardiu ap  
pressarsi a loro. ma sequitauano loro per uedere do  
ue arriuaolino cō grandissimo timore nō sapendo  
che huomini quegli fussino. Hor aduenne che q̄lli  
dua huomini da alexandria ue lēdo quegli ladroni  
nō sapēdo chi si fussino: & uedēdosi i su la sera nō  
sapendo oue albergare i quella nocte: sene uāno a  
predetti ladroni: credendo che sieno altri che uadi  
no p̄ loro facti & nō ladroni p̄ hauer da loro consi  
glio. Et riuolgēdosi a loro quelli ladroni a ptamēte  
ueghano che costoro son solamente dua huomi  
ni. Per la qual cosa el adroni prendano uigore: & uē  
gano alloro incōtro. Et giunti insieme si saluto: noi.  
Alhora il adroni domandorno costoro chi sono &  
di qual paese & doue uāno. Et quegli rispuosano.  
Noi ueniamo da alexandria & dila siamo & andia  
mo in Bethleem per uisitare le reliquie del g'orioso  
scō Hieronymo. In q̄sto ragionamēto giūse il prin  
cipe del adroni & dice loro chierā q̄lli dua huomini



che era n restē cō uoi: & quegli Alexādrini sima  
uigliorno udendo queste parole: & dicono che poi  
che intorno nel bosco nō haueuano udito ne ue-  
duto altra persona che loro. Alhora dicono a loro  
quel che haueuano ueduto p ordine. Onde gli scō  
giurorno che debbiano dire la cagione: cioè dōde  
questo debbia esser pceduto: & se conoscano co'o  
ro: che erano nō loro. Et loro dicono che no. Eche  
altra chagione nō fanno senō che siraccomādorno  
alla guardia di messer scō Hieronymo. Ma come  
ui diciamo alcuna cosa di questo che uoi dite nō  
habiamo ueduto. Per questa cagione quegli ladro  
ni tocchi dalla gratia del spinto sancto ilquale subì  
tō spira doue uole lasciando ogni ferocita che pri  
ma haueuano girarōsi interra a loro piēdi pregan  
doli che gli douessino pdonare: manifestando illor  
pessimo pensiero: & menorngli agli loro altri com  
pagni ladroni. Onde giugnendo cō loro nella pri  
ma hora dinotte a detti lor compagni gli narrorno  
tutto quello che gliera i cōtrato: pregandogli con  
grāde humilta che sicōuertissino cō loro lasciando  
ogni mal fare: & cō loro insieme senandassino aui  
sitare il corpo di scō Hieronymo. Di che coloro di  
queste parole si fāno b: ffe: minacciādoli che se nō  
si rimēdano di parlar piu di qlla pazia: che uccide  
rāno lor cō lor pīncipe. Ma quelli hauēdo pur buo  
na & ferma opinione nō cessauano di pregarli che  
sirimanessino di tanto male. Diche una gran parte  
di loro sleuorno cō molta furia & cō impeto cōtra



quegli cōuertiti cole spade in mano: di che cholo-  
ro inuocorno el soccorso di sancto Hieronymo: p  
la q̃l cosa p̃ diuin miracolo aduenne che coloro nō  
poterano leuare alte le spade: ma caderano a lor di  
mano. Onde quelli cōuertiti pregorno scō, Hiero-  
nymo per coloro: Diche subito sicōuertiron tutti.  
Q̃ ineffabile clementia del nostro saluatore p̃ quāti  
modi singegna diriceuer l'anima a salute: & a cono-  
scimēto della uerita. Questa moltitudine di questi  
ladroni subitamēte cōmossa: cō altissime uoce co-  
miciorno a rigratiare dio: & il glorioso Hieronymo  
cō uolunta & grande fede dandare a uisitare le reli-  
quie sue. Passorno il mare i numero di piu di tre cen-  
to huomini: & peruennano al sepulchro del beato  
Hieronymo i Bethleem publicādo ad ogni genera-  
tione di gente questo facto. Et dua huomini da lex-  
andria si fecan baptizare: & abādonādo ogni cosa  
terrena introrno nella religione: & quelli ladroni so-  
migliantemēte uennano a luce di uerita p̃ limeriti  
di scō Hieronymo: Et da qui innanzi fecan perfec-  
ta & laudabile uita.

Miracol di dua giouani Romani che f̃da uano  
in Bethleem Cap. xxxiiii

n On molto tēpo passato secondo le lettere che  
hebbi da costantinopoli: spetialmēte per que-  
sta cagione narrarmi & cōtornomi un simil miraco-  
lo quasi intorno a q̃sto che ho detto di sopra cioe:  
Furno dua giouani Romani iquali si partirono di  
Roma p̃ andare in Bethleem per uisitare il corpo di



66 Hieronymo. Et giunti in una uilla presso a cō-  
stātinopoli intorno di dodici miglia inanzi che giū-  
gnessino alla predecca uilla iui presso adua miglia  
trouorno morti dua huomini: i q̄li non si poteua sa-  
pere chi gli hauessi morti. diche tutta q̄lla uilla nan-  
do a rumore: & ragunati insieme tutti gli huomini  
di quella uilla: dettansi a cercare p̄ tutta la cōtrada p̄  
trouare chi hauessi facto el predecco homicidio: &  
briuemēte cercādo molto nō trouorno se nōe gli  
dua predecci giouani che gia giūgeuano alla pre-  
decca uilla. Onde gli presano auilandosi che loro  
hauesseno facto el predecco homicidio. Et essendo  
di questo domādati: diceuano si come inocēti che  
di q̄sto niēte sapeuano: & come niuna colpa n̄ ha-  
no. Ma coloro hauēdo pur sospetto di loro perche  
altri nō trouorno menoronli presi in cōstātinopoli  
& mesōli īman della signoria: poche altra signoria  
nō era piu apresso che hauesse iuridictione di poter  
punir s̄ague. Onde essēdo nelle mani della signoria  
& acusati che haueuano facto el predecco homici-  
dio. Essēdo di q̄sto esaminati. loro excusandosi che  
nō lhaueuano facto: ī fine furno messi a la corda &  
molto tormentati. Diche p̄ forza & pene di iormēti  
confessorno hauer facto el predecco homicidio: del  
quale erano inocēti. Onde furno cōdānati che a cia-  
scun fusse tagliata la testa: onde grādi guai furno  
a lor uedēdosi inocēti: & giūti a si crudel giudicio  
Qual cor si crudele sharebbe potuto tener: che per  
cōpassione nō hauessi pianto: uedēdo che que dua



giovani belli gentili & santi giusti senza colpa a tal  
partito: & piagendo diceuano O glorioso Hierony  
mo questo non è lo scambio: che noi habbiamo udi  
to: che hai ridotto a tua diuon: E questo el merito  
che noi riceuiamo: essendo partiti da Roma: dode  
siamo puenire a uisitare el tuo corpo: hora siamo  
giudicati a così fatta morte senza colpa alcuna co  
ntessa. Aiutaci beato Hieronymo i questo piccolo:  
Menati alloco dela giustitia doue era moltitudine  
di gente a uedere: & inginocchiati gli predetti dua  
giovani nel loco doue doue uano essere decapitati  
La misericordia del benigno idio non abandona chi  
in lui sicofida: & ama gli sua sancti. Leuano gli pre  
detti giovani lelor uoce & mani al cielo dicendo.  
O glorioso Hieronymo tu se el porto della nostra  
salute: el nostro difensore: & se lanchora della nostra  
speranza: & della nostra uita: preghiamoti che i q  
sta hora tu exaldischa li nostri idegni prieghi: che  
cōciosia cosa che noi inoceti come tu sai di questo  
malificio siamo cōdcati a morte: piacciati di libe  
rarci: ma se siamo colpeuoli. lascia segr la giustitia  
Et dette qste parole stefano hlor colli a gli giustitie  
ri dicēdo soccorrici: soccor. ici scō Hieronymo. Non  
e da marauigliare se quel misericordioso & glorio  
so non si potette piu tenere p tante lachryme & prie  
ghi di questi sua diuon giovani: p liquali si moue  
uano a cōpassione tutti quegli che uerano a torno  
& ancora gli giustitieri. Leuano a dūche alte lespe  
de li giustitieri & pcutano su lor colli: & non fanno



a loro male alcuno: se nō come dessano in sul por  
fido. Rileuando dacapo alte le spade & ripcotendo  
su gli loro colli colla maggiore forza che potetano  
ppiu uolte niun male haueuano facto a loro come  
te quelle spade fussano state fili di paglia. Onde il  
popolo che uera intorno uedēdo li grāde miracolo  
tutti stupirono: & la uoce si sparse i fino alla cipta.  
Di che la signoria & molta gēte trasse lae. Et essendo  
giūta la signoria comādo a gli giustitieri che pcota  
no sopra gli colli de predetti giouani cōle spade: &  
cosi fanno: & niuno male come prima fecano a loro  
Per la qual cosa la signoria molto si marauiglia non  
sapēdo la cagione o de questo pcedeuā. ma pensor  
no che costoro fussano incantatori. Onde subito fa  
rechare il fuoco: & fa un gran fuoco. & fa spogliare  
gli predetti dua giouani: & ignudi li fa mettere nel  
predetto fuoco: nel quale fa mettere sopra le legnie  
assai olio & molta pece acioche ardino meglio. On  
de il glorioso Hieronymo che gli libero dalle spade  
taglianti ancora gli libero dal detto fuoco: che subi  
ro lesiāme grande del predetto fuoco sali a laere: &  
gli giouani rimasano i terra sani come si fussino sta  
ti in un giardino. Dopo questo egli iudice uolendo  
hauer experientia uera se questo fusse miracolo di  
dio o per uia dincāratione ordino di fargli impic/  
care: & disse: Se costoro uiueranno otto di impicati  
liberamēte & assoluti sene uadino. Impicati costoro  
di per sete uenne scō Hieronymo & teneua con  
le sue mani le piante de piedi loro: & cōseruolli mira



solosamēte quiui pttro quel tēpo. In capo degli  
otto di il giudice & cō lui molta gente della cipta &  
uilla dintorno trassano ingrāde multitudine perue  
dere questo facto. El giudice gli fa spiacere. peroche  
cōtinuo uerano itate le guardie della signoria &  
trouorongli sani & salui & uiui senza alcheun di  
fecto. Onde tutti conobbano certamēte che questo  
e opatione di dio. Diche ogni huomo ad alta uo  
ce & gridore ringratiorno idio & il beato Hierony  
mo: & gli giouani hebbano ingrāde riuertētia: & cō  
grande honore glimenorno i Cōstātinopoli: & cō  
gran festa & allegrezza entrono: & a tutti diceuano  
come loro erano liberati. Et poi si partirono cō mol  
to honore. & acopagnati da molti sequitorno el lo  
ro uiagio. Et giūti i Bethleē cō molta riuertētia uisi  
torno q̄lle sācte relige di scō Hieronymo: poi aban  
donorno il seculo & feciōsi monaci di quel monaste  
rio oue uisse scō Hierōymo: & uiuettano infino al  
lor fine i scā penitētia & furno exēplo a molti.

Miracol duno monasterio di thebaida che p̄sō  
do plo peccato dellauaritia. Cap. xxxv.

u Naltro miracolo aduēne nelle parti di the  
baida. Fu ūmonasterio di dōne nelledetrep  
ari: il quale si dice che nō e oltra piu che dua āni che  
era grādissimo & ricco & eccellentissimo adorna  
to di molta sanctita & sciētia: nelquale erano ap̄sso  
du cento dōne religiose di uita honesta & costuma  
ta sempre rinchiusa. Ma come lanaue laquale e bel  
la & forte & ben fornita di chorde & ogni fornimē



ro hauādo in quella un picciol buco poco gli uale  
ogni sua altra sufficiencia che possa regere nell'alto  
mare che nō perischa. Così p̄similitudine ho detto  
questo plo detto monasterio: che come dico era or  
nato di molte uirtu & buone obseruatie: ma era bu  
charo d'un pessimo uitio cioe dellauaritia: plaqua  
le ruino. Onde uimoltiplicho per modo che niuna  
uoleuāno riceuere fusse buona o sancta come si fusi  
che nō desse a loro della roba: & nō p̄ misericordia  
opercharita si moueuan a riceuerla. Siche niuna  
ui poteua ētrare se nō daua certa q̄tita di pecunia.  
Hora era nel detto monasterio una monacha mol  
to atucha: & era uisita i fino dalla sua pueritia sem  
pre i digiuni & orationi & in molta honesta: la qua  
le haueua el predetto uitio in grande dispiacere: &  
molto lobiauua. Hora aduēne cheltādo quella  
una nocte i oratione: come era sua usanza li appar  
uescō Hierōymo alluminādo quello loco di gran  
dissimo lume: & comādolli che la mattina lei dices  
se alla badessa & a tutte laltre monache ch se lor nō  
si rimēdaffino del predetto uitio & peccato: che su  
bito aspettaffino che idio ne farebbe uendetta. Et  
dette q̄ste parole spari. Questa monacha spauēta  
ra della uisione la q̄l mai piu hauea ueduta diceua  
intra se. Chi sarebbe costui il q̄l mha facto q̄sto co  
mandamento. Et tutta q̄lla nocte stetti auilupata  
a p̄sare sopra questa cosa. Facto i ldi ra guno tutte  
le monache secōdo lusanza a capitolo a suon di  
campanella: le quali si marauigliorno: Pero che nō



era quella sua hora dandare a capitulo secōdo la lor  
cōsuetudine: essendo a capitulo tutte le predette mo  
nache sileuo su & narrogli per ordine tutta la uisio  
ne che haueua ueduta & uditā in quella nocte co  
me e detto. Onde loro di questa tutte sicomincio  
no a fare beffe. & dispregiare la detta monacha chia  
mādo la paza: & dicendo come forse haueua tanto  
beuto la sera: che era inebriata: & poi haueua facto  
quello suo sogno fantastico. Ma quella buona don  
na farmoe dello scudo della sapientia: & cō molta u  
miltā sostēne quelle ingiurie: dolēdosi della cecità  
& prinacia loro: malcōtenta era desser dispregiata:  
& tornossi come era usata alla oratione: pregando  
cōtinuamēte idio che cāpassi quelle sue compagne  
da quel giudicio che gli era stato detto. Passati die  
ci di nel hora della mezzanocte stando la p̄detta mo  
nacha diuotamente in oratione & pregando maxi  
mamente dio per questa cagione similmente cō  
d prima gli apparue scō Hieronymo: dicendo si  
mili parole come prima: al quale lei rispuose & disse  
Messer chi se tu che misai quello comādamēto: &  
lui rispuose & disse: Sono Hieronymo: E subito spa  
ri da gli occhi sua. La monacha sapendo la pertinā  
cia delle sue cōpagne nō sapeua che si fare: di dirlo:  
o no. In fine si deliberò piu presto di uoler ubidire  
a dio che curarsi desser reputata stolta dalle mona  
che: fece sonare a capitulo: & ragunò le monache &  
disse loro la predetta secōda uisione. Di che inanzi  
che hauessi finito di dire: quelle monache obstinate



laleuorno ritte: & uscirno dicapitolo cō grande uisa  
nō curēdosi di quelle parole: & nō conolcendo il di-  
uin giudicio che doueua allor uenire per la cecita  
del peccato: Dopo questo passati tre di lapredecta  
monacha dormēdo il glorioso Hieronymo gli ap-  
parue nelhora della meza nocte accōpagnato da  
molti angeli: & destola: & comādolle che incōtinē  
e uscisse di quel monasterio: dicēdo che nō aspecc  
tasse lasubita sentētia che qui doueua uenire. Et lei  
priegho scō Hierōymo cōmolte lachryme che que  
sto nō faceffi. Elui disse Hor ua ratta allabadeffa &  
& a tutte laltre monache: & anūtia lor che se nō si  
pētano dital peccaro: i questā nocte plente sentirā  
no sopra lor ladiuina uendecta: & sepur pniāgar o  
nella lor durezza: di presente partiti dalmonasterio  
& niente uidimorare. Finire queste parole si parti.  
Costei tutta angosciosa & piena di tristitia subito  
seneua alcapitolo: & da di mano alla cāpanella &  
suona di forza: p lo qual suono labadeffa che dor  
miua si sueglia: & conolcendo il senare conohbe  
che era lapredecta monacha: & uassene subito al  
capitolo & cō molta ira quella riprhende minacciā  
dola: & breuemēre nō lauolle intendere dicosa che  
ladecta monacha uollesse dire. ma minacciandola  
che senō si rimēdaua di questo: che nō starebbe i q̄l  
monasterio. Allaqual lapredecta monacha rispue  
se & disse. Pregoti che nō tindu gi a tenermi la pro  
messa: che se tu uollessi nō ci starei. pero che scō Hie  
ronymo teste mapparue & manifestomi che giudi



cio doueua uenire in cōtenente sopra questo mona-  
sterio. Vdendo questo labadessa comincio a ridere  
stimando che quella dicesse questo puolamento di  
celabro: chiamo la portinaia: & disse manda costei  
fuori della porta: & il secreto le disse: quando ue stata  
un poco rimettila dentro acioche si rimendasse di  
questo sacro. La monacha il piu presto che potette  
uscì cō molte lachryme & molta tristitia: poche era  
certa di quel che doueua itrauenire al predetto mo-  
nasterio. Dio certamēte e forte & terribile. Et chi e  
che gli possa cōtrastare! Guai a quelle p̄sone che nō  
hāno paura di lui sapēdo p̄certo che niun puo fug-  
gir da lui chel suo grāde giudicio nō lo cōprenda.  
Almeno miseri peccatori temiamo p̄ questi exēpli  
& habiamo ī odio color che sicōfidano nelle loro ric-  
chezze: & color che puocano dio excelsso ad ira per  
la sterilita della lor auaritia. Hor quanto fu il giudi-  
cio di dio sopra questo monasterio per lo peccato  
della symonia. Come quella monacha fu fuori: di  
subito quel monasterio rouino: & tutte quelle mo-  
nache uimorirno & niuna campo se nōe la predec-  
ta monacha: laquale ēro ī un altro monasterio mol-  
to uenerabile di dōne. elquale era nella Thebaida  
di sotto. Et quiui fini la uita sua cō grande sanctita.  
Equellaltre degna cosa fū che per il predetto uitio  
dio legiudicasse di tal sententia: p̄che nō tanto areli-  
giosi & religiose tal uitio e abomineuole a dio: ma  
ancora a secolari. poche quel uitio ē radice di mol-  
ti peccati: & fa laia molto idurare e diuētare sterile



dogni operatione buona: & gli huomini aiali isēfati  
Miracolo duno heretico. Cap. xxxvi.

u No heretico di grecia un di disputando pu  
blicamāte cō uno prete nellachiesa di Ierusa  
lem: il prete p difensione della sua parte allego una  
auctorita di s̄cto Hieronymo p conuiciere la falsa  
ragione di quel greco. Onde il predetto greco here  
tico ardī di dire che s̄cto Hieronymo haueua men  
tito: il quale fu lume dogni uerita. Onde di subito  
pche cō la uoce ardī di dire tale ingiuria cōtra il s̄c  
to perde i parlare ne mai piu parlo.

Miracolo duno heretico Cap. xxxvii.

u Naltro pestifero heretico della setta dAria  
ni che essēdogli allegato cōtra i una disputa  
tione una auctorita di sancto Hieronymo ri  
spuose et disse come qlla auctorita mentiuā. Onde  
subito p diuina uendetta che a pena haueua finito  
di dire: comicio a gridare lēza alcuna iermessione:  
Misero a me . misero a me pche son io da te glorio  
so Hieronymo tormētato di pene così durissime! Et  
cosi tutto quel di nō restette di così dire cō la mag  
gior uoce che poteua. Finalmente nelhora della  
cōpieta mori. Qnesso uidano & udirno molti.

Miracol duno heretico Cap. xxxviii.

u Naltro maladetto heretico della predetta sec  
ta: alla qle piacque al pietoso idio porre fine  
inanzi chio muoia: uedēdo dipita limage di s̄c  
Hieronymo i una chiesa di Syō disse: Voleffi idio  
che quādo tu uiueui io chaueffi potuto tenere cō  
liiii.



lemie mani che io tharei morto cō questo coltello:  
Et dette queste parole trasse il coltello della guaina  
& sichollo p<sup>a</sup> gola della dextra imagine: Grande e  
la uirtu del beato Hieronymo. il quale subito fa tali  
miracoli. Certo costui hebbe ben forza di p<sup>u</sup>ote  
re & discorteciare quel muro col coltello che haue  
ua i<sup>n</sup> mano diricta: ma nō hebbe forza di ritrarlo a  
se: ma rimase cō la mano & col coltello apiccato al  
muro i<sup>n</sup> fino che la cosa fu manifesta. Onde di quel  
la ferita uscì abūdantia di sāgue come se fusse stato  
huomo uiuo: & così continuo ne uscì sempre i<sup>n</sup> fino  
hoggi di acio chel miracolo sia manifesto ad ogni  
p<sup>er</sup>sona. In q<sup>u</sup>ella medesima hora che questo fu facto:  
scō Hieronymo apparue al giudice di quella terra.  
il q<sup>u</sup>ale era nel suo palazo: col coltel fitto nella i<sup>n</sup> gola  
& domādogli che douessi far giustitia di q<sup>u</sup>esta offe  
sa narrādogli il facto. Et dette queste parole spari.  
Per laqual cosa il giudice stupefacto cō tutti color  
che iui erano di presente seneua alla predetta chie/  
sa: & troua lheretico col coltello fitto apiccato cō la  
mano a quella figura. Iquali come lhebbero uedu  
to potette rihaure la mano. Onde lo presano: & p<sup>er</sup>  
manendo nella sua durezza non cessaua di dire O  
Hierōymo p<sup>er</sup>che io nō ti potrei hauer uiuo. Onde  
dalla moltitudine del pupolo fu morto cō priete ba  
stoni lance & spade:

e Come libero un nipote di Cirillo Cap. xxxix:

e Lnipote mio Giouanni el quale tu conosci  
bellissimo del corpo il q<sup>u</sup>ale io miseci figliuolo.



adoprūo: bēche io credo che gia lui thabbia detto  
quello che linrrauēne. Ma nō intendo lasciare che  
io nō commendi lamemoria di lancro Hieronymo  
Poco piudidua anni passati ilpredecto Giouāni fu  
preso da quegli di Persia: & fu uēduco a li maestri  
de Re di Persia: & plasua bellaza fu deputato alser  
uigio de Recioe alla mensa. Et stando unanno al  
detto officio nella corte de Re cō molto dolore &  
redio: inquel di che finiua lanno essendo lui dinan  
zi dal Re seruēdolo gliuenne una tristitia & dolor  
che nō sipotette tener: che nō lachrymassi. El Re ue  
dēdo questo domando lacagione di quel pianto.  
Et saputalacagione comando che lui sia guardato  
dalquāti cauallieri in un castello. Lanocte sequēte  
essendo nelpredecto castello duramente piāgendo  
adormētoffi & scō Hieronymo gli apparue: paren  
doli che lui lopigliasse plamana: & menasse seco al  
la cipta di Ierusalem. Destoffi lamattina credēdosi  
esser nelcastello doue era guardato: & trouoffi nel  
la casa doue io habito. Et q̄sto uedēdo marauigliā  
dosi forte quasi uscìua fuori di se. & nō sapeua se  
era nel predecto castello o uero ī casa mia. Ma pure  
ritornato in se conobbe certo comē era in casa. On  
de grido forte si che lasfamiglia che dormiua lisue  
glio: & uedēdolo corrano gli fanti da me annūcian  
domi cō grande festa come Giouanni era nellaca  
sa: lo subito corro: & uedēdolo mimarauiglio che  
mipensauo che lui fusse in pregione in Persia. Do  
mādo lo come lacosa e: & lui minarra come e detto



disopra q̄l che gli auēne: p̄ loqual miracolo si ren-  
de grāde gratie a dio & a messer scō Hieronymo;  
Miracōl duna monacha & duno incantatore &  
dun giouane Cap. xxx.

**F** Vuna monacha giouane laqual era molto  
bellissima del corpo: & sauia & honesta emol-  
to diuotissima di scō Hieronymo. Et staua questa  
monacha iun monasterio cō altre monache. Acco-  
stei aduēne quel che narrero. Questo dico p̄ exem-  
plo dellaltre dōne religiose & ancora secolari lequa-  
li uāno tutto ildi inla & inqua pleue & p̄ aze alla  
ciando molte anime perla lor ueduta: che per certo  
molte anime prēde il demonio a lescha ple femine.  
Questa monacoa secōdo diceuano lesua cōpagne  
ma uscua fuori della cella se non era costretta per  
gran cagione. Lesua opacioni erano: o leggeua. o  
uero oraua. o uero alcun lauoro faceua cō mano.  
Et poco tēpo dormiua: & sēpre rogumaua la sacra  
scriptura. Hora il nostro antiquo aduersario demo-  
nio hauendo iuidia alle opatione di questa gioua-  
ne p̄tirarla dal bene: incito lanimo dun bellissimo  
giouane itāta cōcupiscētia carnale di questa gioua-  
ne monacha: che di & nocte nō poteua altro pensa-  
re se nōe come potesse esser cō lei. Accecato dal ue-  
ro lume cōtinuamente andaua intorno a quel mo-  
nasterio & niuno rimedio poteua trouare auenire  
a suo itendimento di q̄sta sua stolta uolūta: Euēne  
intāta stolticia che p̄ disperatione piu uolte. si uolle  
gittare in acqua per affogarsi. Et costregneualo di



di in di lacathena dellamore. & alla monacha nō  
ardua palesarsi p l honesta dilei. In fine disperato  
dogni aiuto trouo un mago icātatore di demonia  
alq̄le narro ilfacto: & pmettēdoli danari assai sefa  
cesse che potesse puenire a l effecto del suo prauo in  
rēdimēto di quella monacha & lincātatore li pmer  
te di farlo: & subito pla sua arte magica inuoca il di  
monio: & uenuto gli dice. Fa che uadi questa noc  
te su lamez anocte allatal monacha & rētala: p mo  
do che lei cōfēta aluoler illecito del tal giouane. Va  
ildiauolo alla cella della predecta monacha nella q̄  
le cella era dipīta di fuori linmagine di scō Hierōy  
mo. Onde il demonio pla predecta imagine hebbe  
si gran paura che nō ardiua passare piu in āzi. Grā  
marauiglia e questa Augustino: secōdo che p mol  
ti exēpli e manifesto tanta e la paura del diauol che  
ha del glorioso scō Hieronymo: che ancora nō ar  
disce dapparire doue sia la sua imagine. In tanto  
che qualunche psona e idemoniata essendoli mos  
trata la imagine di scō Hieronymo: di subito si par  
te il diauolo. Adunche quel maluagio spirito per  
disperatione ritorno a colui che lhaueua mandato  
& disseli: che nō ha potuto fare qualche gli haueua  
iposto. & lui il domāda la cagione. & lui li dice per  
che nella cella della mōacha e dipīto la figura di scō  
Hieronymo: del q̄le quello icātatore senefece beffe  
& la sciollo ā dare: & incōtinēte fece uenire un altro  
demōio: e subito lomādo per la decta cagione. Et il  
secōdo hebbe paura come il primo: uere chel sopra



stette alinrata della predetta cella p<sup>o</sup>spatio di un ho-  
ra: pla qual cosa cōstretto comincio forte a stridere  
& dicea: O Hieronimo se tu mi lasci partire quinci  
mai piu ci torno. Vdendo la monacha laquale sta-  
ua ioratione le p<sup>o</sup>dette parole & gridi: molto sima-  
ra uiglia p<sup>o</sup>sando o<sup>o</sup>de p<sup>o</sup>cedevano. Et lo demonio  
nō cessaua di gridare. Et cō gran paura laltre mona-  
che si destano & cō tremore uāno aquella cella por-  
tando la croce in āzi: temēdo che quel nō sia male  
spirito: & scōgiurorno che debba dire perche era ue-  
nuto. Alhora el diauolo narra a loro il facto per or-  
dine cōgrādissimi urli dicendo come e legato cō ca-  
thene di fuoco: & ritenuto da scō Hieronymo. po-  
le priega che lor preghino sancto Hieronymo che  
lo liberi si che se ne possa andare. Et uedēdo questo  
le monache rēderno gratie a Dio & a sancto Hiero-  
nymo pregādol che cacci quel demonio del mona-  
sterio acioche mai piu ritorni. Et apena che le mo-  
nache hebbano finita lorationechel diauolo si par-  
ti di quel loco cō grande strida. & andōne a quello  
incantatore. & preselo & battello duramente rāto:  
che per spatio di pīu hore stette tramortito. Et gri-  
daua il diauolo cō grandissime uoce: Tu mi fosti  
cagione di molti tormenti mandandomi a quella  
monacha: per certo sopra dire mi uēdichero. Ritor-  
nato i se questo mago: & uedēdo che q<sup>o</sup>sta sua arte  
era fallace: & nō si poteua aiutare: & uedēdoli tātō  
schernito ritorno al sicuro porto cide a s<sup>o</sup>cto Hiero-  
nymo pregandolchel soccorresse pla sua clemētia



li unho  
strider  
re quino  
quale la  
lto sima  
demoni  
ltre mon  
a cella po  
io sia mal  
rche era  
cto per  
legato co  
onymo  
onymo  
edo que  
incio Hie  
o del mon  
a che leu  
uolo su  
ine a que  
mente ran  
no. Et  
l'u m  
ni a que  
ero. R  
a sua an  
do si r  
o Hie  
de m  
e aiuta sse. Promettendo se di quella tribulatione  
lo liberasse: mai si partirebbe dal suo consiglio. & la  
scerebbe altutto quella sua arte maluagia. Finite  
queste parole quello spirito maligno labadono &  
sparue come fumo. & lasciollo si rotto che uno ano  
giacq per quelle battiture. intanto che se punto si  
uoleua mouere: bisognaua che fusse aiutato euol  
to altrui. Et incōtinēte sicōfesso: & arse tutti quelli  
libri cōgli quali facena quella maladecta arte. Fini  
to l'ano uende quello che lui haueua: & dispenso p  
dio apouer: & andossene iun diserto: & richiuseli  
in una spelōcha: & iui fece penitētia quarāta ani nō  
si partendo mai quindi: & fu la sua uita di gran pe  
nitētia: & fini i gran sanctita. Onde piego tutti gli  
giouani peccatori che sequitino la uia di costui: ri  
mouendosi dal male: & sequitādo il bene: & nō se  
quitino la uia di costui pessima che sequito questo  
misero giouane il quale legato da quel misero amo  
re di quella monacha: udēdo che per niun modo  
poteua uiuere al suo prauo intēdimento una nocte  
se medesimo simpico & così suenturatamente fini  
di ppetual morte dell'anima & del corpo. Ecco adū  
che qui exēplo di q̄u mali e cagione il turpissimo  
uitio della luxuria: il quale e il piu prōpto uitio che  
lia a far rouinare l'anima col corpo. Da q̄sto nasca  
no homicidij: ebrieta: cōtētionij: & quasi ifiniti ma  
li secōdo che manifestamēte habiamo p exēplo  
nella sacra scriptura del uecchio & nuouo testamen  
to. & cōtinuamēte si dichiara p manifeste expiētie



& exēpli. Et questo uirtù a niuno stato e di tanto pe-  
ricolo q̄to alla stolta giouinezza. Et acioche sia exē-  
plo a tutti giouani tinarrero unaltro miracolo che  
intrauēne a Ruffolo mio nipote: ilquale era quasi  
danni diciotto ilquale mi fu gran dolore.

Cōe un nipote di Cirilio gli apparue Cap. xli

q Vesta nō ne cosa nuoua che io itēdo didire  
bēcte a me sia rinouamento di dolore. Ma  
accioche sia utile pexēplo a tutti ligiouani nō inē-  
do racerlo. Vno nipote ilq̄le io hebbi sic chiamaua  
Ruffolo: ilq̄le rimase senza padre & senza madre  
hauendo lui unanno così lorechai a me: ilquale nō  
fusse mai nato pilsuo pessimo fine nelq̄le lui incor-  
se. Ilquale io norricai & all'euai cō tāta diligētia ch̄  
dapiu persone era tenuto mio figliuolo. Crescendo  
q̄sto suēturato ibelleze delcorpo: ma nō iūirtu di  
sapiētia spirituale: accostādosipiu acostumi huma-  
ni & uana scientia che ad opere di piacere a dio. Di  
che damolti era amato & honorato di uano & tē-  
porale amore: & iq̄sta uanità fini lauita sua dimor-  
te naturale danni diciotto. La morte delqual pmol-  
ti si piāse benun mese: ilquale pianto a lui pocho li  
giouo. Et io plo grande amore che gli portauo ero  
molto desideroso di saper come laia sua stesse. On-  
de piu uolte pregai scō Hieronymo che mi riuelas-  
se q̄llo che era di q̄sto mio nipote. Per laquale cosa  
meritai desser exaudito. Onde stando io un di in o-  
ratione nelhora di nona ētromi nel naso un puzo sì  
crudele che pniun modo lo poteuo soferire. Io ma/



raugliãdomi dame medesimo pensauo dõde ue  
nisse rãto & sifetẽte puzo: & leuãdo gliocchi sopra  
ilcapo uidi ilmio misero nipote tanto terribile che  
nõ ardiuo guardarlo. Era legato cõcatene di fuoco  
Et ll suo aspecto pareua una fornace accesa di fuo-  
co puzolere. Eq̃sto io uedẽdo mẽtro subito si gran  
paura etremore adosso: che uolẽdo plare sforzãdo  
mi piu uolte nõ haueuo forza di formar la uoce. Et  
stãdo ù poco ritornai ime medesimo: & tremando  
ildomandai se fusse ilmio nipote. Et lui rispuose  
cõ urla & sospiri. Volesse iddio che mai fussi stato  
acioche io nõ fussi i rãti tormẽti: po uoglio che tu  
sappi che io son cõdẽa nto allepene eternali. O che  
diro io del dolore chio hebbi udendo che era cõden-  
nato di li facta sentẽtia cioe eternale! che piu uolte  
mison marauigliato come di subito nõ mori. Dop-  
po molte parole io ildomandai: pche dadio nõ ha-  
ueua riceuuto misericordia sapẽdo che nella sua ui-  
ta lui haueua opate alcune uirtu. Onde mi rispuose  
Vere che alcun bene io feci: ma furnõ tanti gli al-  
tri mali & dilecti che io presi dogni uanità: & maxi-  
mamẽte midilectai nel giuochò dedadi: delquale  
peccato pgiudicio nelhora dellamorte nõl cõfessai  
ne hebbi pẽtimẽto: pl quel peccato nõ merita dha-  
uer misericordia da dio nedaltri mia peccai nõ ob-  
stãte che alcun ben facesse: & detto questo spari da  
liocchi mia & p̃tosi fu si grãde ilpuzo che iui rima-  
se che p̃niun modo iquel loco si poteua stare. Hor  
p questo p̃nda exẽplo ogni p̃sona: & maximamẽte



gli giouani ueden lo cosi apamente come questo peccato del giuoco de dadi e abominabile nel conspecto della diuina maestà: & anche sia exēplo che niuno si indugi allextremo della morte a pentirsi & confessarsi de sua peccati. Pero chi si indugia a quello extremo gran pericolo e che nō sia abbandonato dalla gratia di dio: senza laquale a niun buon porto di salute si puo uenire. Certi altri miracoli ti uogliono narrare: iquali diro el piu breue che potro:

Miracolo dun bestemiatore Cap. xxxxi.

Non e ancora quindici di che i Sanmaria uno misero huomo ilquale tutto el suo haueua cōsumato in giuocare: & undi giucādo hauendo perduto comicio abestemiare uillanamente scō Hieronymo: & di subito uedēdo molti che erano presenti uenne una saecta da cielo & uccidelo.

Miracolo di tre giuocatori Cap. xxxxi.

Tre altri huomini aduēne questo i Tyro ch giuocando dissano tutti tre di concordia O Hierōyimo sforzati cō tutta la tua possanza che o uoglio no: noi finiremo questo giuoco con allegrezza. Et detto questo giuocando uedendo molti la terra sapri: & gli predetti tre huomini trā ghiotti: & mai piu furno ue luti.

Miracolo dun giouane che giuocando suportato uia dal demonio Cap. xxxxi.

A testimonāza che si proua di ueduta e uera peroche quello che io diro benche per molti altri testimonii si puo prouare: nō dimeno io son.



di questo testimonio: poche cōgli proprii occhi il-  
uidi & così la pruono. Apresso casa mia douio ha-  
bito ī Ierusalem staua un bellissimo caualiere mol-  
to ricco di beni tēporali: ilquale haueua uno suo  
figliuolo: & a lui portaua disordinato amore ītan-  
to che nō che lui el corregesse di male che faceua:  
ma lui medesimo gl'insegnaua farmale. Questodi-  
co per gli padri stolti simili a costui: a cio che nepren-  
dino exēplo. poche assai per la cecita del disordina-  
to amore che hāno uerso ilor figliuoli cagiano in/  
ignoranza & stolticia di nō castigargli: iquali son  
cagione della perdizione dell'anima & del corpo lo-  
ro. Hor crescēdo il predecto figliuolo di quel caua-  
liere sequitando ogni uirio andādo ogni di di ma-  
le ī peggio spendēdo, il tēpo suo ī giuocare & ī bestē-  
miare & ī ogni imundicia: così sequitādo: & essen-  
do in eta di dodici anni: & uno di giucando col pa-  
dre. hauendo giucato ī fino apresso sera: & uedēdo  
si nō hauer buō giuoco come lui uoleua comīcio a  
dire queste parole. Facia Hieronymo ilqual uieta  
il giuoco cio che puo: & a suo dispetto io mileue-  
or di qui uincitore. Et hauēdo così parlato subito  
uēne uno spirito diabolico ī similitudine dunhuo-  
mo multo terribile: uedēdolo molti che erano pre-  
senti: & p̄se questo suēturato figliuolo & portollo  
uia: e doue lo portasse mai nō li sepe. Credo io che  
protasse ne l'inferno: ī poche mapu il fāciullo fu ue-  
duto. In quella medesima hora che l'predecto caso  
aduenne stando io ad una finestra della casa mia

m. i.



laquale guarda i uno loco doue ipoueri stauono a  
giuocare: uidi po io che era a loro dirimpetto il detto  
padre & figliuolo: & tutto cioche aduene: si come i  
e- detto del predetto giudicio: il q̃le misece gr̃adissi  
ma paura. A dūche p̃ q̃sto exēp'o imparino glihuomi  
ni neltēpo della loro giouinezza: laq̃le e- la piu cara  
cosa che esser possa: cioe- chi glida buona forma co  
si se ne ua infino alla fine. Così plo contrario chi la  
piglia rea: poche quello che si scriue nella carta nuo  
ua malageuolmēte da q̃lla si puo spignere. Adun  
che imparino gli stolti padri & madri damaestrare  
gli lor figliuoli & correggerli et batterli: e nō gli lasci  
no prendere liuitii. quantūche fusseno piccoli. Pero  
che quello arboro la radice delquale emaculata for  
tecola e- che possa produrre buō fructo. Et po si  
uog'iono castigare fanciulli a cioche quādo loro sō  
grandi nō habiao cagione di far male: a cioche non  
meritino il giudicio dell'eterno pianto. Et po se io  
nō fallo- la uia che mena a uita eterna e- stretta- et  
ma la geuole per pochi sono che p̃ quella uadino.  
Ma la uia che mena a p̃ditione e- largissima: et pie  
na di molti uiuoli. Et certo io dico per questo rispe  
cto che cōsiderādo gli rei et buoni- la maggior parte  
tengono la uia della p̃ditione. Pero che ogni huom  
o nō cōsiderādo il pessimo fine- uuele pur sequire  
la uolūta sua della sensualita: laq̃le e- q̃lla che ci cō  
duce a morte eternale. Et brieuemente p̃ questo po  
chi sono che al paradiso uadino: Si che cōcludēdo  
uolēdo cāpare da questo picolo della p̃ditione et ac



quistare leterni ben siuole extirpare gli uiti et se  
quitare leuirtu. Et qui itendo di nō pcedere piu in  
q̄sto parlare: ma introdurre alq̄ti belli exēpli: iquali  
saranno fine di questa opera: & appresso seguire di  
dua molto marauigliosi: liquali mirecito il Venera  
bile arcieuescouo Nicolo di Cretensia:

Miracolo dun prete ilpuale s̄cto Hieronymo co  
mādo che fusse disotterrato. Cap. xxxv.

i L Venerabile arcieuescouo sopradetto p grā  
diuotione che hauetia a s̄cto Hieronymo.  
uēne i Bethelē p uisitare cō gran reuerentia le reli  
ge sue. & come tutto seruēte niēte si uolle riposare  
i fino a t̄ato che hebbe adēpiuto la sua cōsolacione  
cō molta letitia: & poi uēne a uisitare me. Et questo  
fece p darmi cōsolacione di se. & di suoi excellētissi  
mi doni. come sēpre e usato p la sua charita: & an  
cora e qui. Voglia idio che cidimori per molto ten  
po Augustino charissimo q̄llo Venerabile pōtesice  
i Christo ti saluta. Ilqual piu uolte minano a bocca  
cō gran desiderio questa cosa che aduēne i Cādia.

Dissemi che uno suo prete ilq̄le era guardiano  
della chasa maggiore. era molto disonesto nel pec  
care carnale: & molto uitiato nel bere: p laqual cosa  
spesso sinebriaua: ilq̄le mori nō e ancora uno āno:  
Il corpo delquale fu sepellito nella sipultura doue  
usano sepellire gli altri preti. Et acioche la punitione  
de suoi peccati fusse manifesta. & exēplo a tutti gli  
altri. la sequēte nocte del di che fu sepellito. fu t̄ato  
strepito i quella chiesa & cimiterio: che p lo grande

m ii



rimore tutte le persone della cipta si destorno cō grā  
dissima paura: & tutti spauentati corsano alla pre  
decta chiesa. Et essendo tutti attorno a quella stāno  
& odano le decte uoce & gridi duno gran scalpore  
& di uoce penose & di ramaricamento. Onde pre  
ghorno tutti idio che pla sua pieta & misericordia  
riueli allor quello che sia questo: & p tutta la nocte  
nō sentirno ne uidano cosa alcuna plaqual sia a lo  
ro manifesta questa nouita. Et facto il di cessa il pre  
decto rimore: & entrorno nella chiesa & trouarno ri  
uolto cio che ue: & abra zaro come se fusse stata fiā  
ma di fuoco. Onde per questo larciescouo ricorre  
alloratione: & comando a tutti il populo che stesse  
in oratione: dicendo a spectiamo quello che fara q̄  
sta nocte: & briueamente per tutto nō plūgar trop  
po le parole la sequēte nocte piu rimore fu & paura  
& tribulatione. Per la q̄l cosa il populo pieno da ma  
ritudine & dolore uedēdo che niuno aiuto hanno  
da dio a tāta tribulatione stāno tutti come smemo  
rati. Venuto il di ragunoransi tutti ī chiesa: & staua  
no tutti ī oratione. Et stando così subito apparue  
dentro nellachiesa il glorioso Hieronymo risplen  
dente sette uolte piu chel sole: & ando allaltare ue  
dēdo ogni psona: & iui stette ī silētio forse p spa  
rio dū hora. marauigliandōsi il populo & dicendo  
Hora harebbe dio p messo questa cosa per cagione  
del corpo di quel misero prete peccatore: il quale nō  
era degno desser sotterrato in loco sacro. Et sancto  
Hieronymo comando chel corpo del predecto prete



il quale era cōdannato doppo il finale di del giudi-  
cio cōla sua anima stare nell'inferno: fussi disotterra-  
to: & di presente fuisse arso. altrimenti nō cesserebbe  
mai la predecta tribulatione: & decto questo dispar-  
ue. Onde di presente fu adēpiuto il suo comādamē-  
to: & facto questo nō fu piu questa pestilētia. Dich-  
tutti rendono laude & gratia a dio & a scō Hiero-  
nymo. Ed a indi ināzi hebban gran renerētia al glo-  
rioso scō Hieronymo:

Come scō Hieronymo cōuertì Tiro alla fede  
christiana. Cap. xxxvi.

**F** V un giouane nella supradecta cipta il quale  
haueua nome Tiro era bellissimo del suo cor-  
po & molto honesto: & costumato: & piaceuole: &  
nobile. & di grande ricchezza: & haueua quasi ogni  
sua speranza in scō Hieronymo. Questo giouane  
stette casto & uergine ifino all'età di uenti anni. In  
questo tempo p' incantamēto dun suo fratello chel  
cōsigliso: di spregio: & nō seppe serbare la priera pre-  
tiosa della nobilissima uirginita: sottomettēdo lo-  
ro purissimo al piu uil metallo che possa esser cioe  
al misero appetito della carne. Onde legossi a ma-  
trimonio. & prese p' sposa una bellissima giouane:  
& fu li preso d'lei & tanto amore allei portaua. che  
niuna altra cosa poteua pēfare senō questa sua mo-  
glie. Per lei undi doppo l'altro abbandono ogni al-  
tra oparione buona. & opera di seruire a dio come  
prima solea fare. Onde dimēticandosi di dio chel  
nutricaua: & cōseruaua i ogni bene: & dio li dimē-

in ui



ticho di lui. Finito l'ano che era stato cōla predetta  
sua dōna nō secōdo ordine di matrimonio: ma p  
libidine carnale: il dimonio usando & operādo gli  
sua usati inganni. un fratello della moglie di Tiro  
damor di libidine sinamoro: & brieue mente undi  
la braccio. diche fu ueduto & riportato a Tiro. Elui  
che la maua sopra modo: penso subito di prouare  
se questo facto fusse uero: & sopra stando alquan  
ti di: nō mōstrādo di qualto saper cosa alcuna. mo  
stro di uoler p sua facti andar dilungi fuor della ter  
ra: & cosi partēdosi secretamente sin a scose nellater  
ra & da mezanocce sene uia a casa sua & picchia po  
che eran se rate lascia: & chiama acioche gli sia ap  
to. La fante nō uoleua aprite: peroche cosiera stato  
ordinato dalla giouane la qle era a lato col fratel  
lo: & Tiro pur perseuera di picchiare: In fine nō es  
sendoli aperto: p forza rōpe lascia. & uāne cō gran  
de furore. & molto infiammato alla camera doue  
era la moglie cō fratello: & trouolla nellecto. & dielle  
del coltello & uccisela. Poi cercha & treoua il misero  
fratello nascoso sotto ellecto: diche anche luccise.  
Facto questo si parti dalla cipta & ādōsene per il mō  
do suiato hoggi in un loco & domani i un altro. In  
fine saccōpagno cō tre huomini di mala conditio  
ne: & puosonsi a stare i un cerro passo nel quale ru  
bano ognun che ueniua nelle lor mani. Et stando  
iui il detto Tiro dieci anni usando cosi facte ope:  
il glorioso Hierōymo il quale e refugio & adiutore  
di tutti suoi diuoti undi presso a sera uenne in for



ma & habito dhuomo mercatante nella pſentia di  
tutti. Hora bēche Tito fuſſe ſcorſo in ogni rea op  
tione: pur nō dimentico della diuotione di ſcō Hie  
ronymo: & chiunche gli ueniua nelle mani, che ſi ra  
camādaſſe per amore di ſcō Hierōnimo lo liberaua  
& cōtinuo a lui ſi raccomandaua: & ogni di faceua  
alcū ben pſuo amore. Riguardādo Tito qſto mer  
catāte chiamo gli ſua cōpagni iniqui per far come  
erano uſati. & ragunati iſieme corron cōle lācie in  
mano ad oſſo a ſcō Hierōymo: ilqual come e detto  
ſera tranſfigurato a modo di mercatante: & ſubito  
Tito giugne & lieua la mano cō un coltello p darli  
et pucciderlo. Alhora ſcō Hierōymo gli dice: Io ti  
priego p amore del tuo diuoto: ſcō Hierōymo che  
tu a me dia ſpatio di dire alqre parole et Poi fa di  
me quel che ti piace. A queſte parole riſpuoſe Tito  
et diſſe. Per amore di colui elquale hai nominato:  
ſia facto come tu domādi nō tātō di parole ma di  
riceuere i giuria, ſta ſicuro et di q̄l che tu uoi. Alho  
ra el glorioſo Hierōymo diſſe: Io ſon eſſo. ilqual ſe n  
uenuto qui: acicohe tu nō piſcha per i derti merito  
della diuotione et honore che hai hauuto i me: Onde  
uoglio che ti penti di tātī peccati et mali che hai cō  
meſſo et nō hauer paura ritorna a te medeſimo: et  
ſapi che ſino hora ho pregato dio pre pſalute della  
tua aīa et del corpo cō molta reuerētia: et nō pēſa  
re che queſto nō fuſſi: alloſſe che hai cōmeſſe lira  
ſua harebbe ſopra te opato i tuo grā giudicio: ma  
ſe ſubito ti pēti etorni a penitētia ti riceuera cōla ſua

in iiii.



mifericordia ma se rimani nel male operare nō ha  
uer sperāza del mio aiutorio: Et dette queste paro-  
le scō Hierōymo di subito sparue. Per questo Tito  
& sua cōpagni rimasano tutti spauentati & stupe-  
facti. & Tito chadde interra & stette p̄spatio duna  
hora che nō si potette leuare. Et i questo lo spirito scō  
sinfuse i Tito & negli sua cōpagni. Per modo che  
simutorno altri huomini: abbandonando ogni lor  
uitio & peccato: & diernosi alla uia della salute: &  
partironsi di qui & andorno in un diserto loco do-  
ue nō herano conosciuti: & quiui fecian grandissi-  
ma & aspra penitentia: & uiuertano infino alla lor  
fine infancissima uita.

Miracol dun monacho che pecco & rileuossi

Cap. xxxvii.

u Naltro miracolo ho iteso che itrauenne nelle  
parti disopra degypto. il q̄le e aprouato p̄ ue-  
ri testimonii & degni di fede. Il quale tiuoglio nar-  
rare p̄ exēplo de giouani. acioche si guardino dalle  
femine o parenti o stranii che sieno. q̄tunche sieno  
casti & uirtuosi. Fu ū monaco giouane bello di grā-  
dissima honesta di uecchio. & maturo di p̄fecti &  
sancti costumi: uergine & castissimo del suo corpo  
fiche itutto era lo specchio de compagni del mona-  
sterio ouera monaco nelquale entro di dodici āni:  
Era diuotissimo di scō Hieronymo. Sempre lui sta-  
ua o i oratione: o itudiaua nella sancta scriptura.  
Costui p̄ amor della scā castira teñdo che p̄ alcun  
modo lamente sua simaculassi haueua i grāde hor



rore di ueder liuifi delle semine. pral modo che nō  
che di uederle: ma remeua dudirle ricordare. Per la  
q̄l cosa l'atrico aduersario nostro demonio hauendo  
inuidia alla sanctita del predecto monaco incito cō  
tra lui dolosamēte ogni modo & arte della sua uec  
chia iniquita cōtinuamente stimolādolo cō pētieri  
carnalia & cō altri uitii p̄ farlo picolare. Et cosi quel  
pessimo tenratore affliggeua quel giouane ildi & la  
nocte: & questo fece cōtinuo dua mesi. Malgioua  
ne sauio ualētemēte repugnāua raccomandādosi  
cōtinuamēte a Dio & a messere scō Hieronymo:  
nellamore delquale era cō grande amore seruētissi  
mo: pregādol che cō la sua diritta mana uictoriosa  
ildifendesse da q̄ste tēptatione diaboliche: cosi orā  
do & sempre digiunādo era uictorioso dogni tēp  
tatione diabolica. Priego & giouani & uecchi c̄  
riguardino qui: & niuno habbia sicurtà di se mētre  
che siamo ī questa fragile carne: poche molti sono  
gli modi che p̄ cagione di semine il nostro aduersa  
rio cipara inanzi p̄ farci rouinare: Et p̄ costui possia  
mo prendere exemplo & amaeistramēto. Vedēdosi  
adunche ildiauolo esser uinto da questo giouane:  
ep̄ niun modo poterlo abattere ne muouere: come  
lione rugiente comincio a cercare piu sottili arte p̄  
diuorare questo giouane. Onde ī fra loro sifa gran  
battaglia: chel diauolo insidia costui cō fortissime  
rēprationi. el giouane ricorre alloratione: et al suo p̄  
tector scō Hieronymo. Onde cosi faccendo riceue  
sempre gratia di uictoria contra ildemonio: et fassi



bestie di lui ed sua agitati. Hora aduene caso chel  
padre del predetto giouane s' infermo: et credea si  
morire: ode grido con gran rimore che uuol uede  
re il p'decto suo figliuolo: peroche si sente li do'ori  
della morte: & madata p' lui. Onde il giouane e cō  
stretto dal suo abate et sua cōpagni che debba āda  
re a cōsolare il padre: Il monaco di q'sto teme' poch  
a paura di uider femine: p'nō riceuer nella mēte sua  
i' pedimēto cōtra la sua uerginita: se nō che lui sin  
clino a molti prieghi del sua cōpagni mōaci faceua  
q'lla scā crudelita di nō ādare al padre per paura' d'of  
fendere idio & laia sua: poche sapeua di q'to perico  
lo e al monaco andar fuori del suo monasterio cer  
cādo la cipra & uedere & udir legēti: & certo niun  
riposo di mente puo essere nel huomo il quale e im  
pacciato ne facti del mōdo. Onde una delle piu' uti  
le cose che possa usare e monaci si e discostarsi dal  
mōdo & stare in silēcio. Hora ando il predecto mo  
naco ad uisitare el padre & stette tre di in casa & di  
ueto s'itudioso che li pareua stare i' una p'gione: ma  
lageuole Finito el terzo di accade caso pla cagione  
dell' infermita del padre fargli alcuni seruigii i'sieme  
cōla sorella. la quale era oltre a modo bellissima: Di  
che il monaco' gli toccò il ginocchio & poi la dritta  
mano: per la qual cosa subitamente fu allacciato di  
libidine carnale cōtra questa sua sorella. El suo co  
re fu ferito per instigatione diabolica: in tanto che  
a pena si ritenne di nuitarla di uoler peccare cō lei:  
& sol si tenne per paura della uergognia: Onde di



ro della castita come de esser pura di quelli monaci  
quali cōtinuamente ueggiano liuifi delle femine  
& insieme tutto il di parlano. Dico che cosi sta l'huo  
mo incastita uedendo cōtinuo liuifi delle femine :  
come sta nel suo cho la paglia che nō arda. Per certo  
la bellezza delle femine e laccio del diauolo a fare ro  
uinare gli religiosi & ancora gli casti serui di dio se  
usano di guardarle & cō uersare cō loro. Veramen  
te al predecto monaco aduenne quel che temeu a :  
il quale tãto stento p cōseruare la castita sua stando  
strano & saluatico hō i uedere & cōuersare con femi  
ne: Onde e lecito nō ubidire al padre ne alla madre  
in q̃lle cose che sia piccolo & dānatione de laia. Sta  
il monacho predecto allaciato come e detto & mal  
uolētieri ritorna al monasterio p lardore di tanta li  
bidine che haueua il suo core isiamato nō pēsando  
cosa alcuna altra senon come possa metter ad effec  
to il desiderio che ha uerso la sorella. Ma le di questo  
niente sapeua. Et guarito il padre il monaco truoua  
sue scuse ritardādo di di indi p nō ritornare al mo  
nasterio: & cosi stette tre mesi i casa del padre mara  
uigliandosi il padre cō la famiglia: ācora li monaci  
come costui sia cosi mutato et nō sãno la cagione.  
Onde labbare mādō dua monaci plui. Alhora lui  
costretto piu p uergognia che p buona uolunta ua  
cō loro al monasterio. Essēdo ritornato sta con gran  
battaglia & āsietat: i pocho el suo core nō e piu in ma  
e colla sorella & i q̃sto di e nocte pēsā di poter met  
ter ad executione q̃sta sua mala uolūta: e q̃sta e la





sua cōtēplatione: & e si forte pcosso chee diuētato  
un altro huōmo fuiato dogni conoscimēto di ueri  
ta. nō domandādo ne cercando remedio a questa  
sua misera tēptatione ne al suo abate ne cōpagno:  
Ma i se medesimo riteneua questa sua ifermita cō  
tinuamēte dādo audiētia ad ogni uia & modo chel  
diauolo glimmeruea ināzi di poter uenire al suo ma  
le intēdimēto: & in q̄sto modo sotrometteua il suo  
debole collo al grauissimo giogo del diauolo con  
nuoue tete di dishonestā che lirechaua ināzi. & la  
sua uita cōsumaua come fumo: & diuēto simile a  
uno aiale sēza ragione: irutto dimēticato della di  
uina clemētia & dogni buō soccorso: sēpre pēsādo  
ache modo p poter prēdere il beuera ggio della mor  
te. O come son poueri & miseri: & bilognosi: & do  
gni bene sbanditi color che si dilunghano da dio.  
Tanto piu diuenta lhuō peggior che brutto aiale  
pli peccati essendo dio prito da lui: q̄to e dilūghi il  
cielo dalla terra. O uer ilponēte dalleuāte. Pēsādo  
il monaco abādonato dēlla diuina gratia ogni mo  
do di poter mettere ad executione questo suo pess  
mo desiderio uenne il seminatori dogni male cōsi  
glio il diauolo: & mereli nel core uano q̄sto modo  
Che lui una nocte quādo li monaci dormano si spo  
gli lhabito monacale: & uestasi depanni secolari &  
escha del monasterio: & uada sene a casa del padre  
& ētri nascosamōte dētro e uada sene nella camera  
della forella enascōdisi sotto il lecto & guati quādo  
lei dorme: & uada sene allei. & così potra fornire la



sua praua uolūta: Venuto gli questo o' nella mēte di  
libero farlo: & studia si dimetterlo i executione. Vē  
ne la nocte: & uassene alla porta del monasterio &  
sercha puolerla aprire cō la chiauē che haueua por  
tata seco. & p'niun modo la puo aprire: & tanto iui  
stette che uēne l' hora del matutino: quādo li mona  
ci si doueuan leuare: si che p' temenza di nō essere  
trouato fu cōstretto di tornar si alla sua cella: & mol  
to si marauiglia di quello che e aduenuto. Sta si el  
monaco i cella quel di: & a spectro la sequente nocte  
per fare quel che nō haueua potuto fare la prima.  
Ardisce questo debole di far quello che idio nō u  
uole che faccia. Spera la stolta pecora di far cōtra la  
forza del lionē: & di quello hauer uictoria. O insen  
sata uile pecorella che ti pensi di poter fare: concio  
sia che quel lionē fortissimo Hieronymo ti cōtra  
dice & cōbatte per te cōtra te. Nō cessare di gino  
chiarri all' in magine sua. se nō uuo cader nella fos  
sa chetu chauri: & nō uoler piu seque la tua pessima  
uolūta. Era nella ciesa di questo suato & er rāte mo  
naco l' in magine di scō Hieronymo i una sua tauo  
la: alla quale haueua pulāza ogni di di gino chiar  
f: & molto si raccomandaua. Onde miracolosamē  
te seque itaua che quello di scō Hieronymo loritene  
ua che nō poteua far quel male che uoleua. Hora  
uenne la sequente nocte & el monaco seneua alla  
porta del monasterio p' andar sene: & quel medesi  
mo gl' incōtro che la prima nocte: & similmente du  
ro di far cōsi ogni nocte per spatio d' un mese. Fini



to il mēſſe ſancto Hieronymo apparue in ſomno  
ad uno ſāctiſſimo monaco di quel monaſterio: &  
riuelogli cioche q̃llo monaco uoleua fare: & comā  
doli che lui lidoueſſi narrare et moſtrare il ſuo erro  
re: et come per la riuerētia che lui faceua ognidi alla  
ſua figura lhaueua campato di nō far quello male  
che uoleua: & ſe non ſirimēda di tanto mal uolere  
quāto ha ī core: lui la abandonera. & nō ſara piu ſua  
guardia: Et detto queſto diſparue da lui: Venuto  
il di queſto ſācto monaco ando a quello errante et  
mal diſpoſto. et narrogli la uiſione di ſācto Hiero  
nymo. et tutto q̃llo che gliaueua detto di lui. On  
de quello gli riſpueſe: Io non ſo quel che tu di. giu  
rādo per piu giuramēti che quello nō era uero: dicē  
dogli: queſto tuo ſogno ti ſara aduenuto per uolta  
mento di celabro. Onde il ſauio monaco ſi parti da  
coſtui & ſtette quieto. Queſto altro e. accecato &  
allacciato dal demonio. Onde pche ſancto Hiero  
nymo lha īpedito. et nō lha laſciato fare la ſua ma  
la uolūta p̃lariue ētia che faceua alla ſua ima gine:  
puoſeſi in core non reuiri. piu quella ima gine: a cio  
che nō li impediſcha. Et coſi ſa la nocte ſequentē co  
me era uſato. Vaſſene alla porta del monaſterio et  
diſerrala: et ua ſenza alcuno impedimento a mette  
re ad effecto quel peſſimo peccato. il quale haueua  
tāto deſiderato Et breuemēte partito coſtui dal mo  
naſterio cōueſtimēto ſecolare ando a caſa del padre  
ela ſera tardi naſcoſo ētro drēto & ētro nellacamera  
doue ſapeua che era lo lecto della ſua ſorella uergi



ne: et nascofesi sotto illecto. Et come la sorella e ue  
nuta a dormire & sentela adormetata / uscì fuori et  
spogliosi: & entro nelledto allato a lei. Onde lei sen  
tedolo e nō sapēdo chi fusse destossi cō grā paura  
onde cō grande uoce grido: pmodo che subito q̄ti  
uerano in casa si destorno et andorno a lei: et accesi  
ilumi / trouorno costui nelledto. Marauiglionsitu  
tti / et il padre e la madre. El padre gli domanda la ca  
gione di tanto peccato. Il figliuolo cōfessa tacēdo  
nō sapēdo che dire. Chi li domādasse quale fusse  
la cagione che questo monaco tãto uirtuoso & di tã  
ta buona uita dio & il suo diuoto sãcto Hierōymo  
lo lasciorno cadere i tãta miseria: Dico che fu p̄mis  
sione di dio p̄ humiliarlo / & farlo expro dellingan  
ni del dimonio: et nō cōfidasse i sue buone opere  
ma piu i dio. Et qui puo prēder exemplo ogni huo  
mo di nō cōfidare i sui uirtu: poche q̄to lhuomo  
e immagiorstato di uirtu / essēdo nel mare ondoso  
di q̄sta presēte uita pieno di schiere dinnumerabili  
inimici: nauigādo nella nauicella di questa fragile  
carne: tãto maggiormēte stia cō paura & cō astu  
ria di nō perire: pero chel demonio tentatore pessio  
nostro inimico: ha per le mani modi infiniti per far  
ci picolare. Onde chi nō e cauto legiermēte perisce  
Et colui che q̄ nel mōdo sta i timor di dio tutti idia  
uoli temono di lui: e poco gli possono nocere. Et per  
certo niuna cosa e tãto picolosa come star lhuomo  
obstinato nel suo pponimento / et nō si uoler remo  
uere plaltrui buoni cōsigli: & chi solamēte crede



e uole pur sequire la sua uolūta trouerra nelle sue  
opere mal fine. Hor uedendosi il monaco così uitu  
perato dal diauolo: & ī tāta miseria caduto: incōra  
nente ritorno in se medesimo & alrefugio di s̃acro  
Hieronymo: delquale come e detto sempre ere sta  
to suo diuoto: & riconobbe la sua colpa & miseria:  
& senza tardare niēte uscì della casa del padre pia  
gnēdo & dolendosi: & cō gran pentimēto ua & cō  
fessati diligente mente & ritorna al suo monasterio  
& iui uiuette dūa anni sempre affligēdo il suo cor  
po ī molta aspreza & abstinētia: in tāto che pareb  
be forte cosa a chi ludisse. Et così nel p̃detto termi  
ne di dūa āni alcun di inanzi la sua anima si parū  
dal corpo & ī sanctissima pace finì.

Miracol dūcardinale che finì male Cap: xlviii

**n** On uoglio lasciare q̃llo che p̃ sue lettere po  
chi di e miscripse il Venetabil Damasio ue  
scouo di Portuēse pla sua riuērētia. Narromi come  
a Roma fu un Cardinale: il nome delquale era Ce  
lestino elquale si faceua beffe di scō Hieronymo &  
si bestemiaua. Et essendo undi icōcestoro cō gli car  
dinali sparlo come era usato mattamēte cō auda  
cia ī giuriosamēte di scō Hieronymo: & subitamē  
te gli uēne undolore di corpo grandissimo: pla qual  
cosa ando alloco cōmune & iui p̃ giudicio di dio  
interiore gli uscìrno del corpo: & inanzi che di quel  
loco si partisse morì.

Miracol dūcardinale che morì & risucitò

Cap. xxxix.



u Nprete cardinale fu il q̄le hebbe nome An  
drea nō simile al sopradetto ma contrario:  
io e singularissimo diuoto discō Herōymo. Hora  
mori costui ī Roma: alla morte del q̄le siritrouor  
no molte persone. Portato il suo corpo nella chiesa  
maggiore di scō piero apostolo. & facto lexequo  
secōdo usanza: essendoui p̄sente il papa īsieme cō  
tutto il clericato & gran popolo īquali erano uenu  
ti ad honorare il predecto corpo: subitamēte el pre  
detto morto si leuo. & uscì della bara mettēdo urla  
& stride grādissime: dōde ogni gēte si marauiglia  
ua di questo & temeua forte di questa nouita. El pa  
pa fece uscire fuori il populo della chiesa & chiuse  
le porte. & domāda costui quello che questo uole  
dire. Et lui glirispuose & disse queste parole. Essen  
do io examinato dinanzi ladiuina maesta per ca  
gione dell'usar che iho facto cōtāto dilecto linobili  
uestimēti & dilicati cibi. era peresser cōdēnato alle  
pene de linferno. Et subitamēte uēne unche risplē  
deua piu chei sole: & era biāchissimo piu che neue  
il q̄le intesi da color che erano quiu i che era messer  
scō Hieronymo. Questo singinocchio dināzi al  
giudice & dimādoli per me gratia che laia mia sirī  
cōgiugnessi col corpo: & fugli cōceduto. Onde subi  
to in un batter docchio indī mi parti e ritornai aque  
sto mio corpo come uoi uedere. Onde il Papa &  
tutti si marauigliorno forte. il populo chera di suo  
ri: uolēdo pur uenire drento per la pere che quēsto  
fusse ruppāno le porte: & entrorno drento: & fu a-



tutti notificato q̄sta cosa. Onde tutti rendono gra-  
tie a dio & a messer scō Hierōymo .

Epistola di Cinillo ad Augustino . Cap. l.

m Olta afflictione dimēte ci muoue & cōtrista  
hauēdo inteso che molti uescoui riniegano  
dio & il suo figliuolo Xpo benedetto: equali sono  
posti nel mōdo come sua uicarii: acioche sequiti-  
no la sua uia. & dieno exēplo a tutti di sancta uita  
& lor loriniegano. faccēdo il cōtrario. dilectandosi  
delle cose terrene. & dilor grasse rendite. lequale so-  
no acquistate del spargimento del pretioso sangue  
di Xpo e de sua sancti. Dellequale s'idebbano sostē-  
rare & souenire gli bisognosi poveri: & quegli gli  
spendano in nobilissimi uestimēti & idilicati cōui-  
ti cō buffoni & huomini ricchi riempendosi lor uē-  
tri per meglio incitar la putrida luxuria: & de poue-  
ri iquali uegghan morire di fame & di freddo nō  
sicurano. Certamente costor nō sono uescoui: ne  
membra di Christo: ma di uoli & sua membra. El  
uescouo e e scō. opera quello che si chiede all'uffi-  
cio suo per certo e sancto. ma se lui nol fa: e dia-  
uolo: peroche gli peccati delle altre persone nō son  
di pericolo se nō a loro medesimi. ma il uescouo  
che de esse e specchio di sanctita p dar buono exē-  
plo a sua subditi a lui cōmessi ogni suo peccato, e  
grauissimo & di gran suo pericolo. Et dogni pecca-  
to che suoi subditi cōmettano plo suo male exem-  
plo di tutti e partecipe & harāne render ragione. O  
Augustino mio charissimo che diro! graue peso e



quello che noi habiam. graue soma. Ma io che ho  
le spalle debole che potero? Certo che dogni parte  
ho angustie che mitormentano: & riguardando gli  
casi graui & prompti ch' ci occorran: tutto el di cō  
tinuamente cresce piu lattristitia & afflictione:  
Onde per tãto dico che piu sicura cosa e fuggire il  
stato uestcouile che desiderarlo. Certamente il do  
lostato uestcouile: si come uicario del nostro signo  
re Iesu Xpo. Ma quegli uestcoui che tenggan ui  
ta di caualieri terreni desiderando lapōpa & laglo  
ria del mōdo nō gli lodo: ma condanno & cōton  
do: & meglio sarebbe ad lor dēssere stari secolari  
che hauere mai conosciuta uita di religione: & infi  
no a hora sappian che descēderanno aluoghi bassi  
& pfondissimi: & piu guai tormenti haranno che  
nulla altra gente. inquanto lor hāno riceuuto ī que  
sta uita maggior doni. Et questo intēdo piu tosto  
dirlo nella sua presentia che inabsentia: iquali dico  
che degnamente possano esser piu tosto chiamati  
lupi rapaci diuoratori di lor pecore che pastori &  
piu tosto destructori della chiesa di Xpo che recto  
ri: iquali rubano le helemosine depoueri christia  
ni: & quelle diuorano ī ogni dissolutione & disho  
nore di dio: lequale cose nō son da tacere: ma gri  
dare e piagnere. Et q̄sto ho detto acioche tale abu  
minatione sia notoria ad ogni gente: pche gli rei  
sicorreghino: & li buoni ancora ne migliorino: &  
uiuiuo in paura delleterno & glorioso idio uden  
do le narrate cose.



## Visione di Helia monaco

Cap. lii

i Nun deserto ilquale era nelle parti di sopra  
degyp̃to ilquale era disshabitaro: perche non  
uera di che poter uiuere sta ua unmonaco atiquissi  
mo. ilquale aueua nome Helya. Questo era digrā  
de sanctita diuita. & fu molto dimestico di sancto  
hieronymo nella sua uita. Del quale el glorioso  
Hieronymo: disse piu uolte che lui haueua spirito  
di prophetia. Costui un di secondo che midicono  
piu monaci di uenerabil uita & degna difede. La  
qual cosa udirno della bocca del sopradetto helya  
che secōdo la sua usanza stādo lui i oratione sador  
mēto. Et come dio omnipotēte a suoi fedeli molte  
uolte riuela i uisione glisua sancti mysterii occulti  
A costui parue essere iun palagio bellissimo mai si  
mile ueduto: Et stando costui in questo palagio: &  
andando guardādo pogni parte le sue inestimabili  
belleze perspario dunhora: marauigliādosi di tanti  
nobili ornamēti quātī i quello uedeua. Et così stan  
do uide apparecchiare una bellissima sedia & alq̃ri  
bellissimi giouani: & porte p terra molti rapati. & i  
torno drappi doro adornati digemme & altre prie  
te pretiose isuariate dismisurata bellezza. Nella q̃l se  
dia uēne a sedere un gran Re dismisurato & dines  
fabile bellezza: laspecto delquale era duna rāta dol  
ceza & sua uita che era una cosa oltramodo admi  
rabile di nōsi poter narrare p intēdimēto humano  
Et era accompagnato da huomini solēnissimi piu  
belli che sole. Et quiui ueniua perfare certi giudicii



Et così stādo dināzi gli uenne una aīa. laquale udi  
che fu quella del uescouo dancona. & era menata  
dagli demonii: & era legata cōle cathene di fuoco  
& pareua come fiamma di fornace: e gittraua puzo  
come solfo: & come giun se nella presentia del detto  
Re quella aīa comincia a gridare: come era degna  
desser messa nell' inferno: dicendo fragli altri sua pec  
cati come ī questa uita era molto diletta nelle ua  
nepōpe humane & īdiligati cibi: & belli uestimenti  
& infra cōuiti & insomiglianti dilecti: & in questa  
uanita haueua cōsumata la uita sua. Lequali paro  
le dette fu data la sententia p il giudice che fussi me  
nata alle pene īfernali. & iui stessi īfino al di del giu  
dicio: & poi cōgiugendosi col pprio corpo & altri dā  
nati & iui stare īpperui tormenti. Et data la sentētia  
predecta subito quell'anima si parti cō quella turba  
di demonii: mettēdo dolorose strida. Pouēne un'al  
tra aīa: laquale uidi che era qlla di Theodonio Se  
natore di Roma fratello del Venerabile Damasio  
uescouo di portuēsia: laqual grauemēte p mōlti spi  
riti maligni era accusata. equali gli eran dintorno.  
Et così stādo p spatio dun buon pezo la predecta  
anima accusata & infamata da detti diauoli: & niu  
no era che p lei rispōdesse. Rizzossi suso uno huo  
mo di quelli che eran quīui presenti: ilquale era di  
cōma bellezza septe uolte piu che la chiarita del sole  
& quasi secōdo che alui parue niun uera rāto bello  
quāto quello. Ando costui al Re & gittoffi dināzi  
a lui inginocchione: & il Re puose silētio al demo  
n iiii



nio che racesse. & il predetto huomo disse. Gostui  
ha hauuto a me singulare diuotione & portatomi  
grandissima riuertia. Et lidemonii tacettano & ni  
ente dissano. Onde lui pgo il Re p qsto suo diuo  
to: che gli facessi misericordia & eterna requie per  
amore della sua usata pietà & ifinita clemetia. Nō  
dimeno domando che per cagione de peccati com  
messi nel mondo che lui douesse stare tanto in pur  
gatorio che ne facesse piena satisfaccione. Onde gli  
fu cōceduto tutto quel che dimādo. Alhora tutta  
quella moltitudine de quegli diabolici spiriti si par  
tirno di quel loco urlando & piagnendo. Et passato  
forse p spatio dunhora uide un giouane andare p  
lo palagio a suo dilecto Elquale Helya domando  
Chi fu colui ditāta bellezza & potetia che si leuo ad  
aiutare Theodōio Senatore? & lui rispuose. Io son  
mādato alui da Piero patriarca di Roma. il qle di  
colui cheru domandò e grādissimo diuoro: che per  
lui impetri gratia dadio che gli conceda un figliuo  
lo. Et a queste parole quel grande Re disse. Che di  
mandi Piero al mio figliuolo Hierōymo: sia facto  
tutto quel che dimanda. Et finite tutte queste cose  
Helya predecto sifesto & rende laude & gratie al  
sōmo idio & al glorioso scō Hieronymo: & tenne a  
mente lo di & lhora che haueua hauuto la predetta  
uisione. & inuestigando poi trouo che detto uesco  
uo. & Theodonio erano morti nel predecto di: &  
hora Per la quale cosa fu certo che questo sogno  
non fu uano.



Visione del uescouo Cirillo dalexandria :

Cap. lii.

**A** Vgustino mio Charissimo tu tipensauì di  
dire per grãde marauiglia & per cosa mol  
to impossibile quello che ple tue lettere lequali da  
te ho riceute mi narrasti: proponendo come il glo  
rioso Hierōymo sipoteua porre per uirtu di sãcra  
pari al Baptista & a gli apostoli. & equale a loro lo  
migliantemẽte in gloria assignando di questo effi  
caci ragioni & puisioni marauigliose. Onda que  
sto nõ e impossibile: ma certamente & cõ ogni fe  
de & diuotione degnissimamẽte sipuo tenere sãza  
alcun dubio. pẽsando la sua sanctissima uita. & do  
po la morte sua imiracoli grãdissimi & nuoui che  
dio ha mostrati plu i questo mōdo. Et po letue ra  
gioni furō chiare tali & si facce p questo dichiarare  
& uederne la uerita. che nõ sarebbe cõueneuole ch  
io insufficiente piu sopra questo mistẽdessi. Onde  
sopra questa materia nõ intẽdo da me tãto piu di  
re in sermone. ma per exẽmpro & clarificare la tua  
opinione et di chi ludira. ti uoglio narrare una mi  
rabile uisione di questo glorioso scō Hierōymo la  
quale miscriisse dalexandria el Venerabile Cirillo  
per sue lectere gia piu di. Finito lano chel glorioso  
sãcro Hieronymo passato era di questa uita nel di  
del la festa della natiuita del glorioso messer sãcro  
Giouãni Baptista finite la laude del matutino esse  
do rimalo il predecto Venerabile uescouo Cirillo  
dalexãdria p sua diuotione, come haueua iusanza

in liii



sol nella chiesa dinanzi a laltare di scō Giouanni  
Baptista. & inginocchiōni stādo: cōtemplando cō  
molta dolceza di spirito la sua gloria & excellentia  
subitamente s'adormento: & chiara mēte li parue ue  
dere nella predetta chiesa uenire dua huomini bel  
lissimi oltra modo risplēdēte di sōma chiarita: iqua  
li cāntauan suauissimi canti: lun rispōdeua a l'al  
tro. Et dopo lor sequitaua grādissima turba. iquali  
a dua a dua singinocchiuano dinanzi a laltare &  
poi si posauano a sedere. Et essendo già la chiesa pie  
na di costoro: a presso uiddi uenire dualtri huomini  
senza cōperatione bellissimi piu che tutti gli altri:  
eguali erano ī tutto eguali di grādeza & di bellezza:  
& erā uestiti dun uestimento cādidiſſimo adorna  
to doro & di priete pretiose: & un pari dell'altro en  
trorno nella chiesa. Alhora quegli altri che eran pri  
ma uenuti: & sedeuano. di presente si leuorno: & cō  
sōma reuerentia a loro singinocchiorno. Alhora e  
predetri dua huomini feceno reuerentia a laltare &  
alquāti bellissimi giouani apparecchiorno due bel  
lissime cathedre doro adornate cō marauigliose &  
uarie priete pretiose. & ciascuno de predetri huomi  
ni si puosano a sedere nella sua. Et stettano un po  
co in silentio. & poi luno disse a laltro che parlasse: &  
fra lor fu una lunga cōtesa: chi di lor prima do  
uesse cominciare. Diceuano quegli altri. cōueneuo  
le e che Hieronymo per dichi di Giouanni la solēni  
ta, delquale e hoggi: a mostrare le sue magnificētie  
& quāte se gli cōuengano debite laude. Per lequale



mi  
cō  
ria  
e ue  
bel  
qua  
a la  
quali  
tare &  
e la pie  
omini  
i altri  
elleza  
donna  
cro m  
ran pi  
no: & cō  
hora e  
lcare &  
due bel  
liose &  
huomi  
mpo  
asse: &  
a do  
enno  
oloni  
ficie  
quale

parole un diloro cō bella eloquentia & chiara uoce  
comincio un sermone explicando le magnificentie  
del beatissimo precursore di dio. cō tante ornatissi-  
me parole & dolceza di lingua: & tutte bene appro-  
uādo p sententia della diuina scriptura: che sarebe  
impossibile a tutte lhumane lingue dichiararlo. Fini-  
ro el predecto sermone: tutti color che erano presen-  
ti diceuano Giouāni Baptista e quello: del quale  
quellaltro ha pailato di lui tate belleze & grādeze.  
Alhora scō Giouanni disse. Questo e il mio cōpa-  
gno charissimo Hierōymo. il quale misequito nella  
sua uita in ogni sãcrita: Epero sia chiaro a tutti che  
lui e pari a me in gloria: onde e degna cosa che io  
narri le sue uirtu. Veramente idicho che lui e lume  
della chiesa: il quale p la sua doctrina schaccio ogni  
tenebre derrore: & illumina tutti glhuomini ciechi  
della chiara uerita. Costui e la fōte de lacqua della  
diuina sapientia: a la quale chiunche ha sete uada:  
& fara satiato. Costui e q̃llo arbore altissimo: la sō-  
mita del quale giugne al cielo: & sotto le fronde del-  
la sua doctrina esce suaue fructo: ilodore del quale  
li uccelli del cielo & le bestie della terra. cioe glhuomi-  
ni grossi & sottili son satiati. Costui fu nel secolo  
heremito come io. & ueramente macero per absti-  
nentia la sua carne quāto io. Costui obseruo purissi-  
ma & perfecta uirginita come io: & fu illustrato di  
spirito pphetico come io. Costui fu come io perfec-  
to doctore di uerita. Io per la giustitia & per la ueri-  
ta puosi la uita corporale. Costui tutto il tēpo della



sua vita sostenne martyrio i afflictione & dolore p  
la iustitia & plauerita nella sua doctrina scā. ben  
che p martyrio nō fusse morre. Io fui precursore de  
la fede christiana & iuratore del populo gēile. Co  
stui uēne poi & fu di qlla cāpione &: sottēto cō  
battēdo cōtra li heretici: & illuminādo li ignorant  
Et io roccai una uolta el signore con le mie proprie  
mani quando el baptezai nel fiume giordano: Co  
stui nō che molte uolte lhauesse nelle mani nellal  
tare. ma cō sua ppria bocca molte uolte lomāgio.  
Onde iogni sanctita misu simile: Et pero hora go  
diamo amendua insieme premiati equalmēte del  
pmio della uita eterna. Queste parole & molte al  
tre disse messer sancto Giouanni baptista. le quali  
il beato Cirillo nō potette tutte tenere a mente. Ap  
pressandosi hora prima del di: entrando il sagres  
tano nella chiesa & uedendo el uescouo dormire.  
destollo cōle mani. Per la quale uisione marauigliā  
dosi el uescouo cōstupore & admiratione & gau  
dio grande natio al predecto sagrestano quello che  
haueua ueduto & udito con molte lachryme: & in  
quel di celebrosolennemente la messa: & predicho  
al populo: & narroglila predecta mirabile uisione.  
Tropo piu sono & sanza numero gli miracoli ue  
rissimi del glorioso sancto Hieronimo iquali sareb  
be utile a narrare che quegli che rho detto. Ma acio  
che nō sia tedio a lectori lalunghezza di quegli non  
intēdo di piu dirne se nō uno il quale nō e anchora  
un mese intrauenne in bethleē. & fara la fine di qua



sta nostra opera.

Cōe il corpo di scō Hierōymo uolle esser trās-  
tato & de miracoli che fece

Cap. liii.

**p** Assata ladomenica dopo lottaua della pen-  
tecoste tutti imia cōpagni uelcoui cō gran-  
de moltitudine dhuomini & di dōne radunati nel-  
la chiesa nellaqual giaceua il sanctissimo corpo del  
glorioso Hierōymo con debito honore & reueren-  
tia: & io principalmēte ero apparato come sicōue-  
niua: & andando alla fossa doue era quel uenera-  
bile corpo pēr disotterrarlo & trāsstarlo ī una bel-  
lissima sepultura: laquale era tutta dimarmo nobil-  
mente adornata pche era facta a suo honore. & io  
fui el primo che cominciai a cauare la terra: & essen-  
do uota la fossa tutto el populo uide stare quel sanc-  
tissimo corpo in mezzo della fossa non tocchando  
terra da niuna parte: come se fessi in aere tutto inte-  
ro senza alcuna corruptione: & di quello uscīua co-  
si grāde odore. che mai per alcun che iui fusse, sen-  
tito fu el simile. Et leuato su fu posto su laltare: ac-  
cioche da tutti meglio potesse essere ueduto. Quā-  
ti miracoli in quel di furno facti per la uirtu & me-  
riti di quel sanctissimo corpo. equali furno tutti pa-  
lesamente ueduti da ogni gente. che qui erano pre-  
senti nōgli potrei narrare. Sedici ciechi toccādo q̄l  
sāctissimo corpo: rihebbano subito el uedere.

Tre indemoniati furō menati da molti huomi-  
ni legati cō catene pla loro aduersita: & come fur-  
no in quella chiesa di presente rimasani liberi.



Era una dōna uedoua pouera: laquale haueua  
un sol figliuolo. & essendo questo fanciullo nella  
predetta chiesa infra la calcha della moltitudin del  
la gente che uera fu affogato. ilquale trouandol la  
madre così morto cō grande dolore facēdo grande  
lamēto p̄ se questo corpo del suo figliuolo et uasse  
ne alla fossa doue noi hauuamo tracto il corpo s̄a  
ctissimo di Hierōymo: & gittollo drēto dicēdo. O  
sanctissimo Hierōymo glorioso Ionōmi partiro di  
q̄. i. fino at̄to che nō mi rēderai uiuo il mio figliuolo  
elquale e morto. Percerto dio e marauiglioso negli  
sancti sua: faccendo per loro honore mirabile cose.  
Disubito preso el corpo del predecto fanciullo: & di  
steso interra nella predecta fossa rihebbe l'anima:  
& fu risucirato & liberato.

Fu un huō alquale essēdo morto un suo figliuo  
lo: era gia tre di. che lhaueua sotterrato: & portollo  
alla p̄decta fossa. & gittollo drēto cōe fece la p̄decta  
dōna: & subito risuscito il p̄decto giouane. Son q̄ si  
īnumerabili miracoli che furno facti dalla mattina  
infino a uespro: che quel sanctissimo corpo fu trans  
latato della fossa & posto su la trare: Ma piu nō itē  
do dirne: se nō uno che intrauenne la nocte sequen  
te ilquale nō e da tacere.

Cōe ritorno nel sepulchro & cōe appaue a cirillo  
Cap liiii.

n Elhora del uespro ponemo quel corpo sacra  
tissimo nel detto munimēto: & la mattina tro  
uamo che era uoto & era ritornato nella fossa cōde



iltraffeno. della qual cosa io molto mi marauigliai  
Et la sequēte nocte io dormēdo scō hieronymo ma  
parue in uisione: & riuelommi molte grande cose  
fra laltre parole che midisse furno queste. Cirillo sa  
pi chel corpo mio non uoglio che traiate piu della  
fossa oue lui e per niuna cagione infino a tātō che  
lacipta di Ierusalem sara presa dagli fedeli. alhora  
sara portato a Roma: & iui si posera p molto tēpo  
Perlequale parole io stupefacto molto di questa ui  
sione lamattina narra i a mia cōpagni uelcoui & al  
tri huomini catholici la detta uisione. Onde il pre  
dicto sanctissimo corpo lasciamo stare cosi nelloco  
doue ritorno. Quādo questo sara nol so. Se io ho  
detto in questa epistole alcuna utile & buona cosa  
nō si reputi a me. ma a gli meriti dimeffere scō hie  
rouymo. Et se io ho detto alcuna cosa soperchia o  
uer di futile & nō buona: solamēte siriputi allamia  
insufficiētia & negligētia & cosi uoglio che sia giu  
dicato daogni psona: O Augustino priegoti che ti  
ricordi dime nelle tue orationi sanctissime.

Cominciano certi miracoli di scō hierōymo fac  
ti nella cipta di Troia dopo la sua gloriosa mor  
te. E prima Di Giouāni Penato Cap. lv

e Ra i Troia uno ilquale sichiamaua Giouan  
ni Penato. ilquale haueua le gambe secche. i  
tātō che nō poreua andare se nō concerti descucii.  
o altri edificii trāsmādādosi cōle mani p terra secō  
do che usauan color che haueuano quella infermi  
ta. Et uenendo il dicto Giouanni con diuotione &



cōsperanza di rihauere sanita alla chiesa la q̃le al  
hora sicomiciaua a honore & reueratia di scō hie  
ronymo: riceuetre p̃fecta sanita ī rāto che poi tut  
to il tēpo della uita sua saldamente ādaua.

Miracol duno ilquale cōaltri cōpagni era me  
nato alleforche

Cap. lvi

f V uno huomo elquale era chiamato mae  
stro Iacopo scodellaio huomo di cōmenda  
bile uita. Er partendosi di Troia doue habita: &  
andando alla terra dellacqua putrida: iscōnossi in  
certi huomini iquali stauano alla strada prubare  
& p uccidere gli huomini che andauano icamino.  
messesi a caminare cōcostoro nō conoscēdoli. Hor  
ad uēnechel signore della detta puincia ādaua p  
segrando edetti ladroni. eprese ildecto maestro la  
copo cōloro insieme. credēdo che fussi di lor. Po  
nendo ildecto signor tutti costoro altormento: el  
detto maestro Iacopo nō potendo sostenere idetti  
tormēti. pforza della pena cōfesso & disse: che era  
cōpagno di questi ladroni. & cōloro insieme haue  
ua facto certi malificii iquali costor haueuan pri  
ma cōfessati: gli quali malificii ildecto signore cō  
denno costor alle forche. Er essendo menati alloco  
della giustitia cō lemani legate adriero & cō le fu  
ne al collo secōdo usanza diquel paese. ildecto mae  
stro Iacopo in adiutorio della sua inocētia diuota  
mente siraccomādo a scō Hierōymo. Er stando el  
signore nella camera sua subitamente gli apparue  
il glorioso Hierōymo. & comandogli che douesse



liberare il decto maestro Iacopo: il quale essendo in  
nocente haueua cōdennato. Per le quale parole im  
paurito quello signore: di presente comāda dicēdo  
che subito gli fussi rimenato il predetto maestro Ia  
copo: el quale essendo rimenato dināzi a lui diman  
do se lui shaueua raccomandato adalcun scō Elder  
to maestro Iacopo rispuoso & disse. che shaueua  
raccomandato a scō Hieronymo. Et udendo que  
ste parole il predetto signore di presente il fece lascia  
re. Et il decto maestro Iacopo essendo liberato così  
cōle mani legate a drielo & cōla fune al collo inanzi  
che māgiassi & beessi: ando alla predetta chiesa &  
rende grazie ad scō Hieronymo di tanto henifitio  
quanto da lui haueua riceuuto. Et la decta fune la  
quale lui haueua al collo ifino al di doggi pende i  
nanzi la immagine di scō Hierōymo: la quale ima  
gine e dipinta nella detta chiesa. & anche uiue il p  
decto mestro Iacopo. Et il decto signor p diuotione  
di questo miracolo: ando a uisitare la detta chiesa:  
nella quale dimando pdonāza al glorioso Hierōy  
mo di quel che haueua facto a' predetto maestro Ia  
copo. bēche ignorātemēte il facesse & offerse allader  
ta chiesa gran quantita di pecunia.

Miracol dun morto che risucito Cap. lvii

**f** Vun huō el quale sichiamaua maestro bar  
baro da scō Gregorio & haueua in Troia nel  
la terra di sancta Maria. la q̃le ātichamēte sichiama  
ua lucerna: i q̃le mori: & essendo ragunati li clerici  
per fare luffitio quasi nelhora del uestro andorno



alla casa del detto morto p portare il corpo allachiesa. Egiunti che furono alladecta casa lhora gli parue troppo tardi: & ritornorno adrieto sēza il corpo cō intentione di sepelirlo il di sequēte. La nocte sequēte piagnēdo lamoglie lamorte del suo marito comicio a gridare cō alta uoce & cō diuoto core piagnēdo & pregādo dicendo al glorioso Hieronymo che lido uessi piacer di rēdere il padre a suoi figliuoli. Dette le parole subitamēte il detto morto comicio a sputare. & apse gli occhi. & pfectamente ad un tracto fu resuscitato & sanato: & aprendo labocca rende gratia a dio & al glorioso Hieronymo.

Miracol dun cieco illuminato Dap. lviii.

**f** V uno huomo ilquale hebbe nome Nicolo di Giouāni maliscalcho. ilquale puna infermita che lui hebbe p dette il uedere. e lungo tempo era stato cieco i tāto che niuna speranza haueua di rihaueire il uedere: ma come piacq a l omnipotente idio racomādandosi costui un di diuotamente al glorioso Hieronymo subitamēte riceue il uedere:

Miracol duna dōna cō lamana torta Cap. lix.

**f** V una dōna che haueua nome maria la quale infino dalla sua natiuita haueua la mano torta si che i niun modo sipoteua aiutare di quella mano. Et racomādandosi costei diuotamente a scō Hieronymo subitamente fu liberata: intāto che così in ogni cosa poteua adotar quella come l'altra:

Miracol duna giouane la q̃le auēua li pie torti  
Cap. lxx.



**F** V una giouane della terra di pulcario: laqua  
le ifino alla sua natiuita portaua gli piedi tor  
ri cōgli quali malageuolmente poteua andare &  
uenendo costei cō sua parēti alla chiefa di scō Hie  
ronymo: & raccomandādosì diuotamente a lui: fūli  
berata subitamēte. Et dirizandosi cō lipiedi sani an  
dossene a linmagine di scō Hieronymo & humilmē  
te inginocchiandosi rende gratie a dio & a scō hie  
ronimo del beneficio riceuuto.

**Miracol dun fanciullo che cadde ī una fornace**  
Cap. lxi.

**N** dādo un fanciullo cō una sua sorella di piu  
tempo di lui ad una fornace nellaqual alho  
ra ficocceua calcina: & uolēdo guardare il detto fan  
ciullo nella fornace cadde drento a dendo forte la  
detta fornace: Et gridādo forte la sorella. & racomā  
dādo a scō Hierōymo il detto fanciullo fu tracio  
della fornace senza lesione.

**Miracol dun frate che cadde giu del tetto dell'a**  
chiefa di scō Hieronymo Cap. lxii.

**E** V unfrate ilquale habitaua nella pdecca chie  
sa di scō Hieronymo: essendo costui andato  
cō certi maestri sul tetto della chiefa ilquale era alto  
sei cāne pricoprire il detto tetto. aduēne che cadde  
a terra del detto tetto: & cadēdo costui si racomā  
do a scō Hierōymo per limeru delqle il detto frate  
caduto ī terra sileuo senza alcuna lesione.

**Miracol dun che passaua un fiume** Cap. lxiii

**F** V uno huō elquale haueua nome Sauno



di Salui:elquale passando un fiume: fu suolto da  
l'acqua & tirato a fondo. & raccomandandosi cordial  
mente a scō hieronimo subitamente. l'acqua lorecho  
di sopra & così il tenne tãto che cãpo lauita.

Miracol dun che fu discarcerato cap. lxiij

SSēdo lexercito del Re Ruberto a hoste al  
la cipta di Trepani. & nō potēdo puia diba  
taglia auer uictoria: auene che partendosi lexercito.  
sirima son iui alq̃ti giouani cōle lor balestre: ecōbat  
terno cōtra q̃gli della cipta: òde ecipradini uscēdo  
fuori contra costoro presano molti de detti gioua  
ni. tra equali nefu p̃so unche haueua nome Gual  
terino di māsredonia. il q̃le fu messo iprigione & in  
ferrato. & uedendosi costui così incarcerato diuota  
mēte & cō molte lachrime siracomando a scō Hie  
rōimo: dicēdo che se lo liberaua di q̃lla carcere: fa  
rebbe celebrare adun sacerdote otto di lamessa di  
sancto Hieronimo a sua laude & riuerentia nella  
sua chiesa. Et uenēdo la nocte adormētossi: & destā  
dosi lamattina sitrouo di fuori delle mura dellacip  
ta p̃detta: & redēdo gratie a scō hieronimo ritorno  
a casa sua: & adēpie il boro che haueua facto.

Miracol dun che essendo diuenuto cieco p̃ ma  
lattia: fu illuminato Cap. xvj

V uno che hebbe nome Domenico di Sal  
ui: ilquale habitaua nel casale di scō Quiri  
no Costui puna grāde ifermita che ebbe & essēdo  
mal curato dal medico p̃de i tutto il uedere. ilquale  
essendo indocto da una diuota dōna diuoramente



Traco mando una sera a scō Hieronymo: & leuādo  
si la mattina sequēte si trouo pfectamēte sanato;

Miracolo di dua frategli eq̃li erano lun sordo: &  
laltro mutolo Cap. lxi.

**E** V una dōna duna terra che si chiamaua la:  
Prieta. laq̃le haueua dua sua figliuoli: luno  
de quali era mutolo. laltro sordo: pla salute de qua  
li la detta dōna diuotamente gliraccomando a scō  
hieronimo & pli meriti di scō hieronimo riceuetto  
no amēdua sanita delle loro infermita.

Miracol duna dōna laqual partori una fanciulla  
morta: Cap. lxi.

**E** V una dōna moglie Dariano laquale pario  
ri una fāciulla morta. Il padre della fanciulla  
diuotamēte cōmolte lachrime raccomandando a sancto  
hieronimo. & pli meriti di scō hieronimo la fanciul  
la rihebbe lauita & fu facta uiua.

Miracol duna fāciulla idemoniata Cap. lxi.

**E** V una fanciulla da castel uecchio laq̃le era  
idemoniata. & effēdo la detta fanciulla mēa  
ta da parēti sua alla chiesa di scō Hieronimo uia  
domenicha quādo efrati cātauano el mattino: el  
demonio cōgrā grida mughiādo uscì di lei gittan  
do pla bocca della fāciulla una māciata di capegli  
ē su laltare della detta chiesa. Et rimanēdo la fanciul  
la liberata: stette pspatio dotto di uisitādo la detta  
chiesa la mattina alla messa & la sera al uespro.

Miracol dun fanciullo che fu stracinato da uno  
cauallo. Cap. lxi.



**f** V uno che haueua nome Piero fratello di nesc  
fer Matheo di salerno. hauēdo costui un suo  
puledro elquale domaua. Aduenne che lui eldette  
un poco a tenere a un fanciullo figliuol duna sua  
balia: & essendo il detto cauallo spauentato dū uo  
lo duna gallina: elcauallo sincā presto col freno suo  
& fuggendo sitiro el fanciul drieto per spatio duno  
miglio. Onde el predetto Piero temendo la morte  
del fanciullo raccomandādolo diuotamēte al glorio  
so Hierōnymo. subitamēte il detto cauallo stette  
saldo & fermoss cō li pie dināzi & nō si muto. infi  
no a tāto che fu preso. Et uenēdo Piero al detto ca  
uallo trouo il fanciullo sano: & saluo & pigliandolo  
al padre il presento nella chiesa di scō hieronimo.

Miracol di tre rattraci **Cap. lxx.**

**f** Vno tre rattraci. equali per la uirtu di scō  
Hierōymo furno sanati: dequali il primo fu  
Piero Gesanaldo. ilquale p inducimēto duna pele  
grina una sera siboto di far dire ad honore di sanc  
to hieronimo uenti messe nella chiesa sua se fussi sa  
nato. Per la uirtu di scō hierōimo ināzi che uenisse  
el sequēte di facto il detto boro così pfectamente fu  
sanato che i quel medesimo di p se la falce & isieme  
cō gli altri ādo amietere lorzo che simieteu in quel  
tempo. & poi adempie il suo boro.

Miracol duna fanciulla rattrata **Cap. lxxi**

**f** V un altro pouero dariano. elquale haueua  
una fanciulla sua figliuola rattrata. la qte bo  
ro al glorioso hierōnimo & di p sente fu liberata.



Miracol dun rattratto che fu liberato Cap. lxxiij

**E** V un rattratto ilquale essēdo stato lūgo tēpo rattratto siboto alcō Hieronymo: & di p̄sente fu liberato. Costui per memoria dellecto miracolo ando alla chiesa di scō hieronymo eldi della sua festa & apico il suo bastone dinanzi l'immagine di scō hieronimo colqual prima che fussi stato sanato sap pogiaua. & adempie il boro.

Miracol dun che hauena perduto un falcone & trouollo Cap. lxxiii.

**H** Auēdo un nobile huomo p̄duto un falcone ilquale teneua molto caro. & nō potēdolo in alcuna pre ritrouare borossi a scō Hierōymo di far li certa ruerētia seritrouassi il falcone. Et facto el boro ritornādo alla cipta di Troia: subitamēte all'etrate della porta il falcone si glipuose īmano: onde illecto nobile huomo rende gratie a dio & a sancto hieronimo.

Miracol dūcaualiere alq̄le si libero ū suo cauallo Cap. lxxiiii.

**N**che fu un caualiere Frācesco ilq̄le haueua ū suo cauallo molto bello & di gran ualuta. Uqual cauallo p̄so ūdi molto forte da dolori giaceua ī terra & nōli poteua aiutare ne mutare: laqual cosa ilcaualier uedēdo & essēdo di spato della uita delcauallo pultimo rimedio siboto a scō hierōymo che serēdessi la uita alcauallo offerrebbe un fiorino doro a lopa della chiesa sua. Et facto il boro ilcauallo si leuo sanato: & ilcaualiere adepie i suo boro.

o.iii



Detti di sancti & di doctori scripti in laude del gio-  
nos Hieronymo

**I** Acendo hoggimai fine alla uita & al transi-  
to & a gli miracoli a dimostrare pfectamēte  
la magnificētia & l'excelletia di questo campione  
di dio Hieronimo. incomincio ad narrare certi  
detti di sancti & di doctori, iquali grandemente co-  
mēdano scō Hieronymo pieno dogni pfectione &  
pieno dogni loda. equali testimonii sono di tanta  
auctorita: che lasciando andar tūtte le soprascripte  
cole: sufficientemente anzi abōdantemente costrin-  
gino tutti gli catholici ad honorare il beato Hierōy-  
mo: benchē la penuria del parlare humano nō pos-  
sa sufficientemente specificare le lode sue. cōciosia  
cosa che in lui sia stata ogni perfectione di uirtu. &  
ogni ueneratione di doctrina. Et questo si dimof-  
tra ne le pithaphio di Nepotiano. inanzi alla fine  
doue comincia. Vincitur sermo.

DAMASIO

**A** Amasio Papa dubitando di tre questioni  
scrisse a Hierōymo che lodouessi cōsigliare  
di questo: narrandogli prima come lui gli haueua  
promesso che conforatiuo & nutriuuo l'udio gli  
scriuerebbe alcune cose leq̃li il decto Damasio disse  
che uolētieri lharebbe riceuute. nō rāto essēdo quel-  
le del decto Hierōymo. ma ācora se lui gli hauesse  
negate. Esubi giunse così. Nulla mi pare piu degna  
di sputatione che questa cioe scriuere io āte doman-  
dandoti delle scripture & tu rispōdendomi. Onde



conciò sia cosa secondo che dice lo precipuo dicitore: che gliuomini sieno differenti dalle bestie i quel che noi potiamo parlare, & nō le bestie: di che lode e degno colui che auanza tutti gli huomini i quella cosa nella quale gli huomini auanzano le bestie.

### AVGVSTINO

a Vgustino nella epistola laquale mado a Hieronymo della sigillatione degli setanta interpreti comincia & dice così. Il signore dilectissimo mio Hieronymo e- dabbracciare & honorare cō fincerissimo obsequio di charita. Ciama i nō e- manifesto ad alcuna persona così ageuolmente come a me e manifesta la lieta & quieta & ueramēte liberale in dio exercitatione di tuoi studi indio: benché io altutto desidero conoscergli: niēte dimeno per la piccola gratia la tua presentia corporale non posso uedere. Allegra si la nimo di cominciare a parlare cō teo de nostri studi gli quali habiamo del nostro signore Iesu Xpo. elquale per la sua charita s ha denognato di mostrarci molta utilita & alchuni uiatici del nostro camino. Adunque adimandiamo & cō noi adimandi tutta la studiosa compagnia della chiefa Aphricana che tu nō ti reputi graueza dinterpretarci elibri di coloro equali in lingua greca ottimamente hanno exposta la nostra sacra scriptura: i poche tu puoi fare che noi habiamo la scriptura di così fatti huomini: & sperialmente quella di colui laquale tu così uolentieri metteui negli libri tuoi.

o m



## AVGVSTINO

a Vgustino nella epistola che fece sopra ad un capitolo dell'apostolo ad galathas dice: Ioho digratia che tu m'hai renduto una piena epistola p una subscripta salutatione. bēche l'habbi facta molto piu briue. chio nō harei uoluto riccuere da te: la quale fu tale che benche io sia molto occupato: mai il tuo parlare a me e prolixo. Et poi di sotto dice: Prieghorū che tu cō noi insieme habbia questa litterale collocutione. acioche. nō ci possa separare lū da l'altro labſentia corporale. bēche noi ſiamo cōgiūti in dio in unita di ſpirito ancora tacēdo noi. & non ſcriuendoli. Imperoche gli libri iquali trouo facti & tracti del diuino granaio cidimoſtrano quaſi ogni coſa. Et poi ſubgiūge: Noi benediciamo dio il quale cha facto corale a te medeſimo a noi: & a tutti li altri coloro che legghono gli libri tuoi.

## AVGVSTINO

a Vgustino dice coſi nel principio di quella epistola laquale lui manda a Hierōymo che gli exponeſſi qlla parola della ſcriptura che dice: Qui totam legem ſeruauerit: & cetera. Dice coſi il decto Auguſtino. Io ti domādo che tu mi expōghi queſto poche uegho che ſara utile a molta gēte. Et ſub giugne nella fine. O chariſſimo io cō pghiera queſto debito di charita domando a te. per la doctrina delquale nel nome & nell'aiutorio di dio nella lingua latina le lettere eccleſiaſtiche tanto ſon mutate: quanto da qui adrieto mai nō potranno.



## AVGVVSINO

a Vgustino una epistola mado a Hieronymo di Orosio. nella quale a lui Orosio dimanda uia della q̄stione de laia dicēdo cosi. Augu-  
stino io ho p̄gato & priegho il nostro signore Iesu xpo il quale ci ha chiamati nel suo regno e nella sua gloria: che scō Hieronymo fratel nostro sia gratio-  
so in questo che io ti schiuo. Domandogli cōsiglio di quello che io non so. Benche io sia minore dite: pero che non son maggiore di te: niente dimeno io gia uecchio dimando consiglio: pero che nulla era mipare che sia tardi ad imparare quel che e. biso-  
gno: pero che ancora che al uecchio sicōuen ga piu tolto di insegnare che di imparare. niēte dimeno piu se gli di dice di nō sapere qualche sīdee insegnare. Nessuna cosa a me e piu molesta a portare icutte le mie angustie lequale patisco inq̄sta fortissima que-  
stione. che la tua absentia: laquale e uenuta cheape na posso nō solamente p̄ interuallo di di/ o uer di-  
mesi ma per spatio di piu anni mandarti le mie let-  
tere o riceuere le tue: Cōciosia cosa che se fusse pos-  
sibile: io sempre ti uorrei hauere dināzi a gli occhi: acioche io sempre ti potessi dire quel che uolesti.  
Et poi subgiugne di Horosio ilquale era uenuto a lui per alcune questione. Et dice cosi. Io lho amae-  
strato cioe ad Horosio di quello che ho saputo. Et di quello che non ho saputo. gli ho insegnato. da cui lui le potra sapere: & hollo cōfortato che uen-  
ga a te. Perlo quale Horosio io tiscriuo di quelle co



se lequale io desidero di sapere.

### AVGVSTINO

**A**ugustino in un'altra parte scrive di Hierōymo presbitero maestro nella lingua latina. & nella greca. & nella chaldaea. & nella hebrea passando all'oriente chiesa lascio tutti o quasi tutti coloro iquali ināzi a lui haueuano scripto della doctrina ecclesiastica: & negli luoghi sacri & nelle scē scripture uiuette infino alla decrepita età. la cāpana del parlare delquale dal oriente a l'occidente risplēde a modo del sole.

### PROSPERO

**I**n beato Prospero nelle sue croniche dice del beato hieronimo così. Hieronymo presbitero chiaro già a tutto il mōdo habitaua in Bethleem seruendo a l'uniuersale chiesa cō egregio ingegno & studio.

### ISIDORO

**I**n Sidoro di lui dice ne l'octauo libro delle ethymologie nel quarto capitolo così. Hierōymo fu docto in tre lingue: la interpretatione delq̃le lipone dinanzi a tutte laltre: poche e di piu tenaci parole & di piu chiara sententia: & si come cosa facta da interprete christiano e piu uera. Et anche pone el simile nel nono libro nel principio: e q̃sto puoi uedere nel papia & nel catholicō sopra la ditione Interps.

### SIGISBERTO

**I**n Sigisberto nella sua cronicha le parole delq̃le puoi ueder nel libro che si chiama lo Speculo



historiale ne loctauo libro:capitolo. lxi. dice Ben  
che molti docti & sancti huomini paia malageuole  
di lasciare la traslatione descripta da gli interpreti p  
laticho uso niēte dimeno poche li itepratione di  
hierōimo e tratta de lehebraica uerita: e preualu  
ta la sua autorita.

### SEVERO

**N** El dialogo di Seuero discepolo di scō Marti  
no ilquale fu nel rēpo del beato hieronymo  
& anche appare q̄l che uoglio dire ple parole di Po  
stuniano scripte cosi. la q̄l cosa ancora sipuo uedere  
nel libro historiale. xx. & capitolo. xii. Hieronimo  
fu rāto erudito nō solamente nelle lettere latine &  
grēce: ma ancora nelle lettere hebraiche: che inogni  
sciētia niun se gli puo a cōparare senza ilmerito del  
la fede & delle dote delle uirtu che ilui furno: ilqual  
cōtra gli rei huomini hebbe cōnnua pugna. Onde  
lui fu odiato da heretici. po che mai ristette dinpu  
gnarli. Ma tutti gli buoni l'amauano. & aēora lama  
no. & hāno i reuerētia. Et po sono molto stolti co  
loro che dicono che fu heretico. Costui fu sempre i  
rēto tutto nell'exercitio delibr. Mai siriposo nedi ne  
notte sempre leggeua o scriueua alcuna cosa.

### CASSIODORO

**C**assiodoro bēche itutto il libro che fece del  
la institutione delle lectione diuine el cōmen  
do: nel capitolo. xxxi. dice cosi. Lo beato Hierony  
mo eccellente dilatatore della lingua latina: laqu  
le a noi nella traslatione della diuina scriptura ha



tanto prestato che nō ci fa bisogno dandare alla  
hebraica uerita: poche ci ha satiari della grāde abo  
dātia del suo faciūdo parlare lui ne fece beari molti  
a gliquali scripse piu libri & copiose epistole. Que  
sto fu huomo pieno. docto: dolce: cō apparecchia  
ta copia di parlare inqualunq; cosa metteua lo in  
gegno. Alcuna uolta cō un suo parlare suauemen  
te insegnaua agl'huomini. Alcuna uolta costringe  
ua gli colli desupbi. Alcuna uolta rendeua cābio a  
suoi detractori cō necessaria mordacia quādo pre  
dica la uirginita: & quādo difendi li casti matrimo  
nii. Alcuna uolta cōmēda le gloriose battaglie del  
le uirtu. & quādo accusa gli lozi cad menti de cle  
rici. Pero che mai siristette dimpugna gli: & in qua  
lunche sermone ha scripto quel che era il bi'ogno:  
ha mescolati cō dulcissime uarieta gli exēpli de pa  
gani. spogliādo & ordinādo ogni cosa sempre eq̃l  
mente. andādo per diuersi modi di disputatione  
cō ornato & pulito parlare. Ber che lui habbia di  
stesi alquāti libri con abondātia di parole: niente  
dimeno per la dolceza de detti suoi il fine suo sem  
pre e gratioſo. Ilquale nō crede che hauesse habita  
to ne fusse morto in Bethleem. se nō che piacque  
al sommo idio che di quella terra miracolosa a mo  
do del sole le sue parole fussino manifeste da loric  
se infino a loccidente.

#### SIDONIO

Idonio nel quarto libro delle sue epistole co  
mendādo Claudiano per comperatione do



po alquante altre cose dice così. Se noi ueniamò a parlare de sancti padri per cōperatione di Claudio no: Amaestra come Hierōimo. Pruoua come Augultino. Cōsola come Gregorio: Et perseuera cōe Ambrosio: Nelle qua parole si mostra la excellētia di hierōimo perchel propone inanzi glialtri doctori. & attribuisce a lui la doctrina.

### BEDA

**I** Ouenerabile Beda nel plago del libro de re pli d'ce pponere la itegra purita della hebraica uerita laquale hieronimo doctore de doctori excellentissimo puose nel libri della questione hebraica

### PELAGIO PAPA

**P** Elagio Papa nel suo canone il q̄le nella quarta decima distintione laquale comicia Sancta Romana: cōmendando Ruffino dice delle sue scripture così. Pero chel beato hieronimo noto il decto Ruffino i alcune cose che disse dellibero arbitrio. noi sentiamo di q̄sto quello che conosciamo che senti il decto hieronimo: & nō solamente diciamo così di costui ma di tutti coloro gli quali il decto scō hieronimo per zelo di dio & della fede sua reprehende: opete di Origenes Et quello chel decto scō hieronimo nō damna approuiamo & uogliamo che si leghino.

FINIS



Oratione diuotissima dedicata al glorioso Scō  
Hieronymo

h Ieronymo doctore graue & discreto  
Lume di nostra chiesla. & gran splendore  
Della fede christiana per tuo merto  
Tu se presente a quel padre & signore.  
Che per lhumana gente pati morte:  
Et per la faccia uedi il creatore.  
Gran parte tu se quel che miconforte:  
Che intercedendo per me: possa ancora  
Veder del cielo le sacrate porte.  
Et pero padre mio senza dimora  
Fa chel mio pianto cessi del duol grande  
Che nella mente: che lui solo adora.  
Questo mauien: pero chin tutte bande  
Ho fallito al signor ne sentimenti  
Nel andar: nel star fermo: in le uiuande  
In poco riuereire imei pensieri:  
In poca humilita: poca uirtute:  
Negli alti excessi miei piu incontinenti:  
Ma lui che mi puo dar uera salute.  
Diri zi emie sensi: & mia cogitatione  
Et le sua gratie faccia in me compiute.  
Guidami per la uia di saluatione  
Patron miecaro: io sono il tuo cliente:  
Come ne uuoi chio faccia. & tu dispone.  
Fa chel mio cor sia sempre obediente:  
Et chio nō faccia. saluo quanto intendi  
Giouar potermi a quel regno eminente:



Inel mio core untal feruore accendi:  
Chio non micuri de eben temporali:  
Saluo quanto al bisogno nostro io spendi:  
Ma facci stima di spirituali:  
Et dirizi ogni mio po'lo & ogni uena  
Fuor di piacer terreni abiecti & frali,  
A quella sancta uita in ciel serena.

..... A M E N .....

Qui si contien del glorioso & degno  
Hieronymo la uita. el bel finire  
Che fece a nostro exemplo. per salire  
Con uerde palma nel beato regno.

### IMPRESSO

fu questo diuoto tranti  
ro del glorioso Sancto Hierony  
mo in Firenze. a contemplatione delle  
diuote p'sone. Ne l'ano della salute  
M.CCCC.LXXXX.ii  
Adi. XIII. di febraio.



Admiratione tuae laudis accendit  
Quo non minus debeat componere  
Sed ut patet aliquid non in se  
Mia facit sua diuina  
Et diuina ego me posse & cogitare  
Fieri per te tenent alicuius  
A tua laude in eam vel laude.

... A M E N ...

Quod si non del glorio si digno  
Fieri non potest una diuina  
Que facit alicuius alicuius  
Con modo facit alicuius alicuius

IMPRRESSO

Insuper alicuius alicuius  
Insuper alicuius alicuius  
Insuper alicuius alicuius  
Insuper alicuius alicuius  
Insuper alicuius alicuius  
Insuper alicuius alicuius  
Insuper alicuius alicuius  
Insuper alicuius alicuius





